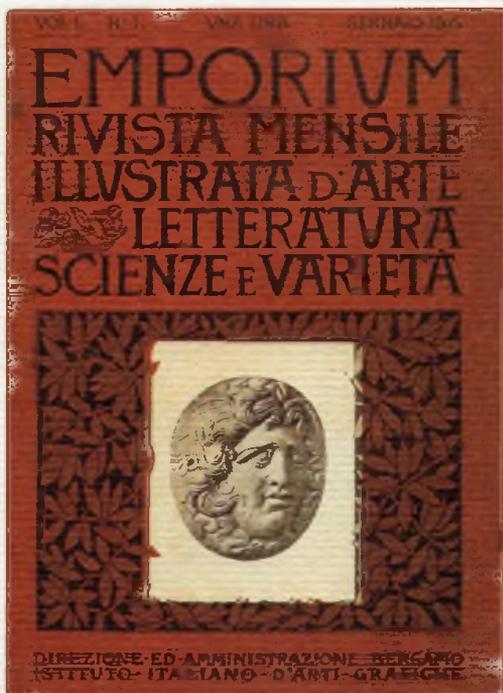


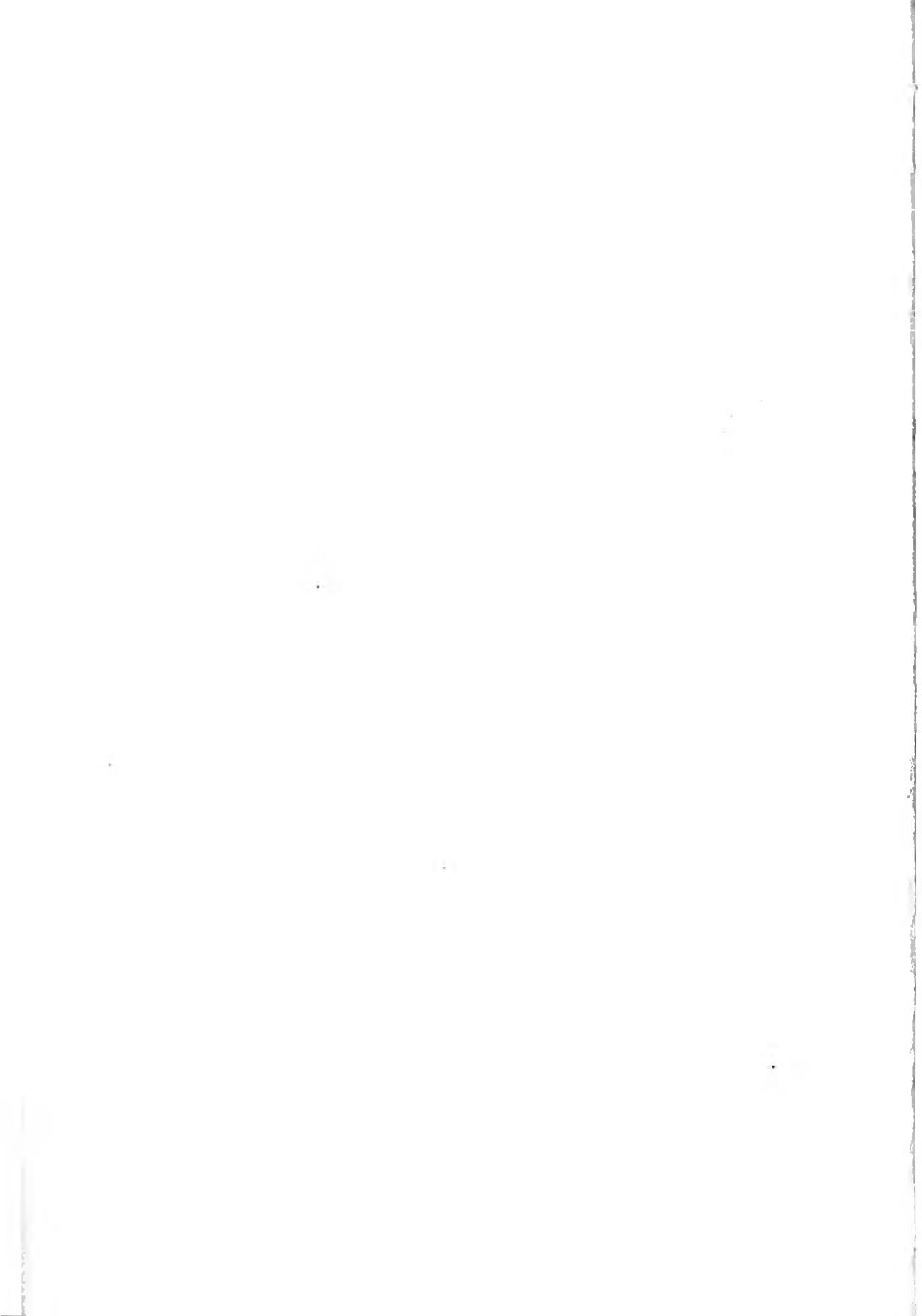
**Editoria e impegno civile:
l'incontro tra Arcangelo Ghisleri
e Paolo Gaffuri**



PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

ARCHIVIO STORICO
BERGAMASCO

9



Archivio Storico Bergamasco 9

**Editoria e impegno civile:
l'incontro tra Arcangelo Ghisleri
e Paolo Gaffuri**

ARCHIVIO BERGAMASCO

Centro Studi e Ricerche

Via A. Locatelli, 62 - 24100 BERGAMO

Cod. Fisc. 80041110166

Partita I.V.A. 01284010160

BIBLIOTECA A-B.

PIERLUIGI LUBRINA EDITORE

Bergamo 1985

Publicazione del Centro Studi ARCHIVIO BERGAMASCO
c/o Archivio di Stato, via T. Tasso 84 - 24100 Bergamo

Direttore: Giulio Orazio Bravi

Comitato di Redazione: Paolo Berlanda, Sergio Del Bello, Gabriele Laterza,
Giorgio Mangini, Gianluca Piccinini, Paolo Pesenti, Susanna Pesenti,
Giuseppe Tognon, Andrea Zonca.

Amministrazione: Pierluigi Lubrina Editore s.r.l., viale Vittorio Emanuele 19
- 24100 Bergamo.

Abbonamenti: L. 30.000; per l'Estero \$ 25; Sostenitore L. 50.000.

L'abbonamento può essere sottoscritto negli Uffici della Pierluigi Lubrina Editore, o con l'invio del bollettino di conto corrente postale n. 12664249 intestato all'Editore. (Prezzo del fascicolo singolo L. 18.000).

La rivista è semestrale. Indici nel secondo numero.

Autorizzazione del Tribunale di Bergamo n. 3 del 30-1-1981.

Direttore responsabile: Susanna Pesenti

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	7
----------------------	---

Saggi e Testi

G. MANGINI, Editoria e impegno civile: l'incontro tra Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri	11
Appendice I: Lettere di Paolo Gaffuri ad Arcangelo Ghisleri	39
Appendice II: Arcangelo Ghisleri come collaboratore di <i>Emporium</i>	64
Appendice III: L' <i>Emporium</i> nel 1904. Anno X	74
D. LUCCHETTI, L'immagine stampata. Nuove tecniche e applicazioni	77
C. G. LACAITA, Ghisleri e la <i>Geografia per Tutti</i> . Lettere inedite 1891-1895	85
P. C. MASINI, La biblioteca di Ghisleri	129
A. BENINI, La dispersione dell'Archivio Ghisleri	137

Testi Ghisleriani

Nel XXV Natale dell' ' <i>Emporium</i> '. (Ricordi e confidenze)	147
Gli inizi della nostra sezione cartografica	161
L'Autore a' suoi colleghi che insegnano la storia civile nelle scuole medie. (Confidenze... dopo tanti anni)	165

Fonti e Strumenti

- A. BENINI, Le carte Ghisleri al Museo del Risorgimento di Milano 173
- G. DOTTI, Il fondo Ghisleri presso la Biblioteca Statale di Cremona 191
- E. PICCIONI BRICCHI, Inventario dei manoscritti ghisleriani conservati nella Biblioteca Statale di Cremona 197

L'immagine fotografica 219

PRESENTAZIONE

In occasione del suo quinto anno di vita, che si compie con il presente fascicolo, la rivista propone per la prima volta un numero monografico. Esso intende essere nel medesimo tempo un punto d'arrivo e uno di partenza. D'arrivo, perché intorno all'esperienza della rivista si sono venuti aggregando interesse, consensi, collaboratori e, dal presente numero, anche un editore. Di partenza, perché questi cinque anni hanno mostrato come, nell'intreccio inscindibile tra storia locale e nazionale (due aspetti di una sola questione), si vengano ponendo sempre più le condizioni per una ridiscussione metodologica e disciplinare che apre nuove prospettive di ricerca e di approfondimento critico.

Per questo, la redazione di Archivio Storico Bergamasco ha inteso realizzare questo numero monografico il quale, sia per il contenuto che per le modalità con cui è stato realizzato, riassume in sé quanto sopra accennato. Per il contenuto, perché il tema dell'incontro tra personaggi come A. Ghisleri e P. Gaffuri, con tutto il bagaglio di esperienze che li contraddistinse, ben si presta a mostrare la complessità e la ricchezza della dialettica locale/nazionale. Per la sua realizzazione, perché il fascicolo scaturisce dalla collaborazione di diverse istituzioni e competenze culturali, sia di ambito locale che nazionale, come la Domus Mazziniana di Pisa, la Biblioteca Statale di Cremona, il Museo del Risorgimento di Milano, che qui ringraziamo per la disponibilità mostrata. Un ulteriore risultato di tale collaborazione è rappresentato dalla completa risistemazione archivistica di due fondi ghisleriani prodotta per l'occasione: quella dei manoscritti di Ghisleri presso la Biblioteca di Cremona, il cui inventario compare qui ad opera di E. Piccioni Bricchi, responsabile degli archivi presso quella Biblioteca, e quella dell'intero epistolario ghisleriano presso il Museo del Risorgimento di Milano, ad opera di Lucia Romaniello, archivista del Museo, che comparirà sul prossimo fascicolo di questa rivista insieme all'epistolario ghisleriano di Cremona, del tutto inedito. Ciò viene a riempire quella lacuna archivistica giustamente lamentata da A. Benini su queste pagine.

In piena continuità con la sua composizione editoriale, questo fascicolo è strutturato secondo le principali rubriche dei precedenti. Nella pri-

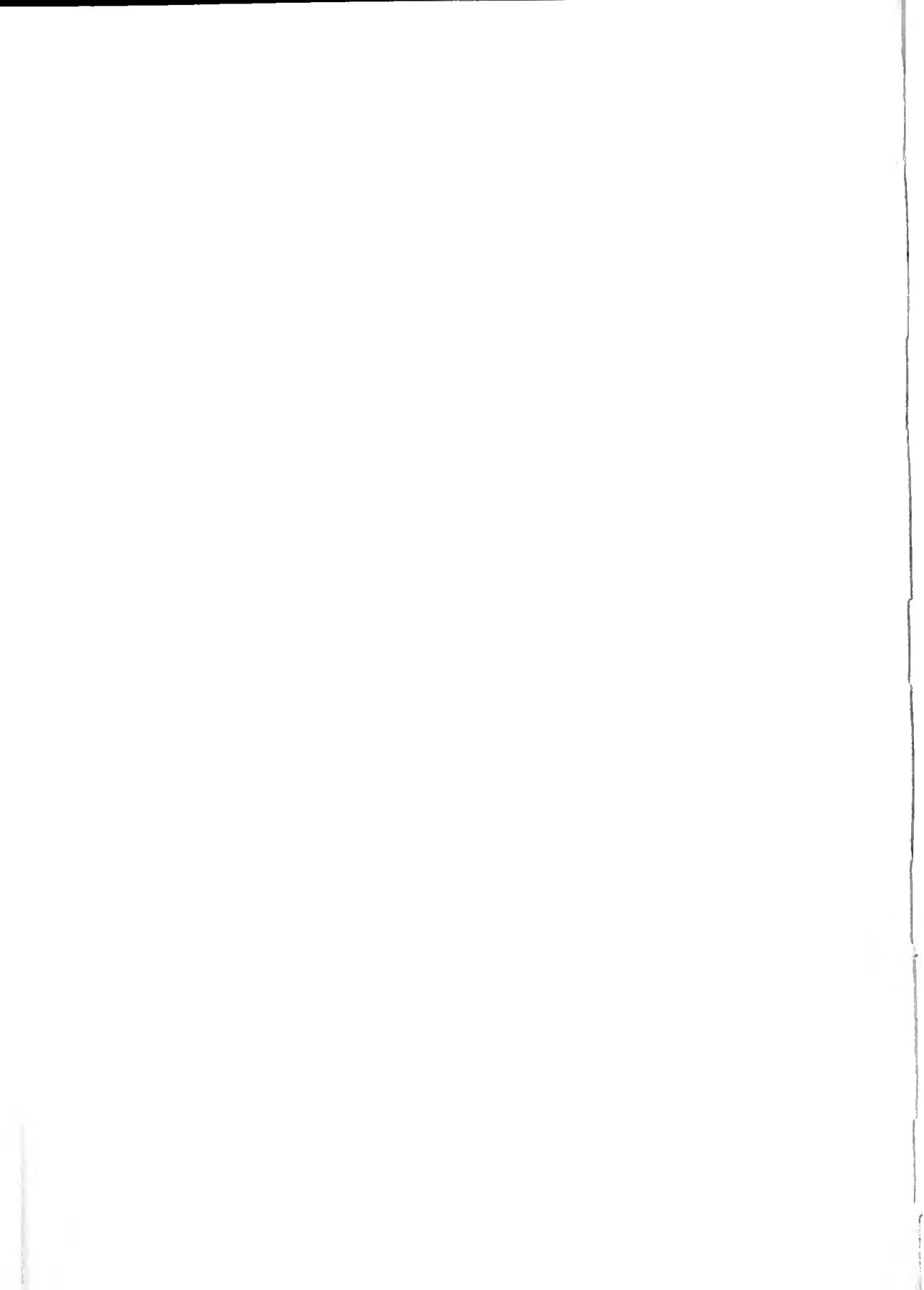
ma sezione, di Saggi e Testi, si sottolineano gli aspetti principali dell'incontro Gaffuri-Ghisleri (cfr. MANGINI), con il supporto di numerose lettere, alle quali si affiancano quelle intercorse tra il Ghisleri e i suoi corrispondenti geografici sparsi su tutto il territorio nazionale (cfr. LA-CAITA); tutto il materiale documentario è inedito. Oltre ad una breve nota storica sulle tecniche di stampa dell'immagine connesse alle vicende editoriali in argomento (cfr. LUCCHETTI), la sezione è completata da una inedita e interessante ricostruzione di tutte le vicende dell'immenso fondo Ghisleri (cfr. MASINI e BENINI), ricostruzione indispensabile ad una piena valorizzazione storiografica di quel fondo, sin qui ancora parziale.

La seconda sezione è dedicata ai Testi Ghisleriani, scritti in diverse occasioni, e dedicati a vari aspetti della lunga collaborazione Gaffuri/Ghisleri. Sparsi su varie pubblicazioni, vengono qui riuniti anche per la loro disagiata reperibilità. La terza sezione, Fonti e Strumenti, è costituita da una descrizione delle carte Ghisleri presso il Museo del Risorgimento di Milano (cfr. BENINI), e dalla presentazione del fondo Ghisleri presso la Biblioteca Statale di Cremona ad opera del suo Direttore (cfr. DOTTI), nonché, come detto in precedenza, dei manoscritti ghisleriani (cfr. PICCIONI BRICCHI). Infine, una lunga sezione dedicata a l'Immagine fotografica, contrappunto visivo a quanto contenuto nelle sezioni precedenti.

Oltre agli enti già citati, ringraziamo tutti coloro che, come autori e collaboratori, hanno contribuito a realizzare questo fascicolo. Un particolare ringraziamento va a Ugo Pelandi e alla sua famiglia, che, nel ricordo del padre Luigi Pelandi, prezioso collaboratore di Gaffuri e direttore editoriale dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche per lunghi anni, ha consentito la consultazione dell'importante archivio di famiglia.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero monografico Giacomo Adami e Sandra Ceccarelli della Domus Mazziniana di Pisa, Lucia Romaniello del Museo del Risorgimento di Milano, Paola Loreto, Studio fotografico D. Lucchetti di Bergamo, Studio fotografico L. Frassi di Pisa, Francesco Albrizio, la composizione Novatype di Bergamo, la Stamperia Grafital di Torre Boldone.

SAGGI E TESTI



EDITORIA E IMPEGNO CIVILE:
L'INCONTRO TRA ARCANGELO GHISLERI E PAOLO GAFFURI

In un intervento ad un convegno su Ghisleri tenuto a Cremona nel novembre 1968, G. Macchia, descrivendo la consistenza del *Fondo Ghisleri* presso la Domus Mazziniana di Pisa, fornì alcuni dati numerici molto interessanti: oltre quarantamila lettere a (e di) Ghisleri, per oltre cinquemila corrispondenti, buona parte dei quali di grande importanza per la vita politica e intellettuale nazionale nell'arco di tempo che va dal 1876 al primo dopoguerra. A queste cifre vanno poi aggiunte (e sempre nell'ordine delle migliaia...) quelle delle altre due sedi tra le quali, oltre a Pisa, l'intero *Fondo Ghisleri* è attualmente suddiviso, il Museo del Risorgimento di Milano e la Biblioteca Statale di Cremona (sulle vicende del *Fondo Ghisleri* e sulle ragioni della sua dispersione, cfr. su questa stessa rivista il contributo di A. Benini e di P. C. Masini).

Indubbiamente, l'enorme consistenza documentaria di ciascuna delle tre sedi in cui il fondo è suddiviso, nonché la suddivisione stessa, hanno rappresentato oggettivo ostacolo allo studio e all'adeguata valutazione critica della figura ghisleriana. A ciò si è aggiunta un'altra difficoltà, peraltro connessa con la precedente: ciascuna delle tre sedi conservative ha proceduto in tempi e modi molto diversificati alla catalogazione e sistemazione archivistica del materiale relativo. A Pisa, il riordino era concluso già alla fine degli anni '60; lo schedario dei corrispondenti è ordinato alfabeticamente, ed ogni lettera è sistemata in un'apposita cartelletta, che riporta l'indicazione dei dati essenziali di ciò che contiene (autore, data, provenienza e destinazione): un lavoro completo e prezioso. A Cremona, che per volontà esplicita dello stesso Ghisleri custodisce la parte geografica del fondo, l'inventariazione di libri, riviste, carte geografiche, nonché la completa catalogazione del relativo epistolario, sistemato secondo le stesse modalità di Pisa, è avvenuta tra il 1979 e il 1980. Del fondo cremonese, rimanevano da inventariare numerosi documenti manoscritti, ciò che è stato fatto per questo numero della rivista (cfr. il contributo di E. Piccioni Bricchi; per una presentazione generale del materiale ghisleriano a Cremona, cfr. invece il lavoro di U. Dotti). Rimane infine la parte milanese del fondo, il

cui epistolario, dopo un sommario riordino in termini puramente cronologici, e senza alcuna indicazione contenutistica, nel 1962, non è più stato risistemato (cfr. su questo numero la descrizione che ne viene fatta da A. Benini).

Accanto a queste considerazioni, per così dire oggettive, sullo stato dei *materiali* ghisleriani, ne vanno parallelamente fatte altre sul tipo di studi e sul taglio metodologico e contenutistico che, su quel materiale, di volta in volta, sono stati condotti. Se è vero che la situazione del fondo ghisleriano sopra descritta non favoriva un approccio complessivo, che ne mostrasse appunto la molteplicità, la ricchezza e lo spessore storico, è anche vero che, salve alcune eccezioni, spesso, quando ci si è occupati di Ghisleri, della sua attività e del suo ruolo, lo si è fatto sia trascurando l'enorme retroterra documentario disponibile, privilegiando l'aspetto pubblicistico, sia leggendo quel materiale alla luce di ipotesi essenzialmente politico-ideologiche, talvolta geografiche. Insomma, un Ghisleri per settori, per temi; ciò, se da un lato ha indubbiamente giovato, in prima istanza, ad una conoscenza più puntuale e analitica, dall'altro ha contribuito a porre in secondo piano un'indagine appunto più complessiva, o quanto meno più attenta alla ricerca dei *nessi* principali che da un lato connettono Ghisleri alla società nazionale, e dall'altro i suoi stessi interventi tra di loro. Non è certo un caso, del resto, se i contributi più convincenti, fin qui, siano proprio quelli che hanno posto alla propria base una costante attenzione alle fonti d'archivio e una visione d'insieme dell'attività ghisleriana.

* * *

Eppure, la figura e le vicende di Ghisleri, e la ricchezza del materiale disponibile, costituiscono un importante banco di prova per verificare tutta una serie di questioni da tempo sul tappeto della storiografia.

Nell'età compresa tra la conclusione del processo di unificazione nazionale e il sorgere dell'esperienza fascista, la collocazione degli intellettuali rispetto alla società nazionale, e quindi il rapporto tra cultura, politica e società, trova A. Ghisleri presente per più versi e in più questioni: per esempio, circa il ruolo della tradizione risorgimentale nella nuova società nazionale, e quindi le prospettive mazziniana e cattaneana; lo spazio della sinistra italiana tra radicalismo, repubblicanesimo e socialismo; il rapporto tra positivismo e marxismo; la codificazione di nuove discipline sia a livello teorico, epistemologico, sia a livello pratico, divulgativo; il rapporto con il pubblico del lettore 'medio' e quindi il tema dell'editoria di informazione e divulgazione

da un lato, con le case editrici e le competenze accademiche e intellettuali dall'altro, con tutto il bagaglio dei necessari aggiornamenti tecnici e produttivi che il mercato di tali prodotti richiedeva; infine, il rapporto tra la realtà nazionale nel suo complesso e le sue circostanze locali, periferiche, con tutti i problemi che il reciproco adattamento poneva in termini politico-sociali, economici, intellettuali e linguistici.

Sull'insieme di queste problematiche, estremamente significativo è il rapporto tra A. Ghisleri e P. Gaffuri, ideatore, fondatore e direttore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, una delle più interessanti realtà industriali del panorama nazionale. Il primo incontro tra i due era avvenuto nell'ottobre del 1888, quando Ghisleri, trasferito come insegnante dal liceo di Savona a quello di Bergamo, dovette cercare una buona tipografia che fosse in grado di stampare la rivista *Cuore e Critica*, da lui fondata l'anno prima appunto a Savona. Al momento di questo incontro, Gaffuri aveva 39 anni e Ghisleri 33; pur essendo ancora giovani, avevano entrambi alle spalle un robusto bagaglio d'esperienza: Ghisleri nel campo della pubblicistica e dell'impegno politico militante, Gaffuri in quello professionale della stampa tipo-litografica. L'incontro sarà decisivo per entrambi.

Paolo Gaffuri

Dal punto di vista storiografico, Paolo Gaffuri ha goduto di particolare sfortuna, non solo sul piano della storia generale, ma anche su quello della storia locale. Ove si eccettuino i due contributi di Luigi Pelandi¹ e di Arcangelo Ghisleri², peraltro apparsi in occasione della sua morte (marzo 1931) non esistono lavori che lo facciano oggetto di un'attenta indagine storica.

Eppure, il nome di Gaffuri è strettamente connesso a tutta una serie di vicende di grande rilievo per la società nazionale a cavallo tra i due secoli. Soprattutto, ciò vale per il ruolo che egli svolse come fondatore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, del quale fu ininterrottamente Direttore Generale dalla fondazione (1893) al 1915. Nel corso di oltre vent'anni, l'industria di Bergamo ebbe un grande impulso non solo produttivo e commerciale, ma anche pubblicistico-editoriale, dando luogo ad iniziative e prodotti di autentico rilievo culturale: tra tutti, la rivista *Emporium*. Su questo avremo modo di tornare poco

1. L. PELANDI, 'Paolo Gaffuri. Contributo alla storia di Bergamo 1860-1915', in *Rivista di Bergamo*, a. X, n. 4, aprile 1931, pp. 146-155.

2. A. GHISLERI, 'In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali', in *Emporium*, vol. LXXIII, n. 435, marzo 1931, pp. 189-192.

oltre; qui premeva rilevare come, a fronte di tale situazione, in cui, dietro l'impulso di Gaffuri, venivano coagulandosi molte e importanti questioni (lo sviluppo dell'industria, il rapporto tra imprenditoria e capitale finanziario, quello dello sviluppo tecnologico, la dimensione e le caratteristiche nazionali e internazionali del mercato di prodotti stampati, la mobilitazione e l'utilizzo di competenze culturali e professionali, accademiche e non, il rapporto con la classe operaia e quindi l'ideologia industriale, ecc.), è mancata la percezione esatta di tale complessità e della sua importanza sul piano più propriamente storico e, insieme, della centralità del ruolo di Gaffuri.

Accanto a questo ordine di considerazioni, che riguardano, per così dire, il ruolo pubblico, professionale, di P. Gaffuri, se ne aggiunge un altro, che pertiene all'uomo Gaffuri e ai suoi propri interessi culturali, che riguardano il mondo della tradizione, della cultura popolare locale e, più in generale, il recupero e la codificazione documentaria delle radici storiche, linguistiche e topografiche del territorio bergamasco. In tale prospettiva, Gaffuri era in contatto con la parte più viva e attenta dell'intellettualità locale, in costante rapporto con la quale veniva compiendo le sue ricerche e i suoi studi. In particolare, quelli connessi a quell'insieme di ricerche demologiche che ruotano intorno all'opera di Antonio Tiraboschi³, ai cui manoscritti, scomparso Tiraboschi nel 1883, ebbe modo per primo di avere accesso e di studiare, man mano che li veniva ricopiando per sè, dal 1886 al 1887, grazie alla compiacenza del vice-bibliotecario della Biblioteca Civica Giuseppe Ravelli, uno degli interlocutori del Tiraboschi. Nella medesima prospettiva vanno inquadrati i rapporti con uomini come Francesco Salvi e Angelo Mazzi.

Così come nel caso del Gaffuri imprenditore, anche in quello del Gaffuri studioso è mancata un'adeguata percezione e valutazione critica, soprattutto in rapporto a quel fitto tessuto di rapporti personali e culturali in cui era inserito e la cui ricostruzione appare ora tanto più indispensabile.

È evidente che le due dimensioni cui, sin qui, abbiamo accennato, trovano l'una nell'altra la reciproca integrazione. Non si tratta infatti di due momenti distinti, come se fosse possibile comprendere i criteri e i valori cui si ispirava l'azione del Gaffuri imprenditore dalle vedute europee, senza una adeguata valutazione della sua ideologia, della sua

3. Cfr. AA.VV. *Lingue e culture locali. Le ricerche di Antonio Tiraboschi*, a cura di G. O. Bravi e G. Vitali, Bergamo, Lubrina, 1985; in questo volume, si vedano i cenni su Gaffuri nel contributo di C. Bermani.

immagine della storia e della società, che dalle sue ricerche e dalle sue scelte intellettuali traspare spesso con molta chiarezza. Viceversa, queste stesse scelte, se non vengono lette nella prospettiva di una collocazione professionale sempre più incisiva sul piano dell'aggiornamento tecnico-produttivo e su quello della gestione moderna dell'impresa, difficilmente rivelerebbero fino in fondo tutto il loro interesse. Rivolte, come sono, al recupero di tutta una serie di forze sociali, civili e culturali in vista dell'integrazione ideologica in una società nazionale a sua volta alla ricerca di un'integrazione più ampia, internazionale, queste scelte evidenziano l'operare, su entrambi i fronti dell'attività gaffuriana che qui consideriamo, di una medesima prospettiva. Infatti, una volta salvaguardate attraverso il loro recupero e valorizzazione, le singole identità culturali e linguistiche, e una volta tutelati gli specifici interessi sociali, affermatasi (e perciò legittimati) nel contesto della formazione storica della società civile italiana, si tratterebbe di operare una loro superiore armonizzazione in nome di una comune appartenenza, quella nazionale appunto, che ne garantirebbe la continuità. Questa affermazione di identità nazionale, nutrita di passione civile e di impegno intellettuale e professionale, è tra i tratti caratteristici dell'ideologia gaffuriana in un'età in cui il processo di 'costruzione della nazione' vedeva all'opera numerosi protagonisti.⁴

* * *

Nato a Bergamo il 16 novembre 1849, Paolo Gaffuri era entrato come apprendista tipografo nella stamperia di Vittore Pagnoncelli il 15 settembre 1861, interrompendo gli studi primari per le necessità economiche della famiglia. La tipografia Pagnoncelli, una delle maggiori della città, disponeva di un negozio annesso alla stamperia, dove ne venivano direttamente smerciati i prodotti. Soprattutto, libri religiosi e lavori di intellettuali locali (Carlo Gioda, Gabriele Rosa, Michele Ruspini, Angelo Mazzi); inoltre, Pagnoncelli stampava gli *Atti del Consiglio Comunale*, le *Notizie Patrie* e, dal 1857 al 1871, la *Gazzetta di Bergamo*, bisettimanale diretto da G. B. Cremonesi, sulle cui colonne venivano pubblicati gli *Atti Giudiziari*.

4. Per la parte dedicata all'attività di Gaffuri, le pagine che seguono sono un breve richiamo di una più ampia ricerca sulla storia dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche e, in essa, di Gaffuri appunto. Cfr. G. MANGINI, 'L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1873-1915', in AA.VV., 'Emporium' e 'L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche Bergamo', Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1985 pp. 39-80.

Nel 1864, il quindicenne Gaffuri venne promosso da apprendista tipografo a commesso della libreria Pagnoncelli. Incaricato di redigerne il catalogo, Gaffuri iniziò la consultazione e lo studio del materiale librario a sua disposizione, approfondendo da autodidatta le proprie conoscenze sugli unici strumenti enciclopedici allora a sua disposizione, l'*Enciclopedia Pomba* e il *Manuel du libraire* del Brunet. Verso la fine del 1871, Pagnoncelli venne a trovarsi in difficoltà: tre anni prima, infatti, per contrasti interni, la *Gazzetta di Bergamo* aveva subito la scissione di alcuni tra i suoi principali collaboratori (Elia Zerbini, Alessandro Malliani, Luigi Palma, Pasino Locatelli) i quali, insieme al conte Carlo Lochis, diedero luogo al trisettimanale *La Provincia di Bergamo*, stampato dalla tipografia Bolis dal 16 novembre 1868. L'asta che ne seguì per la concessione pubblica degli *Atti Giudiziari*, vinta dal nuovo giornale, finì per indebolire entrambi: la *Gazzetta*, perché perdeva una fonte di entrate, e la *Provincia* stessa, perché l'offerta per la concessione superava il relativo ricavo. Ne derivò la rifusione dei due giornali, che l'11 novembre 1871 dettero luogo alla *Provincia-Gazzetta di Bergamo*, diretta da uno dei comproprietari, il medico e patriota Federico Alborghetti. Insieme a Raffaele Gatti, che ne era il contabile, Gaffuri lasciò Pagnoncelli, ben consapevole delle difficoltà in cui versava, per mettersi in proprio acquistando la vecchia tipografia Sonzogni di Città Alta.

Aperta da Ignazio Duci nel 1797, nel 1804 era passata a Luigi Sonzogni e nel 1835 a Domenico Salvi, marito dell'erede Sonzogni. Durante la dominazione austriaca la tipografia Sonzogni forniva di stampati tutte le amministrazioni pubbliche di città e provincia; nel 1859, all'avvento del governo nazionale, non venne avvertita la necessità di procurarsi i nuovi moduli dell'amministrazione piemontese. Furono i F.lli Cattaneo ad approfittare della situazione, subentrando alla Sonzogni nelle forniture alle pubbliche amministrazioni e iniziando una fortuna commerciale che tanta parte avrà nella costituzione dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Dopo di ciò, la Sonzogni venne sempre più restringendo il proprio ambito, e proprio per questo i due giovani impiegati di Pagnoncelli poterono concluderne l'acquisto.

Il 18 agosto 1873 venne costituita la società in nome collettivo 'Gaffuri e Gatti', dotata di un capitale sociale nominale di 16.000 lire, totalmente costituito da mutui. Il 20 agosto, per 10.000 lire, la nuova società acquistava la Sonzogni-Salvi. Già nel settembre successivo, però, la 'Gaffuri e Gatti' si trasformava in un'accomandita semplice, capitale sociale 32.000 lire, per l'ingresso di due soci accomandanti, Pietro

Cattaneo e Federico Alborghetti, rispettivamente stampatore e comproprietario-direttore della *Gazzetta-Provincia di Bergamo*, dal gennaio 1872 stampata dal Cattaneo in uno dei locali dell'edificio della Fiera. Una cattiva amministrazione del giornale aveva indotto Alborghetti a cercare altri gestori; di qui l'interesse e la rapidità con cui venne concluso l'accordo con la 'Gaffuri e Gatti', firmato il 13 settembre 1873. La nuova società prese in affitto alcuni locali della Fiera trasferendovi materiale e apparecchiature, cui si aggiunse, verso la fine dell'anno, una modesta officina litografica, nonchè la tipografia della *Gazzetta*. L'inizio ufficiale del nuovo esercizio venne fissato per il 1° gennaio 1874, e in effetti da tale data la *Gazzetta* reca il nome della nuova stamperia.

I primi indirizzi produttivi dell'azienda evidenziano la ricerca di una identità commerciale, di un'area di mercato che garantisse stabilità economica, ma anche la presenza di una volontà editoriale. Vanno in tale direzione il 1° tomo degli *Atti* del locale Ateneo, alcuni opuscoli tra i quali quello di Eliodoro Lombardi su *Francesco Petrarca*, e l'avvio di una *Nuova Collezione di Novellieri Contemporanei*, racconti estratti dalle appendici della *Gazzetta*, ma che però, come ricorda Ghisleri⁵, si arrestarono ai primi numeri. Questi lavori sono tutti del 1874, primo anno d'esercizio. Inutilmente però si cercherebbe un catalogo librario della 'Gaffuri e Gatti', perché nel 1875 vi fu un tale insuccesso editoriale da indurre l'azienda a non occuparsi per qualche anno di edizioni proprie. Alborghetti, socio accomandante e consulente editoriale, volle pubblicare un voluminoso e impegnativo libro⁶ su S. Mayr e G. Donizetti, in occasione delle celebrazioni donizettiane. Contando sulla circostanza per un pronto realizzo, ne fece stampare 3.000 copie: se ne vendettero a mala pena un centinaio in dieci anni. Proprio in seguito a ciò, a Gaffuri e collaboratori furono chiare due esigenze fondamentali per il miglior assetto dell'azienda: a) l'opportunità di individuare attentamente il pubblico cui rivolgere eventuali iniziative editoriali; b) la necessità di fornire all'azienda una solida base economica tramite l'attività commerciale.

Quanto al primo aspetto, bisognerà attendere l'ingresso nell'azienda di Ghisleri alla fine del 1888 per ritrovare un momento editoriale proprio, stavolta ben scelto sul mercato scolastico. Circa il secondo, si avviò da qui un'attività commerciale con caratteristiche peculiari. Ini-

5. Cfr. A. GHISLERI, 'In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali', cit., p. 190.

6. F. ALBORGHETTI, M. GALLI, *Gaetano Donizetti e Simone Mayr. Notizie e documenti*, Bergamo, Gaffuri e Gatti, 1875.

zionalmente, l'azienda si era rivolta al mercato locale, che però era asfittico, soprattutto per il lavoro tipografico, dominato dai Cattaneo e da Bolis. Maggiori possibilità offriva il settore litografico, a Bergamo gestito dalla ditta Manighetti-Mariani. Dovendo provvedere ad una propria intrapresa che integrasse il saltuario lavoro avventizio, l'ideale era un prodotto a largo consumo che, pur privilegiando il momento litografico, risultasse dal lavoro coordinato delle tre officine dell'azienda, legatoria, tipografia e litografia appunto. Questo prodotto venne identificato nel *calendario*, in virtù dell'attività dei F.lli Cattaneo, soci comandanti dell'azienda, le cui forniture di stampati alle amministrazioni pubbliche comprendevano, ad ogni nuovo anno, anche dei calendari.

I primi saggi sono del '74-75: copertine di calendari ornate con vignette, eseguite da F. Dolfino.⁷ La richiesta fu subito buona, tanto che il calendario finì per assorbire il grosso del lavoro officinale, diventando la base commerciale dell'impresa. Il successo immediato pose il problema di un allargamento della sede, ciò che avvenne con il trasferimento in via Masone del dicembre 1877. Risale al 1877 il primo campionario degli almanacchi 'Gaffuri e Gatti', immessi sul mercato dalla ditta milanese Orrigoni Meroni e C. Nel 1878, dopo il trasferimento nella nuova sede, si aggiunse il libro da messa a contribuire, insieme al calendario, al successo commerciale, tanto che nel corso dell'anno vennero introdotte le prime macchine litografiche Faber e Schleicher, e dal 15 gennaio 1879 la società ebbe il suo rappresentante. Del 1880 sono i primi saggi di riporto fotografico su pietra e zinco con il sistema della gelatina bicromatata, eseguiti in dicembre per un supplemento della *Gazzetta*, che dal 1877 aveva assunto il titolo definitivo *Gazzetta Provinciale di Bergamo*; dall'80 data lo sviluppo della cromolitografia, con illustrazioni di ottima qualità, soprattutto con Alberto Maironi e Giuseppe Carnelli, ai quali altri via via si aggiunsero (Chiattoni, Miessner, Agazzi, Corcos e, dal 1885, Cesare Tallone, invitato a Bergamo proprio da Gaffuri), artisti che si affiancarono agli incisori tedeschi, cui Gaffuri si era rivolto già dal 1877 nell'intento di utilizzarne la riconosciuta perizia professionale per la crescita *qualitativa* dei prodotti aziendali. Il primo di questi fu Richard Vogel, che nel 1902 festeggiò il suo 25° anno di permanenza a Bergamo attorniato

7. F. Dolfino, abile incisore, era rinchiuso nelle carceri di S. Francesco per aver stampato banconote false. Tutte le litografie contenute nel volume citato alla nota 6. sono opera sua.

dai tecnici ancora in gran parte tedeschi dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, come Paul Kohberg, Eugen Heber, August Fentsch.

La qualità, dunque, e la conseguente affidabilità, posero la 'Gaffuri e Gatti' all'avanguardia in Italia nel settore cromolitografico. Ne derivarono, per esempio, i primi cartelloni murali italiani per pubblicità; ulteriore conferma è il *Giornale per i bambini*, settimanale romano diretto da F. Martini (vi fece la sua prima apparizione, a puntate tra il 1881 e il 1882, *Pinocchio* di C. Collodi), che periodicamente inseriva alcune belle cromolitografie eseguite appositamente per la rivista dalla 'Gaffuri e Gatti'. La qualità del lavoro avrebbe dovuto a sua volta essere sorretta e integrata, secondo un progetto di Gaffuri che risale addirittura al 1880, dall'azione di una rivista che se ne facesse veicolo e interprete pubblicistico e pubblicitario. Tale rivista avrebbe dovuto intitolarsi *La Cartella*, settimanale *illustrato* di arte e letteratura, edito per i tipi della 'Gaffuri e Gatti' e, secondo la testimonianza di Ghisleri che ne vide l'abbozzo,⁸ rivolto al superamento dell'ambito locale anche attraverso la collaborazione di autori non bergamaschi. Ciò evidenzia il fatto che, per Gaffuri, il rapporto produttore-pubblico non andava inteso in senso meramente commerciale; al contrario, si trattava di giungere *anche* al successo economico attraverso l'alta qualità di prodotti con contenuto e destinazione educativi ed estetici. Se la dimensione del mercato andava salvaguardata, ciò avveniva, nelle fiduciose intenzioni di Gaffuri, proprio in una prospettiva culturale. Di fatto, il progetto della rivista rimase tale; le difficoltà che ne impedirono l'attuazione portarono anche alla crisi dell'azienda e al cambio di proprietà. Nonostante il promettente successo commerciale, il difetto principale era proprio nella gestione amministrativa. Incoraggiati dalle richieste dopo i primi fortunati tentativi, Gaffuri e Gatti allargarono l'azienda senza aspettare che i proventi facessero fronte alle spese d'impianto e alle somme che si andavano immobilizzando nelle macchine e nelle relative dotazioni di merci e lavorazioni. Ciò avvenne senza provvedere al conferimento di nuove quote di capitale sociale, appoggiandosi unicamente ai crediti aperti dalla consociata Cattaneo. La mancanza di capitale dell'azienda, di fronte al suo stesso sviluppo, aveva prodotto una tale sproporzione di debiti che, nel 1882, in occasione di una più generale crisi economico-finanziaria, vi fu il tracollo. I F.lli Cattaneo, fortemente impegnati nella 'Gaffuri e Gatti', chiesero un'impossibile copertura dei loro crediti; convinti però della bontà dell'im-

8. Cfr. A. GHISLERI, 'In morte di Paolo Gaffuri. Ricordi personali', cit., p. 189, n. 1.

presa, acquisirono l'azienda gestendola in proprio, salvo una piccola compartecipazione in accomandita con F. Alborghetti, peraltro estromesso e rimborsato nel 1887.

La nuova società venne ufficialmente istituita nel gennaio 1883, mantenendo però, a significare il desiderio di continuità, il marchio e la denominazione precedenti, salvo ovviamente l'aggiunta del nome dei nuovi proprietari; nacque così la 'F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti'. Proprio sul tema della continuità aziendale si giocano le vicende decisive. Gaffuri veniva nominato institore, avendo rifiutato l'offerta di entrare in qualità di socio. Ciò rispondeva all'esigenza di garantirsi una collocazione che, mentre lo liberava da dirette responsabilità di un'azienda di cui non condivideva più i criteri amministrativi, gli lasciava spazio per operare nella direzione di un ben diverso cambiamento. I dissensi riguardavano il ruolo e l'attività dei rappresentanti e dei commessi che, dal 1877 e 1879 rispettivamente, erano entrati nella dinamica commerciale dell'azienda. I commessi venivano stipendiati con un mensile fisso, integrato dal rimborso su lista delle spese di viaggio. Questa forma favorì l'insorgere di abusi, che dettero a loro volta luogo a gravi irregolarità amministrative. L'unico modo per uscirne, ed era appunto la prospettiva per la quale lavorava Gaffuri fin dalla crisi dell'82, era quella di una maggiore solidità finanziaria dell'azienda attraverso la sua trasformazione in una società per azioni anonima. Nel frattempo, a partire dal gennaio 1883 la nuova società, contando su un complesso di sette macchine tipografiche e litografiche, ebbe subito slancio commerciale, e la crescita fu pressochè costante. Dal 1884 iniziò l'esportazione all'estero di almanacchi, soprattutto in America Latina, ciò che poi avrebbe portato all'istituzione di rappresentanze. Questo sviluppo commerciale continuò anche negli anni successivi, tanto che nel 1886 la sede di via Masone venne ulteriormente allargata. Ciò indusse ancor più Gaffuri e Gatti ad operare nella direzione della società per azioni, come mostra un progetto che risale al maggio 1887, in cui espongono la loro situazione e chiedono capitali per poter operare in essa nel senso indicato. Il testo⁹ del progetto è importante, in primo luogo perché già viene individuata l'area (via S. Lazzaro) in cui troverà sede lo stabilimento successivo; poi, perché lo schema del progetto è sostanzialmente quello che darà luogo all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche; in-

9. Cfr. G. MANGINI, 'L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1873-1915', cit., pp. 46-48. L'originale è conservato presso la Biblioteca Civica 'A. Mai' di Bergamo, nel Fondo Gaffuri, Faldone 35 - Varie.

fine, perché vi è esplicita la critica al limite di fondo della fraterna Cattaneo, individuato appunto nella dimensione familiare dell'azienda, principale ostacolo da superare per poter accedere, attraverso una ragione sociale più ampia, ad un'autentica dimensione industriale. L'appello di Gaffuri e Gatti ad eventuali azionisti, però, al momento non ebbe risposta.

Arcangelo Ghisleri

Sulla figura di Ghisleri esistono ormai numerosi lavori¹⁰ che, come accennato all'inizio, contribuiscono a chiarire molti aspetti della sua esperienza e del suo ruolo in parecchi ambiti. Qui intendiamo proporre alcune chiavi di lettura di quell'esperienza, soprattutto in rapporto al bagaglio politico e intellettuale con cui Ghisleri, nell'autunno del 1888, incontra Paolo Gaffuri. Per una più articolata intelligibilità dell'esperienza ghisleriana è opportuno, come osserva P. C. Masini,¹¹ evidenziare alcuni momenti principali: a) l'amicizia Ghisleri-Turati-Bissolati, 'sodalizio lombardo' costituito tra Cremona, Como, Milano e Bergamo; b) intorno ai tre, la presenza di uomini quali R. Ardigò, A. Mario, G. Rosa, G. Bovio, C. Lombroso, N. Colajanni, F. Cameroni, E. Ferri e molti altri, uomini che, nell'ambito della democrazia e della cultura positivista, hanno avuto un ruolo di rilievo; c) fondamentale, il cattaneismo di Ghisleri che, attraversando dalle origini i due ambiti sopra citati, ne costituisce l'aspetto principale, sul quale poi avverrà anche l'incontro (e lo scontro...) con G. Salvemini.

Sui rapporti tra Ghisleri, Turati e Bissolati, il ricco epistolario consente di cogliere alcuni aspetti, oltre che di una vicenda intellettuale, anche dello sfondo interiore e privato di questi uomini nella loro gioventù. È stato opportunamente osservato¹² che uno dei temi che con più nettezza emerge dalle lettere è l'insofferenza per la mediocrità piccolo-borghese di città quali Como, Cremona, Bergamo. Gli sfoghi epi-

10. I lavori più utili, in tal senso, sono: P. C. MASINI, *La scapigliatura democratica. Carteggi di A. Ghisleri 1875-1890*, Milano, Feltrinelli, 1961; A. BENINI, 'A. Ghisleri. Saggio di bibliografia', in *Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona*, vol. XXI, f. 1, 1970; A. BENINI, *Vita e tempi di Arcangelo Ghisleri*, Manduria, Lacaita, 1975; P. C. MASINI, *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978; AA.VV., *I periodici ghisleriani*, a cura di A. Benini, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1979.

11. Cfr. P. C. MASINI, 'La giovinezza di A. Ghisleri', in AA.VV., *Atti del convegno di studi sul pensiero di A. Ghisleri uomo, studioso, politico*, Cremona, Padus, 1970, pp. 90-95.

12. Cfr. P. C. MASINI, *La scapigliatura democratica. Carteggi di A. Ghisleri 1875-1890*, cit., pp. 16-17.

stolari trovano un crescente contrappunto nelle iniziative pubblicistiche proposte con forte sollecitazione etica da Ghisleri ai due amici. Questo suo ruolo, per loro stessa ammissione, eserciterà sui due una notevole influenza; ciò è vero in particolare per Turati, almeno fino all'incontro con Anna Kuliscioff, ad esempio sulla questione religiosa. Su ciò, Ghisleri aveva pieno appoggio da parte di Bissolati, a sua volta sensibile a questi temi per via del padre, l'ex-prete Stefano Bissolati,¹³ con il quale il giovanissimo Ghisleri fece una serie di conferenze per l'Associazione Anticlericale Cremonese. Il rapporto dei tre si concretizzò in senso politico-culturale con la fondazione ghisleriana della rivista *Il Preludio*¹⁴ (1875-1877), il cui programma tendeva alla costituzione di un'identità politica e spirituale che fosse all'altezza dei problemi posti dall'unificazione nazionale. Se la conclusione moderata dell'unificazione nazionale e le delusioni della sinistra al potere, in uno con lo sviluppo capitalistico, si possono considerare le principali circostanze storiche che delimitano l'ambito politico di questa nuova generazione democratica e in seguito socialista, le modalità con cui questa cerca ed elabora i propri strumenti di comprensione e intervento sulla realtà nazionale si possono ravvisare anche nella 'proliferazione di nuove pubblicazioni (libri, opuscoli, giornali, riviste) che di questa realtà dai nuovi caratteri storico-sociali dibattevano i vari problemi'.¹⁵

L'interesse del *Preludio* sta proprio nel suo particolare atteggiamento; la rivista, 'scientifico-letteraria', è caratterizzata da un'esigenza etica che, sollecitata da un costante confronto con la realtà, si riallaccia idealmente alla tradizione risorgimentale. È proprio in virtù di questo che si comprende la ricerca di un contesto filosofico, che dia appunto un fondamento anche teorico a tali scelte politiche e ideali, la cui istanza è l'unico legame che si riconosce con il passato. Ciò dà luogo a due conseguenze: da un lato, l'individuazione della pubblicistica e dell'editoria quali ambiti per ora principali di intervento, da Ghisleri intesi come luoghi di produzione di consenso; dall'altro, l'originale uso del positivismo che, lungi da una strutturazione sistematica e sia pure con talune approssimazioni, fa da aggregatore di diverse tradi-

13. Cfr. P. C. MASINI, 'Stefano Bissolati: la protesta di un ex-prete', in *Eresie dell'Ottocento ecc.*, cit., pp. 113-132.

14. Cfr. R. BIGAZZI, *I colori del vero. Vent'anni di narrativa 1860-80*, Pisa, Nistri-Lischi, 1969, pp. 242-248; A. CHEMELLO, 'Il *Preludio* di A. Ghisleri: dalla crisi di identità dell'intellettuale all'impegno militante', in *Problemi*, n. 50, 1977, pp. 341-367.

15. Cfr. *Turati giovane. Scapigliatura, positivismo, marxismo*, a cura di L. Cortesi, Milano, Ed. Avanti!, 1962, p. 13.

zioni di pensiero, mediate in una prospettiva pratica da un'etica filosofica in via di codificazione, quella di Roberto Ardigò. Il tentativo è quello di collegare la componente democratica del Risorgimento italiano (Romagnosi, Cattaneo, Ferrari) con i principali temi del positivismo europeo, noti soprattutto per la mediazione della cultura francese (Malon, Espinas, De Laveleye). La teoria dell'evoluzione, per esempio, spesso richiamata sulle colonne della rivista, non a caso viene letta direttamente nella prospettiva di una politica riformatrice. In tal modo il positivismo veniva costituendo l'equivalente filosofico del progressismo politico, così come il moderatismo era inteso come la continuazione politica dello spiritualismo, la sua traduzione pratica. Per questa generazione, quindi, la scelta tra lo spiritualismo (Mamiani) e il positivismo (Ardigò) era obbligata, soprattutto per Ghisleri e i suoi amici. Turati e Bissolati, infatti, si trasferirono alla facoltà di giurisprudenza di Bologna nel 1875 dopo essersi iscritti a Pavia nel 1873. Nell'ateneo bolognese, oltre a G. Carducci, c'erano P. Ellero, P. Siciliani, A. Angiulli, il cui insegnamento fu importante per tutta una generazione positivista. Importanti furono anche le discussioni e i contatti tenuti da quattro studenti: F. Turati, L. Bissolati, E. Ferri, A. Loria. Proprio in seguito alle prime esperienze bolognesi e all'esigenza, qui maturata, di concretizzare in un impegno pratico le nuove esperienze intellettuali, Turati e Bissolati decisero di collaborare al *Preludio*, ed è grazie alle amicizie bolognesi (in particolare, al rapporto tra Bissolati e Carducci) che il preludio alle *Odi Barbare* del Carducci venne pubblicato sulla rivista il 1° ottobre 1876. Medesima origine per la collaborazione di Siciliani e di Ferri.

Di tutto questo fervore, importante momento di verifica è l'atteggiamento dei tre verso il socialismo, che proprio a partire da qui sarà via via sempre più presente nel loro orizzonte politico e culturale e sul quale ci saranno le scelte definitive. Grazie agli epistolari, i primi approcci al socialismo si possono rinvenire già a partire dagli anni '78-'79. Dei tre, chi ha subito le idee chiare è Bissolati, che già nel '79 distingue tra repubblicanesimo e socialismo a favore del secondo, come documenta una lettera¹⁶ a Ghisleri del 18 ottobre 1879, in cui rifiuta la proposta di dirigere la *Rivista Repubblicana*, tornata ad uscire dopo una sospensione, dicendo di non credere ad un repubblicanesimo 'alla Mario e alla Bovio' e, dimostrandosi critico sulla 'fruttuosità di codesti sforzi in politica quando s'ha alla gola la questione sociale con tanto

16. Cfr. P. C. MASINI, *La scapigliatura democratica ecc.*, cit., pp. 44-45.

bagaglio di miserie e di ingiustizie', auspica una rivista 'socialista e malthusiana' che dice molto sulle sue fonti. In Turati e Ghisleri la scelta definitiva avviene qualche anno dopo, a favore del socialismo e del repubblicanesimo rispettivamente, ritardata nel primo da un eclettismo tanto pragmatico quanto pessimista e nel secondo dalla particolare articolazione impressa al cattaneismo. In tale contesto, va considerata un'importante assenza, quella del marxismo. Il 29 ottobre 1883 Turati scrive a Ghisleri:

'Ecco i libri miei socialisti. Malon, *Histoire du Socialisme*; Cafiero, *Compendio del Capitale di Marx*; Wiede, *La sopraproduzione* (un opuscolo); Malon, *Critique de l'Econ. Pol.* (val poco); Tcernicewski, *L'Economie Pol. jugée par la Science*. Nient'altro. Buone devono essere le opere di Schaffle; *La Quintessence du Socialisme* è tradotta in francese. L'ho chiesta al Bignami, invano. Inglese non conosco. Riviste nessuna (...)'.¹⁷

Ad una piena adesione al marxismo, inteso come autonomo edificio teorico e politico, nessuno di questi uomini giunse mai. Ciò non esclude certo un rapporto, grazie alla mediazione di A. Kuliscioff, che Turati conobbe nell'aprile del 1885, e all'esperienza della rivista ghisleriana *Cuore e Critica* (1887-1890), cui collaborarono, oltre a Engels e P. Lafargue, anche personaggi come Pasquale Martignetti, primo traduttore italiano delle opere di Marx. Questo rapporto, però, giunge con un certo ritardo, determinante per le scelte cui questi uomini si trovarono di fronte, e ciò nonostante il fatto che, proprio attraverso *Cuore e Critica* Turati potesse, polemizzandovi, conoscere Antonio Labriola. Di fatto, il marxismo si pone sullo sfondo culturale e politico di questo gruppo, come presenza consecutiva a quella del positivismo, da usare pragmaticamente nell'ottica del movimento operaio in via di organizzazione. A questo proposito, può esser utile richiamare un breve confronto tra questa generazione socialista e la prima, quella degli internazionalisti (Costa, Cafiero, Bignami, ecc.).¹⁸ Una prima differenza è la maggiore conoscenza del marxismo da parte di questi, noto se non altro attraverso la controversia sull'anarchismo; in secondo luogo, la diversità di valutazione del Risorgimento, tanto critica da parte degli internazionalisti quanto favorevole da parte di Ghisleri e compagni. I primi interpretano il Risorgimento e l'unificazione nazionale come una netta vittoria borghese nel radicale e sovranazionale conflitto tra lavoro e

17. Ibid., p. 98.

18. Ibid., p. 20.

capitale, cui ha giovato l'astrattezza delle parole d'ordine mazziniane e garibaldine rispetto ai concreti e secolari bisogni delle classi subalterne. Per i giovani lombardi, invece, il Risorgimento è l'incompiuta espressione storica della lotta che la borghesia nazionale conduceva contro il dominio straniero, inteso come avverso fronte reazionario. Di qui il significato politico del patriottismo, sfociato poi nell'interventismo democratico di Bissolati e Ghisleri. Significativo il fatto che, sulle colonne del primo *Preludio*, tra A. Mario e A. Costa vi fu una vivace polemica sul tema dell'accettazione o meno della socializzazione dei mezzi di produzione, cioè della soppressione o meno della proprietà privata. A fronte di tali differenze, a quest'epoca teoriche e in seguito anche politiche, l'oggettivo impulso promozionale, organizzativo e di ricerca, impresso da Ghisleri su tutto l'arco di questi temi, è un dato importante a va rilevato.

In tale prospettiva, notevole peso ebbe il suo cattaneismo, componente rimasta fondamentale per tutta la sua vita; anche per Bissolati si può parlare di iniziale cattaneismo che però, in virtù del suo diretto rapporto con il mondo contadino cremonese,¹⁹ venne via via spostandosi dal momento politico a quello economico-sociale, per il quale avvenne poi la sua adesione al socialismo. Quanto a Ghisleri, già dalla sua primissima opera, una raccolta di aforismi intitolata *Scintille* (1875), aveva lamentato la mancata ripresa dei temi e delle opere del Cattaneo, su cui si riprometteva di tornare. Una volta fondato il *Preludio*, entrò in contatto con la 'scuola del Cattaneo',²⁰ G. Rosa, M. Macchi, A. Mario, cioè con i tre più immediati discepoli di Cattaneo, dei quali proprio Ghisleri fu continuatore e interprete principale, pur nella diversità dei rapporti con i tre. L'influenza più forte fu quella di A. Mario ma, come rileva lo stesso Ghisleri in un appunto del 1884,²¹ ciò avvenne più in senso etico, per l'intransigenza e il rigore del Mario, che in senso politico, non condividendo la sua rigida chiusura al socialismo. Minori i contatti con Macchi; morto quest'ultimo nell'80 e scomparso anche Mario nell'83, diversi e più duraturi i rapporti con Rosa. Proprio lui aveva suggerito all'avvocato Carlo Previtali di Bergamo, nel 1879, il

19. Cfr. L. BISSOLATI, *I contadini del circondario di Cremona. Appunti*, Cremona, Tipografia Sociale, 1886.

20. Cfr. P. C. MASINI, 'La scuola del Cattaneo: a. il pensiero politico di G. Rosa, b. Arcangelo Ghisleri e il ritorno del Cattaneo', in *Rivista storica del socialismo*, f. 7-8, 1959, pp. 501-536, ora in *Id.*, *Eresie dell'Ottocento*, cit., pp. 31-53 e 65-80 rispettivamente.

21. Cfr. l'abbozzo autobiografico ghisleriano contenuto in *Appendice a La scapigliatura democratica ecc.*, cit., pp. 255-266.

nome del giovane Ghisleri come direttore del quotidiano *Bergamo Nuova*,²² che Previtali intendeva fondare. Il nome di G. Rosa si ritrova in numerose iniziative tra quelle promosse dal Ghisleri e, più in generale, dell'intera sinistra, rispetto alla quale fungeva da punto di riferimento politico e intellettuale, grazie anche alla sua apertura verso il socialismo ormai emergente. Tra queste iniziative, la 'Consociazione Repubblicana Lombarda', fondata dal Ghisleri nel marzo del '79 a Milano, precedente regionale del futuro (1895) partito repubblicano. Organo ufficioso della Consociazione fu la *Rivista Repubblicana*,²³ (1878-1881), nominalmente diretta da Mario ma fondata e compilata a Milano da Ghisleri; Turati ne fu redattore, mentre Bissolati, come abbiamo visto, si limitò a collaborare. L'esperienza della rivista costituisce una verifica importante del cattaneismo di Ghisleri e del suo riferimento al positivismo. Il tentativo era quello di creare, tramite la rivista, un vero e proprio centro di elaborazione e produzione culturale che, su uno sfondo filosofico positivista, muovesse da un diretto impegno politico repubblicano, nel quale agisse il federalismo di Cattaneo come discriminante nei confronti delle correnti mazziniane fortemente spiritualiste. Proprio la coraggiosa scelta del titolo, però, crea le maggiori difficoltà alla rivista, come scrive Ghisleri a N. Colajanni il 6 maggio 1881: '(...) il Siciliani di Bologna, il Lombroso, l'Ellero stesso, parecchi altri, fino dai primordi si facevano ostacolo a collaborare (...) per quel benedetto epiteto di "Repubblicana". E mi esternavano l'idea di chiamarla "Positivista" che avrebbe riempito un vuoto e avrebbe fatto fortuna...'.²⁴

Come succederà anche in seguito, ad esempio con la rivista *Geografia per tutti*²⁵ (1891-1895) caratterizzata da un diretto impegno democratico per una geografia *di casa nostra* in evidente contrapposizione ad una ricerca geografica funzionale all'espansione coloniale, la *Rivista Repubblicana* anticipa, grazie all'urgenza del suo impegno civile tipicamente cattaneano, una serie di iniziative che verranno in seguito. In effetti, le principali riviste del positivismo accademico italiano, e cioè la *Rivista di filosofia scientifica* di E. Morselli, la *Rassegna critica* di A. Angiulli

22. Cfr. P. MORETTI, 'Bergamo Nuova' in AA.VV., *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 64-69.

23. Cfr. A. BENINI, 'Le riviste di A. Ghisleri: la *Rivista Repubblicana*', in *Archivio Trimestrale*, n. 3 luglio-settembre 1978, pp. 181-200; cfr. anche V. P. GASTALDI, 'La *Rivista Repubblicana*', in AA.VV., *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 56-63.

24. Cfr. *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni 1878-1898*, Milano, Feltrinelli, 1959, p. 87.

25. Cfr. C. G. LACAITA, 'Democrazia e divulgazione scientifica in Arcangelo Ghisleri', in AA.VV., *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 85-94.

e l'*Archivio di psichiatria, antropologia criminale e scienze penali* di C. Lombroso, si pubblicheranno a partire dagli anni '80, occupandosi in prevalenza dell'aspetto più propriamente teorico del positivismo, mentre nella rivista ghisleriana centrale era l'aspetto etico e politico della scelta di campo positivista. Significativa, in tal senso, la collaborazione di R. Ardigò, che a partire dal 28 aprile 1878 vi pubblicò a puntate la sua *Morale dei Positivisti*. La fondazione naturalistica della morale era il riferimento filosofico che il gruppo dei ghisleriani da qualche anno andava cercando: datano da allora gli affettuosi rapporti d'amicizia tra Ardigò e Ghisleri e Turati. In particolare quest'ultimo era stato correttore di bozze della *Morale* per la rivista, ed in varie occasioni ebbe modo di mostrare l'influenza esercitata su di lui dal pensiero ardighiano.²⁶ A sua volta, Ghisleri cita un altro motivo della idealizzazione del filosofo mantovano da parte sua e dei suoi amici, e cioè l'ostilità delle autorità accademiche all'assegnazione di una cattedra universitaria ad Ardigò, proprio nel periodo della *Rivista Repubblicana*. I termini della vicenda sono noti: nel 1881 Ardigò venne chiamato all'università di Padova dal ministro Baccelli, in seguito alle numerose proteste per l'ammonizione inflitta al filosofo dal precedente ministro. Una delle voci di protesta venne dal 'Circolo Cattaneo' di Cremona, il cui principale animatore era Bissolati, ma del quale fondatore era stato Ghisleri, trasferitosi poi a Bergamo per la direzione della *Bergamo Nuova*, con il cui stipendio pagava i debiti della *Rivista Repubblicana*, dall'80 stampata a sua volta a Bergamo presso Manighetti, a Porta Nuova. Il naturalismo etico di Ardigò, anche attraverso la mediazione dell'attività di Turati e Bissolati, contribuisce a spiegare la particolare connotazione etica del socialismo italiano. Per Ghisleri, rappresenta soprattutto un ulteriore strumento di lotta antireligiosa. Già abbiamo ricordato la propaganda anticlericale con Stefano Bissolati; rispetto ai suoi due compagni, su questo tema Ghisleri opererà sempre con maggior intransigenza: *Rigidus*, *Fermo*, *Spiritus Asper* sono alcuni tra i suoi più significativi pseudonimi (cfr. su ciò *Appendice II*). L'intransigenza, però, non è solo una questione di carattere. Ghisleri, a partire da una concezione totalizzante della libertà intesa come strumento e come fine, individua criticamente alcuni obiettivi: istituzioni (chiesa, monarchia, scuola confessionale, stato centralizzato), saperi (religione, filoso-

26. Gfr. F. TURATI, 'Roberto Ardigò', in *Critica Sociale*, 16-20 settembre 1920, parzialmente ripubblicato in ID., *Uomini della politica e della cultura*, a cura di A. Schiavi, Bari, Laterza, 1949, p. 69.

fia spiritualista, pedagogia autoritaria), che nei loro ruoli individuali (per es. il prete, o la donna nella sua specifica subalternità sociale), costituiscono un ambito unitario d'intervento, pragmaticamente inteso alla luce del valore 'libertà'. Il laicismo è perciò la principale parola d'ordine e l'anticlericalismo il suo intransigente strumento.

Gli anni che vanno dalla *Rivista Repubblicana* a *Cuore e Critica* si rivelano decisivi. Sono gli anni, per esempio, della battaglia ghisleriana per la emancipazione femminile, lucidamente intesa come uno dei momenti-chiave per una vera democratizzazione della società italiana. Significativo ancorché isolato conforto gli venne da A. M. Mozzoni, una delle più attive femministe del tempo, che il 10 aprile 1881 gli scrisse: 'Oh, se la democrazia tutta capisse quello che Ella e pochi finora hanno compreso, sarebbe fatta ben presto giustizia degli elementi che osteggiano la civiltà! (...) senza la donna non si popolarizza un'idea'.²⁷

Su tali temi, in effetti, Ghisleri si trova a dover lottare anche all'interno del mondo democratico italiano, assumendo una posizione che, insieme a quelle anarchiche e a quelle di alcuni settori del mondo massone, è la più avanzata perché afferma con chiarezza l'origine storico-sociale della subordinazione femminile. Questa posizione, per quanto ancora analiticamente poco sviluppata, si pone come importante momento di alterità in un contesto nel quale la tendenza dominante è quella di legittimare, con diverse argomentazioni, quella subalternità. La lotta per il laicismo, l'emancipazione femminile e una scuola non autoritaria ma libera, aperta, uguale per tutti, in Ghisleri è un'unica lotta. Questa posizione è in contrasto anche con la maggior parte dei pedagogisti positivisti (e con lo stesso Ardigò), che ancora teorizzavano un modello scolastico differenziato per le diverse classi sociali.²⁸ Del resto, è proprio per il suo atteggiamento pragmatico, pronto ad utilizzare ogni tramite che Ghisleri entra nella massoneria, così come, per gli stessi motivi, ne esce qualche tempo dopo. In una lettera a Turati del 6 maggio 1886, scritta da Matera dove aveva avuto un posto di insegnante, ne chiarisce i motivi:

'Benché da gran tempo più non appartenga all'officina militante, io, entratovi per invito di Aporti, c'entrai perché quando c'è *da fare* ci

27. Cfr. T. TOMASI, *Scuola e libertà in A. Ghisleri*, Pisa, Nistri-Lischi, 1970, pp. 216-217.

28. Cfr. *Positivismo pedagogico italiano: Angiulli, Siciliani, Ardigò, Fornelli, De Dominicis*, vol. II, a cura di R. Tisato, Torino, UTET, 1976 pp. 59-63 e 512-513.

sto volentieri, in qualunque modo (...) ma quante vacuità di formalismi e di ambizioni (...).²⁹

Uno dei motivi che spingevano Ghisleri a sollecitare in senso politico la massoneria era il comportamento del massone Crispi, soprattutto in politica coloniale. Di questo aspetto dell'attività ghisleriana è fondamentale l'esperienza di *Cuore e Critica*,³⁰ da lui fondata e pubblicata a Savona, 'rivista mensile di studi e discussioni di vario argomento pubblicata da alcuni scrittori eccentrici e solitari'. Sulle colonne della rivista vi fu l'incontro del socialismo milanese con Antonio Labriola, il dibattito sul diritto penale tra N. Colajanni e la scuola di Lombroso, la discussione sulle razze e il diritto a proposito della questione coloniale condotta dallo stesso Ghisleri con G. Bovio.³¹ Va almeno ricordato, in proposito, che solo A. Ghisleri e A. Costa, pur da posizioni minoritarie in seno ai loro stessi gruppi politici, sostennero una coerente visione anticolonialista nutrita di valori che non fossero solo quelli della opportunità politica. Perfino Antonio Labriola giungeva a proporre un esperimento 'socialista' in Eritrea, e nemmeno Turati fu immune da incertezze.³² Di tutti questi temi, iniziale e principale tribuna fu *Cuore e Critica*.

L'incontro Gaffuri-Ghisleri

Nell'autunno del 1888 si verifica uno degli episodi più importanti nella prospettiva dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche: il ritorno a Bergamo di Arcangelo Ghisleri e il suo incontro con Paolo Gaffuri. Ghisleri era già stato a Bergamo alcuni anni prima quando, ventiquattrenne, era stato chiamato a dirigere il quotidiano laico e garibaldino *Bergamo Nuova*, momentanea espressione della composita sinistra democratica bergamasca, edito dal 12 maggio 1879 al 26 marzo 1881. La funzione del giornale era quella di contrastare la liberal-moderata *Gazzetta Provinciale*, che usciva per i tipi della Gaffuri e Gatti, e, dal 1° maggio 1880, anche il cattolico *L'Eco di Bergamo*. Questo tenta-

29. Cfr. *Filippo Turati attraverso le lettere dei corrispondenti*, a cura di A. Schiavi, Bari. Laterza, 1947, pp. 44-47.

30. Cfr. A. BENINI, 'Le riviste di A. Ghisleri: *Cuore e Critica*', in *Archivio Trimestrale*, n. 4, ottobre-dicembre 1978, pp. 343-365; P. C. MASINI, 'La rivista *Cuore e Critica*', in AA.VV., *I periodici ghisleriani*, cit., pp. 81-84.

31. La polemica Ghisleri-Bovio, che suscitò notevole interesse e dibattiti, venne poi dal Ghisleri raccolta, con tutti i suoi atti, in un volume; cfr. A. GHISLERI, *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale*, Savona, ed. *Cuore e Critica*, 1888. Il volume è stato ristampato nel 1973 presso Marzorati da R. Rainero.

32. Cfr. R. RAINERO, *L'anticolonialismo italiano da Assab ad Adua (1869-1896)*, Milano, Comunità, 1971, pp. 171-173.

tivo, in seguito alla vittoria delle forze moderate sia nelle elezioni amministrative che in quelle politiche, ebbe sempre meno spazio, e le conseguenti difficoltà indussero la proprietà del giornale a chiuderne l'esperienza. La collocazione politica di Gaffuri era l'opposto di quella ghisleriana. Nel corso del 1878, sia pure per pochi mesi, aveva avuto modo di far parte del Consiglio comunale di Bergamo nelle file della rappresentanza moderata, capeggiata in città dal conte Detesalvo Lupi. Fu però una breve parentesi, dato che gli impegni professionali lo assorbirono definitivamente. La chiusura della *Bergamo Nuova* portò altrove Ghisleri (Cremona, Milano, Napoli, ancora Cremona), continuamente impegnato sul fronte dell'attività e dell'organizzazione politico-culturale e su quello della sopravvivenza materiale. Dopo aver presentato domanda nell'aprile dell'83, nell'ottobre 1884 giunse, ormai inaspettata, la nomina a incaricato di storia e filosofia nel R. liceo di Matera, e di geografia nell'Istituto Tecnico locale. È questo episodio, del tutto contingente, che porta Ghisleri a quell'attività di studio, ricerca e insegnamento in ambito geografico, che troverà un'importante espressione editoriale e scientifica appunto a Bergamo. Prima di tornare nella città lombarda, vi fu una tappa ulteriore: nell'autunno del 1886, in occasione del nuovo anno scolastico, Ghisleri venne trasferito a Savona, fino a quando, nell'ottobre 1888, venne trasferito al R. liceo 'P. Sarpi' di Bergamo. Qui, il primo prolema da risolvere era evidentemente quello della tipografia per la stampa di *Cuore e Critica*. Ricorda Ghisleri:

'(...) m'indirizzai, senza esitare un momento, alla tipografia dei Fratelli Cattaneo successi a Gaffuri e Gatti in via Masone, che sapevo dotata di buoni caratteri e di un eccellente direttore, ch'era appunto il Sig. Gaffuri. Il fatto scandalizzò i buoni villici della piccola città di provincia (qual'era la Bergamo... di allora) perché amici e conoscenti ricordavano di me il direttore dalla *Bergamo Nuova* di nove anni addietro (...) ed era noto che il signor Paolo sempre rimase, nell'Associazione Costituzionale, uno dei più intransigenti. Come mai il Ghisleri portava, proprio a lui, da stampare la sua rivista? Quella prima visita fu breve e spiccia: il signor Paolo, cortesissimo, diede un'occhiata ai numeri della mia rivista, che gli avevo mostrato, e fatto chiamare il proto della tipografia, Giuseppe Monticelli, mi presentò a lui con queste parole: "Il professore stamperà da noi il suo periodico: veda di contentarlo perché desidera sia stampato bene" '.³³

33. Cfr. A. GHISLERI, 'In morte di Paolo Gaffuri, Ricordi personali', cit. p. 189.

La domanda che si ponevano 'i buoni villici' di Bergamo, tuttavia, era perfettamente legittima, dato che non molto in comune sembravano avere Gaffuri e Ghisleri, almeno a giudicare dalle rispettive posizioni politiche. Una prima risposta, di carattere generale, la fornisce lo stesso Ghisleri nell'articolo appena citato quando, considerando l'uomo Gaffuri e i (p. 189, n. 1) 'lungi travagli per cui passò la di lui vita, dall'infanzia all'età matura, sempre contrastato dalle difficoltà materiali e misoneistiche dell'ambiente, senza poter mai spiccare il volo coll'attività sua, al di fuori e al di sopra della cerchia locale bergamasca, io mi spiego l'accoglienza quasi festosa fatta al non bergamasco avversario politico, che gli portava da stampare una rivista "di eccentrici e di solitari" sorretta da abbonati non molti, ma di *ogni regione d'Italia* e da collaboratori, pure non bergamaschi, i cui articoli venivano spesso citati dai più grandi e diffusi quotidiani. Era come una ventata di più lontani orizzonti, che penetrava nella sua officina...'.

La chiusura localistica, la grettezza provinciale, l'impossibilità di incidere con una produzione meramente commerciale, sullo sviluppo civile e culturale della società italiana, di cui Ghisleri da 25 anni era strenuo assertore, spiegano bene il grande interesse mostrato da Gaffuri per la rivista ghisleriana e per il proponente. Era l'occasione per riprendere, sia pure gradatamente, il discorso da tempo interrotto di una propria produzione editoriale libraria, che potesse dare un senso appunto civile, etico, alla stessa attività commerciale. In tale prospettiva, la collocazione politica diversa non era affatto d'ostacolo. Ciò che va considerato, in realtà, più che un'astratta diversità di schieramento, è la concretezza analitica dei motivi ideologico-culturali che hanno animato, di volta in volta, le scelte dei due. Di tali motivi che, pur nella diversità d'accenti, accomunano Ghisleri e Gaffuri, ne vanno ricordati almeno due:

1. il significato e la destinazione *civile* della cultura e dell'impegno professionale;
2. il riferimento agli ideali risorgimentali.

Per le posizioni di Ghisleri, rimandiamo alle pagine precedenti. Quanto a Gaffuri, riguardo al *primo* motivo, nel suo necrologio dedicato all'editore bergamasco, Ghisleri cita il testo di un foglio a stampa con cui Gaffuri si rivolgeva ai partecipanti al primo Congresso Geografico Italiano (Genova, settembre 1892) tramite lo stesso Ghisleri, presente come Autore. Parlando dei lavori cartografici eseguiti nello stabilimento di Bergamo, Gaffuri sottolinea come la fraterna Cattaneo vi si fosse accinta

'... "con la *patriottica ambizione di attuare ogni progresso*, imparando bensì dagli stranieri, che ci hanno superato, ma non imitandoli pedissequamente: curando invece, anche nella tecnicità dell'esecuzione, di raggiungere un certo ideale di semplicità, di armonia, di perspicuità e di eleganza, che ci sembra conforme alla nostra *genialità nazionale*; non mirando alla *quantità*, ma alla *qualità* della produzione; *non invadendo il campo altrui, né guastando, con improvide concorrenze, le iniziative e le imprese degli altri editori*; bensì spiando quel che di nuovo o d'intentato rimanga all'operosità nostra e a quello applicando i nostri sforzi, colla gelosa avvertenza di *non sacrificare mai le esigenze scientifiche alle impazienze di una torbida e volgare speculazione*". Eccovi intera, sintetizzata, la *mente di editore* di Paolo Gaffuri. Essa lo eleva e lo distanzia da altri Editori contemporanei'.³⁴

Ritorna sempre, nella prospettiva di Gaffuri, l'importanza decisiva assegnata alla qualità del prodotto e al progresso tecnico, cui la dimensione commerciale dev'essere subordinata. Si esplicita anche, ed è il secondo motivo, il tema del *patriottismo*. '*Patriottica ambizione di attuare ogni progresso*', '*genialità nazionale*', sono espressioni che si ritrovano costantemente richiamate nei diversi momenti dell'attività di Gaffuri.

È vero che i contenuti del patriottismo risorgimentale cui Gaffuri e Ghisleri facevano riferimento sono diversi: questi più interessato al momento del riscatto democratico, e quindi al tema *sociale*, quello più rivolto al tema dell'unità nazionale e dei suoi artefici, e quindi al tema *politico*. In entrambi i casi, però, vi è una forte motivazione etica nel recupero delle istanze patriottiche, che li porta poi a trovarsi d'accordo su di una visione al fondo comunitaria e solidaristica della società nazionale, quali che siano poi in concreto i diversi schieramenti cui far riferimento. La fiducia nelle idee, nell'impegno soggettivo, nella coerenza ai propri principi, davano corpo ad un'ideologia ottimistica, condivisa da entrambi. Ne è riprova proprio l'accettazione, da parte di Gaffuri, della stampa di *Cuore e Critica* e, per converso, il fatto che Ghisleri la pubblicasse a sue spese, ciò che lo legava economicamente all'azienda bergamasca. Le vicende successive ne sono ulteriore conferma. Il primo incontro era avvenuto ai primi di ottobre del 1888. Poche settimane dopo, il 24 ottobre, il ministro della P.I. P. Boselli decretò che in ogni classe dei licei venisse dedicata un'ora settimanale alla *geografia storica*: il regolamento imponeva un testo per ogni disci-

34. Ibid., p. 191.

plina, ma il testo per la nuova disciplina non c'era. Ghisleri, direttamente interessato, stava compilando il testo in questione per i suoi alunni, e alla fine di ottobre tornò da Gaffuri, proponendo di pubblicare a puntate quanto veniva scrivendo per sé. Spedendo il testo agli insegnanti parallelamente allo svolgimento del programma dell'anno, e con ciò fatta salva la puntualità, c'era la possibilità che il testo venisse adottato nelle scuole. Ghisleri intendeva accollarsi la spesa di un simile tentativo, ma chiedeva a Gaffuri un credito iniziale per poterlo portare avanti. Era, concretamente, la possibilità di entrare nel mondo della scuola, importante sia come mercato che come ambito di impegno civile; d'altra parte, era pur sempre un rischio, che Gaffuri accettò. Così nel novembre 1888 uscirono le prime due puntate del *Piccolo Manuale di Geografia Storica*, la cui rapidissima fortuna stupì Gaffuri e Ghisleri, il quale così commentava:

'Tre mesi dopo, ritornando dal Sig. Paolo per consegnargli un *acconto* e dirgli che le prime due puntate del *Piccolo Manuale di Geografia Storica* erano esaurite e bisognava ristamparle, sebbene il volume non fosse ancora compiuto, il Signor Paolo mi faceva sedere e m'intratteneva *per più di un'ora* a interrogarmi di tante cose sui programmi liceali, sui testi di storia più diffusi e sulle mie intenzioni future: fu in quella conversazione che gli dissi dell'*opportunità* che un testo di geografia fosse accompagnato da *schizzi* e da carte colorate e mi pregò di portargli a vedere alcuni atlanti stranieri che gli avevo menzionati. Dalla festosa accoglienza che mi fece, dal suo interessamento alla materia di cui parlavo, io compresi di aver trovato l'uomo che mi avrebbe inteso...'.³⁵

Soprattutto, dato il successo, Ghisleri propose al Gaffuri di fare una *sua* edizione del lavoro in questione:

'Egli studiò, gradì e accettò la proposta, ma tanto io che lui, ci guardammo bene dal fare un preventivo di spesa, per non ispaventare (sia lecito rivelare questa piccola astuzia dopo tanti anni dall'evento), i Fratelli Cattaneo, capitalisti della Ditta — Pei quali ci mettemmo quindi in mare senza dire dove si sarebbe approdati, come chi si lascia andare alla deriva. In verità non ci mancava la bussola né la mèta; ché di un tipo prefisso di carte avevo onestamente parlato col Direttore, mostrandogli quelle, da poco uscite in Francia, del Foncin e le altre della Geografia Storica dell'americano Labberton. I nostri "schizzi" dovevano avere l'evidenza delle prime, la più meticolosa abbondanza del secondo, ma, senza copiare dalle une e dalle altre, dovevano cor-

35. Ibid., p. 190.

rispondere a un certo ideale di opportunità didattica *italiana*, la quale io veniva precisando nel mio capo colla pratica quotidiana dell'insegnamento'.³⁶

Per una più precisa comprensione dell'iniziativa, rimane ora da valutare il modo con cui, risolto quello della casa editrice, Ghisleri doveva affrontare i due problemi rimasti, e cioè quello dei contenuti didattici del suo Testo-Atlante *in fieri*, e quello strettamente tecnico di come realizzarli praticamente sul piano della stampa. Circa la prima questione, Ghisleri non aveva dubbi: la scuola italiana era completamente dominata dai manuali tedeschi provenienti dall'Istituto J. Perthes di Gotha (per la geografia delle scuole tecniche, il vecchio Stieler-Berghaus; nel ginnasio superiore, per la storia antica i due atlanti del Kiepert e del Kampen; per quella medioevale e moderna, nei licei e istituti tecnici, l'atlante dello Spruner) al quale, oltre alle migliaia di lire annue, si pagava anche quello che Ghisleri definiva un 'vassallaggio culturale'. A ciò nessuno si era ancora opposto, nonostante che in quegli atlanti, oltre all'assenza di carte riguardanti il risorgimento italiano, si continuava a considerare l'Italia appendice geografica dell'Impero germanico, suscitando in Ghisleri 'un tormento d'*indignazione patriottica*, a pensare che, ancora dopo più di un quarto di secolo di regno unitario, nelle scuole italiane la storia si dovesse studiare sopra atlanti *stranieri*'.

C'era poi la questione tecnica della stampa delle carte, dato che la ditta non aveva una propria sezione cartografica. Proprio in quei primi mesi del 1889, presso la fraterna Cattaneo lavorava l'incisore tedesco E. Heber, che, insieme al cartografo sanmarinese Bondanini, era stato fatto venire apposta dalla Germania per poter eseguire le tavole del primo atlante geografico per le scuole greche su commissione di un editore ateniese, atlante uscito nel 1890. Tale commessa era il risultato tangibile dell'efficacia propagandistica fatta all'azienda dalla qualità cromolitografica dei calendari e degli almanacchi, penetrati in quegli anni anche nel mercato medio-orientale. Proprio dal lavoro dei due cartografi, Ghisleri trasse lo spunto per proporre a Gaffuri un'iniziativa analoga, ma in proprio, per la scuola italiana. Per evitare di allarmare i Cattaneo, ai quali l'entità della spesa veniva taciuta, e nello stesso tempo per verificarne subito le possibilità editoriali, Gaffuri e Ghisleri de-

36. Cfr. A. GHISLERI, 'Gli inizi della nostra sezione cartografica', in *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche dalla sua fondazione ad oggi. 1893-1920*, Bergamo, 4 dicembre 1920, pp. 15-19. Cfr., in questo fascicolo, la ristampa.

cisero di pubblicare i primi due volumi a dispense, vincolandosi a ritmi di lavoro intensissimi per poter tener dietro allo svolgersi dei programmi. I primi fascicoli furono quelli del *Medio Evo* e dell'*Evo Moderno*: le duemila copie della prima dispensa vennero vendute in due settimane. Ciò portava con sé il successo editoriale dell'impresa, destinato a mantenersi per moltissimi anni e, anzi, ad aumentare, l'ampliamento dell'orizzonte commerciale della ditta, la costituzione della sezione cartografica come parte integrante dello stabilimento, il definitivo ritorno alla dimensione editoriale dell'azienda, anche se per ora limitata alla produzione geografico-cartografica per la scuola.

Non è un caso se proprio nel 1889 Gaffuri compie il primo di una serie di viaggi di istruzione, recandosi a Parigi, da dove ritorna con saggi e campioni di stampe e litografie, *specimens* di riviste illustrate di ogni tipo, lingua e tendenza, materiali di cui valuta attentamente l'aspetto tecnico e finanziario, allo scopo di individuarne le possibilità da un lato per le officine di Bergamo e dall'altro per il pubblico italiano, in una ricerca di novità tecnico-editoriali che avessero *anche* il vantaggio di non temere concorrenza almeno all'inizio. Dal canto suo, Ghisleri è sempre più assorbito dalla preparazione del suo testo-atlante, e ciò si ripercuote sulla sua attività di direttore-editore di *Cuore e Critica*. Ne è prova evidente un articolo ghisleriano dell'agosto 1889, nel quale giustifica il suo progressivo disimpegno dalla rivista con il troppo lavoro e il poco tempo disponibile e, accennando in nota al suo imminente atlante, osserva che '... sarà un estratto-Liebig dei signori Perthes-Kiepert-Menke-Spruner-Labberton-Droysen, ecc. ecc. diluito e ribollito in un cervello italiano'.³⁷

Al successo editoriale degli atlanti ghisleriani contribuì grandemente un'altra impresa, da Ghisleri proposta e da Gaffuri accettata: si tratta della rivista quindicinale *La Geografia per Tutti*, iniziativa per più versi straordinaria, uscita a partire dal 15 maggio 1891. Oltre che rappresentare un'autentica novità sul piano della divulgazione scientifica connessa all'impegno civile, generò anche il ghisleriano *Almanacco Geografico*, spedito in omaggio agli abbonati della rivista, del quale uscì

37. Cfr. A. GHISLERI, 'Un giorno di vacanza', in *Cuore e Critica*, a. IV, n. 16, 31 agosto 1889, pp. 190-191. Il progressivo disimpegno di Ghisleri da *Cuore e Critica* porterà alla crescente responsabilità redazionale di F. Turati il quale, a partire dal gennaio 1891, rilevando la rivista e i relativi debiti e trasportandola a Milano, la trasformerà nella *Critica Sociale*; su questa trasformazione, cfr. P. C. MASINI, 'Le origini di *Critica Sociale* nelle lettere di F. Turati ad A. Ghisleri (1890-91)'; in *Critica Sociale*, 20 gennaio, 5 e 20 febbraio 1959.

rono i due numeri del 1892 e 1893. La rivista, però, non ebbe vita molto lunga. Coinvolta nella crisi che, dal '92 al '93 segnò la transizione della 'F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti' all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, fu ceduta alla Vallardi di Milano, anche se Ghisleri vi rimase come direttore fino al 1894. (Cfr. in questa stessa rivista il contributo di C. G. Lacaita).

Dopo la fondazione dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche nel 1893, cominciò a prender corpo l'idea di Gaffuri di dar luogo ad una autonoma produzione editoriale, che si affiancasse alla stampa per conto terzi e alla produzione commerciale, e che in prospettiva la potesse anche sostituire. Si è già detto del significato civile che una produzione editoriale libraria assumeva per Gaffuri. Come ricorda Ghisleri, '... quando finalmente poté riscattare le antiche sue officine con la formazione della società anonima da lui promossa, per gestirle sotto la nuova denominazione di *Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, l'intimo suo sogno per lunghi anni vagheggiato, il sogno di fare del suo grande meccanismo industriale uno strumento di consapevole alta coltura e di divulgazione di opere utili e belle, s'impose alla sua coscienza di studioso e di amatore d'arte, non più come una chimera lontana, ma come una missione da compiere, di cui era giunta l'ora improrogabile, direi come un dovere'.³⁸ Questo atteggiamento di Gaffuri non va però astrattamente inteso, riconducendolo solo alle sue soggettive esigenze intellettuali, ma alla chiara consapevolezza dell'effettiva consistenza e potenzialità dello stabilimento. Detto altrimenti, non si deve supporre, '... come forse l'incomprensione di taluno poté far credere o interpretare, che l'attuazione di quel sogno editoriale rappresentasse, per il Direttore, l'arbitraria soddisfazione di un suo *capriccio*, per cui leggermente avesse impegnato nei rischi dell'impresa le finanze dell'Istituto. Fu, invece, la realistica constatazione di una situazione nuova, creata dallo sviluppo dell'Istituto'.³⁹ La 'situazione nuova' di cui parla Ghisleri rappresenta la base di tutta l'attività editoriale dell'Istituto, nonché la ragione fondamentale della nascita di *Emporium*. In effetti, fin dalla fondazione dell'Istituto, sulla scorta dell'esperienza fatta nei 20 anni ormai trascorsi dai suoi esordi, Gaffuri aveva segnalato al Consiglio d'amministrazione l'esistenza di uno squilibrio nel lavoro officinale. Tale squilibrio dipendeva proprio dagli articoli di maggior produzione, il

38. Cfr. A. GHISLERI, 'Nel XXV Natale dell'*Emporium*. Ricordi e confidenze'. in *Emporium*, vol. LI, n. 301, gennaio 1920, p. 16.

39. *Ibid.*, p. 22. Cfr. la ristampa di tale articolo in questo stesso fascicolo.

calendario e le réclame, per la cui stampa le officine venivano sovraccaricate di lavoro straordinario soprattutto nel secondo semestre, mentre nel primo il lavoro su commissione era necessariamente più limitato. D'altro lato, la potenzialità produttiva degli impianti doveva essere all'altezza dei momenti di maggior pressione, ciò che portava ad una sotto-utilizzazione negli altri momenti. Inoltre, una riduzione di maestranze nei momenti di stasi era impossibile per la difficoltà di ritrovarle poi al momento della ripresa e soprattutto perché gli operai più qualificati, sui quali principalmente bisognava contare, non avrebbero avuto difficoltà a trovare un posto fisso altrove. Questa situazione era iniziata già con la 'Gaffuri e Gatti', e per cercar di risolverla integrando il lavoro dei calendari, si erano via via aggiunti il libro da messa (la cui consegna era di solito fissata per la quaresima), e in seguito, con la fraterna Cattaneo, gli atlanti scolastici. I tentativi librari, come abbiamo visto, a parte i testi-atlanti ghisleriani, non avevano avuto successo. Ora si trattava di riprendere tali intraprese, in primo luogo per la pienezza produttiva degli impianti, in secondo luogo per dilatare l'orizzonte di un'azienda in piena espansione, in terzo luogo per accedere ad una dimensione culturale che fornisse alle prime due ragioni il loro più autentico significato. In questi termini, l'ideologia industriale di Paolo Gaffuri era compiutamente compendiata e l'Istituto ne rappresentava, finalmente, la possibilità concreta. I suoi stessi precedenti tentativi da un lato, e l'attento esame delle ragioni del successo editoriale di alcune case italiane e straniere dall'altro, avevano convinto Gaffuri che quel successo dipendeva essenzialmente dalla *specializzazione* in un dato genere di produzioni. Questa doveva essere affiancata da un *catalogo* di produzioni che si imponesse al mercato, in modo da costringere i librai a rimanerne provvisti e di conseguenza a tenere in regola i conti con la casa editrice. Per l'Istituto si poneva così il problema di formarsi un catalogo di libri che non fossero ripetizione o imitazione di quanto già esisteva sul mercato e, nel medesimo tempo, servissero ad alimentare pienamente le officine nel periodo di minor lavoro, senza che ciò ne alterasse la compagine. A sua volta, la compagine tecnica dell'officina tipografica era forte di macchine ma scarsa di operai compositori, il che ovviamente circoscriveva la scelta delle intraprese editoriali e quelle a poca composizione. Da qui il progetto editoriale basato sulle *pubblicazioni illustrate*, sul modello di quelle pubblicate all'estero, soprattutto nell'area anglo-americana. Ciò consentiva di aggirare l'ostacolo rappresentato dalla difficoltà di trovare operai compositori tipografi di provincia; permetteva inoltre di stampare

molte pagine usando clichés che si potevano acquistare all'estero e far eseguire fuori, dato che la ricerca di operai specializzati per un impianto autonomo era solo agli inizi. Lo stesso riferimento alle case editrici estere aveva confermato a Gaffuri la necessità, già da tempo avvertita e ora non più ulteriormente rimandabile, di una pubblicazione periodica che fosse organo di pubblicità per l'azienda e per le sue edizioni. Risponde appunto a questo scopo la decisione di pubblicare *Emporium*.

Rimandiamo alle *Appendici I, II, III* l'approfondimento documentario di queste analisi.

GIORGIO MANGINI

APPENDICE I
LETTERE DI PAOLO GAFFURI
AD ARCANGELO GHISLERI

1

Bergamo, 15 ottobre 1892

Stimatissimo Sig. Professore

Alle sue due di ieri. Mandai le due casse. Ho avvertito il Raffaele¹ per le 300 lire e da oggi saranno a di Lei disposizione. Sta bene quanto scrive per la cessione della *Geografia*.² Vedremo nel caso si possa stringere l'acquirente di intenderci sul riparto delle spoglie. Certo che se la cifra fosse esigua forse la di Lei senseria soffrirebbe anche perchè mi parrebbe giusto che fino che si tratta di riparare perdite reali sulle quali non vi sarà modo più a ritornare la Casa abbia diritto a qualche maggior riguardo. Però se il compenso è discreto cercherò di meglio accontentare Lei.

Per la Carta, vedrò di interessare il Conte Suardi,³ non so però se abbia relazioni col (...) né se al momento i deputati uscenti troveranno riguardi al Ministero, tenterò ad ogni modo. Per ora temo un fiasco su questa intrapresa. Speriamo nell'avvenire. Nell'imballare i di Lei libri la pregherei mettere da parte quel materiale consegnatole dalla Casa e segnatamente tutti i numeri della *Century* e dell'*Harper Magazine* che ancora tiene. Le carte e gli atlanti credo non siano a Lei oggi più indispensabili e mi sarebbe caro averli sottomano per l'Heber⁴ che dovrà disegnar tutte le carte pel nostro atlante fisico. Volta per volta saranno sempre a di Lei disposizione, ma mi pare oggi molto più necessario averli sottomano noi a Bergamo che non Lei a Cremona.

Ho disposto perché l'amministrazione mi allestisca pei primi della entrante settimana il conto di queste nostre pubblicazioni, per addivenire anche alla sistemazione di tutti i conti con Lei pendenti e poter definire e stabilire il contratto la cui minuta farò trascrivere e preparare.

Le raccomando quanto più posso nel comune interesse il *testo* dello *Evo moderno* ed intanto con stima ed affetto mi dico tutto suo

Paolo Gaffuri

1. Raffaele Gatti, socio di P. Gaffuri fino al 1893.

2. La *Geografia per tutti*, diretta da Ghisleri, stampata nello stabilimento diretto da Gaffuri. Alla fine del 1892 venne ceduta ad A. Vallardi.

3. Senatore Gianforte Suardi.

4. Eugen Heber, incisore-disegnatore tedesco, capo cartografo delle intraprese editoriali geografiche di Ghisleri presso lo stabilimento bergamasco.

2

Bergamo, 22 ottobre 1892

Stimatissimo Sig. Professore

A. Ghisleri

Cremona

Con mio vivo dispiacere devo dirle che non si sa più come evadere la richiesta dell'atlante *Evo Moderno*. Lei ha promesso il testo, me lo annuncia spedito, ma qui ancora non s'è visto.

È assolutamente necessario che Ella lo improvvisi entro la prossima settimana *tutto*. Lasci il più che è possibile conforme alla edizione antecedente e corregga solo l'indispensabile a spiegazione delle nuove tavole. Io farò lavorare giorno e notte ma per carità non perdiamo tempo e soprattutto non perdiamo le vendite.

Ella sa che non è indispensabile e la mancanza al principio lo fa abbandonare con infinito danno reciproco. Mi dispiace poi in sommo grado la mancanza perchè al solito non viene ascritta all'autore ma ad insufficienza ed incapacità cronica della Casa. Abbiamo spedito le copie di cui al di Lei biglietto a me ed al Sig. Raffaele — Si regoli se crede scrivere Lei — fu pure spedita la Carta al Cappelletti¹ — Heber mi avverte che ha sempre in sospenso parecchie tavole dell'*Atlante Biblico*. Su questo ci intenderemo al di Lei ritorno.

Con stima

Paolo Gaffuri

Indispensabile pure il testo della tavola dell'Atlantino (5 bis)

1. Licurgo Cappelletti.

3

Bergamo, 14 luglio 1893

Chiarissimo Prof.

Arcangelo Ghisleri

Cremona

Al solito sono in ritardo di riscontro alla p.s. del 7. Godo della di

Lei risoluzione e degli aiuti che le permettono la gita a Chicago.¹ Per me rimane un pio desiderio ormai sepolto e risepolto sotto le incalzanti necessità del momento. Fin d'ora buon viaggio e buona fortuna.

Abbiamo in pronto la carta intestata e l'opuscolo stampato al quale però manca la carta le cui bozze corrette nessuno però ha ancora visto sebbene nella pregiata sua fossero annunciate in spedizione fino dal 7. Ella avrà ricevuta altra bozza che pure aspettiamo sempre di ritorno. Veda di anticipare per non ridurci all'ultimo giorno e dover fare tutto in fretta. Conto e spero che prima della di Lei partenza possa finirsi anche l'eterna edizione dell'*Atlante Moderno* di cui abbiamo ex novo rifatto gli indici. Pel resto se mancassero edizioni, che allo stato delle cose non mancano, degli altri *Atlanti ed Atlantini*, stia sicuro che non farò che materiali ristampe.

Mi sa dire subito se il Lovera² è sempre a Salò?

Non ho più potuto continuare nel *Gregorovius Diari* che è a mezzo e che conterei pubblicare in ottobre ma al quale mancano certe aggiunte promesse dall'*Author* e la prefazione e desidero non correr dietro al professore per le sue peregrinazioni americane e quindi intendermi. Se caso mai fosse a Cremona mi faccia il favore di fargli questa mia domanda pregandolo a scrivermi.

L'aspetto a fine mese. Le dirò e darò qualche commissione per la America soprattutto in fatto di idee e intraprese editoriali. Ella avrà l'acconto richiesto che le farò versare di presenza.

Faccia per me mille doveri alla di Lei ottima Signora e mi creda qual Le sono sempre con affetto

tutto suo
Paolo Gaffuri

1. Ghisleri nell'autunno del 1893 si recò a Chicago in visita all'Esposizione internazionale grazie ad una sovvenzione della Società Geografica Italiana.

2. Romeo Lovera, amico e collaboratore di Ghisleri.

Bergamo, 5 settembre 1893

Sig. Prof. A. Ghisleri
New York

Caro Sig. Professore: ricevo ora la pregiata sua del 1° settembre da Parigi impostata all'Havre e mi affretto ad accusargliene ricevuta assicu-

randoLe che mi atterrò perfettamente alle di Lei istruzioni riguardo ai telegrammi ed a quanto altro. Approfitto per augurarle un viaggio felice e ricca messe di cognizioni e d'affari — per future intraprese. Le raccomando l'acquisto di numeri di giornali illustrati, basta una copia ed un numero isolato che abbia le condizioni ed il prezzo d'abbonamento con una nota sua riguardo alla diffusione del giornale stesso quando può averne notizia. Ciò a guida nello studio che intendo fare per pubblicazioni consimili da noi.

Le raccomando inoltre, se Le è possibile, di informarsi dei modelli migliori per lo studio del disegno indicandomi la casa che li pubblica e se possibile il catalogo a saggi. Lo stesso per le tavole di *Nomenclatura* e per le pubblicazioni geografiche. Se incontra, come non è dubbio, case editrici di opere illustrate, mandarmi indicazioni e cataloghi e specimen. Noi intendiamo pubblicare la traduzione inglese del ns. giornale l'*Arte Italiana decorativa*,¹ splendida pubblicazione che ha il merito di pubblicare solo cose inedite e che ognora più apprezzata all'estero mentre è quasi sconosciuta in Italia e si desidererebbe trovare anche agli Stati Uniti una casa a cui affidarne la diffusione. Veda se si incontra in librerie che a di Lei senso potessero essere adatte a ciò: se ne informi presso qualche console e ci indirizzi. Come dettolo credo col prossimo anno decidere la Società ad una rappresentanza diretta agli Stati Uniti e perciò avremo bisogno di appoggi e di schiarimenti segnatamente col personale della nostra rappresentanza. Noti se ne incontra di buono e raccomandabile. Mi sarà inoltre necessario avere le tariffe doganali e possibilmente il prezzo delle ferrovie, trasporti bagagli merci personale ecc. Quelle notizie insomma che possono portare lume e guidare in una intrapresa nuova e che lei in luogo potesse senza troppo disturbo raccogliere. Le unisco la *prefazione* per la ristampa del M.E.² Mi dispiace doverla perseguire con gli atlanti sul suolo americano ma la prefazione ottobre 1891 non regge più ad una quarta ristampa che portasse la data 1893. La prego di portare correzioni rimandandole da New York stessa per non portarle con sé e smarrirle una volta addentrato nel continente. Rinnovo saluti ed auguri e mi dico di lei affezionato

Paolo Gaffuri

1. La rivista *Arte Italiana Decorativa e Industriale*, diretta da Camillo Boito, edita a Bergamo a partire dal 1892.

2. Si tratta del ghisleriano *Atlante Storico*.

5

Bergamo, 2 ottobre 1893

Egregio Sig. Professore A. Ghisleri
Fermo Posta New York

La presente per avvertirla che a seguito della pregiatissima sua 19 scorso settembre ricevuta ieri oggi stesso a mezzo vaglia postale le ho rimesso Franchi oro 300 fermo posta New York.

La ringrazio delle notizie che mi da pei rapporti futuri con questa ricca nazione. La prego a portarmi quanti più può e *specimen e numeri ordinari* delle riviste illustrate e giornali e cataloghi di pubblicazioni artistiche tecniche letterarie. Se le è possibile si informi sul genere delle legature preferite nei libri di preghiera e soprattutto le raccomando i corsi per lo studio del disegno.

Non aggiungo né le dico altro per non rubare a Lei tempo prezioso a decifrare i miei scarabocchi. D'altra parte sono sicuro d'essermi seco Lei già inteso e che al ritorno mi porterà una buona messe. Non ebbi il bene di notizie da parte di alcuno dei suoi parenti, solo il di Lei fratello 'Agostino accusò ricevuta della copia da me datagli del di Lei telegramma d'arrivo. Ritengo quindi che tutti siano di buona salute come spero la presente abbia a trovare Lei.

Composte e fra un paio di giorni spedirò le circolari per gli Atlanti.
Con la massima stima

Paolo Gaffuri

6

Bergamo, 9 novembre 1893

Chiarissimo Sig. Prof. A. Ghisleri
Cremona

Ho avuto le di Lei graditissime di Chicago e Casalbuttano. Mi rallegro con lei del felice viaggio e della buona salute.

Ho detto anche alla di Lei signora che non era il moto certo che Le avrebbe fatto danno. Tutt'altro! Desidero vivamente vederla e sentire le meraviglie d'America.

Gli Atlanti non vanno male. Se passa da Milano visiti il Roggero.¹ Ci siamo intesi per l'Atlante Fisico-Politico. L'Istituto è disposto anche a sacrifici, ed accetta le condizioni abbastanza pesanti del Roggero a condizione però della prestazione come coadiutori e collaboratori di Lei e del Ricchieri.² I patti fra loro, l'Istituto lascia liberi di stabilirsi fra di essi. Siccome è lavoro che ritengo remuneratore desidero che anche Lei abbia parte e tanto più che i tre nomi riuniti darebbero caparra allo Istituto di poter presentare atlante *dominatore nell'insegnamento per alcuni anni*, s'intende con utile reciproco. Spero la di Lei Signora stia bene e si sia completamente rimessa dai disturbi che la travagliarono nell'autunno, così della bambina.

Vorrà avere la compiacenza a riverirmela ed a farle le mie congratulazioni pel felice ritorno di Arcangelo.

A Lei con un presto arrivederci un'affettuosa stretta di mano

tutto suo
Paolo Gaffuri

Le unisco lettera d'un Dr. Krollik di Berlino ed in sottofascia un di lui opuscolo. Ella vorrà scrivergli non avendogli noi riscontrato.

1. Giuseppe Roggero, militare e geografo, coautore con Ghisleri e Ricchieri dell'*Atlante Moderno* stampato dal 1894 presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

2. Giuseppe Ricchieri, geografo e insegnante universitario.

7

Bergamo, 3 marzo 1894

Chiarissimo Sig. Prof. A. Ghisleri

Alla di Lei favorita di ieri che mi gira lettera del Comitato Esposizioni Riunite sollecitante il ns. intervento alle esposizioni stesse. Le dico subito che il Consiglio d'Amministrazione della ns. Società sopra mia proposta ha deliberato il *non intervento*.

Le dirò subito in poche parole il perché di tale deliberazione motivata principalmente dall'essere impreparati. Sortiamo appena da una crisi tremenda e per quanto si sieno ora rinsaldate le basi dell'edificio non si ebbe ancora tempo a sufficienza per dargli l'aspetto e la consistenza che

dovrà avere data la sua forza. D'altra parte Milano non ci attrae. Più che sperarvi di trovare beneficio nel farci conoscere — temiamo — e non è timore infondato — di trovare chi sfrutta copiando le nostre idee e la nostra clientela. Perciò preferiamo la parte di spettatori.

Nemmeno per gli atlanti esporremo. Sarà per più tardi, quando pronte avremo una massa di pubblicazioni da reggere al confronto degli altri editori italiani.

Ora siamo sicuri saremmo facilmente schiacciati poiché nelle esposizioni se vale la qualità è necessaria, indispensabile la quantità per misurare l'importanza di una Casa.

Ciò a di lei norma e ringraziandola sentitamente approfitto per mandarle i miei più cordiali saluti

devotissimo
Paolo Gaffuri

8

Bergamo, 26 luglio 1894

Chiarissimo Sig. Prof. A. Ghisleri
Cremona

Avanti tutto le mie sentite condoglianze per la disgrazia toccata alla di Lei mamma: ho provato tutto ciò recentemente e so quanto di doloroso abbia l'assistere quotidianamente al continuo deperire delle persone che si ebbero care soprattutto al mondo. Le auguro di cuore che sia cosa lieve e possa aver presto il contento di rivedere in perfetta salute l'ottima sua mamma. Venendo agli affari, rispondo alla di Lei lettera or ora ricevuta che non ho nulla in contrario anche alla pubblicazione dell'atlante a dispense: tanto non è da oggi che sono convinto non si possa sortire con quest'anno scolastico e credo non per colpa mia né dell'Istituto. Accetto che si pubblichi la prima dispensa per ottobre. Non accetto però che la dilazione sia pretesto a nuovi cambiamenti ed occasione a mutare il già fatto. Sotto questo rapporto credo sia ora di concludere e finire. Si concreti quindi subito il da fare per la prima dispensa. Si modifichino annunci analogamente e si vada avanti rapidamente concludendo, concludendo perché in verità del molto lavoro fatto fin qui non vedo ancora una conclusione qualunque. Mi dica subito, a rivolta

di corriere, quali sono le carte che nelle intenzioni loro devono entrare nella prima dispensa, per finirla avanti tutto e dar tempo all'Heber d'esser pronto con questa almeno.

Riguardo al programma lo faccio comporre; spedirò le bozze a tutti e tre e sulle bozze farò io pure la correzione che stimerò del caso indicandola loro.

Le unisco l'annuncio nostro solito per il *Catalogo della libreria*, pregandola corregger Lei e modificare o rifare la parte che riguarda gli Atlanti storici e nel contempo preparare una pagina d'annuncio dell'atlante nuovo.

Mi occorre impegnare direttamente loro di fronte al pubblico per averli costretti a finire. Ricchieri e Lei sono troppo usi ad agire solo con l'acqua alla gola. Comunichi agli altri il mio assenso alla pubblicazione a dispense colle riserve e ragioni dettele e subito mi scrivano della conclusione a cui saranno venuti, tenendo conto che cominciata la pubblicazione in tal modo si dovrà seguitare, e converrà le dispense disporre così che contengano ugual numero di carte e testo e nel tempo stesso rispondano ad un dato serio dell'insegnamento.

Cordiali saluti
Paolo Gaffuri

9

Bergamo, 30 luglio 1894

Egregio sig. Prof. A. Ghisleri

Chiari

Alla gradita sua di ieri.

Grazie dell'avviso corretto e manifesto per la *Libreria*. Ho cancellato il 'Miracolo di Buon mercato', troppo superlativo — e d'altra parte non veritiero perché fatti i conti non posso esporre meno di L. 6 l'Atlante Broche. Anche stavolta il difetto di un piano ben accertato e di *fissità* di intento hanno *raddoppiato per lo meno* il costo dell'opera. Per 20/m copie sulle quali ho fatto il primo conto l'Istituto avrà una spesa non inferiore a 75/m lire, economizzando sulla carta. Vede bene che defalcando dal lordo lo sconto a librai e la partecipazione agli autori a L. 5 si venderebbe a meno del costo. Il che non deve essere. L. 6

broche L. 7.50 rilegato è il prezzo minimo che si possa fare facendo edizione completa e per bene. È certamente a buonissimo mercato confrontando coi non cari *Atlanti Storici*.

Correggo il manifesto in questo senso: nulla ha a vedere pel restante, sebbene avrei gradito una frase che affermasse reciso che gli editori tengono per far ciò, che dopo la pubblicazione, l'*Atlante Roggero e compagnia* sarà l'unico il *non plus ultra* degli Atlanti e che distanziandolo sotto tutti i rispetti, non si potrà più parlare degli altri Atlanti nell'insegnamento razionale della geografia nella scuola. Se in tempo si potrebbe mettere in bocca agli editori — non offendendo così la modestia dei Signori autori. Solleciti dai Sigg. coautori la concretazione della prima dispensa — e — tenuto conto del maggior numero di studenti che la provvede e del maggior costo a cui sale oggi l'Atlante completo — veda se non possa anche al caso ripartire l'Atlante in tre corsi. Idea da maturare. Soprattutto si faccia presto perché non le nascondo che i Signori del ns. consiglio incominciano a venir nervosi quando parlo loro di questa pubblicazione che in fine non si porta avanti efficacemente mai.

Godo a sentire il miglioramento della di Lei mamma e Le auguro continui. Mi ricordi all'ottima di Lei signora e mi creda con stima ed affetto

suo devotissimo
Paolo Gaffuri

Sto rifacendo l'inventario Atlanti per disporre appunto la ristampa — a giorni Le sarò su di ciò preciso.

10

Bergamo, 22 gennaio 1895

Chiarissimo Sig. Prof. A. Ghisleri
Cremona

Grazie dell'essersi per noi rimesso alla Corea. ¹ Nello stato del di Lei animo considero la cosa come un favore e gliene sono grato.

Oggi Le rispediscono le bozze del suo articolo e le bozze di alcuni altri articoli che vi avranno posto dopo. Uno è sulla *patria del Papa* — si dice patria o paese? La *Revue* ² stampa *Pays du Pape*. Il Bettoli ³ che lo ha

riassunto lo dice *Patria* ma non mi par proprio. Altro articolo d'arte — che devo mettere in mancanza di meglio è sui *Balconi* del nord d'Italia. Si dice *Italia del Nord - Italia Settentrionale* o *Italia Alta*? Veda lei e veda anche il testo se ha tempo e voglia. Compiego l'articolo *sulle (...)* e quello sulla *Giovane letteratura francese*.⁴ Quest'ultimo raccomando particolarmente alla di Lei attenzione. Gliene compiego anche l'originale.

Unito troverà pure i due primi fogli stampati che non Le ho spedito impeditovi dalla infausta nuova che mi partecipò la scorsa settimana.

Vivamente mi raccomando: vorrei poter andare in macchina al più presto con tutto. Della Corea Le mando i clichés parigini ed uno dell'Illustrator americano. Aspetto gli altri (14 o 15) dal Turati.⁵ Non ho fatto riprodurre quelli dei fascicoli spediti a Lei ma altri giuntimi posteriormente e che spero stessamente e più interessanti. Glieli farò avere appena Turati me li consegnerà. Di fretta e cordialmente La saluto.

Paolo Gaffuri

1. Cfr. A. GHISLERI, *La Corea e i coreani*, in *Emporium*, a. I, n. 1, gennaio 1895, pp. 51-66.

2. Si tratta della *Revue Encyclopedique*.

3. Parmenio Bettòli (1835-1906), giornalista, autore di teatro, collaboratore di *Emporium*.

4. Cfr. *Emporium*, a. I, n. 1, gennaio 1895, pp. 71-76.

5. La Casa V. Turati di Milano, presso cui, inizialmente, l'Istituto di Bergamo si rivolgeva per ottenere clichés.

Bergamo, 4 novembre 1895

Ch.mo sig. Prof. A. Ghisleri

Cremona

Sono dispiacentissimo della *tardiva risposta* del De Amiois.¹ Non è più tempo di battere ad illustri porte. Mi dica se ha preso Lei il fasc. della *N. Antologia* contenente l'articolo di Venturi sulla *Visitazione* che non ho trovato qui e se si me lo spedisca subito. Ho intenzione di pregare Neera² perché sull'argomento mi scriva un articoletto. Di letterario ho pronto un articolo su Rossetti dell'Ortensi.³ Ma non va per Xbre.

Vi è Burne-Jones e sarebbe troppa pittura — d'altra parte è tradotto così da cane che non può pubblicarsi senza sostanziosi cambiamenti.

Tolstoj - Ibsen sono autori già noti all'universale ed in Italia. Filipini ha finito il suo articolo su Maeterlinck — un autore secondario, scritto da lui! — rimarrebbe dei suggeriti il De Goncourt. Confessandole che mi spiace quell'essere sempre alle calcagna della *Revue Encyclopedique* — potremmo in mancanza di tempo fermarci ad esso. Ma cosa dare come saggio? Viene venerdì? — potremmo intenderci definitivamente su tutto.

Vedo che il mio proposito di uscire per fine mese è molto compromesso — e se mi assicuro di ciò Le confesso non spenderò denaro per fare un numero speciale costoso. D'altra parte Le confesso che comincio a provare molto tedio, molta noia per tutto l'assieme di questa pubblicazione contro della quale pare congiurino tutti e tutto, mentre per altri rispetti mi avvedo che ha pur fatto sentire di già la sua influenza. Quasi mi viene la tentazione di strozzarla e di finirla ché alle noie ai disguidi di cui m'è fonte continua aggiunga l'assorbimento pressoché intiero della mia attività — che devo anche ad altri non meno gravi interessi.

Basta! Aspetto da Lei la circolare da spedire agli abbonati per ottenere nuovi indirizzi e per avere la prenotazione degli abbonamenti, dopo vedrò. Col nuovo anno cesseremo la vendita a fascicoli, alla prova ha dato troppo scarsi risultati.

I rivenditori italiani sono troppo cretini per raccomandarlo ed offrirlo ed il pubblico che non lo conosce — uso a spendere la palanca guarda con santo orrore il fascicolo che costa una lira. Ma di ciò anche a voce. Solo la prego di portare con sé la circolare in discorso sulla quale si accenni a questo fatto che col prossimo anno non daremo se non fascicoli in abbonamento.

Cordiali saluti
Paolo Gaffuri

1. Invitato a collaborare ad *Emporium*, E. De Amicis rifiutò.
2. Neera, pseudonimo di ANNA RADIUS ZUCCARI, scrittrice di successo, fu tra i primissimi collaboratori di *Emporium*.
3. Cfr. ULISSE ORTENSÌ, *Dante Gabriele Rossetti*, in *Emporium*, a. II, n. 19, luglio 1896, pp. 3-14, e n. 20, agosto 1896, pp. 83-95.

Bergamo, 2 dicembre 1896

Egregio Sig. Prof. A. Ghisleri
Cremona

Rispondo alla di lei gradita di ieri — un po' triste pel distacco che mi annuncia.

D'altra parte io non voglio tardare ad incuorarla ad assumere l'incarico che le viene offerto a Milano, perché alla mia volta mi sento stanco e non so tirar fuori altri progetti dopo l'esito infelice dei miei tentativi. L'*Emporium* spero lo si lasci vivere anche il III anno ma facendo tutte le più rigorose economie — d'altra parte come Ella dice per quello che è va da sé — e se mi sarà sempre gradito avere da Lei qualche articolo, le prestazioni di compilazione ed addattamento, di assistenza da Lei date fin qui alla Rivista cessano non avendo più fondi al relativo compenso.

Il Ricchieri non ha finito di dare il ms. dell'Africa e quindi non si è ancora potuto cominciare la composizione del suo ms. Domani l'aspetto a Bergamo e spero quindi mi porti il fine. Dopo daremo mano ininterrottamente al suo. Si sono stampate 64 pagine — una ventina del Ricchieri sono già composte e non si vede il fine — poi avvi tutto il suo, dove si va? Ho avuto oggi — anzi stasera il rotolo con la carta *Terre Polari* — ma vi mancano i due cliché che scrisse all'Heber doversi trovare nel detto rotolo. Qui intanto non possiamo ancora stampare e prevedo dopo finito il testo si dovrà aspettare due o tre settimane a dar fuori il fascicolo in attesa si stampino le carte. Oramai non sollecito nemmeno più — mi limito ad esporre lo stato dei lavori.

Comprendo come la fatica di questo impegno debba farle desiderare la chiusura definitiva del lavoro di questi giorni. Se fosse stato fatto con quella lena col quale fu iniziato e soprattutto nei termini assunti ora potrebbero avere fatte già le riduzioni e finita la faticosa via che mi avvedo le toglie soverchiamente di lena e di energia. Ma purtroppo ho predicato invano al deserto gli anni passati e comprendo benissimo ora lo stato del di Lei spirito.

Per l'*Atlante Biblico* quando Ella vorrà vi daremo mano, non però prima che Ella abbia approvato e quasi finito il di Lei lavoro — e con nessun impegno di annunci della pubblicazione. Lo stesso dicasi per l'*Album Storico* il quale dovrebbe essere in gran parte preparato prima di sortire. Però su questo non potrei prendere impegni se prima non si

è concretato e fatto approvare il piano dal Consiglio. Mi pare di leggere attraverso la sua lettera un tedio infinito delle cose. Forse è una allucinazione perché io stesso ne sono così intensamente affetto che non sogno che l'allontanamento da tutti e da tutto, segnatamente da ogni carta stampata o manoscritta. Come mi farebbe bene un po' di riposo! Ma sì, va a pigliarlo...

Mi creda sempre con amichevole affetto tutto suo

Paolo Gaffuri

13

Bergamo, 9 novembre 1897

Ch.mo Sig. Prof. A. Ghisleri
Cremona

Le mando sottofascia il 1° foglio dell'Atlantino, fasc. I, sul frontespizio del quale mi pare manchino le indicazioni delle classi a cui deve servire. — Non Le pare che sia necessario od almeno utile il metterlo? Riparerei all'omissione del presente facendolo stampare sulla copertina che metterei subito in macchina. Abbia quindi la compiacenza di ritornarmi con le indicazioni necessarie il foglietto — avendo cura di spedirlo ancora per espresso.

Ai primi della prossima decade spero darlo fuori — e di lena continuare per gli altri in modo da finire nell'anno sebbene oramai si sia perduto l'annata. Non ho ancora avuto tempo di intrattenere il Roggero delle deliberazioni del Consiglio che sono in parte contrarie alle di Lui proposte. Non Le so dire quanto mi sia incresciosa la vertenza posto come sono fra il desiderio di non scontentare loro ed il dovere di eseguire la volontà del Consiglio che in questa vertenza vede le cose da un punto di vista affatto diverso dal loro. Sarebbe stato molto più conveniente e pratico accettare senz'altro la mia proposta!...

Sono stato a Roma ultimamente come credo avrà saputo. Vi andai chiamato dal Ministro della P. Istruzione il quale mi fece la proposta di assumere la pubblicazione di due operette che il suo predecessore 'Gianturco aveva studiate per darle come libro di testo nelle scuole elementari 4^a e 5^a classe. Le due operette sono state affidate al prof. Vec-

chi di Firenze — Jack la Bolina — per la parte del lido e isole — ed il prof. Abba di Brescia per la parte montana. Il programma venne dato agli autori dal Ministro che si riserva l'approvazione. I libretti devono essere illustrati, contenere una parte generale ed una particolare sulle 12 regioni in cui venne suddivisa l'Italia — con due cartine. Deve essere elegante e ben stampato e deve venderci a non più di C.^m 60 — (...) meno di pag. 150 contandosi le cartine. La spesa delle illustrazioni e carta a nostro carico come pure il compenso agli autori stabilito nel 10% del prezzo di copertina. Il Ministro mi riassunse così il proposito del Ministero: dare un buon libro, che sia anche un bel libro al minimo prezzo possibile — senza che lo stato se ne faccia editore. Fatti i conti io domandai quale corrispettivo mi offriva il ministero per editare un'opera che costerà una 30^a di mille lire da venderci ad un prezzo inferiore del 40% al solito di libreria. Mi rispose col dichiarare che il libro si intendeva venire reso obbligatorio alle classi cui destinato dal prossimo anno scolastico 1898-99 e che per 6 anni sarebbe dato in concessione all'Istituto nostro quale primo editore. Siccome l'opera ha un carattere ancora d'insegnamento geografico ed entra quindi nella serie delle nostre pubblicazioni accettai, pur confessandole che è un assai magro affare, almeno per noi. Ora sono entrato in qualche pensiero visto che la *Rassegna scolastica* del Bemporad attacca d'illegalità l'incarico dato dal Ministero agli autori. Io che tengo Lei in conto sempre di consultore per la nostra intrapresa editoriale La prego sapermi dire quanto pensa in argomento, data la nostra legislazione scolastica, che io affatto non conosco. Per quanto io riconosca l'interesse grande che moralmente torna all'Istituto ad essere editore di un libro scolastico reso obbligatorio sia pure ad una frazione minima delle scuole pubbliche, venendo così ad essere posto in pari con le migliori Case editrici di cose scolastiche — la parte finanziaria della concessione è troppo meschina perché possa impegnare le forti somme che mi sono richieste d'anticipo così a cuor leggero e senza essere preventivamente certo che non corro rischi. Col ministero ho firmato una convenzione in cui la condizione che il libro dopo approvato sarà reso obbligatorio per le citate classi è espressa e allo stato degli atti, come si dice burocraticamente, se il Ministero dopo approvato il libro non credesse o non potesse più renderlo tale io credo di avere legalmente modo a farmi almeno rimborsare della spesa incontrata per la pubblicazione. Ma se il ministero non

avesse la facoltà legale di commettere ai due autori l'opera e questa, all'infuori delle sue qualità scientifiche e didattiche non potesse venire approvata o nemmeno giudicata come resteremmo noi? Vede che è un caso abbastanza difficile e che nell'ignoranza in cui sono della legge che regola l'istruzione elementare ho ragione di sentirmi malsicuro. E tanto più che uno degli autori, il Vecchi, mi scrive che la parte illustrativa vorrebbe affidarla a Vittorio Corcos i cui 50 disegni deve andarli a prendere con l'autore lungo tutta la costa insulare e peninsulare in circa due anni di tempo — una spesa che prevedo non inferiore a 4/m lire che dovrei far pagare ora mano mano.

Il Bemporad è l'editore di alcune operette del Vecchi e credo sia stato da questi avvertito dello scopo della chiamata a Roma pronto ad offrirsi al ministro per l'edizione che soffrì un grave disappunto quando seppe che noi eravamo stati chiamati e più quando seppe che io avevo subito accettato. Il suo disappunto sfoga ora sulla *Rassegna* limitatamente forse agli autori per ora, ma più tardi prevedo contro di noi. Questi sfoghi e tutte le invettive e contumelie che possono lanciare i nostri concorrenti francamente non mi faranno altro che bene — ci fanno la réclame — li avevo preveduti e li aspetto pacato e sorridente. Ma non vorrei che avessero forza di farmi andare a monte un affare dopo che ho fatto tutte le spese. Il Ministro mi disse che la scelta del nostro Istituto era stata suggerita da Lui dopo la sua visita — volle dirmi così, ed io la considerai — come prova del di lui interessamento, e tale interessamento non poteva esplicarsi se non col desiderio che la preferenza tornasse a nostro vantaggio. Ora io temo che non possa invece tornare a nostro danno. Noti che se i due autori scelti corrispondono con l'opera loro alle vedute del ministero come noi intendiamo da parte nostra corrispondervi con l'opera nostra — la decisione ministeriale potrebbe avere un'ottima giustificazione: le scuole avranno un bel libro ad ogni modo e a un prezzo librariamente infimo. Si procuri la *Rassegna* — ch'io non lessi ed il cui biasimo non lessi che attraverso una *rivista bibliografica* del *Corriere della Sera* e poi mi scriva. Le rinnovo la preghiera di rimandarmi per espresso la indicazione della classe pel fasc. I da stampare sulla copertina e caramente la saluto

tutto di Lei
P. Gaffuri

Bergamo, 17 novembre 1897

Ch.mo Sig. Prof. Ghisleri
Cremona

Ho avuto la p. sua di ieri e rispondo subito .

A Torino, come in nessuna altra mostra, noi non concorreremo più. Approvo che concorrano loro come autori e credo senz'altro che le piccole spese a cui mi accenna saranno volentieri dal Consiglio assunte. Quindi si concerti pure con gli altri e dopo mi scriva proposta concreta da sottoporre.

L'Albo Esercitazioni è quasi finito. Preparo ristampa? Quante copie? con o senza modificazione? — Mi risponda subito.

Faccio tesoro di quanto mi scrive sui due libretti Abba e Vecchi — al postutto ho fermo che il Ministero che ha regolarmente ordinato le opere dovrà pagarle agli autori ed a noi o almeno rimborsare le spese fatte. Come affare per noi Le dissi già non è un grande affare ed anche perdendolo od abbandonandolo non influirebbe sul nostro andamento. Comprendo però che avendolo in mano ci porrebbe nel pieno del commercio librario scolastico ora monopolio di tre o quattro ditte di cui noi pure si subisce la legge e ciò mi fa parer bello e quasi doveroso non fare altro da parte nostra che possa facilitare il pronto raggiungimento del loro scopo agli oppositori.

Ha letto la lettera aperta della Pigorini Beri pubblicata dal *Fanfulla della domenica* ultimo? Rincalza la tesi della *Rassegna* ma o io mi sbaglio o quanto narra quella signora depone contro la stessa sua tesi. È o non è vero che il sistema di libertà ora vigente ha dato una produzione mediocrissima contro la quale si strilla da ogni parte? È o non è vero che il sistema dei concorsi anche con premi vistosissimi come quello indicato dalla Pigorini Beri ha pure fallito non riuscendo mai a dare il libro che si domanda? Perché non esperire anche l'ultimo dei sistemi che restano, quello che già fece ottima prova sotto l'amministrazione austriaca, che non era certo da meno all'attuale — quello cioè dei testi obbligatori, comandati a buoni e provati autori? Non ho bisogno di ricordare a Lei il merito dei pedagoghi ufficiali di 60 anni fa per meglio chiarire il mio concetto, e giustificare la Direzione Generale dell'Istruz.ne secondaria ed il Ministro di questo richiamo al passato il quale se non altro nella miseria attuale meriterebbe di essere benevolmente esperito come un tentativo per dare libri migliori alle

elementari. Comprendo il gridio, il timore e l'ira degli autori ed editori che se il sistema facesse buona prova e venisse adottato con una riforma della legge vedrebbero tolta la possibilità dei loro odierni ingenti guadagni — ma gli imparziali perché dovrebbero impedire? a proposito di che? non certo della scuola né degli studi o meglio della istruzione elementare la quale si dà ora su testi che, stando a quanto prima d'adesso se ne diceva, paiono tutta roba da chiodi. E dunque?

Ho scritto all'Abba che è uomo molto sensato e pacato per averne il suo parere e forse scriverò al Direttore Generale Torraca, pure per sentirne l'animo. M'era venuto in animo di porre di nuovo il nostro contratto nelle mani del Ministro lasciandolo libero di darvi corso o meno, ma poi riflettendo che il tentativo laggiù a Roma si iniziò nel desiderio di cominciare una buona volta l'unificazione di questi testi, si scelsero persone per scriverli non personalmente conosciute dal Ministro né dal Direttore Generale (essendo io stesso stato presente al loro ricevimento), ma unicamente in seguito al buon nome che godono nella disciplina di cui dovevano scrivere — e quindi fuori e lontanissimo d'una idea qualsiasi di favoritismo, io mi domando se posso, dopo essere stato casualmente scelto a dar corpo a tale tentativo che stimo profittevole all'istruzione, se posso disertare il campo? e mi domando anche per chi poi lo diserterei? Per degli editori! e per degli autori che si fanno le centinaia di mille lire con dei sillabari? No per questi soli no. Se mi si proverà che il tentativo torna esiziale all'istruzione e dannoso al paese saremo pronti a declinare l'incarico, ma fino a che, come oggi non vedo che degli interessi particolari e molto personali in gioco credo obbligo difendere il tentativo e lo difenderò. Interesse per interesse anche il nostro merita rispetto. Come dettate, sentirò l'Abba, ma prevedendo che bisognerà sostenere eventualmente la tesi rispondendo nei giornali e non potendo certamente farlo io e nemmeno l'Istituto direttamente, né forse gli autori, occorrà che sottomano incarichi qualcuno della polemica e deve essere preparato. Può Ella indicarmi persona e giornali adatti? — Io le metto il cuore in mano come si dice senza domandare prima il di Lei parere. Ma la so troppo amico dell'Istituto per eventualmente schierarsela contro. Perciò, non osando arrivare fino a domandarle aiuto, che mi sarebbe arciprezioso, conto però sempre sui di Lei buoni consigli. Però prima mi dica cosa pensa del mio modo di vedere in massima.

Nella pratica so cosa potrà aggiungere a quanto già dettomi; sarà un buco nell'acqua probabilmente ma anche dall'opera di chi (...) fare ed impedire un buco nell'acqua credo si possa cavare profitto e la pole-

mica inevitabile cerchiamo ridurre a buona réclame per le altre nostre buone pubblicazioni.

Cordiali saluti

tutto suo dev.

P. Gaffuri

Nell'invio della Carta Murale non vi fu errore; essa venne spedita a Trapani all'indirizzo datoci. Ho trovato a casa mia un calendario, che glielo farò tenere domani o dopo. La lista degli indirizzi venne subito consegnata all'Amministrazione.

Saluti distinti

Suardi ¹

1. Segretario di P. Gaffuri fino al 1898.

15

Bergamo, 26 marzo 1910

Chiarissimo

Sig. Prof. Arcangelo Ghisleri

Nella odierna seduta dell'onorevole Consiglio d'Amministrazione della nostra Società fui nuovamente interpellato riguardo le di Lei attuali funzioni nell'Istituto. Ho dovuto rispondere secondo verità, che, attualmente, né funzioni né incarichi Ella tiene dal nostro Istituto.

A seguito di ciò lo stesso onorevole Consiglio, nel desiderio di dare finalmente alla Presidenza un ufficio proprio vicino agli uffici di Direzione ed alla Sala delle sue riunioni, ha deliberato di usufruire della stanza ora da Lei occupata, dandomi l'incarico di predisporre l'opportuno allestimento.

Devo perciò invitarla a liberare subito gli scaffali dalle cose che ancor vi detenga di di Lei proprietà onde io sia messo in grado al più presto di prepararne la riduzione a Gabinetto Presidenziale, assolvendo così i voleri dello stesso onorevole Consiglio.

Coi sensi del massimo ossequio

Dev.

P. Gaffuri

Minuta della risposta di Ghisleri

Bergamo, 29 marzo 1910

Egr. Sig. Paolo,

Ho ricevuto la sua lettera 26 corr.; in settimana comincerò a metter in casse la roba degli scaffali da me occupati. Parte dei libri e collezioni di periodici, che vi si trovano, essendo da me destinata al Museo Storico degli esuli italiani, che si sta iniziando a Lugano, devo prevenirla che, siccome non prevedevo quest'improvviso ordine di sgombero, avrò bisogno che Ella tolleri per qualche settimana che rimanga occupato qualche numero delle scansie che li contengono, dovendo, prima di spedirli, recarmi sul posto per cercare un locale dove possano venir collocati. Ciò senza pregiudizio della disponibilità della stanza, che io cercherò al più presto possa essere libera per l'uso a cui è destinata.

Con la massima stima

Suo devotissimo
Arc. Ghisleri

16

Bergamo, 25 febbraio 1915

Carissimo Professore

Ho avuto la di Lei particolare che mi porta una notizia tristissima, in quanto devo ritenere che la decisione dei successori di Maino¹ sia stata presa a seguito delle visite se non delle intese che so a loro state fatte da Radici e da Bottaini² i quali, *more solito* dei signori dell'attuale nostro Consiglio, girano la posizione togliendo o neutralizzando il patrocinatore dell'avversario. — Così hanno fatto col mio primo patrocinatore l'avv. Cernuschi, così fecero col Costa — lo tentarono, ma non lo poterono fare con Maino — lo hanno potuto oggi coi successori — i quali — leali, devo riconoscerlo, declinano la causa — mentre i due primi erano passati a patrocinare verso me stesso la tesi avversaria onde indurmi in transazione a tutto mio danno morale e materiale. Passiamo: è altra ora del mio Getsemani!...

Ringrazio infinitamente Lei per quanto ha fatto in questa mia causa e mi obbligherà nuovamente se vorrà chiedere per me ai successori di Maino la nota di quanto devo.

Io non so quello che si sta ancora preparando contro di me. L'altro ieri mi hanno chiamato ad un interrogatorio avanti il Consiglio presente un notaio facendo verbalizzare allo stesso loro domande e mie risposte. Le loro domande improvvise erano riferibili alle cifre delle passività dell'azienda, ai provvedimenti che dovevo prendere e, dicono loro, non ho preso.... — Noti che quanto tocca ai mezzi di finanziamento dell'azienda venne fin qui considerato non di ordinaria amministrazione — la quale solamente per la sua esecuzione è a me demandata — e l'accensione di conti correnti con le banche, l'emissione di pagherò o cambiali nostre a loro favore è sempre stata ritenuta di esclusiva diretta cura del Consiglio il quale la esercitava nel passato in modo semplicissimo.

L'Istituto ebbe origine come Ella sa benissimo dalla iniziativa degli uomini che presiedevano e dirigevano le banche cittadine, uomini che assunsero di entrare subito nel Consiglio d'amministrazione chiamando al sindacato i direttori delle banche stesse. Fra di loro disponevano e direttamente combinavano il necessario fabbisogno finanziario ed il Direttore, — dal quale più specialmente si esigeva l'iniziativa e promossa l'attività e la cura del prodotto industriale e del suo esito commerciale — non aveva occasione di occuparsene se non indirettamente. Né in passato, né ora mi si è mai incaricato di alcuna pratica pel movimento cambiario, mentre che pel suo funzionamento, di consuetudine ha sempre provveduto e provvede il Capo Contabile ora anche Procuratore.

Attualmente né il Consiglio e nemmeno nel sindacato non vi è alcuno appartenente agli Istituti di Credito — Istituti che non hanno modo di avere se non informazioni indirette, tanto più dubbie oggi che l'azione del Consiglio contro di me è dal Consiglio stesso pretestata come una necessità a salvare l'azienda dal fallimento!

Gli uomini che ora imperano diversissimi fra loro costituiscono un assieme di impotenti che si affanna ed accanisce in provvedimenti inani ed inadeguati mentre tutta la sua energia spiega all'unisono contro di me, che ho dovuto arrestarmi non ad incrociare le braccia, ma perché le braccia hanno voluto tagliarmi essi stessi.

Alle domande rivoltemi dal Consiglio e più specialmente dal Presidente ho risposto come meglio potevo, preso così all'improvviso, esponendo quanto avevo prima raccolto da Tavecchia³ riferibilmente a ciò

che dall'*ordine del giorno* appariva in trattazione: le scadenze immediate e prossime. Ne ebbi uno scatenamento di invettive, l'accusa di non saper mai niente di non occuparmi di niente di tenermi estraneo alla gestione e via via chi più ne aveva più ne mise, con acrimonia e livore da parte di tutti quali non avevo finora mai avvertito.

Non ho più saputo cosa abbiano poi deliberato, come Le ho detto. Da tutto l'assieme della loro azione anche presso lo studio dei successori Maino — mi aspetto la revoca. Ormai mi difendo più pel dovere che ho verso me stesso di resistere al turpe scatenamento di basse passioni a cui son fatto segno che non per una lusinga qualsiasi di superarle o di vincere costoro.

Sortirò dall'azienda che ho creata, povero, cacciato con le forme più odiose, dopo che ebbi respinto le lusinghe di compensi, non illegittima facoltà di chi me li offriva — sortirò espulso come un ingombro, perseguitato — limitandomi, poiché vedo di non poter ottenere giuridicamente nulla, ad esporre la mia difesa morale a coloro che stimo e dei quali la stima mi è preziosa — poi sarà quel che sarà per me e per l'Istituto.

Grazie di nuovo a Lei amico dei primi giorni, nella speranza Ella mi resti egualmente tale anche per l'avvenire

suo affezionato
Paolo Gaffuri

1. L'avvocato Luigi Maino, amico di Ghisleri.

2. G. Bottaini de' Capitani e L. Radici, membri del consiglio d'amministrazione dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, e presidenti dello stesso rispettivamente dal 1913 al 1915 il primo, e dal 1915 in poi il secondo.

3. G. Tavecchia, procuratore presso la Direzione dell'Istituto, cioè presso Gaffuri.

Bergamo, 15 Giugno 1915

Chiarissimo
Sig. Prof. A. Ghisleri
Lugano

Mi permetto ricordarLe che sabato 19/6, alle ore 14 avranno luogo e l'assemblea *ordinaria* per l'approvazione del Bilancio, la nomina degli

amministratori — sindaci — e di seguito un'assemblea *straordinaria* per modifiche agli articoli 18, 25, 31 dello statuto miranti e a sottrarre gli amministratori dall'obbligo della cauzione in azioni dell'Istituto, a *sopprimere il Direttore nominando invece un consigliere delegato* — e sul riparto utili a fissare un *emolumento non inferiore a L.¹ annue complessive.²*

Io spero Ella venga all'assemblea e mi aiuti a difendere me e l'Istituto.

Coi migliori saluti

suo Paolo Gaffuri

1. Sulla lettera originale la cifra non è riportata.

2. Aggiunta a lapis di Ghisleri: 'al Consiglio'.

18

Bergamo, 10 maggio 1920

Egregio Professore

Leggo ora sul *Secolo* la nobilissima lettera in morte del povero Bissolati¹ e non so resistere al desiderio di associarmi a Lei in questo omaggio reverente ad una delle figure più integre del nostro tempo.

Quale contrasto fra i sentimenti che imperversano attualmente negli animi dei più e gli idealismi che alimentavano gli spiriti magni della nostra primavera!

Forse la fortuna ci fu benigna: noi attingemmo alle fonti vive dei puritani del nostro Risorgimento — come ella ben li ha chiamati — e questo ci fu viatico immancabile.

Mi ricordi, mi ami e mi creda coi più cordiali saluti suo

Paolo Gaffuri

1. Leonida Bissolati (1857-1920), tra i primi amici e collaboratori di A. Ghisleri.

19

Bergamo, 11 febbraio 1924

Egregio Professore

Ho letto il *Catalogo delle pubblicazioni librerie in ordine alfabetico*

di autore e di materia. Edizione 1924 dell'Istituto, che Ella mi ha favorito giovedì, e mi sono persuaso una volta di più della fondatezza del giudizio da Lei espressomi circa la incomprendione totale da parte di tutti gli agitati che tengono oggi l'Istituto, della natura della complessa azienda, che esige complessi criteri per gestirla normalmente.

Questo catalogo attesta la mancanza di criteri anche solo nella sua redazione materiale. Si va a tentoni, completamente. Non sento di poter fare al compilatore l'onore di credere che abbia obbedito al proposito di gonfiare con rimandi sopra rimandi il Catalogo, per farlo apparire di maggior mole e maggior importanza, perché quanto è registrato nel Catalogo è destinato a studiosi e a persone di cultura, use ai cataloghi librari, od a librai più usati ancora, ai quali ultimi questo lusso di rimandi non può tornare se non di confusione e di noia — ed apparir subito, o simulazione di una mole maggiore della reale fatta per gonfiare o per gonfiarsi, od opera di un novellino del mestiere.

Le opere vi sono catalogate, è detto sulla copertina, in ordine alfabetico di autore e di materia, ma in realtà l'ordine alfabetico è solo nei capoversi, tutto il resto, futuristicamente 'sono parole in libertà'. La *Vita Nuova* di Dante che almeno pel prezzo che se ne richiede (Lire 2.000, il maggiore esposto sul Catalogo) meritava di essere trattata almeno come la vita del poeta, la quale al suo nome: *Dante*, in basso corsivo, ha il rimando a *Foligno* in maiuscoletto; è catalogata, sempre in basso corsivo, sotto *Vita (La) Nuova*, e perché fosse ben chiaro che il compilatore stendeva la sua nota con la più candida ignoranza dell'autore del libro, si affretta ad aggiungere in parentesi (nel sesto centenario della morte di Dante Alighieri)!

Il corpo maggiore delle pubblicazioni dell'Istituto è costituito dalle '*Monografie Illustrate*', collezione divisa in diverse serie; nel catalogo chi ricerca le monografie le trova sotto la voce *Serie*! Piccole incongruenze certo, ma imperdonabili nelle pubblicazioni ufficiali di una grande casa che dovrebbe essere ritenuta impeccabile, con funzione di maestra, ed avere il senso della sua importanza internazionale. Ma pur troppo i sensi si hanno o non si hanno e chi non li ha non se li può dare.

Ho sempre l'amarezza di essere stato cacciato dall'Istituto quando ancora tanto restava e mi sentivo di poter fare e per l'Ente sociale e pel paese, amarezza che si rinnova studiando in parallelo l'opera mia di un ventennio, quando la libreria fu iniziata dal niente, con questa de' miei successori che in decennio giusto di continuazione, pure in gran parte pedissequa all'opera mia, ha dato frutti così ineguali e scarsi

e inadeguati. Sono stato costretto a sospendere la mia attività libraria nel 1913, console Bottaini. Il Catalogo del giugno di quell'anno (5° della serie dei cataloghi librari) è l'ultimo frutto della mia libera iniziativa; esso comprende volumi 71 dell'*Italia Artistica*.

I due successivi Cataloghi, senza data (6° e 7°) ma con l'*Italia Artistica* rispettivamente a 84 ed a 86 sono ancora della mia gestione ed attività libraria limitandomi alla ultimazione di quanto era in corso, nel penoso periodo che precedette il mio licenziamento: vi sono tutte le Rubriche nelle quali avevo creduto dover inquadrare sistematicamente tutte le pubblicazioni e che in questo ultimo sono in parte sperdute nella regola alfabetica.

Non mi riguardano (se non per quel tanto che delle vecchie serie di monografie illustrate, già accettate dai rispettivi dirigenti, ho lasciate od in corso di lavoro nelle officine od inedite nei cassetti della Direzione, od ancora in lavoro presso gli autori d'incarico dei dirigenti), quei lavori introdotti e dati fuori in seguito — non molti in verità.

Le pubblicazioni proprie, editorialmente, dell'Istituto nel catalogo con l'*Italia Artistica* al n° 86 (7°) sono 179 date fuori nel ventennio 1893-1913. Una media di sette opere all'anno, numero assai modesto per una casa quale l'Istituto. È però riprova di ciò che ho sempre detto che l'opera editoriale, sia libraria, sia delle altre intraprese della mia gestione, fu di riempitivo, subordinata alle deficienze ed alle stasi del lavoro officinale per conto, stasi che normalmente procombevano nei primi mesi dell'anno solare.

Procedeva lenta, ma costante ed assidua badando a provvedere a bisogni culturali permanenti con probità ed oculatezza, sollecitando la collaborazione dei migliori studiosi della nazione. E che queste direttive, non datemi da alcuno, ma dettate a me stesso dalla coscienza delle mie responsabilità quale Direttore dell'Azienda e fiduciario della Presidenza e del Consiglio, fossero giuste, lo hanno dimostrato i risultati materiali e morali conseguiti dall'Azienda medesima — i quali rimangono consacrati nella storia delle sue vicende anche se, posteriormente, nell'alternarsi degli uomini nell'amministrazione dell'Istituto, abbiano avuto l'ostracismo, ed io con esse. E non un solo rammarico sento oggi, vivo e profondo sempre, quello di non essere più al mio posto e proseguire il mio fruttuoso lavoro, ma anche quello di assistere ad inani tentativi di riprendere la vecchia strada da parte di coloro che avrebbero dovuto sostituirmi, perché, se capaci più o meno a seguirne la lettera, non ne hanno mai saputo comprendere lo spirito.

Perdoni, professore, se ancora una volta sono venuto a versare nel di Lei seno le mie geremiadi — è un po' colpa della sua bontà e dell'interessamento che all'Istituto ha sempre condiviso con me.

Cordiali, affettuosi saluti

Suo Paolo Gaffuri

Le lettere pubblicate sono conservate parte alla Domus Mazziniana di Pisa (DM) e parte nella Biblioteca Statale di Cremona (BSC). Nell'elenco che segue di ogni singola lettera viene data la collocazione. Per i criteri seguiti nell'edizione cfr. pag. 87.

Lettere Collocazione

1	BSC, Ms. Ghisleri 6/193
2	DM, A V e 27/2
3	DM, A V e 27/3
4	DM, A V e 28/5
5	DM, A V e 28/17
6	BSC, Ms. Ghisleri 9/112
7	DM, A V e 28/6
8	DM, A V e 28/8
9	DM, A V e 28/7
10	BSC, Ms. Ghisleri 9/17
11	DM, A V e 28/12
12	DM, A V e 28/15
13	DM, A V e 28/19
14	DM, A V e 28/20
15	BSC, Ms. Ghisleri 24/32
16	DM, A V e 28/49
17	DM, A V e 28/41
18	DM, A V e 27/61
19	DM, A V e 27/59

APPENDICE II
ARCANGELO GHISLERI
COME COLLABORATORE DI *EMPORIUM*

Nella bibliografia ghisleriana mancava, fino ad ora, una rassegna completa della collaborazione di Arcangelo Ghisleri al periodico *Emporium*, collaborazione che, cronologicamente, va dall'esordio della rivista (gennaio 1895) al necrologio di Paolo Gaffuri (marzo 1931).

Gli interventi ghisleriani qui considerati (saggi, recensioni, cronache, necrologi, segnalazioni librerie) non sono naturalmente *tutti* quelli cui Ghisleri, nella sua veste di condirettore prima (1895-1898), e di collaboratore poi (1898-1931), ha *materialmente* posto mano. In effetti, la sua presenza nella rivista, specie nei primi anni, si esprime anche attraverso il montaggio redazionale di materiale vario, finalizzato all'approntamento di articoli da pubblicare. Qui consideriamo quei contributi che Ghisleri rivendica a sé stesso in qualità di autore effettivo, e che sono riconoscibili, quando non sono esplicitamente firmati, dall'uso di sigle e pseudonimi: A. G., *L'ARCHEOLOGO*, *CEREUS MINIMUS*, *IL CONTE DI LANZO*, *D. S.*, *G.*, *R. I.*, *UN VIAGGIATORE*, *R. T.*, *Y.*

Accanto allo spoglio sistematico della rivista, questo tipo di compilazione è stato reso possibile dal ritrovamento della copia appartenuta al Ghisleri dell'*Indice venticinquennale della rivista Emporium (1895-1919)*, curato nel 1919 da Nello Tarchiani per conto dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Tale fascicolo, che appartiene ora al Fondo Ghisleri presso la Biblioteca Statale di Cremona, reca numerose postille di pugno del Ghisleri, soprattutto là dove, nella prima parte, vi è l'indice alfabetico dei collaboratori. Attraverso tali postille, Ghisleri smentisce alcune attribuzioni che Tarchiani propone a suo riguardo, rivendicandone altre che, nell'*Indice* in questione, non vengono identificate.

Tra le prime, alla voce 'A. G.', (p. 3), Ghisleri indica come non suoi i seguenti articoli:

- 1) *Fra le arti figurative straniere: la Jugend di Monaco*, vol. IV, n. 23, novembre 1896, pp. 391-393.
- 2) *Wassili Wereschagin*, vol. V, n. 27, marzo 1897, pp. 163-176.
- 3) *Gli ex-libris tedeschi*, vol. V, n. 28, aprile 1897, pp. 265-274.

- 4) *Ex-libris inglesi*, vol. XI, n. 63, marzo 1900, pp. 235-244.
 5) *A Pompei il sole celebra la gloria delle dissepolte armi di Roma*, vol. XLII, n. 249, settembre 1915, pp. 217-224.

Tra le seconde, Ghisleri sottolinea come sue quelle contrassegnate, nell'elenco che segue, dai numeri 3, 5, 9, 13, 14, 16, 21, 30, 31, 49.

* * *

Scorrendo la rassegna degli articoli ghisleriani, va opportunamente fermata l'attenzione sul particolare e diversificato uso che Ghisleri fa del suo nome, di sigle (sue o altre) e di pseudonimi per la firma dei suoi interventi.

Una prima considerazione va fatta per gli pseudonimi, il cui uso non è certo una novità nella pubblicistica ghisleriana. Già la sua prima pubblicazione (*Scintille*, 1875) era firmata *Bruno Minore*, a cui poi altri pseudonimi seguirono: *Minuscolo*, *Fermo*, *Rigidus*, *Spiritus Asper*, *Il solitario della montagna*, *Merlin Coccaio*, *Un ex in ritiro*, *Uno dei campi*, *Un astenuto*, *Il vecchio*, *Prof. S. D.* (= Senza Denari). Già in questi nomi c'è buona parte dell'esperienza politica, professionale e umana di Ghisleri. In *Emporium*, il loro uso è del tutto funzionale alla promozione della rivista.

Emanazione dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, riccamente illustrata, *Emporium* doveva rappresentarne una sorta di veicolo pubblicitario per le intraprese editoriali in allestimento sotto la guida di Paolo Gaffuri e la consulenza del Ghisleri, che insieme vollero e progettaron la rivista. In tale prospettiva, l'anonimato e la varietà dei collaboratori tendevano a dar l'immagine di un unico autore collettivo, l'Istituto appunto, al cui progetto fossero coordinate e sussunte diverse collaborazioni. A sua volta, questa immagine era rivolta a sostenere la credibilità del programma della rivista, che aspirava a trattare *di tutto per tutti* (cfr. su ciò *Appendice III*) in una prospettiva appunto universale e popolare, per la quale era opportuno mostrare di possedere collaborazioni e quindi competenze molteplici. Ed ecco appunto l'uso degli pseudonimi di Ghisleri: se si considerano i suoi interventi nel 1° semestre del 1895, per esempio, si noterà come, mentre a gennaio, febbraio e aprile, con un solo articolo per numero, egli firma con le iniziali del suo nome, nel fascicolo di marzo, con tre articoli, sigla rispettivamente come *L'Archeologo* e *A. G.*, i primi due, e lascia anonimo il terzo, appunto per meglio occultare la sua unitaria presenza dietro tutti e tre. È evidente che la scelta dello pseudonimo (in tal caso, *L'Archeologo*) è fatta in funzione del tema da trattare (qui, la

barba e i capelli nell'antichità), salvando in tal modo l'esigenza editoriale citata. Se ne ha una riprova, del resto, considerando che, dovendo trattare per due volte di piante e fiori (nn. 11 e 22), Ghisleri adottò per quei due articoli lo pseudonimo di *Cereus Minimus*; in entrambi i casi (settembre 1895 e giugno 1896 rispettivamente), nel medesimo fascicolo di *Emporium* comparendo altri lavori ghisleriani, si trovano tante sigle quanti sono gli articoli in questione (A. G., R. I., R. R., o anonimi). L'esigenza di un unico e appropriato nome per un medesimo tema, è ancor più evidente nel 1° semestre 1896 quando, facendo tesoro del suo viaggio americano (autunno 1893), Ghisleri pubblica due articoli (nn. 18 e 20) sui grandi milionari e significativamente li firma *Il Conte di Lanzo*, e, trattando di Washington, *Un viaggiatore* (n. 23).

Con quest'ultimo articolo (agosto 1896) cessa l'uso di pseudonimi su *Emporium* da parte di Ghisleri. In seguito infatti compariranno solo due suoi articoli con sigle diverse dalle proprie: nel 1903, *D. S.* (n. 33), e, nel 1909, *Y.* (n. 49). Il primo si giustifica con la scelta del tema, inconsueto sia per l'autore che per la rivista e al quale dunque andava una sigla a sè, mentre il secondo viene scelto solo perché, sul medesimo fascicolo (aprile 1909) era compreso un altro articolo ghisleriano, più impegnativo e più 'professionale'. In seguito, Ghisleri firmerà sempre con la sua sigla o, più spesso, con il nome per esteso.

Le ragioni di questi mutamenti formali sono connesse da un lato ai mutamenti che, di volta in volta, si verificarono nel suo rapporto professionale con l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, e dall'altro con le circostanze biografiche, familiari, della sua vita. A loro volta, intrecciandosi, questi due aspetti determinarono l'evoluzione della collocazione professionale e quindi degli interessi culturali del Ghisleri, ciò che meglio consente di valutare la scansione cronologica e contenutistica dei suoi interventi su *Emporium*.

È agevole osservare, infatti, come i suoi lavori, numerosi e diversificati dal 1895 al 1897, dal 1898 al 1900 contino solo un intervento annuo. In effetti, condirettore con Paolo Gaffuri dalla fondazione, nel 1898 Ghisleri accettò l'offerta fattagli di insegnare storia e filosofia su quella cattedra, presso il Liceo Cantonale di Lugano, che già era stata di C. Cattaneo, e ciò contemporaneamente all'aver fondato un'altra rivista, *L'educazione politica*, a Milano. Le necessità economiche della famiglia costrinsero poi Ghisleri a tornare a Bergamo nel 1902, per cercare, attraverso le sue edizioni geografiche presso l'Istituto di Bergamo, di favorire una buona risposta dal mercato librario. Dal 1905

al 1909, dopo averne lungamente meditato il piano e concordate le modalità con Gaffuri, suo autentico interlocutore, Ghisleri venne pubblicando, a puntate, per l'Istituto bergamasco, il suo *Atlante d'Africa*, opera tanto lodata all'estero quanto sfortunata in Italia. Ebbene, una evidente traccia di questo lavoro si ha proprio negli articoli su *Emporium* del periodo corrispondente, con la firma per esteso dell'autore, proprio secondo l'originario spirito e significato editoriale del periodico: gli unici articoli che, nel periodo in questione, sono firmati con la sua sola sigla o addirittura diversamente (nn. 38, 39, 46, 48, 49) sono brevi note, ricorrenze, necrologi, cronache, mentre gli articoli veri e propri sono dedicati esclusivamente alle intraprese editoriali. Lo stesso vale per il libro *Tripolitania e Cirenaica* del 1912 (cfr. nn. 58 e 59).

Dopo di ciò, emarginato dall'Istituto P. Gaffuri, tollerato Ghisleri per il suo prestigio e per i suoi libri geografici, si attenua il rapporto tra lui e l'Istituto, che rimane solo sul piano commerciale, mentre scompare del tutto quello culturale. Gli interventi di Ghisleri, che sul piano della divulgazione geografica si sono sempre mantenuti entro i limiti di un discorso in precedenza da lui affrontato con maggior decisione innovativa con la rivista *La geografia per tutti* (1891-1895) si rarefanno sempre più, restringendosi a livello occasionale e non più, come nel periodo iniziale, sistematicamente, secondo un progetto ben preciso. Vi è un'ultima impennata, al di là di anniversari, libri, necrologi ed occasioni, ed è nel 1918, quando compaiono due articoli (nn. 69 e 70) sul problema del confine orientale e della nazionalità, posto sul tappeto dalla conclusione del conflitto mondiale. Dopo questo passaggio di temi del Ghisleri politico, e dopo che nel 1920 (n. 72) comparve il bellissimo articolo di rievocazione della fondazione di *Emporium*, significativo e polemico omaggio alla figura di P. Gaffuri, (cfr. la ristampa di tale articolo in questa stessa rivista), Ghisleri chiuse definitivamente i conti con la rivista, e con l'Istituto che la pubblicava, saldando il suo ultimo debito con Gaffuri, del quale, nel marzo del 1931 (n. 86), scrisse il necrologio. Con Gaffuri si era aperta la grande stagione di *Emporium*, e con Gaffuri, almeno per quanto riguardava Ghisleri, quella stagione si chiudeva. Ghisleri morì il 19 agosto 1938.

1895

1. A. G., *La corea e i coreani*, n. 1, gennaio 1895, pp. 51-66.
2. A. G., *L'Abissinia nei passati tempi*, n. 2, febbraio 1895, pp. 132-142.

3. L'ARCHEOLOGO, *La barba e i capelli nell'antichità*, n. 3, marzo 1895, pp. 192-204.
4. A. G., *I viaggi del Dr. Elio Modigliani nella Malesia Occidentale*, n. 3, marzo 1895, pp. 205-207.
5. (A. GHISLERI), *Necrologio. Cesare Cantù*, n. 3, marzo 1895, pp. 243-244.
6. A. G., *In biblioteca. Gaetano Casati, Dieci anni in Ekuatoria e ritorno con Emin Pascià*, (recensione a), n. 4, aprile 1895, pp. 327-328.
7. A. G., *Un artista italiano fra gl'indiani dell'alto Paraguay*, n. 7, luglio 1895, pp. 27-38.
8. A. G., *I grandi servizi pubblici moderni. La posta di Londra*, n. 8, agosto 1895, pp. 130-137.
9. (A. GHISLERI), *Attualità. Madagascar, Cuba, Trinidad*, n. 8, agosto 1895, pp. 144-149.
10. (A. GHISLERI), *Necrologio. Federigo Engels*, n. 8, agosto 1895, pp. 153-154.
11. CEREUS MINIMUS, *Le cattee o piante grasse*, n. 9, settembre 1895, pp. 222-226.
12. A. G., *I cristiani d'Armenia*, n. 9, settembre 1895, pp. 227-231.
13. R. I., *Reliquie Napoleoniche*, n. 9, settembre 1895, pp. 232-234.
14. (A. GHISLERI), *Necrologio. Ausonio Franchi*, n. 9, settembre 1895, pp. 237-238.
15. A. G., *Il nuovo monumento a G. Tell*, n. 10, ottobre 1895, pp. 311-312.
16. R. R., *La ferrovia Giaffa-Gerusalemme*, n. 12, dicembre 1895, pp. 466-476.

1896

17. A. G., *Una gita invernale sulle coste della Norvegia*, n. 13, gennaio 1896, pp. 23-31.
18. IL CONTE DI LANZO, *I grandi milionari. La famiglia Vanderbilt*, n. 13, gennaio 1896, pp. 57-62.
19. R. T., *Il cattolicesimo agli Stati Uniti*, n. 15, marzo 1896, pp. 179-192.
20. IL CONTE DI LANZO, *I grandi milionari. La famiglia Astor*, n. 16, aprile 1896, pp. 316-320.
21. R. R., *La storia del Niagara*, n. 18, giugno 1896, pp. 425-435.
22. CEREUS MINIMUS, *La fecondazione nei fiori*, n. 18, giugno 1896, pp. 469-478.

23. UN VIAGGIATORE, *Le grandi capitali. Washington*, n. 20, agosto 1896, pp. 97-111.

1897

24. A. G., *La conferenza di Nansen alla Società Geografica di Berlino*, n. 29, maggio 1897, pp. 396-398.
25. A. G., *Grandi edifici pubblici. La nuova università di Lipsia*, n. 31, luglio 1897, pp. 70-75.
26. A. G., *Varietà etnografiche. La musica tra gli Aztechi*, n. 35, novembre 1897, pp. 391-396.

1898

27. A. G., *L'isola di Cipro e il Museo metropolitano di Nuova York*, n. 47, novembre 1898, pp. 357-378.

1899

28. A. G., *Curiosità fisionomiche. Cosa dice il naso?*, n. 56, agosto 1899, pp. 136-147.

1900

29. A. G., *Fra i ghiacci dell'Antartico*, n. 64, aprile 1900, pp. 266-289.

1902

30. (A. GHISLERI), *Curiosità zoologiche. L'okapi*, n. 85, gennaio 1902, pp. 73-76.
31. (A. GHISLERI), *Esploratori africani. Gaetano Casati ed E. Holub*, n. 88, aprile 1902, pp. 319-322.
32. A. GHISLERI, *L'isola Martinica e la nuova Pompei delle Antille*, n. 91, luglio 1902, pp. 77-88.

1903

33. D. S., *Arte buddista. Agianta e i suoi sacrarii*, n. 98, febbraio 1903, pp. 152-162.

1904

34. A. G., *Necrologio. Enrico Stanley*, n. 114, giugno 1904, pp. 485-488.

35. A. G., *Edifici pubblici. Il nuovo liceo di Lugano*, n. 120, dicembre 1904, pp. 479-480.

1905

36. A. GHISLERI, *Etnografia. I pigmei dell'Africa equatoriale*, n. 124, aprile 1905, pp. 319-326.
 37. A. GHISLERI, *La cascata Vittoria dello Zambesi (la rivale africana del Niagara)*, n. 125, maggio 1905, pp. 377-388.
 38. A. G., *Necrologio. Elisée Reclus*, n. 129, settembre 1905, p. 239.
 39. G., *Pagine di storia contemporanea. I processi di Mantova e i martiri di Belfiore*, n. 132, dicembre 1905, pp. 439-456.

1906

40. A. GHISLERI, *Le misteriose rovine della Rhodesia. Zimbaue sarebbe la 'Ophir' della Bibbia?*, n. 143, novembre 1906, pp. 385-398.

1907

41. A. GHISLERI, *L'ultimo impero dei Mori. Il paese e gli abitanti*, n. 147, marzo 1907, pp. 220-241.
 42. A. G., *Alla scoperta del Ruwenzori. Da Stanley al duca degli Abruzzi*, n. 148, aprile 1907, pp. 276-294.
 43. A. GHISLERI, *La grande cascata dell'Iguazù nell'America meridionale*, n. 152, agosto 1907, pp. 152-161.
 44. A. GHISLERI, *Il Sahara esplorato*, n. 155, novembre 1907, pp. 362-384.

1908

45. A. GHISLERI, *Genti e costumi del Sahara secondo le ultime ricognizioni*, n. 165, settembre 1908, pp. 196-212.
 46. A. G., *Un busto a Mario Pagano*, n. 167, novembre 1908, p. 401.

1909

47. A. GHISLERI, *Lhasà, la città santa dei Lama*, n. 170, febbraio 1909, pp. 110-135.
 48. G., *Feste scientifiche. Darwin ed Haeckel*, n. 170, febbraio 1909, pp. 158-160.
 49. Y., *Alla tomba del profeta in ferrovia. Inaugurazione della linea Damasco-Medina*, n. 172, aprile 1909, pp. 276-287.

50. A. GHISLERI, *Alla conquista del Polo Australe. La spedizione del luogotenente Shackleton*, n. 172, aprile 1909, pp. 299-312.
51. A. GHISLERI, *L'ultima esplorazione di Sven Hedin al Tibet*, n. 174, giugno 1909, pp. 460-475.

1910

52. A. GHISLERI, *I grandi scienziati. Cesare Lombroso*, n. 181, gennaio 1910, pp. 22-38.
53. A. G., *Il Belgio e l'annessione del Congo*, n. 183, marzo 1910, pp. 194-211.
54. A. GHISLERI, *Archeologia. Visita alla Cartagine punica dissepolta*, n. 187, luglio 1910, pp. 21-39.
55. A. G., *L'orto botanico di Palermo e le sue coltivazioni coloniali*, n. 188, agosto 1910, pp. 155-160.
56. A. GHISLERI, *L'antica civiltà peruviana*, n. 191, novembre 1910, pp. 338-362.
57. A. GHISLERI, *Necrologio. Leone Tolstoj*, n. 192, dicembre 1910, pp. 478-479.

1911

58. A. GHISLERI, *Tripolitania e Cirenaica dai più remoti tempi sino al presente*, n. 203, novembre 1911, pp. 379-396.

1913

59. A. GHISLERI, *Genti e paesi. Primi studi agrologici italiani sulla zona di Tripoli*, n. 218, febbraio 1913, pp. 119-139.
60. A. GHISLERI, *Popoli balcanici. L'Albania e gli albanesi*, n. 227, novembre 1913, pp. 370-387.

1914

61. A. G., *G. Bourbon, Repubblica di Liberia*, (recensione a), n. 234, giugno 1914, p. 484.
62. A. G., *Recenti scavi e tracce di civiltà egiziana nella regione di Meroe*, n. 235, luglio 1914, pp. 63-71.

1916

63. A. GHISLERI, *L'Armenia e gli armeni*, n. 256, aprile 1916, pp. 259-273.

64. A. GHISLERI, *I mussulmani dell'Armenia. Turchi, Kurdi e altre razze*, n. 258, giugno 1916, pp. 445-460.
65. A. GHISLERI, *L'ultima colonia africana della Germania*, n. 263, novembre 1916, pp. 347-355.

1917

66. A. GHISLERI, *Bagdad e la Mesopotamia nel passato e nell'avvenire*, n. 269, maggio 1917, pp. 399-414.
67. A. GHISLERI, *Cesare Lombroso nella vita intima*, n. 271, luglio 1917, pp. 40-45.

1918

68. A. GHISLERI, *La Palestina riconquistata*, n. 277, gennaio 1918, pp. 41-52.
69. A. GHISLERI, *L'Istria italiana e il nostro confine orientale*, n. 280, aprile 1918, pp. 305-323.
70. A. GHISLERI, *Le zone grigie della Jugoslavia*, n. 286, ottobre 1918, pp. 252-266.

1919

71. A. GHISLERI, *Uno sguardo sintetico sull'Asia minore*, n. 295, luglio 1919, pp. 68-79.

1920

72. A. GHISLERI, *Nel XXV Natale dell' 'Emporium'. (Ricordi e confidenze)*, n. 301, gennaio 1920, pp. 13-27.

1923

73. A. GHISLERI, *Necrologio. Napoleone Faino*, n. 339, marzo 1923, p. 204.
74. A. GHISLERI, *Il museo storico degli esuli italiani*, n. 346, ottobre 1923, pp. 233-241.

1924

75. A. GHISLERI, *Un angolo tranquillo del Giura' di Giovanni Ruffini*, n. 352, aprile 1924, pp. 252-264.
76. A. GHISLERI, *Necrologio. Mario Cermenati*, n. 358, ottobre 1924, pp. 661-662.

1925

77. A. GHISLERI, *Santorre di Santarosa nel centenario della sua morte*, n. 364, aprile 1925, pp. 239-248.
78. A. GHISLERI, *Roald Amundsen e di alcuni suoi precursori*, n. 367, luglio 1925, pp. 37-48.

1926

79. A. GHISLERI, *L'esploratore della Somalia ing. Luigi Robecchi-Bricchetti*, n. 377, maggio 1926, pp. 334-336.

1928

80. A. GHISLERI, *Nelle nostre colonie. Il fiume Giuba nelle ultime ricognizioni degli italiani*, n. 397, gennaio 1928, pp. 33-44.
81. A. G., *I libri. Il porto di Alessandria d'Egitto*, n. 398, febbraio 1928, p. 128.
82. A. G., *Una facciata storica che scompare*, n. 403, luglio 1928, pp. 61-63.
83. A. G., *Cronache milanesi. Ancora della 'Casa Rossa'*, n. 404, agosto 1928, pp. 130-132.
84. A. GHISLERI, *Il tempio voltiano di Como*, n. 405, settembre 1928, pp. 160-180.

1929

85. A. GHISLERI, *Libri e riviste, Geografi ed esploratori italiani - Istituto geografico militare - All'estero - Nuovi scavi italiani in Cirenaica*, n. 420, dicembre 1929, pp. 382-384.

1931

86. A. GHISLERI, *In morte di Paolo Gaffuri. (Ricordi personali)*, n. 435, marzo 1931, pp. 189-192.

APPENDICE III

Quella che qui di seguito presentiamo è la minuta di un programma che, compilato da Arcangelo Ghisleri e da Paolo Gaffuri, intendeva annunciare al pubblico la decisione di trasformare la rivista *Emporium* da mensile in quindicinale. Il progetto risale alla fine del 1903, e avrebbe dovuto aver corso a partire dal 1904, decimo anno di vita del periodico. In realtà ciò non avvenne, ma ci sembra opportuno riportare questo documento per una più precisa comprensione del rapporto tra Ghisleri e Gaffuri e delle iniziative pubblicistiche ed editoriali che, come appunto *Emporium*, a quel rapporto erano connesse.

L'originale, in tre copie distinte, di cui ciascuna rappresenta un diverso grado di elaborazione del medesimo tema, è conservato nel fondo dei manoscritti di Arcangelo Ghisleri presso la Biblioteca Statale di Cremona. La segnatura che vi corrisponde è: Ms. Ghisleri - I 32-33-34. A cura di Emilia Piccioni Bricchi, archivistica presso la citata Biblioteca, su questa stessa rivista compare l'inventariazione completa di tale fondo, di cui cfr. Scatola 1, n. 33. Delle tre versioni citate, viene qui presentata quella corrispondente alla segnatura: Ms. Ghisleri - I 33.

L'EMPORIUM NEL 1904 ANNO X

Un breve sguardo al nostro cammino.

Quando — ormai sono nove anni — primi osammo il tentativo d'una rivista illustrata nella quale, di proposito, senza mai transigere, c'imponemmo che ogni illustrazione avesse autenticità e carattere documentale, rompendola recisamente con le nostrane consuetudini delle figurazioni di maniera o di fantasia, e insieme con l'arte propriamente detta, intendevamo a far conoscere al gran pubblico la novità della scienza e della grande industria, della geografia esplorativa, dei grandi servizi pubblici ecc. abbracciando con lo sguardo tutte le nazioni civili, pur dai più benevoli e intelligenti nostri amici e collaboratori non ci venivano che presagi melanconici di pessimismo per la scarsa fiducia di ciascuno nei risultati editoriali dell'intrapresa.

‘Purtroppo, ci si diceva, bellissimo il programma, ma troverete voi in Italia un numero di lettori sufficiente per una rivista così costosa e così austeramente concepita e condotta? Per una rivista senza rubriche di curiosità e di attualità locale, senza i consueti passatempi di famiglia, senza rebus né indovinelli a premio, senza novelline, senza musica, senza versi, senza neppure una pagina di moda? Codesta e severa attrattiva delle cose belle e utili dell’Arte mondiale, delle scienze applicate, delle curiosità dotte, dovrebbe essere il *nec puls ultra* per gl’intelligenti, ma possono questi contarsi a migliaia in Italia?’

Invano, opponendo la tenuità del prezzo d’abbonamento, qualcuno di noi rispondeva: 10 lire l’anno è spesa accessibile ad ogni modesta famiglia. Ci si presagiva un pubblico *d’élite*, ma disastrosamente circoscritto.

Non ostante questi presagi, non ostante gli eccitamenti a transigere, avemmo fede nella bontà della nostra idea ed anche un poco nel pubblico italiano, verso il quale certe pose di aprioristica disistima a noi parvero sempre altrettanto ingiuste che eccessive.

E la nostra perseveranza, in (...) senza mai deviare dai nostri propositi, ha finito per vincere, e per convincere, tantoché, dopo qualche anno, altri editori vedemmo incamminarsi per la stessa via, cercando di conquistare alla loro volta quel pubblico che l’*Emporium* ‘aveva saputo meritarsi’.

Nemmeno allora deviammo dai nostri propositi e dal nostro tipo. Crediamo ci sia posto per tutti. Ad altri se loro piace gli allettamenti di più facili ma più fuggevoli seduzioni. Noi miriamo a costituire ai lettori un archivio di cognizioni utili, di documenti grafici, di cose belle e interessanti oggi, ma che ognuno di loro potrà rivedere e consultare domani, dopodomani, fra qualche anno ancora con diletto e con frutto, soprattutto con frutto. A questo fine sceveriamo nel turbinio delle esibizioni e delle vanità del giorno o delle novità spesso più rumorose che sostanziose quei temi, quei fatti, quegli argomenti, quei nomi, che ci sembrano di men che estemporanea rinomanza o di men che fatua curiosità. E come nella nostra *Collezione di Monografie illustrate*, di cui usciron quest’anno parecchi volumi, così nell’*Emporium* non ci distoglieremo da quello che per quanto fosse non ancora da tutti ben inteso, è il concetto dominante delle nostre pubblicazioni.

Neppure col prossimo anno, adunque, noi muteremo di propositi o di carattere alla nostra rivista. Ma la fermezza non è l’immobilità; e poichè più volte ci dolse di dovere riconoscere troppo scarso lo spazio dell’*Emporium* nel suo unico fascicolo mensile, alla varietà e alla copia

degli argomenti e dei documenti che ci facevano ressa, così a cominciare dal *prossimo Gennaio* abbiamo deciso di pubblicarlo

due volte al mese

(ogni fascicolo L. 0.75 - Abbon. annuo L. 15)

riducendo alquanto il prezzo per ogni fascicolo affinché l'abbonamento dei 24 fascicoli annui risultasse ancora così tenue da non parere eccessivo per alcuna modesta fortuna.

Uscendo ogni 15 giorni — coi mezzi di cui dispone l'Istituto d'Arti Grafiche — l'*Emporium* potrà presentare a' suoi lettori, con una prontezza senza rivali, i documenti grafici di quei grandi *avvenimenti dell'arte e della vita contemporanea*, che più s'impongono all'attenzione delle persone colte e la cui importanza rimarrà registrata nella Storia. L'*attualità*, dunque, non quella che a mala pena interessa una breve cerchia di persone, ma che può avere 'un interesse generale e permanente' troverà nei

fascicoli quindicinali

dell'*Emporium* quello spazio, che fino ad ora le fu conteso, e pure le è dovuto per corrispondere al bisogno di sapere — di *tutto* sapere, di *prontamente* sapere — che è la caratteristica, e quasi la febbre, dell'epoca nostra.

Della ricchezza e *novità* delle illustrazioni e della cura estetica con cui attenderemo alla compilazione del periodico, non occorre far parola ai nostri fedeli abbonati. L'*Emporium*, progredendo coi tempi, e raddoppiando il numero dei suoi fascicoli, intende conservare il suo posto d'avanguardia fra le pubblicazioni di questo genere — e non verrà meno alle sue promesse, come fanno ormai per lunga esperienza i suoi lettori.

L'IMMAGINE STAMPATA

NUOVE TECNICHE E APPLICAZIONI

Nel programma per *Emporium*, abbozzato da Paolo Gaffuri e redatto da Arcangelo Ghisleri (pubblicato nel dicembre 1894), si legge tra l'altro: 'Anche sotto questo riguardo la nuova Rivista si propone di rispondere ad una delle esigenze caratteristiche della odierna coltura, a cui, nella fretta dell'apprendere, torna spessissimo più utile il vedere una figura ben fatta, che non leggere un lungo capitolo...'

Questa affermazione mostra in sintesi tutta l'esperienza pratica di Paolo Gaffuri che, cresciuto nella tipografia del Pagnoncelli, aveva constatato, anche nella sua qualità di commesso, come dovevano essere i prodotti editoriali per essere meglio recepiti dalla clientela. Nella stessa affermazione vi è però implicito anche uno dei problemi dominanti per Gaffuri: quello di dover trovare tecnici altamente qualificati, in grado di produrre 'figure ben fatte'.

In Italia, terra di 'poeti e di mandolini...', era certamente più facile reperire degli ottimi letterati; tant'è vero che Arcangelo Ghisleri ebbe il suo bel daffare per respingere testi di vari autori, talvolta già accettati con precedenti articoli. Tecnici ve n'erano pochi per il semplice fatto che le tecniche già note (litografia, cromolitografia, etc.) richiedevano un'abilità creativa e manuale non comune, e le nuove tecniche, atte alla stampa con inchiostro di immagini fotografiche (fotocollografia, fotocalcografia, zincotipia, etc.), erano nate da poco e vivevano un momento pionieristico, tanto che le varie case editrici celavano gelosamente i loro segreti.

Le ditte italiane specializzate in fotoincisione, che lavoravano anche per conto terzi, erano pochissime. Più numerose si trovavano nei paesi d'oltralpe. Paolo Gaffuri si servì delle ditte Turati di Milano, Jacobi di Venezia ed Albert di Monaco di Baviera; sinché non ebbe a formarsi il 'meraviglioso' reparto fotoincisori dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.

Uno dei primi incisori della ditta Gaffuri e Gatti (1874) risulta essere stato un certo Dolfino, detenuto nel carcere di S. Francesco per fabbricazione di moneta falsa. Non potendo ovviamente farlo uscire gli si portava il lavoro a domicilio... Altro incisore fu il tedesco Vogel,

passato poi all'IIAG (Istituto Italiano d'Arti Grafiche). In collaborazione con questi abili incisori lavorarono artisti rinomati, come Alberto Maironi e Giuseppe Carnelli. Ma di loro e di altri vedremo più avanti.

Nella Gaffuri e Gatti e nell'IIAG si coltivarono le più svariate tecniche di stampa, con origini più o meno antiche; va altresì precisato che le più utilizzate, al fine di una sempre più vasta diffusione dell'immagine, furono la litografia e le varie tecniche di fotoincisione.

Nel 1829 (per alcuni storici nel 1826) il francese Giuseppe Nicéphore Niepce (1765-1833) presentò le sue 'eliografie' basate sull'indurimento alla luce del bitume di giudea. Sono le prime 'fotografie' della storia (anche se il termine 'fotografia' verrà coniato dieci anni dopo). Fotografie, perché riproducevano oggetti direttamente 'impressionati' dalla luce.

Questa scoperta di Niepce non ebbe un seguito pratico (se non parzialmente in favore della litografia, presentata da Aloisio Senefelder di Praga nel 1796) poiché dava immagini molto contrastate e frutto di un 'tempo di posa' smisurato (alcune ore).

Niepce, non riuscendo a progredire, fece società con il pittore-scienziato Giacomo Luigi Mandè Daguerre (1777-1851), il quale nel 1839 (quando Niepce era già morto da 6 anni) divulgò la sua 'Dagherrotipia'. Fu un trionfo, tanto che Daguerre ebbe dallo stato francese un compenso ed un vitalizio. Questa scoperta si basava sulla proprietà che hanno i sali d'argento di annerirsi in presenza della luce. Proprietà che guida ancor'oggi la fotografia.

Le 'lastre in rame' di Daguerre avevano però il limite di non essere duplicabili e di essere delicate, anche se raffinate. Contemporaneamente l'inglese W. H. Fox Talbot mise a punto un procedimento negativo-positivo con l'utilizzo di carta oleata. La divulgazione dell'immagine fotografica aveva mosso un primo importante passo, ma la scarsa trasparenza della carta oleata non permetteva immagini ben definite. Bisognava trovare una gelatina che aderisse al vetro. La trovò nel 1851 Frederik Scott Archer, che utilizzò come collante il collodio (fulmicotone). Questa gelatina doveva però essere impressionata ancora umida, altrimenti perdeva la trasparenza. Rimediò nel 1862 il Maggiore Rusel, con la gelatina al 'collodio secco'. Da questa data vi fu una vera esplosione della fotografia. Le 'Cartes de visites' fotografiche sostituirono il biglietto da visita e l'immagine fotografica raggiunse ogni strato sociale. Era nato un nuovo linguaggio, con tutte le conseguenti implicanze culturali e artistiche.

Nel frattempo fu scoperto che la gelatina fotografica al 'bicromato di potassa' aveva la curiosa ma importante proprietà di divenire 'porosa' se esposta alla luce (oltre a quella di annerirsi). Questa proprietà fu presto sfruttata per le fotoincisioni. Tale gelatina, stesa su vari supporti (pietra, zinco, rame, etc), permetteva il proporzionale passaggio di acidi o di inchiostri.

Nel 1880, nella tipografia Gaffuri e Gatti, si fecero i primi saggi con riporti fotografici su pietra o zinco (fotolitografia). Non si creda che si potessero stampare fotografie (intendendo immagini a 'mezza tinta' di persone o oggetti) ma, più semplicemente, era il procedimento ad essere fotografico, al gravoso lavoro manuale di disegno si sostituiva un'impressione fotografica, tolta da disegni già esistenti. I toni venivano sempre dati da linee o punti 'neri' più o meno fitti, risultanti dopo la stampa. Si tenga presente che con il semplice termine di 'stampa' ci si riferiva alle più svariate tecniche d'impressione con inchiostro (acquaforte, litografia, zincotipia, ecc.). In un manuale Hoepli del 1891, a firma P. F., si legge: 'Fino all'anno 1884 il problema delle mezze tinte dava da decenni spesa al cervello: Petit, Goupil, Mousot, Max Jaffé e Carlo Angerer se ne occupavano seriamente'. Proprio questi signori, con tecniche diverse, ma utilizzando un unico principio, giunsero a risultati concreti. Si poneva un velo (retino) tra la negativa fotografica e la lastra di zinco sensibilizzata e si ottenevano per fotoimpressione, sulla lastra medesima, tanti puntini più o meno grossi, in ragione dei corrispondenti chiaroscuri del negativo. La lastra veniva poi acidata per lasciare in superficie solo i puntini. Bastava inchiostrire questi puntini 'emergenti' e stampare con poca pressione. Tanti grossi puntini neri accostati davano la sensazione del nero, tanti piccoli puntini neri davano la sensazione del grigio, etc. L'idea era buona, ma come per tante nuove scoperte si impiegarono alcuni anni per giungere a risultati concreti.

Era nata così la fotozincotipia, o tipofotografia, o chimigrafia. Si potevano stampare con inchiostro immagini a 'mezzatinta', da fotografie o da disegni in chiaroscuro. Col termine 'zincografia' si indicò invece tutto il complesso delle impressioni (mezzatinta, tratto, etc) che si potevano effettuare sullo zinco fotosensibilizzato.

L'IIAG ebbe il merito di presentare stampe zincotipiche, verso la fine del 1894, sulla rivista *Arte Italiana Decorativa Industriale*. Si continuò poi sin dal primo numero di *Emporium* (Gennaio 1895), migliorando progressivamente in qualità, anche con il migliorare della carta da stampa.

Per la verità sull'*Illustrazione Italiana* del 1891 erano già apparse alcune zincotipie, ma in quantità ridottissima, per non sfigurare nei confronti delle ottime litografie.

Ad ogni modo la gara era aperta e Paolo Gaffuri non voleva essere secondo a nessuno, tant'è vero che sui primi numeri d'*Emporium* si presentarono degli articoli dedicati alla fotografia, con ritratti femminili di buona fattura stampati in zincotipia. Si voleva, con il nuovo mezzo di stampa, nobilitare la fotografia nel ruolo artistico che le competeva.

Prima di tali date non v'era modo d'illustrare le pubblicazioni tipografiche con illustrazioni fotografiche. Di norma ci si affidava all'abilità dei litografi, che lavorando pazientemente sulla pietra con la matita grassa, 'ricostruivano' gli originali fotografici, riproponendo le mezze tinte con tante righine più o meno grosse e più o meno fitte. Talvolta si creava pure una piacevole granulosità, ponendo sapientemente sulla pietra, prima dell'incisione, una determinata sostanza in piccoli grani. A tale scopo, all'IIAG, si utilizzò persino lo zucchero, che aveva il pregio di sciogliersi facilmente dopo l'uso.

Si potevano così ammirare opere d'arte famose, scene di vita, ritratti di personaggi illustri, etc.; talvolta accompagnati dalla scritta 'da fotografia'. Agli inizi le immagini zincotipiche venivano di sovente evitate anche per motivi pratici: con la litografia si potevano 'ridisegnare' fotografie 'mosse' e si potevano rappresentare luoghi o personaggi senza prendersi il disturbo (e la spesa) di andarli a fotografare; lavorando a memoria o scopiazzando. In definitiva, se il Negus appariva un po' diverso, chi se n'accorgeva?

Prima del 'retino' si usò anche l'espedito (certamente costoso) di inserire direttamente nei volumi gli originali fotografici. Così fece Carlo Casati nel suo *Treviglio di Ghiara d'Adda*, edito dalla *Perseveranza* di Milano nel 1872.

Nell'IIAG si svilupparono altre raffinate tecniche di stampa a 'mezza tinta'. Particolarmente notevoli (anche se per basse tirature) furono la 'fotocollografia' e la 'fotocalcografia'. Quest'ultima tecnica diede dei risultati insuperati.

La fotocalcografia si realizzava preparando una lastra di rame con una particolare pigmentazione sensibile. Dopo l'esposizione dell'immagine si acidava la lastra col percloruro di ferro. Sulla lastra si creava come un alveare, con tante 'cellette' più o meno grandi, in ragione dei chiaro-scuro dell'immagine. La lastra era così pronta per essere inchiostrata. La stampa doveva avvenire col torchio (come nell'acquaforte)

poiché era necessaria una forte pressione per contattare la carta da stampa con l'inchiostro nelle 'cellette'; non così per la zincotipia, dove i puntini stampati sono in superficie.

La migliore opera fotocalcografica dell'IIAG fu certamente *Visioni e paesi bergamaschi*, edito sul finire degli anni Venti, con testi di Ettore Janni e fotografie (con relative calcografie) di Cesare Villa, prezioso pilastro nel reparto fotoincisori.

In questo poliedrico reparto lavorarono persone di prim'ordine, come: Augusto Fentsch, Paolo Kohberg, Luigi Boari, Luigi Villa (fratello del già citato Cesare), Sandroch, Corbellini, Benedetti ed i sensibilissimi fotografi Umberto Preda e Gino Amati; senza scordare lo stampatore Sperandio Poloni e tanti altri preziosi collaboratori.

La stampa a colori

Prima del 1880, alla Gaffuri e Gatti, quando non v'era la fotoincisione, quasi tutta la stampa delle 'immagini' era legata alla litografia. Il procedimento, benché delicato, non dava particolari preoccupazioni (se non il pericolo di silicosi per coloro che dovevano levigare le pietre con pomice e biglie di vetro). Il disegnatore doveva operare con la matita grassa sulla pietra appositamente preparata, a cui seguiva l'acidatura (incisione), l'inchiostatura e la stampa.

Nel 1880 si passò alla fotolitografia (come già detto) ed alla 'cromolitografia' (poi fotocromolitografia), che si realizzava con l'impiego di due o più pietre, in ragione della quantità dei colori che si volevano ottenere. Il lavoro era di estrema pazienza e precisione poiché ogni pietra, perfettamente a 'registro' con le sue similari, doveva essere reincisa manualmente a seconda del colore che doveva ricevere. Ciò portava molto impegno ma dava splendidi frutti; come dimostrano le illustrazioni realizzate dai pittori-disegnatori Alberto Maironi e Giuseppe Carnelli. Questa tecnica fu particolarmente indicata per la realizzazione delle carte geografiche, curate da Arcangelo Ghisleri.

A questo punto si ripresenta l'ostacolo delle stampe a 'mezza tinta' (questa volta a colori).

Nel campo fotografico si era ad un punto morto, con pallidi tentativi per realizzare immagini a colori su un unico supporto. Nel campo della stampa vi erano concrete speranze, sempre grazie a quel 'retino' utilizzato nella zincotipia, anche se saranno sempre le ricerche fotografiche a porre le basi per il nuovo processo.

Nel 1859 James Clerk Maxwell presentò un concreto saggio di 'sintesi additiva'. Egli eseguiva ad un soggetto colorato tre riprese fotogra-

fiche con negative in bianco e nero, anteponendo all'obiettivo, ad ogni ripresa, un diverso filtro colorato (rosso, blu e verde). Otteneva così tre negative similari ma decisamente diverse nei toni, in ragione delle radiazioni che i tre filtri avevano lasciato passare. Da queste tre negative in bianco e nero stampava delle positive trasparenti (sempre in bianco e nero). La visione avveniva mediante l'utilizzo di tre proiettori sovrapposti, ai quali venivano anteposti rispettivamente i tre filtri già citati (i filtri erano costituiti da ampolle con liquidi colorati).

Queste spettacolari proiezioni fecero grande effetto nei salotti ma non risolsero il problema dell'immagine stampata.

Nel 1869 Louis Ducos du Hauron portò in evidenza la 'sintesi sottrattiva'. Il suo procedimento, non dissimile dal precedente nella parte iniziale, impiegava sei filtri colorati in luogo di tre. Per le riprese: il verde, l'arancio ed il violetto. Per la coloritura delle gelatine trasparenti, ottenute dopo la stampa positiva: il rosso, il blu ed il giallo. Queste tre gelatine venivano adagiate su un cartoncino bianco, sovrapposte tra di loro.

I risultati, rispetto ai colori reali, erano approssimativi, ma il principio della 'sintesi sottrattiva' fu fondamentale per i procedimenti che seguirono.

In Italia, poco dopo, Francesco Negri da Casale (1841-1924) realizzò con questo procedimento delle suggestive immagini a colori.

I filtri utilizzati nella 'sintesi sottrattiva' corrispondevano più ad una necessità pratica che ad un rigore teorico, causa la mancanza di un negativo in bianco e nero capace di registrare equamente tutte le radiazioni visibili. Solo nel 1904 E. Koning e B. Homolka scoprirono i sensibilizzatori cromatici e pancromatici che estesero la sensibilità dell'emulsione a tutti i colori dello spettro. Da questo momento fu possibile applicare con maggior rigore la teoria della 'sintesi sottrattiva'. Per le riprese iniziali si utilizzarono i filtri, rosso, verde e blu, mentre per la parte positiva si utilizzarono i tre corrispondenti colori complementari: blu-verde (ciano), magenta e giallo.

Dalle gelatine colorate si passò ai pigmenti colorati, direttamente collocati all'interno dell'emulsione. Nel 1904 apparvero le 'autocromie' trasparenti dei fratelli Lumière, realizzate con i granuli di fecola colorati. Erano diapositive gradevoli ma estremamente limitate, causa l'eccessiva granosità e l'esasperante tempo di posa necessario per l'impressione.

Ciò che non fu possibile con le gelatine colorate fu invece possibile con la stampa zincotipica.

Essendo impossibile sovrapporre i vari inchiostri colorati (poiché si annullavano a vicenda) si studiò il modo di utilizzare il retino in modo opportuno. Lo si fece ruotare su tre posizioni (una per ogni colore) in modo che i puntini di un dato colore si imprimevano 'a fianco' degli altri puntini. Così, ad esempio, un puntino giallo posto vicino ad un puntino ciano avrebbe dato, per fusione ottica, l'effetto del verde.

Questo procedimento tricromico (ancora oggi usato) ebbe subito successo, anche se si stavano studiando altri processi. Carlo Bonacini, nel suo splendido trattato *La fotografia dei colori* (Hoepli 1897) descrive almeno cinque diversi procedimenti di stampa a colori con inchiostri, tutti interessanti.

L'IIAG presentò la sua prima tricromia (un quadro di Cesare Tallone) su *Emporium*, nel gennaio 1898. Si trattava però d'un quadro, riproducibile in laboratorio. Restava ancora il problema delle riprese esterne. I tecnici dell'IIAG fecero il primo esperimento in esterno sul finire del secolo. Fu fotografata la zona di Lecco dal monte Pertus. L'operazione non fu facile poiché l'apparecchio fotografico non doveva assolutamente muoversi durante l'esecuzione dei tre 'scatti' (spesse volte si ancorava con pietre o mattoni il cavalletto di sostegno). Inoltre non doveva essere inquadrato nessun soggetto in movimento, altrimenti tale soggetto sarebbe apparso tre volte, con tre colori diversi.

Nel 1905, l'IIAG divulgò delle raffinate cartoline in tricromia, raffiguranti alcune vedute fotografiche della città di Bergamo.

Si arrivò poi alla 'quadricromia', poiché fu convenuto che era necessario aggiungere il nero come quarto colore, per avere stampe più brillanti.

Questo girovagare dei fotoincisori per le contrade fece nascere la nuova figura del fotografo-fotoincisore, che durò sino al 1932, quando i tecnici tedeschi dell'Agfa produssero una buona diapositiva a colori.

Da questa data, progressivamente, i fotografi se ne andarono per la 'nuova strada' ed i fotoincisori rimasero nei loro prestigiosi laboratori.

GHISLERI E LA GEOGRAFIA PER TUTTI

LETTERE INEDITE 1891-1895

Nel dar vita, nel 1891, alla *Geografia per tutti* Ghisleri esprimeva in questi termini il proposito che lo animava: 'accostare al gran pubblico leggente, ad ogni professione, ad ogni ceto, il frutto ultimo delle scienze geografiche nei diversi rami delle loro dottrine'. Non è difficile riconoscere nel programma ghisleriano l'eco del 'Politecnico' di C. Cattaneo, e del suo impegno a farsi interprete e mediatore fra le 'meditazioni dei pochi e le abitudini dei molti' al fine di dare 'sussidio e conforto alla prosperità comune e alla convivenza civile'. Sia pure a livello più divulgativo e in un ambito più circoscritto, si trattava per Ghisleri di riprendere le indicazioni culturali del grande lombardo e di realizzare un periodico capace di avvicinare specialisti e persone di media cultura, in una prospettiva democratica, diffusiva e pragmatica del sapere. Aperta a tutti gli uomini forniti di cognizioni e di 'buona volontà', la rivista voleva far crescere la conoscenza collettiva della realtà nazionale e del mondo contemporaneo e contribuire allo sviluppo delle attitudini operative dei connazionali in rapporto all'ambiente naturale, sociale, economico e politico dell'Italia di fine Ottocento. Non a caso la rivista insisteva con la rubrica 'geografia di casa nostra' sulla necessità di moltiplicare le monografie locali, e sollecitava insegnanti, parroci, medici condotti, sindaci, segretari comunali, ingegneri e quanti altri si trovasero a diretto contatto con il paese reale, a raccogliere e inviare 'informazioni locali esatte, e verificate sul posto'. A questo stesso fine miravano le notizie statistiche, i commenti di geografia economica, le note che sui vari aspetti della realtà nazionale erano pubblicate dalla rivista.

All'attenzione per la variegata realtà locale italiana, che in Ghisleri si alimentava di forti istanze democratico-autonomistiche e di decisa opposizione ai megalomani disegni espansionistici dell'Italia umbertina, si accompagnava nella rivista il continuo riferimento agli altri paesi e alle altre regioni del mondo, verso cui occorreva guardare con sempre maggiore capacità di comprensione. Le discussioni scientifiche, le recensioni, le note polemiche, inoltre, avevano il compito di sviluppare il

dibattito fra i cultori delle scienze geografiche e lo spirito critico fra i lettori.

Programmaticamente rivolta a un pubblico ampio e vario (la maggior parte degli associati fu costituita da avvocati, ingegneri, operatori del commercio, industriali, agricoltori, insegnanti, signore 'amiche delle letture utili e serie') la *Geografia per tutti* si presentava come una rivista agile, attraente, ricca non solo di rubriche e di servizi, ma anche di illustrazioni, soprattutto fotografiche, nonché tavole e carte geografiche, che lo stabilimento bergamasco 'F.lli Cattaneo successi Gaffuri e Gatti' in un primo tempo (1891-92) e l'editore F. Vallardi successivamente (1893-95), realizzarono con i moderni mezzi tecnici di cui erano dotati. Si può anzi dire, sotto questo punto di vista, che la rivista geografica di Ghisleri costituiva una significativa espressione della nascente industria editoriale lombarda impegnata a produrre strumenti culturali di larga diffusione per un paese che, sia pure lentamente e fra tante difficoltà e insufficienze (le stesse vicende della *Geografia per tutti* ne erano una prova), stava superando i caratteri della tradizionale società rurale per assumere quelli di un paese moderno e industriale.

Per le sue stesse caratteristiche la rivista lombarda divenne il punto d'incontro di geografi di professione (molti dei quali sensibili ai motivi democratici dell'azione ghisleriana), di scienziati e cultori di discipline affini alla geografia, di intellettuali di diverse regioni italiane, desiderosi di inserirsi in un circuito culturale nazionale particolarmente aperto quale era il periodico ghisleriano.

Con tutti i suoi interlocutori Ghisleri andò sviluppando una fitta trama di rapporti epistolari che, contrariamente a quanto possa far pensare l'assai limitata utilizzazione da parte degli studiosi, presenta molteplici motivi di interesse. Un esempio eloquente, anche se molto parziale per i limiti dello spazio disponibile, è dato dalle lettere qui pubblicate, scelte tra le molte relative al periodo della *Geografia per tutti*. Mentre consentono di seguire l'attività ghisleriana degli anni 1891-95, le vicende della rivista e il dialogo sviluppatosi tra il direttore e i collaboratori, esse permettono anche di accostarsi a gruppi e ambienti culturali rimasti finora in ombra o del tutto ignorati dalla ricerca storiografica.

Tutte le lettere provengono dalle tre principali raccolte di carte ghisleriane, conservate, come è noto, presso il Museo del Risorgimento di Milano, la Domus Mazziniana di Pisa e la Biblioteca Statale di Cremona.

Le lettere qui pubblicate sono conservate parte alla Domus Mazziniana di Pisa (DM), parte nella Biblioteca Statale di Cremona (BSC) e parte al Museo del Risorgimento di Milano (MRM). Nell'elenco che segue viene data la collocazione di ogni singola lettera.

1 BSC, Ms. Ghisleri 5/3	16 BSC, Ms. Ghisleri 6/222
2 MRM, Cart. 4	17 BSC, Ms. Ghisleri 6/229
3 DM, B II d 12/4	18 BSC, Ms. Ghisleri 6/233
4 BSC, Ms. Ghisleri 5/29	19 BSC, Ms. Ghisleri 7/42
5 MRM, Cart. 5	20 BSC, Ms. Ghisleri 7/69
6 MRM, Cart. 5	21 BSC, Ms. Ghisleri 7/110
7 BSC, Ms. Ghisleri 6/80	22 DM, B II d 12/20
8 BSC, Ms. Ghisleri 6/86	23 BSC, Ms. Ghisleri 7/164
9 DM, B II d 12/12	24 BSC, Ms. Ghisleri 7/167
10 DM, A I g 16/6	25 BSC, Ms. Ghisleri 7/169
11 DM, B V g 29/12	26 DM, B II d 12/23
12 BSC, Ms. Ghisleri 6/187	27 DM, B II d 12/24
13 DM, B II d 12/16	28 DM, B V g 29/15
14 DM, B II d 12/17	29 MRM, Cart. 4
15 BSC, Ms. Ghisleri 6/223	30 DM, B II d 12/25

Nell'edizione si sono osservati i seguenti criteri:

a) tutte le abbreviazioni riguardanti titoli di libri, riviste, articoli sono state sciolte; b) le parole illeggibili sono indicate con puntini tra parentesi tonde (...); c) delle lettere 5 e 21 viene omessa una parte relativa ad un elenco di correzioni tipografiche; l'omissione è indicata con puntini tra parentesi quadra [...]; d) l'ortografia è stata adeguata all'uso corrente; e) la collocazione grafica della data topica e cronica, dell'intestazione e della sottoscrizione è stata uniformata; f) gli interventi di integrazione sono segnalati con parentesi quadra; g) le sottolineature nell'originale sono rese con il corsivo; h) gli errori di grafia sono stati corretti, evitando il ricorso al *sic*.

Egidio Bellorini ad A. Ghisleri

Nuoro (Sassari), 9 gennaio 1891

Egregio Signor Professore,

La ringrazio delle gentili parole che Ella m'ha scritto e di quelle ancor più gentili con cui presenta il mio articolo ai lettori della *Geografia per Tutti*. Le bozze, ricevute solo ieri sera (8) glie le rimando qui accluse, corrette.

Le persone di Nuoro a cui io credo si possa mandare un numero di saggio della *Geografia* con qualche possibilità di utile sono il prof. Francesco Aymar direttore della R. Scuola Normale, Vittorio Visalle prof. di storia e geografia nella stessa scuola e il dott. don Giovanni Nieddu, canonico della cattedrale. Ma forse i due primi numeri di saggio ne avranno già avuti.

Vorrei pregarla in ultimo di dire all'amministrazione del giornale che mi scriva a che patti potrei avere una ventina di copie del numero della *Geografia* in cui si pubblicherà il mio articolo, o altrimenti di estrattini del medesimo (se si usa farne).

La prego di scusarmi questo disturbo e rinnovandole i miei ringraziamenti mi dico suo dev.mo

Prof. Egidio Bellorini

P.S. - Incoraggiato dalla sua approvazione ora sto facendo una raccolta, completa il più possibile, di nomi geografici sardi, colla loro pronuncia esatta e anche colla forma dialettale corrispondente.

Francesco Porro ad A. Ghisleri

Torino, 21 aprile 1891

Carissimo amico,

Nell'accludere la mia Scheda di Abbonamento alla nuova Rivista Geografica da te fondata (adopero la seconda persona perché la terza non permette la voluta elasticità di parola fra persone che s'intendono tanto bene) io mi permetto domandarti se riuscirebbe accetto un mio

breve scritto sopra la questione del primo meridiano e dell'ora universale. Disgraziatamente ho già consegnato a Guido Cora per il *Cosmos* un lungo articolo intorno a questa materia; ma ora mi converrebbe fare un poco di polemica contro il meridiano di Gerusalemme; del quale Crispi si è fatto paladino negli ultimi giorni del suo governo, senza consultare alcuno degli uomini competenti, e facendo ridere alle spalle d'Italia tutti i dotti dell'universo.

Ti avverto prima che il mio articolo non potrebbe che essere eminentemente battagliero, e quindi forse poco opportuno per un giornale che nasce. Libero adunque a te senza alcun malinteso riguardo di rifiutarlo, ed a me di mandartene qualche altro più tardi meno bellicoso.

Mi sono convinto che la lotta che hai combattuto con tanto valore e con tanta dottrina contro gli *Agostiniani* di Cremona ha lasciato il tempo che ha trovato. Lo stesso *reporter* degli *Interessi* [cremonesi] non è del nostro parere che a metà, per convenienza e per disciplina di partito; ma dalle sue conclusioni trapela un'ammirazione zotica ed istintiva per il furbo frate. Bisogna proprio confessare che ci avviamo ad un periodo di oscurantismo e di reazione intellettuale, del quale la Chiesa abilmente sa trarre partito. I liberali, che ogni giorno perdono terreno contro il socialismo, lasciano che il prete si ponga a capo del movimento sociale; i cosiddetti democratici si perdono in oziose logomachie; i socialisti sono lontani dall'averne un'idea netta dei loro obiettivi e si dividono in tante scuole più avverse fra loro che agli altri partiti.

Ti manderò, se riesco a trovarlo ancora, un numero del *Corriere Nazionale*, che ti fa una réclame straordinaria. È amenissimo!

Cordiali saluti all'amico Castelli (che non ha ancora seguito la mia raccomandazione) ed a te una stretta di mano.

dall'aff.mo tuo
F. Porro

3

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Padova, 19 maggio 1891

Egregio professore,

Com'ella avrà forse potuto vedere dai resoconti parlamentari, sono stato questi giorni a Roma, per vedere se fosse possibile di far capire

a quella testa assai mediocre del Rudinì che la istituzione delle Scuole all'Estero è una delle più alte e patriottiche che apparvero dopo la nostra indipendenza. Qualcosa abbiamo ottenuto, ma v'è da temere che i clericali più o meno coperti del Ministero ci guastino anche questo.

Intanto, preoccupato anche del mio *debutto* alla Camera, non potei rispondere alla sua lettera cortese e gentile e ringraziarla pel dono graditissimo della seconda edizione del suo interessante lavoro di Geografia Storica, interessante, importante e proficuo.

Ella ha già compreso come, coi nuovi oneri politici, accumulati sui vecchi d'ogni sorta, che mi gravan le spalle, non arrivo davvero a far più nulla di bene, nemmeno a leggere. Per cui non Le prometto nè una diligente lettura del suo lavoro, né una recensione che potrebbe provenire soltanto da essa.

Tuttavia, avendo scorso qua e là le pagine e le carte del suo *Testo Atlante* ho segnato qualche appunto, che, per sua norma, Le unisco.

Quanto al giornale, La lodo assai dell'impresa. Sta il fatto che col Malfatti e il Pennesi io pure due anni fa intendeva di fare altrettanto, forse con un intendimento alquanto meno popolare del suo, e ne avea ottenuto adesione e promessa di collaborazione dal fiore dei geografi italiani e stranieri. Ma poi lo scoppio della catastrofe che dovea condurre lo sciagurato mio allievo, prof. Pompeo Durazzo, al suicidio, troncò pure sul nascere la vita della nostra *Rassegna Geografica*, poi che il Durazzo dovea esserne lo stabile redattore.

Certamente la mia intenzione è di collaborare nella sua *Geografia per Tutti*, della quale in questo punto ricevo il primo numero. Mi sarà possibile mantenere la promessa? Speriamolo. Tanto lo spero che non m'associa al giornale, autorizzando Lei a segnarmi fra i suoi collaboratori.

Ho visto l'articolo del Porro, che ha fatto egregiamente a sfatare il Tondini e gl'ignoranti che gli diedero appoggio e incoraggiamento.

Le mando due cose di mio che non so s'Ella possieda o conosca. Dall'*Europa in Generale* (estratto dalla *Terra*) può forse trarre per le *Pagine Sparse* del suo periodico qualche brano, anche a motivo della forma sintetica, che ho cercato di darle.

Del resto faccia Lei.

— E gradisca una stretta di mano

dal suo
G. Marinelli

G. Fritzsche ad A. Ghisleri

Roma, 19 maggio 1891

Egregio Sig. Prof. Ghisleri

Sono tre mesi che tengo sul tavolo il *Bollettino* della nostra Società Geografica del Gennaio coll'intento di rispondere alcune righe al Suo articolo sul 'Difetto dei Cartografi nazionali', ma sempre ne fui distolto da altri lavori. Ora mi arriva la Sua *Geografia per Tutti* ed io non voglio ritardare oltre di porgerle le più sincere felicitazioni per il modo pronto ed energico con cui si schiera fra i condottieri del movimento geografico in Italia e questo con tanto maggiore entusiasmo in quanto vedo in Lei uno di quei pochi scienziati che amano ed apprezzano la Cartografia.

Io non ho l'onore di averla conosciuta prima, ma m'immagino che Ella dev'essere portato da vero e disinteressato entusiasmo, ché trovo nel Suo articolo citato del *Bollettino* tanta sincerità di idee, che quasi mi rincresce di non poter dividerle. Confesso che un concorso di una Società Geografica per allievi cartografi è un'idea che a prima vista sembra davvero encomiabile e così sarà sembrato a tutti ed avrà accresciuto ancora la fama di quell'abile politico che è il nostro Segretario Generale comm.re Prof.re Dalla Vedova, membro dell'Accademia delle scienze ecc.ecc. Vorrei però che Ella avesse vissuto un poco qui a Roma ed avesse visto da vicino, di che vita vive la nostra Società Geografica, per rimanere disilluso di tutto e per tutto.

Conosce Ella un'altra Società Geografica del mondo, che mai abbia aperto un concorso simile? No! Che effetto ha avuto questo di Roma? — nessuno! Si è impiegato un giovane allievo topografo senza impiego e senza coltura e siccome qualcuno avrebbe potuto parlare dello spreco di L. 1.000 annue, così si è trovata la forma del concorso, il tutto per comodo del nostro benemerito Segretario Generale ed a detrimento della industria privata. A che scopo desidera Ella dei cartografi disegnatori, se non vi è carriera per essi. Guido Cora è un bravo cartografo e l'hanno fatto professore di Università stornandolo dalla sua attività cartografica. Per trovare un posto di cartografo per me, dopo aver lavorato tre anni col Cora, ho dovuto impiantare uno stabilimento apposta qua a Roma e finora

— grazie alla indifferenza cartografica in genere e quella della nostra Società Geografica in particolare — tutti i nostri allievi cartografi li dobbiamo istruire nell'incisione, per creare a loro un avvenire anche fuori di qui, giacché col solo disegno non troverebbero occupazione sufficiente. E noi stessi abbiamo da lagnarci della poca vita cartografica, tanto che di continuo lavoriamo pure per Giusto Perthes (es. Petermann Mitteilungen 1890, tav. 9). Del resto non c'è da disperarsi, perché anche in Germania una volta nessuno pensava alla cartografia, ed i primi cartografi si reclutavano fra professori e militari amanti della geografia; così mi pare dovrà pure avvenire in Italia ed avvenire bene già al presente.

Per la *Geografia per Tutti* potrei anch'io fornire qualche volta delle contribuzioni, giacché è inutile che mi presenti al *Bollettino della Società Geografica*, che non le pubblica; siccome però sovente i miei lavori richiederebbero una tavola allegata, amerei sapere da Lei se in tal caso fosse lasciato all'Istituto Cartografico di eseguire dette tavole. Potrebbe pure darsi che i Suoi editori volessero pubblicare delle carte inedite, di cui specialmente circa l'Africa italiana teniamo più o meno pronte o sospese diverse tavole in tutte le scale e di tutti i formati.

Coi saluti più sinceri e collegiali

Suo devotissimo
G. Fritzsche

5

Rodolfo Rusca ad A. Ghisleri

Milano, 13 febbraio 1892

Egregio Professore,

Ebbi questa sera le bozze che le ritorno contemporaneamente all'invio di questa: come vede ogni scusa per importunarla coi miei scritti a rischio di farmi classificare tra i grafomani del Lombroso. [...]

Ho fatto passare l'Atlantico (parte romana) gentilmente favoriti. L'unico appunto che trovo da fare quanto all'esecuzione è che mentre nella maggior parte delle carte la sovrapposizione delle tinte è riuscita perfetta, in alcune lascia più o meno a desiderare: per es., nella I, III, IX e un po' anche nella X, ciò che del resto Ella avrà già rilevato. Sull'Atlante (come invenzione) e sul testo non saprei parlare con qualche competenza: come già le scrissi l'antichità mi è ancor più profana benché qualche volta rilegga con gusto Virgilio o Tacito: di questo specialmente la *Germania* e la *Vita di Agricola*, che mi sembrano uno dei più antichi esempi di utili monografie. Si rammenta le ultime pagine della vita di Agricola? Se no, le rilegga, in quello stupendo latino che comincia a piegarsi ad assorbire idee più moderne che quello dei classici e a manifestarle con espressioni insuperabili... e intraducibili! Rinnovata la mia confessione di incompetenza assoluta trattandosi di antichità voglio esprimerle un mio desiderio che credo da Lei condiviso: la pubblicazione che Ella dovrebbe iniziare di un Testo Atlante per l'Italia contemporanea: in questo mi impegnerei anche a recarle qualche piccolo contributo. L'opera dovendo essere (come le altre sue) originale e italiana, trattandosi di epoca contemporanea dovrebbe essere limitata all'Italia. L'Atlante Schrader, Prudent e Antoine dà un'idea dei rapporti che si dovrebbero avere fra il testo e i disegni: questi oltre alle carte dovrebbero essere schizzi intercalati nel testo; alcune delle carte dello Schrader (non tutte) mi sembrano veri modelli del genere. Testo non esorbitante, appena esplicativo e tabelle statistiche pure non eccessive per non essere una riproduzione delle nostre pubblicazioni statistiche. Soprattutto vorrei che si seguisse una via poco battuta per raggiungere lo scopo di rappresentare le regioni d'Italia (natura e nazione) come sono ora: le carte generali dovrebbero servire più che altro di riferimento per le cartine e schizzi del testo, giacché sarebbe inutile e ridicolo ricopiare le ottime carte che abbiamo già. L'originalità dovrebbe consistere nel raccogliere notizie che ora si trovano solo disperse in opere affatto diverse. — A una carta del sistema alpino dovrebbero accompagnarsi schizzi dei gruppi principali, profili altimetrici di questi e dei passi delle Alpi, i ricoveri alpini, ecc. A una sommaria carta geologica seguirebbero carte speciali delle principali regioni minerarie di Sardegna, Sicilia, Toscana, le saline ecc. Così a una carta idrografica si unirebbero carte che diano un'idea delle bonifiche ultimamente compiutesi, specialmente nel basso bacino del Po, mostrando il successivo distendersi dei terreni redenti: così pei canali, la meteorologia, la profondità del mare, ecc. Una carta delle comunicazioni esige-

rebbe schizzi delle stazioni ferroviarie d'incrocio e cartine dei principali porti mercantili colle opere eseguite o da eseguirsi. Così alla carta delle suddivisioni militari del Regno seguirebbero piccole piante delle maggiori fortezze e dei grandi arsenali. La densità della popolazione, la mortalità... i dialetti, le piccole oasi francesi, tedesche, slave dell'alta Italia, albanesi dell'Italia meridionale, gli Italiani fuori dei confini dello Stato, e così via: forse anche le colonie italiane sia ufficiali che libere, questo sarebbe un complemento da aggiungersi o no... Carta delle divisioni politiche, amministrative, giudiziarie, ecclesiastiche (coi maggiori centri di israeliti, valdesi, ecc.)... Ma e l'editore? e il tornaconto? Qui casca l'asino...

Perdoni questo innocuo sfogo di un mio desiderio e il mio impancarmi quasi a maestro: lo scopo è quello che si prefigge Ella stessa: *far conoscere l'Italia agli Italiani*: forse un'edizione completa, scientifica, potrebbe andare anche all'estero e un'edizione popolare entrare nelle scuole.

Vedo sollevata ancora sulla *Geografia per Tutti* l'idea di un'associazione nazionale di topografia. Non la lasci cadere. Stabilendo una quota annua minima accessibile al borsellino degli studenti delle scuole secondarie, non credo impossibile si riuscisse a costituirla appoggiandosi ai club alpini ormai abbastanza diffusi, alle Società geografiche, ai ginnasti ed anche all'elemento militare: si potrebbe prendendo per base la Società esistente in Francia combinare un programma che rispondesse al carattere e bisogno nostro, italiano insomma. Lo scoglio principale per me non sta nel far nascere tali istituzioni, ma nel tenerle poi in vita davvero! Da noi, dalla Guardia Nazionale, di esilarante memoria in poi, ne abbiám visti dei fuochi di paglia! È effetto dello scetticismo innato in noi, che per verità se ci impedì di fare tante cose buone, ci salvò anche da altre corbellerie. Del resto io non sono un ammiratore incondizionato di ciò che si fa altrove: ho visto coi miei occhi a che cosa si riducevano in realtà cose ed istituzioni delle quali avevo letto *mirabilia* e divenni un pò scettico: come le montagne in distanza sono per noi tutte azzurre, così gli uomini, e tutto ciò che loro si riferisce, subiscono una grande trasformazione dalla lontananza... così nello spazio, come nei tempi. Basta, basta, torno a divagare. Insomma se Lei prende qualche iniziativa (e quando si tratta di *fare* lo scetticismo va bandito) mi tenga per uno degli ultimi suoi *troupiers*.

Spero ritornate buone le condizioni di salute della di Lei famiglia, conto sempre sulla sua visita e le stringo cordialmente la mano.

Suo
R. Rusca

[P.S.] Se legge al caminetto queste chiacchiere le butti presto sul fuoco. Serviranno almeno a far del fumo come tante altre cose.

6

Filippo Turati ad A. Ghisleri

[Milano], 21 marzo 1892

Caro Arcangelo,

Ti compiego una lettera a te diretta e mi rallegro delle migliori notizie che ebbi dalla tua Nina e che vidi confermate da una quantità di giornali, perfino dal *Corriere della Sera*. Immagino come devi esser seccato a dover interrompere tanti lavori: ma anch'io mi unisco energicamente a quanti amici desiderano che tu vada prima di tutto a ricuperare del tutto la salute. Che male ci sarebbe se anche la *Geografia per Tutti* suspendesse un paio di numeri salvo farla uscire poi un paio di volte in numero doppio? In aprile contiamo anche noi di fare una gitarella di tre o quattro giorni per rifarci del lavoro eccessivo di questi mesi. E naturalmente ti tenteremo per trascinarti con noi. Addio intanto. Saluti alla tua Nina e un abbraccio e un augurio fraterno

dal tuo vecchio amico
Filippo.

7

Giuseppe Dalla Vedova ad A. Ghisleri

[Roma], 19 maggio 1892

Confidenziale

Egregio Professore,

Leggo l'articolo di prima pagina della *Geografia per Tutti* e mi viene un'idea.

Le cose ch'Ella dice sulla utilità che il giornale abbia maggior diffusione e sulla necessità che i bravi editori giungano almeno a coprire le spese, sono sacrosante. Dico io: non si potrebbe trovare il modo che un certo numero di esemplari potesse essere inviato, a certe scuole più meritevoli, gratuitamente, cioè che fosse loro donato, ma non a carico degli editori? Bisognerebbe trovare il Mecenate, ecco tutto.

Ora il Mecenate difficilmente potrebb'essere il Ministero per ovvie ragioni: ma non vedo perché non potrebb'essere la nostra Società. Una proposta di questo genere però non posso farla io, e credo anzi che non dovrei neppure, se essa deve riuscire, annunciarne l'idea io. Invece potrei appoggiarla se venisse di fuori.

Dunque per l'amore ch'io porto ai progressi dell'istruzione geografica e all'impresa Sua e di cotesti editori, credo di dar loro il consiglio di far così.

Scrivano una lettera al Presidente della Società riepilogandovi le idee svolte nell'articolo predetto e offrendo di inviare *gratis* un numero x di esemplari alle scuole da determinarsi di comune accordo, qualora la Società volesse corrispondere un contributo agli editori di Lire x . Siccome quest'anno abbiamo speso e impegnato moltissimo in spedizioni, la loro proposta e domanda non dovrebbe sorpassare per ora qualche 200 o 300 circa Lire; ma se passasse la massima, si potrebbe fors'anche accrescere in seguito. Vuol dire che il numero di giornali che spedirebbero *gratis* dovrebbe importare, al prezzo ordinario d'abbonamento, più della somma domandata. Così la domanda non sarebbe una questua.

Badi che non garantisco affatto che la domanda sia accolta; io però l'appoggerei, come Le dissi, di cuore. E se piace loro l'idea, se ne servano.

Tanti saluti dal

Suo dev.
G. Dalla Vedova

8

Michele Rajna ad A. Ghisleri

Milano, 23 maggio 1892

Caro Sig. Ghisleri,

Soltanto ieri ho letto sulla *Geografia per Tutti* il suo articolo 'Dopo

un anno'. È veramente doloroso che dopo tanti suoi sforzi il giornale non abbia ancora assicurata l'esistenza. Spero tuttavia nell'effetto del suo articolo, così schietto e vorrei dire commovente. Per parte mia ho sentito rincrudirsi il rimorso di non essermi abbonato, e a costo di un piccolo sacrificio, riparo oggi mandandole la mia quota per l'anno corrente e le 4 lire per i numeri dell'anno scorso. Scusi se mi prevalgo di Lei per una cosa che riguarda unicamente gli Editori. Ho pensato di approfittare dell'occasione per mandarle, ad ogni buon fine, le varianti che più mi premono pel mio articolo in corso di stampa.

Insieme le mando (...) di recensione sopra un recentissimo lavoro del mio amico De Marchi (fratello minore di Emilio e di Attilio).¹

Ho forse ecceduto nelle lodi; non è per amicizia, ma perché sono veramente meritate.

Scusi la fretta e la trascuratezza con cui è scritta questa mia: certe volte proprio non mi riesce d'infilare un periodo che vada. E mi abbia per

Suo aff.mo amico
M. Rajna

P.S. Rettifico: mando le L. 12 direttamente agli Editori, con due cartoline-vaglia.

1. Commento a lapis di Ghisleri in corrispondenza di questo punto: '(Ed è colui che mi silurò poi nel concorso di Pavia)'.

9

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Padova, 6 giugno 1892

Caro Professore,

son debitore di qualche risposta non soltanto all'ultima sua cartolina, ma anche a qualche altra lettera, che è rimasta sepolta sotto un certo numero di altre, anche di amici carissimi, per necessità lasciate inévase. Ella, ch'è un lavoratore di forza, sa cosa vuol dire avere sulla schiena un'opera come la *Terra* (anche messa sulla stadera, basta per uno che

non sia un facchino) soprattutto adesso che m'incombe il vol. dell'*Italia*. E lascio tutti gli altri impicci, ai quali quest'anno è venuto ad aggiungersi quello, immane, del mio trasferimento a Firenze.

E vengo a bomba.

Geografia d'Italia: costituzione di un gruppo avente in mira gli studi illustrativi del nostro suolo. Altre volte ho tentato di tirare su questo terreno la Società Geografica italiana e il Club Alpino italiano. Non ci sono riuscito. Alla Società Geografica italiana manca anzitutto una cosa: mancano i geografi. Leviamo il segretario, ed Ella vi troverà di tutte le categorie di scienziati (bravissime persone, non dico), ma scarsissimi i geografi e quei pochi, come il Porena e il Bertacchi, poco ascoltati. Poi l'intonazione data dal Correnti, che sperava coll'attrattiva delle grandi memorie dei viaggiatori italiani e col lenocinio delle grandiose esplorazioni scuotere l'apatia della nostra gioventù, è stata intesa ed applicata troppo esclusivamente in modo da non pensare quanta vergogna fosse per noi ignorare cosa fosse questa Italia, che nostro sacro dovere era conoscere prima e meglio d'ogni altra terra.

Al Club Alpino Italiano poi gli studiosi seri, almeno alla sede centrale, son considerati gente noiosa e nulla più.

Allo stato presente delle cose, credo che sarebbe bene promuovere la formazione di un *circolo o comitato geografico italiano*, che si proponesse questi due obiettivi principali, se non esclusivi: *conoscere e far conoscere il suolo italiano* (s'intende in senso lato — terre e acque italiane); *studiare e cercar di risolvere i problemi attinenti all'ordinamento dell'insegnamento della geografia in Italia*.

Nel costituirlo, si dovrebbe badare a tenere la direzione del circolo nelle mani di specialisti geografi — guardandosi tanto dai dilettanti, quanto dagli ausiliari che, professando scienze affini, alterano o deviano facilmente l'indirizzo della disciplina.

Credo che presidenza e direzione dovrebbero mutarsi parzialmente ogni anno, in modo che in un quinquennio dovrebbe farsi intiero ricambio di persone, e l'amministrazione (sede) seguire la presidenza nelle varie città d'Italia, dove ogni biennio o triennio dovrebbe tenersi un congresso senza chiassi né feste, ma con seria preparazione di temi concreti e determinanti.

Un organo modesto e popolare basterebbe per i primi tempi all'operosità del circolo e potrebb'essere questo la *Geografia per Tutti*.

Finalmente un'occasione propizia per la sua costituzione mi sembra dovrebb'essere il prossimo Congresso di Genova.

Che ne pensa?

Al Congresso Geografico di Genova io avea l'interesse di trattare dell'Insegnamento della geografia nelle Università; ma essendo i promotori caduti nell'errore di allargarne le basi in modo che sarà una seconda edizione di quello di Venezia, dove tutti erano geografi, ho temuto che un tale tema diventasse un'esercitazione accademica e non ne faccio nulla. Invece il comitato mi ha assegnato di fare le relazioni sul tema *della divisione dei sistemi montuosi per l'insegnamento scolastico*; e della *migliore linea divisoria fra Alpi e Apennino*, ed io ho accettato.

Ci vedremo a Genova?

Dunque l'editore perde colla *Geografia per Tutti*. M'immaginava che non guadagnasse, ma non credeva che perdesse, vedendo come il giornale fosse riuscito ad accaparrarsi le simpatie generali.

Sarebbe un vero peccato che il giornale morisse. Ha fatto sinora del gran bene e molto ne può fare in avvenire. Io l'ho raccomandato nella scuola e agli amici; ma l'annata è pessima e la gente esaurita.

Quanto a me, veramente ho una massima, ed è quella che ormai trovo sciocco di scrivere gratis per editori e di abbonarmi a giornali della disciplina, che professo e che si stampano nel mio paese. Difatti credo che se gli editori pagassero ed esigessero, un certo numero di periodici inutili (e ve ne sono, non nel nostro campo) perirebbero e gli altri migliorerebbero. Poi non trovo ingiustizia maggiore che le opere dell'ingegno sieno le peggio pagate ovvero che non lo sieno affatto. Da ultimo, sono 24 anni (dei 46 che conto) che sto sulla breccia e per lunghi anni ho sempre lavorato per mio conto, finché non venne il Valardi, dal quale ho un modestissimo compenso. Allo Stato, né al pubblico, non chiesi mai nulla (né ebbi nulla) per pubblicazioni che forse ad altri, più accorti, avrebbero fruttato. Ecco perché son renitente adesso ad abbonarmi ai giornali accennati.

Però domani Le spedirò la mia quota d'abbonamento per un anno alla *Geografia per Tutti*, derogando alla massima in vista del danno che la nostra disciplina avrebbe dalla perdita del periodico.

A rettifica parziale di quanto affermai di sopra, lavoro spesso e volentieri gratis per l'*In Alto*. Ma si tratta della Società Alpina friulana, di cui sono babbo ecc. ecc.

E con la medesima, Le stringo la mano

suo

G. Marinelli

[P.S.] Scusi la fretta e la trascuranza di una lettera scritta dopo molte ore di lavoro. — Lavorando di proposito per l'*Italia* come si

conferma evidente la verità che la sua geografia è *tutta o da fare o da rifare*. Cose da disperarsi.

10 a

Cosimo De Giorgi a Cosimo Bertacchi

Lecce, 15 Luglio 1892

Carissimo Bertacchi,

Tra le noie continue degli Esami all'Istituto, che mi hanno inebettato, pure ho trovato il minuto per scriverti e dirigerti una lettera che desidererei veder pubblicata sul periodico *La Geografia per Tutti* nella rubrica intitolata 'Geografia di casa nostra'.

Lo scopo ti apparirà chiaro leggendola e vedrai come tu stesso me l'hai ispirata, leggendo le tue dimande a Siro intorno alla Provincia di Bari, e le sue risposte.

E siccome in generale si scrive *malissimo* in Italia quando si scrive di queste povere province del Mezzogiorno, rettificarne gli errori è carità di patria, specie poi nei libri di poca mole e di poco prezzo che vanno per le mani dei nostri studenti. Ad ovviare a questo inconveniente e a meglio diffondere la esatta e vera geografia di casa nostra si dovrebbe avere per ciascuna delle sue province un *sicuro* collaboratore per la *Geografia per Tutti* il quale rivedesse le bucce a tutte le pubblicazioni italiane e straniere che escono ogni giorno. Io mi offro spontaneamente e gratuitamente a questo lavoro per la parte che conosco, e non chiedo in cambio che una copia del giornale, ed un cinque o sei copie di quei numeri nei quali ci saranno articoli miei.

Tu però devi presentarmi al Prof. Ghisleri ed ai lettori del suo periodico, tu che mi conosci abbastanza e che mi vuoi bene. Unico mio scopo si è quello di far nota questa mia provincia, ma com'è veramente, non già come vogliono cucinarcela italiani e stranieri. E mi pare che, così facendo, *Geografia per Tutti* farà opera altamente patriottica.

Vedi per es. con questa mia lettera ti arriverà un N.º del *Secolo* di Milano dedicato a Lecce. Troverai che la parte descrittiva è tutta mia, eccetto Otranto che per la fretta dell'Editore non gli giunse in tempo

e prese da un'altra pubblicazione. E bene: in Otranto troverai quattro errori storici e geografici che forse io avrei evitato, se avessero seguito ciò che io avevo già scritto su quella città.

Ed ora che ti ho aperto l'animo mio, comincerò ad occuparmi per rispondere a quelle dimande che mi fai di alcuni nomi geografici della Terra d'Otranto e sulla loro pronuncia, ecc. Ma prima desidero esser esaudito nelle mie richieste al Prof. Ghisleri.

Addio, caro Bertacchi, pensa a me ed ama il

tuo aff.mo
C. De Giorgi

[P.S.] Io credo che con la mia collaborazione *Geografia per tutti* riuscirà meglio a diffondersi nella mia provincia. Così avvenne per la *Rassegna pugliese* del Vecchi e senza alcun mio intervento diretto.

10 b

Cosimo Bertacchi ad A. Ghisleri

Caro Ghisleri,

Ti prego di rimandarmi a tuo comodo la presente che ti comunico in confidenza.¹ La collaborazione del De Giorgi è utile, anche se non dà il prezzo dell'abbonamento. Può diffondere il periodico e destarne interesse nella provincia di Lecce. Rispondo a De Giorgi ringraziando anche a nome tuo. Va bene?

Tuo aff.mo
Bertacchi

[P.S.] Ti accludo un abbozzo di cappello alla lettera del De Giorgi. Tu correggilo come ti pare.

1. Allude alla lettera precedente.

11

Rodolfo Rusca ad A. Ghisleri

Cernusco Lombardone, 2 ottobre 1892

Egr.o prof. e carissimo amico,

È da molto tempo che può credermi morto — traduzione letterale: almeno per un po' ho tralasciato di seccarla colle mie chiacchiere. In

realità fui distratto da mille faccende, perché la voglia di chiacchierare liberamente con Lei la ebbi molte e molte volte e per argomenti svariati, sia relativi alla *Geografia per Tutti* che seguo sempre con interesse, sia al Congresso Geografico o ad altri avvenimenti della giornata. Sono contento che il Congresso abbia avuto importanza, almeno di presenti, dimostrando che un certo interesse vi è per questi studi. Forse, a quanto rilevo dalle notizie dei giornali, prevalse un'intonazione un po' solenne, ufficiale, accademica; ma ciò era forse dovuto (oltre che al nostro carattere) alle circostanze speciali in cui avvenne. Ho visto che oltre all'Africa e all'Oceania si parlò anche d'Italia e ci vidi sotto il di Lei zampino: meno male... Ad un'investigazione scientifica avrei preferito un'associazione popolare (che si addatterebbe al mio gusto da codino democratico) per la conoscenza direi così mutua, cooperativa, del nostro paese: però è già un buon passo quel che si è fatto, purché sia il primo passo di un camminare per davvero!

Ho visto lodate delle di Lei carte murali coll'Italia prima e dopo l'unificazione... *un'ottima idea* — quanto costano? bramerei saperlo per le scuole rurali di questo paese... forse verranno annunciate nella parte editoriale della *Geografia per Tutti*.

Sono sempre in ottima corrispondenza col Moriondo di Torino, pel quale lavoro devo ringraziar Lei di questa opportuna combinazione.

5 Ottobre

Leggo ora l'ultimo numero della *Geografia per Tutti* e sono lieto delle di Lei impressioni, in monte favorevoli, sul Congresso Geografico di Genova: speriamo sia un buon passo avanti... purché si abbia della perseveranza, virtù che da noi è tanto più rara dell'ardore dell'iniziativa! Ad ogni modo è sempre un bene... — Non oso più promettere di inviare qualche cosa per la *Geografia per Tutti* dopo essermi dimostrato *cattivo mantentore di parola*, benché in cuor mio non vi rinunci. Però se ha qualche lavoro anche *materiale* (traduzioni, riduzioni, sunti, elenchi, prospetti) da eseguire per le sue pubblicazioni o pel giornale, che creda addatto alle mie scarse cognizioni, disponga di me liberamente, ché per un lavoro *determinato*, appena non sia a superare alle mie cognizioni, mi presterò volentieri. — Sto preparandomi un po' ai miei doveri paterni (veramente il mio primogenito ha poco più di quattro anni!) e per ora sono gli inglesi che sto leggendo o rileggendo, Spencer, Bain, Huxley. Hanno la grande prerogativa di parlare quasi sem-

pre al senso comune e di evitare il *gergo scientifico*: spesso hanno anche la buona abitudine di guardare più alle cose che ai loro nomi. Credo sia questo il punto capitale dell'istruzione: il progresso, da noi, deve consistere nel sostituire il più che sia possibile la nozione delle cose alla nozione dei nomi, pur troppo preponderante. Ci voleva l'acume del Marzolo (così grande e così ignorato!) per potere nello studio delle parole far rivivere le cose, sfrondando dirò così tutta la parte di superfetazione letteraria. Ma ai ragazzi sono le cose che dobbiamo far apprendere, la natura che ci circonda... Non credo nulla ai precetti di morale da sostituire al catechismo, credo invece fermamente all'azione morale dell'osservazione della natura (per es. della flora) associata a *lavoro manuale* dello scolaro, del disegno, della musica... insomma ai mezzi indiretti più che alle prediche — ma dove vado colle mie chiacchiere!

Perché hanno scelta Roma pel 2° congresso? Temo che anche qui la *parola* abbia avuto il sopravvento e questa parola, *Roma*, lo creda, è una vera disgrazia per noi Italiani più ancora che la cosa (cioè la città). E gli antichi Romani? *Qui nous en délivrera!*

Là è obbligatoria la *monumentomania* alla Baccelli: vuol sentire invece cosa dice Huxley chiamato ad inaugurare l'università Hopkins (fondata da un privato con 15 milioni) a Baltimora?

'la gloria dell'università deve dipendere dal carattere dei professori e degli allievi e non dal loro numero o dalle costruzioni innalzate per loro uso... dei grandi lasciti per educazione sono diventati dei *fossili* di mattoni e malta, pietrificati dall'architettura... È stato detto di un grande uomo di guerra che chiamava pace il deserto che aveva fatto: gli amministratori dei lasciti d'educazione hanno qualche volta fabbricato un palazzo e l'hanno chiamato un'università, ecc. ecc.'. Come siamo lontani dall'empirismo che crede far tutto collo spendere in fabbriche per scuole senza sapere *cosa* saranno davvero quelle scuole. Ma basta di questa bagolomania del suo dev. amico.

Stia sano e non s'affatichi troppo.

R. Rusca

[P.S.] Timidamente ella difende i giornalisti dalla taccia d'ignoranza... Caro professore, sono eufemismi i suoi! non so chi li superi a questo riguardo! Si intende in *media*, salve le eccezioni.

Giuseppe Ricchieri ad A. Ghisleri

Milano, 7 ottobre 1892

Optime mi,

Oggi Paravia mi ha mandato a chiamare domandandomi se sarei disposto ad assumere la direzione della *Geografia per Tutti*, caso tu non potessi tenerla e s'egli si accordasse coi Cattaneo per rilevarla.

La mia risposta fu naturalmente che ho delle occupazioni soverchie, mantenendo le quali, non potrei assumermi nuovi impegni. Gli dissi però che se mai tu proprio non volessi continuare a dirigere la rivista, io pel desiderio di non lasciarla cadere potrei anche prenderne la grave responsabilità sulle mie spalle; ma in tal caso dovrei lasciare altre occupazioni giornaliere. Dunque a buon intenditor poche parole.

Che del resto se tal caso si avverasse e il giornale dovesse uscire a Milano le mie idee sarebbero queste:

Grande diffusione ottenuta con ridurre al minimo i prezzi e colla grande propaganda.

Possibilmente ridurre il giornale da bimensile a settimanale perché il pubblico in tal modo acquisterebbe più facilmente l'uso di leggerlo.

Possibilità di inserire schizzi, per quanto semplici, cartografici in tutti gli articoli che ne hanno bisogno.

Retribuzione, sia pur mediocre, dei collaboratori più assidui e più importanti. In testa il giornale dovrebbe sempre portare, sia pure vicino al mio il nome tuo quale *direttore fondatore*.

Le ultime due pagine riservate all'editore: nel resto libertà assoluta pel direttore.

Eccoti lealmente e chiaramente esposta la mia risposta al Paravia, al quale però dovrei scriverla, per desiderio del rappresentante di qui, alla casa di Torino.

Ma prima di farlo ho creduto bene di comunicarti le mie idee a te per sentire non solo il tuo parere, ma lo stato delle trattative tra la casa Cattaneo e Paravia.

Sperando che la tua salute e quella della tua famiglia siano quale possono desiderare i tuoi numerosissimi amici, ti prego di tenermi sempre fra questi e di gradire un cordiale abbraccio.

Tuo aff.mo
G. Ricchieri

13

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Tarcento, 15 ottobre 1892

Caro Ghisleri,

in frettissima, perché sono sulle mosse per partire per Roma pel concorso di Messina.

È una vera disdetta, specialmente se la *Geografia per Tutti* casca nelle mani di Paravia.

A Vallardi parlai prima e poi scrissi due settimane or sono. Egli accetterebbe di rilevarla, ma senza rimetterci pur un quattrino. Figuratevi! mi son cascate le braccia e non ho risposto né a lui né a voi. Però stassera gli riscrivo, sperando di commuoverlo colla proposta e colle trattative di Paravia.

A Genova, allorché si parlò della vostra andata a Cremona e del pericolo che minacciava la *Geografia per Tutti*, col marchese Doria si discorse anche di un sussidio annuo che la Società Geografica potrebbe o dovrebbe dare alla *Geografia per Tutti*.

Io respinsi l'idea, per paura che la *Geografia per Tutti*, sussidiata, perdesse la sua libertà.

Ma adesso, andando a Roma, vorrei parlarne di nuovo.

Voi scrivetemi all'*Albergo S. Chiara Roma*.

Le mie faccende elettorali sono avviate bene.

Una stretta di mano dal

vostro
G. Marinelli

14

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Roma, 20 ottobre 1892

Caro Ghisleri,

come vi dissi, fin da sabato scorso avea indirizzata una let-

tera al Vallardi, con cui lo caricavo una seconda volta per l'acquisto della *Geografia per Tutti*. Oggi soltanto ricevetti risposta, colla quale, dopo molti tira e molla e dopo aver dichiarato che anche 2.000 lire di compenso a ½ pagina d'inserzioni erano un eccesso per l'acquisto, mi pregava d'*incaricarvi a trattare*, tirando pel minore compenso possibile e facendo capire che egli sarebbe più disposto ad acquistare il periodico, qualora potesse contare sopra un certo tempo di collaborazione gratuita. Per poco che il Cattaneo cedesse, l'affare potrebbe, credo, essere combinato.

Però, stamane, prima che mi pervenisse la lettera del Vallardi, col Pennesi io mi era recato dal Fritzsche, al quale piacerebbe immensamente che l'Istituto cartografico avesse stesso a comperare la *Geografia per Tutti*, ma, in assenza del Basevi, non osava fare offerte. Lo consigliamo quindi a scrivere ai Cattaneo domandando d'iniziare delle trattative e quali condizioni essi ponessero. Intanto guadagnava tempo fino al ritorno del Basevi, che dovrebbe aver luogo entro pochi giorni.

Così stanti le cose, è probabile (anche da quanto voi dite) che i Cattaneo non lascino più scappare la *Geografia per Tutti*, la quale poi non so come farebbe a vivere a Bergamo, voi lontano. Ma se i Cattaneo insistessero per l'alienazione, rimarrebbe proprio ormai a voi decidere quale delle varie combinazioni dovrebbe avere la precedenza. Pennesi, io ecc., vi seguiremmo. Però sia a Pennesi che a me non spiacerrebbe la combinazione Vallardi: 1° per i grandi mezzi di cui la Casa dispone; 2° perché voi potreste continuare ad avere la direzione virtuale e in gran parte l'effettiva; 3° perché a Milano potreste avere aiuto e sostituzione in parecchi (Ricchieri, Roggero, Marenesi, ecc.). E altresì qui all'Istituto cartografico all'idea del giornale potrebbe utilmente essere sostituita una *Rassegna bibliografica* trimestrale sul genere dell'*Année géographique* del V. de S. Martin, complemento prezioso della *Geografia per Tutti*.

Scrivetemi il vostro avviso a *Firenze* (P.za d'Azeglio, 12 bis) per dove parto domani e dove rimarrò per parecchi giorni perché debbo mettere in ordine la casa.

Saluti dagli amici e una stretta di mano

dal vostro
G. Marinelli

Giuseppe Dalla Vedova ad A. Ghisleri

Roma, 17 novembre 1892

Egregio Professore,

Tanto per intenderci.

La mia proposta, che La pregai di girare, se crede, agli Editori, mi è suggerita dalla convinzione che una pubblicazione come la sua può recare assai maggior vantaggio, alla *diffusione della cultura geografica*, che il *Bollettino*.

E siccome so che fra i desideri del Consiglio c'è anche quello (e non solo da adesso) di aiutare questa diffusione; ed anni fa si era anche parlato di fare noi una pubblicazione di Geografia utilmente popolare, perciò mi pare che ora sarebbe il caso di impedire che un periodico sorto da sé avesse a cadere. Ben inteso che io non mi scalderei se si trattasse di un periodico che non mi persuadesse; qui invece siamo nel caso opposto. Qua e là mi parve di vedere, specialmente nella prima annata, che il Direttore (scusi la franchezza) non era un geografo di professione; ma vidi pure, e noto con molta gioia, con che rapidità e giustezza il Direttore si orienta di mano a mano che procede. All'infuori di questo poi io trovo in lui tutte le qualità di mente e di animo che avrei desiderato; tra le altre anche il coraggio di dir chiaro, sebben garbato, il suo parere anche agli amici.

Ho trovato necessario di farle queste confidenze non richieste, perché in questi tempi un po' scettici ciascuno fa bene ad impedire di essere frainteso.

E intanto Le stringo la mano.

Suo aff.mo
G. Dalla Vedova

Cosimo De Giorgi ad A. Ghisleri

Lecce, 17 novembre 1892

Ill.mo Sig. Professore,

Il Prof. Bertacchi, a cui è indirizzata l'acchiusa lettera destinata pel

suo pregevole periodico *La Geografia per tutti* mi scrive da Roma che la mandi a Lei direttamente. Ed io lo fo volentieri perché mi si fornisce l'opportunità di ringraziarla delle sue cortesie di entrare in diretta corrispondenza con Lei.

E non volendo presentarmi a Lei, la prima volta, con le mani vuote, La prego di accettare e di gradire due mie monografie su questa provincia, una destinata ai cultori delle scienze fisiche e geografiche, l'altra destinata come libro di testo agli alunni delle nostre scuole elementari. Voglio augurarmi che entrambe potranno interessarla, giacchè Ella si occupa con tanto amore e con tanta competenza di studii geografici.

Se le nozioni geografiche sul nostro Paese sono già un pezzo innanzi, lo stesso non mi pare che possa dirsi per quello che riguarda la geografia fisica di ogni provincia. Io ho cercato di colmare questa lacuna per la mia; Ella giudicherà se vi son riuscito.

Non posso, egregio Sig. Professore, negarle la dolorosa impressione che provo leggendo molti libri di geologia scritti da italiani, nei quali si citano esempj di fatti naturali ricavati da regioni lontane del globo, che pochi e forse nessuno degli studiosi possono visitare, mentre si tacciono (io suppongo per ignoranza) gli esempj che appartengono alla casa nostra, e che molti potrebbero riscontrare con molto profitto e con pochi sacrifizii.

Lo Stoppani nel *Bel Paese* colmò in parte questa lacuna perché descrisse poche regioni d'Italia e non tutto il bel Paese. Il lavoro dovrebbe farsi per ogni provincia, e ci guadagnerebbe moltissimo la stessa geografia. Se a Lei persuadono queste idee le propugni nel suo giornale, al quale m'impegno anch'io in tutti i modi di procurare diffusione tra le persone colte e tra i maestri.

Ed ora le sembrerà troppa baldanza la mia se mi permetto di farle qualche osservazione sulla carta storica dell' 'Italia inferior' da Lei di recente pubblicata? S'intende che io sento di farla con tutto il dovuto rispetto, in forma privata e per amore della verità!

Da molti anni vo facendo lo studio delle nostre città e dei nostri monumenti; e da queste ricerche confortate dall'autorità del Mommsen, del Gregorovius, del Lenormant e di altri moderni sono venuto a capo di stabilire i veri nomi e la posizione topografica delle nostre antiche città nel periodo messapico e poi nel greco e nel romano.

Riscontrando questi dati con quelli segnati nella sua carta dell' 'Italia inferior' trovo alcune divergenze sulle quali desidero richiamare la sua attenzione.

Ella pone nella parte meridionale della *Calabria* due *Valentium*; ma nessuna città ebbe questo nome in quel luogo. Invece la più meridionale si chiamò *Uxentum* e corrisponde alla moderna Ugento; e quella vicina a *Callipolis* si chiamò *Aletium* e risponde alla moderna Alezio. Documenti irrefragabili di scrittori antichi e di monumenti lo provano. *Veretum* era collocata sulla via *Augusta salentina* fra *Leuca* e *Uxentum* non fra *Leuca* e *Castrum* come si vede nella sua carta.

Vi mancano poi il *Portus Hadrianus*, oggi rada di S. Cataldo presso Lecce e sull'Adriatico; *Carbina* nel luogo dell'odierna Carovigno; *Castanea* presso Castellaneta e Mesochoron nell'incontro della via *Augusta salentina* con la via Appia. Desidererei poi che fosse tolta quella Moteola (presso Mottola) che non è mai esistita altroché nei sogni degli archeologi, mentre Mottola è città del tempo bizantino.

Per farle cosa grata e perché Ella in una seconda edizione di questo suo pregevole lavoro tenga conto, se lo crede, di queste mie povere e modeste osservazioni, nella carta di Terra d'Otranto che accompagna il mio libro di Geografia fisica le ho aggiunto in rosso la posizione vera delle città sopra citate; ed Ella se ne potrà servire, sempre se lo crede, come di cosa sua. In ogni modo ritenga queste mie osservazioni come un attestato della stima e del rispetto che sento per Lei.

Mi creda con perfetta osservanza

di Lei devotissimo
C. De Giorgi

17

Giuseppe Dalla Vedova ad A. Ghisleri

Roma, 24 novembre 1892

Egregio Professore,

Rispondo subito alla favorita sua di ieri.

Sono lieto di sentire assicurata, in ogni modo, l'esistenza e la maggior diffusione della *Geografia per Tutti*. Però il passaggio al nuovo editore muta di molto la questione. Il nuovo è assai meno *sentimentale* del vecchio, anzi, per quanto lo conosco, è uomo d'affari fin nel midollo. Il vedere ch'egli assume questo è, per me, una prova ch'egli

crede di uscirne bene e ciò è di buon augurio per la *vitalità* dell'impresa.

Ma forse una domanda *del Vallardi, sul primo incominciare*, troverebbe nel nostro Consiglio più difficoltà ad essere accolta, che se fosse stata presentata da Bergamo. Non si potrebbe più accampare la ragione principale, che senza l'aiuto della Società la pubblicazione cessa.

Sicché s'Ella crede che per quest'anno la collaborazione *gratuita* non possa mancare, sarebbe più prudente di rimettere la cosa ad un altro anno; se tal forma di collaborazione (ch'è, pur troppo, una maniera di esistenza tutta italiana) non potesse continuare per un altro anno, allora faccia che il Vallardi presenti subito la domanda, motivandola col fatto che *altrimenti* non potrebbe assumere la continuazione; *subito* vuol dire fra una quindicina di giorni al massimo.

Potendo arrivare all'anno venturo di questa stagione, se il Vallardi troverà di poter concedere per il seguito i compensi che rifiuta oggi, tanto meglio per tutti; se no, si presenterà allora la domanda che non si presenterebbe ora.

Per me troverei dannoso che il giornale cessasse, ma trovo anche poco ragionevole pretendere che chi lavora si consoli soltanto colla coscienza di far del bene. Se però gli eroi si trovano, tanto meglio per l'Italia. In qualunque caso, se la domanda arrivasse anche ora, non mancherei di appoggiarla con tutto l'interesse, *sempreché sapessi che il beneficio, qualsiasi, non andasse a prò del commerciante, ma di chi se lo meriterebbe e ne abbisognerebbe assai più di lui.*

Veda Lei ora ciò che ci sia da fare, e mi calcoli sempre fra i più volenterosi sostenitori della sua *Geografia per Tutti*.

Del Bollettino uscirà ora un doppio fascicolo (agosto-settembre) e fra breve un altro. Il Congresso di Genova ed il trasporto della sede della Società in altro quartiere ci ha messi fuori di tutte le cronologie.

Con tanti saluti cordiali, mi creda

suo aff.mo
G. Dalla Vedova

Francesco Maria Pasanisi ad A. Ghisleri

29 novembre 1892

Egregio Professore,

Ho ricevuto e ritirato il pacco e ve ne ringrazio: e più ancora vi rin-

grazio per l'inserzione, che m'annunziate, nella *Geografia per Tutti* dell'articolo da me pubblicato sulla *Cultura*.

Vorrei anche che annunciate un'altra cosa, della quale credo che il Prof. Marinelli vi ha diggià scritto, avendo io pregato lui di farvene le prime comunicazioni.

Nella seconda metà del Dicembre uscirà il primo fascicolo di una *Rivista geografica italiana* edita da me: sarà mensile, in quaderni da 64 a 80 facciate in 8°; l'abbonamento annuo costerà Lire 10. Credo inutile diffondermi molto sugli'intenti ed il contenuto della Nuova Rivista, sia perché a giorni ve ne manderò il programma dettagliato, sia perché voi avrete già intuito il genere e il piano. Essa sarà specialmente destinata agli amatori degli studi geografici scientifici e di casa nostra, e conterrà:

- a) Memorie su 1°) Geografia fisica d'Italia; 2°) Antropogeografia italiana; 3°) Bibliografia e Cartografia; 4°) Fonti della geografia dell'Italia; 5°) Didattica e metodica;
- b) Notizie relative a questi soggetti; analisi e riassunti di opere geografiche, articoli di giornali etc.;
- c) Rubrica speciale *anonima* per l'esame severo, minuto, imparziale, oggettivo dei libri di testo in uso già o in pubblicazione: allo scopo di render migliori i buoni e possibilmente ammazzare i cattivi.

Come voi vedete la Rivista non corre rischio di riuscire antagonista alla *Geografia per Tutti* o di farle concorrenza: giacché è ferma intenzione che i due periodici procedano di conserva aiutandosi e sostenendosi a vicenda. In questo senso si vengono preparando gl'inviti ai Collaboratori, dei quali molti nomi mi sono stati dati dal Marinelli stesso.

Sono persuaso che Voi ci accoglierete molto benevolmente e ci darete anche articoli, notizie e comunicazioni. Nell'intento comune della rigenerazione degli studi geografici in Italia le forze attive e combattenti potranno forse essere sufficienti, ma non sarà mai molta la concordia dei commilitoni.

In attesa di un vostro biglietto, che mi autorizzi a mettere il vostro fra i nomi dei collaboratori, credetemi con cordiali saluti

Vostro aff.mo
Dott. F. M. Pasanisi

Giuseppe Dalla Vedova ad A. Ghisleri

Roma, 24 marzo 1893

Caro professore,

Il Vallardi non mi mandò estratti, ma le copie favoritemi da Lei mi bastano per il bisogno immediato, e quindi non occorre altro, perché sono cose che passata la quindicina, basta trovarle nelle Collezioni.

Per la questione americana, Le dirò in confidenza, che addirittura ho fatto leggere la Sua lettera al March. Doria e ch'egli in genere sarebbe disposto a portare la cosa in Consiglio e sostenerla; ma per ciò fare occorre ch'Ella scriva una lettera direttamente a lui, privata, ma ch'egli potesse leggere eventualmente in Consiglio; e che in questa lettera fosse specificato ciò ch'Ella potrebbe fare per la Società, come pure la somma richiesta.

La Società, di sua iniziativa, non promuoverebbe un viaggio di questo genere, ma può benissimo favoreggiare chi lo intraprenda per suo proprio conto e con un programma che si colleghi cogli scopi di essa.

Per esempio Ella potrebbe proporre di mandare alcune corrispondenze anche sulla Mostra di Chicago considerata sotto l'aspetto geografico; e sul Congresso africanista che vi deve essere tenuto; e sulle condizioni della nostra emigrazione nei luoghi ch'Ella fosse per visitare; e su quanto avesse attinenza cogli studî geografici, cartografia ed altre pubblicazioni.

Da quanto intesi oggi, mi pare che il Sig. Presidente crederebbe di sostenere una proposta di sussidio fino a lire 1500, naturalmente, senza che tutte queste informazioni costituiscano un impegno da parte sua.

Eccole dunque quanto Le posso dire. Ora Ella scriva al March. Doria e per parte mia creda che non mancherò di facilitare il buon successo.

Tanti saluti dal

Suo dev.
G. Dalla Vedova

20 a

Giuseppe Dalla Vedova ad A. Ghisleri

Roma, 2 giugno 1893

Caro professore,

È passato anche il Consiglio dell'altra sera, ma il Presidente che aveva parlato preventivamente con qualche Consigliere, credette più utile di non fare la proposta nella forma intesa.

Però abbiamo un consiglio alla vista fra non molti giorni ed allora egli crede di proporre la cosa sotto un altro aspetto, fatto sta che per missioni del genere di quella progettata non abbiamo precedenti di sussidi accordati; invece ne abbiamo per incoraggiamenti a pubblicazioni ritenute utili alla Geografia.

Bisognerebbe dunque ch'Ella scrivesse al Presidente indicando il gran lavoro ch'Ella ebbe a sostenere per la *Geografia per Tutti* ed il nessun vantaggio materiale che ne ricava, domandando un incoraggiamento alla Società per questo titolo. Basterebbero poche righe, alle quali il Presidente (desiderosissimo di riuscire) si potesse richiamare; i commenti li farebbe lui.

S'Ella può accontentarlo, lo faccia presto, perché ormai la stagione incalza.

E riceva tanti saluti dal

suo dev.mo
G. Dalla Vedova.

20 b

A. Ghisleri a Giacomo Doria (minuta)

giugno 1893

Chiarissimo Signor Presidente,

come vedrà dal giornale che Le unisco, lo stabilimento Cattaneo di Bergamo col quale iniziai la *Geografia per Tutti* e pubblicai i miei

Atlanti Storici, trovasi in liquidazione. Per l'esercizio dello stabilimento subentrerà una nuova Società; ma intanto io, che lavorai sempre *gratis* coi Cattaneo per incoraggiarli coll'esempio del mio disinteresse a intraprendere quelle pubblicazioni ed eseguirle nel miglior modo possibile, io mi trovo mancare anche la speranza d'una remunerazione qualunque, quale s'era pattuita con loro quando le ristampe degli Atlanti, coperte le spese delle pietre, avrebbero offerto un margine di utili. Coi Cattaneo avevo pure incominciate le carte per un'opera di geografia sugli Stati Uniti.

Si è salvata la *Geografia per Tutti* perché, avventuratamente, essendosi i Cattaneo sino dallo scorso anno dimostrati poco propensi a continuarla, io mi diedi attivamente alla ricerca d'altro editore, e lo trovai infatti nel Vallardi; ma perché questi si lasciasse persuadere a rilevare la pubblicazione bisognò ch'io mi impegnassi seco lui a curarne la compilazione almeno per un anno, senza di che non l'avrebbe assunta.

Ora, per questa crisi dei Cattaneo, che mi capita addosso dopo più che quattro anni di indefesso e gratuito lavoro, mi fo coraggio di rivolgermi alla S. V. Ill.ma che già tanto benevolmente mi s'era dimostrata propensa ad aiutare la *Geografia per Tutti* quand'ero in dubbio di trovare la Casa editrice che ne continuasse le pubblicazioni. Se Ella, gentile Sig. Presidente, considerando che io fino ad ora ho lavorato per la *Geografia* per puro zelo senza trarne alcun vantaggio materiale, credesse di proporre al Consiglio della nostra Società un piccolo incoraggiamento per il periodico da me fondato e diretto, ciò mi renderebbe anche più agevole il continuare l'altro mio lavoro sugli Stati Uniti che ora la disgrazia dei Cattaneo è venuta a interrompermi. E se, ove mi recassi alla gran Mostra americana, credesse di giovare di me per qualche corrispondenza al *Bollettino*, io sarò ben lieto di lavorare per esso, conformandomi alle istruzioni che fosse per darmi.

21

Pellegrino Strobel ad A. Ghisleri

Traversetolo, 7 agosto 1893

Egregio amico,

Ripeto le più sincere e sentite condoglianze per la recente dolorosa

perdita; spero che avrà altra prole sulla quale concentrare le affezioni paterne.

Della malattia che La colse nello scorso maggio non ebbi notizia che dopo l'invio della mia cartolina, poiché prima non aveva ancora potuto leggere il numero 10 della *Geografia per Tutti* in cui era annunciata. Ritengo ch'Ella ora sia completamente ristabilita.

Questa mattina Le ho spedito il primo ed *ultimo* codicillo al mio testamento anticoloniale, e La prego di volere registrare anche quello, favorendomi qualche copia con o senza compenso, secondo le finanze del suo commesso.

La ringrazio del Suo lavoro sulla questione coloniale, che leggerò appena ne avrò il tempo. Per ora mi sono limitato alla prefazione ed alla postilla N. da Lei segnata. In questa evvi un paragone, che, a parere mio, non quadra, e forse leggendo il mio articoletto sulle locuste se ne sarà Ella stessa già accorta. Nella parola *antropofagia* distinguo due significati, uno lato, etimologico, pasto di carne umana, ed un altro psichico, in senso ristretto e vero, ed è solo questo che fa pel ragionamento Suo. Il pasto di carne umana per conservare la propria esistenza non è che una, sia pure ributtante, estrinsecazione del così detto istinto della propria conservazione, della conservazione della *specie* nell'individuo, e si verifica sì negli animali (normalmente?) che nell'uomo, di qualsiasi razza e grado di civiltà. Virtuoso chi resiste e preferisce morire. La vera antropofagia ha altri moventi, non indipendenti dalla *volontà* dell'uomo. Eccone alcuni: il *pregiudizio*, la credenza che cibandosi del corpo umano o di certe parti sue si possa appropriarsi certe facoltà dell'individuo che servi di pasto, per esempio il coraggio, la forza, l'intelligenza, poteri soprannaturali; la *superstizione* religiosa, nel quale caso l'antropofagia è di solito un seguito del sacrificio umano; lo *sfogo di una vendetta*, una voluttuosa rappresaglia (briganti).

Alla sentenza del Bovio non esservi diritto della Barbarie, accennata nella prefazione, rispondo che appunto per ciò la Civiltà non ha diritto di farsi Barbarie, ché tale diventa agendo in modo crudele, criminoso, barbaro; distrugga la Barbarie ma in modo umano. E lo può, ché *tutte* le razze sono civilizzabili, ma la civiltà d'una razza non può essere eguale a quella d'un'altra razza, ché diverse sono le loro psiche, diverso essendo l'ambiente entro il quale si sono formate. Le diverse civiltà umane formano la civiltà astratta, la unità nella varietà, gara, vita, è la federazione.

Se i barbari *diventano* incivilizzabili, la colpa è di coloro che vogliono civilizzarli con modi più barbari di quelli dei barbari, donde

l'odio trasmesso da generazione in generazione contro tutto ciò che sa di civiltà, che ha rapporti cogli oppressori. Fin che durò nel Lombardo Veneto il dominio austriaco quanti imparavano spontaneamente il tedesco? Ed ora? Sembra un fatto insignificante, ma date le proporzioni spiega la refrattarietà all'incivilimento delle razze inferiori per colpa delle razze superiori.

Non mi ricordo se Le abbia inviato copia d'una conferenza da me tenuta quando si raccoglievano fondi per la spedizione scientifica allo Scioa. Che disillusione fu la mia. Italia, Italia! Potevi nel continente nero essere maestra di civiltà a tutte le nazioni e scendesti invece al di sotto di esse, ché non solo invadesti, usurpasti, opprimesti, ma vigliaccamente, nelle tenebre della notte, *sopprimesti*.

Se non avessi veduto nel numero del suo giornale del 31 m. sc. la rettifica di *Trient* in *Trento*, avrei protestato io contro questo germanismo. E la rettifica sarebbe stata fatta un mese prima, se avessi letto a tempo il numero 11.

Da naturalista mi sono scandalizzato leggendo alla pag. 72, 2^a col., nell'articolo di C. Pedretti: *Vita a S. Francisco*, che "Da essa (scogliera) si gode lo spettacolo d'una frotta di pesci, credo della specie delle *foche*, che si arrampicano su due vicini scogli"... pesci che respirano (con polmoni) nell'aria, che hanno sangue caldo, che allattano la prole!!

Ed a pag. 76, 2^a col., *Le fortificazioni dell'isola d'Heligoland*, leggesi che "il suo nome originario, *Helligland*, significa *Terra dai banchi inondata*" Per me è nuova questa spiegazione. In libri e giornali ne vidi un'altra, cioè che il nome di *Heligoland* venisse da *Heiligeland*, terra santa. Quale sarà la giusta?

Nel mio articolo: *l'ambiente fa l'uomo*, scorsi varii errori, alcuni dei quali sono di qualche peso: [...]

Non ho conoscenti negli Stati Uniti d'America. In rapporti di corrispondenza scientifica mi trovo col professor Maynes di Boston. Se crede che possa esserle utile un mio biglietto pel medesimo, sarò ben lieto di poterglielo inviare.

Di un altro mio articolo Ella ebbe a favorirmi qualche copia; La pregherei di volermene procurare qualcuna anche di quello sopra accennato: qualche copia del numero del giornale nel quale è inserito, o qualche estratto. Se l'editore attuale ritiene di non poterle dare *gratis*, sono sempre pronto a pagarle.

Vorrei mandare un esemplare del mio articolo sulle Locuste allo Ziravello, poiché si occupa dell'argomento. Basterebbe, perché lo ri-

ceva, il seguente indirizzo: Alessandro Ziravello, Cagliari? In seguito potrò anche mandargli, spero, un lavoro ora in compilazione, sulla fauna preistorica della grotta di S. Bortolomeo presso Cagliari.

Come vedo dalla sua cartolina, Ella si è persuasa, che, in onta ai settantadue anni, che a giorni compirò, in onta all'età dell'egoismo per la sfiducia, figlia delle disillusioni, non ho rinunciato ancora alla poesia, agli ideali, alle utopie. Guai il giorno in cui dovessi rinunciarvi! La missione mia, ché ogni uomo ne ha, sarebbe compita.

Voglia conservarmi la sua stima ed amicizia, conforto nella lotta.

Suo
Strobel

22

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Tarcento, 9 agosto 1893

Caro Ghisleri,

Potete ben credere, come anche senz'avere scritto, però non immemore del vostro antico sogno, ho caldamente appoggiato in seno al Consiglio della Società Geografica la vostra domanda di sussidio, e son lieto adesso che possiate effettuare i vostri progetti... anche se approderanno ad alcune e forse a parecchie disillusioni. Certo tutto disillusione non ne sarà il risultato, perché quello dev'esser sempre un paese degno di studio e di ammirazione.

Non vi ho conoscenze: quindi non posso darvi lettere, né recapiti.

Se potete, informatevi sull'indirizzo dell'insegnamento della geografia nelle varie scuole: comperate per me qualche testo scolastico: qualche atlante, pure scolastico. Non altro.

Accetto volentieri l'incarico di surrogarvi nella precaria Direzione della *Geografia per Tutti*. Scrivetene analogamente al Vallardi, che già tiene il mio indirizzo e disponete di me.

Dall'America scrivetemi, che sarò lietissimo di aver vostre nuove e magari prima di lasciare l'Europa fatemi sapere il vostro indirizzo

colà, perché possa, nel caso di bisogno, scrivervi quanto non mi viene in mente di scrivervi ora.

Cordiali augurî e saluti anche a nome del mio Olinto (ieri tornato da una prima escursione sul lago di Cavazzo, del quale ha fatta la carta batimetrica), e un'affettuosa stretta di mano.

Vostro
G. Marinelli

23

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Firenze, 10 novembre 1893

Caro Ghisleri,

Vi do di gran cuore il ben tornato nel vecchio (e stracco parecchio) mondo, e godo della vostra buona salute.

Il numero in preparazione non è già quello del 15 novembre, ma del 31 ottobre. Del resto, io sono in regola: voi mi lasciaste un po' imbastiti tre numeri: quello che sta per uscire è il 4°, dunque io ho fatto il 25% più di quanto aveva promesso.

Quanto alla vostra proposta: scusatemi, ma vi rispondo un *no* pronto e reciso. Se non fosse stato per voi, avrei piantata la *Geografia per Tutti* fino dal settembre. Col Vallardi meno affari ho e meglio sto. Fra l'altro, mi ha respinto un articolo, perché di lode del nuovo atlante Pennesi. Poi per il mio Olinto, alla sua età, sarebbe dannoso una faccenda consimile. Ha prima bisogno di farsi seriamente. Adesso da una dozzina di giorni è dietro a classificar fossili: figuratevi! Da ultimo ma questo ve lo dirò in seguito, se le rose, non senza spine, fioriranno.

Intanto, cordiali saluti e una strettona di mano dal

vostro
G. Marinelli

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Firenze, 15 novembre 1893

Caro Ghisleri,

È chiaro che il mio *no* non è detto a voi (e voi lo avete capito) ma a codesto grullo d'un editore, che dovrebbe fare il mestiere del salumaio e non quello che fa. Ho piacere che sia toccato lo stesso anche al Roggero. Ho soltanto il dispiacere di essere stato io l'autore della combinazione avvenuta un anno fa.

Voi dite che il Vallardi ha stima di me. Non lo so: anzi giudicandolo dai quattrini, reputo che mi stimi press'a poco come uno dei suoi commessi.

Questo so che il suo studio è di sfruttarmi quanto meglio può e sa, evitando non soltanto di compensarmi, *ma altresì di mostrarsi contento dell'opera mia*. Ed io l'ho preso in parola ed ho il proposito di non far più nulla per lui, esauriti gl'impegni presenti, sciogliendomi da quelli avvenire.

Nell'inverno decorso o non mi ha reiteratamente minacciata una lite per i ritardi della *Terra*? Fu naturalmente da allora che il mio proposito venne preso. — Del resto, se credete di dirgli l'animo mio, diteglielo pure.

Quanto all'ultimo N., 31 ottobre, della *Geografia per Tutti*, allorché mi fece sapere che mancavano 8 pagine al completamento del numero, gliele mandai tosto. Ma, probabilmente egli volle tormentarvi (è la sua indole) nei primi momenti del vostro ritorno. L'ho ancora provato. A Natale, a Pasqua, nelle vacanze, è immancabile un litigio con lui: tanto per avere rotto la tranquillità. E punto.

Il vostro acume stavolta v'ha ingannato. Volete che io chiami *rose che fioriranno* un sottosegretariato di stato? Ho abbastanza spirito. Si tratta di far rivivere invece la *Rivista Geografica Italiana*, di cui forse assumerò la direzione. Grazie dei doni.

Vostro
G. Marinelli

Giuseppe Ricchieri ad A. Ghisleri

Milano, 16 dicembre 1893

Carissimo Ghisleri,

Ti ringrazio delle tre copie del numero della *Geografia per Tutti* contenente il mio articolo. Ho piacere che tu rimanga alla direzione del giornale almeno finchè A questo proposito ho delle idee che sarebbero già mature se non avessimo sulle spalle l'atlante di Bergamo pel quale lavoro a tutta possa. Ad ogni modo avremo tempo di parlarne.

Intanto ti scrivo per annunciarti che ti mando un così detto *supplemento del Corriere* che viceversa è un dono dell'Hoepli agli abbonati del giornale. Te lo mando perché non si sa che cosa ammirare di più se la sfacciataggine del resto coraggiosa dell'editore o la taccagneria del giornale che s'è adattato a fare una réclame di quella fatta. Guarda che vi sono riportati i famosi giudizi sull'Atlante Mondiale anche dopo quello che nel *Corriere* ne ho detto io stesso. Ah! perfetti borghesi!!

Or dunque ti scrivo perché è ora di dare un altro colpo a quella indecente pubblicazione. Non so se la tua lettera famosa o meglio un più esplicito articolo trovi posto finalmente nella *Geografia per Tutti*.

In tal caso ricordati di farla pubblicare anche nell'*Italia del Popolo*.

Altrimenti tronca gli indugi: manda la recensione al Papa, magari con una buona toccatina al supplemento del *Corriere*; egli te la stampa di certo.

Domani vedrò Roggero pel solito consiglio dei ministri cioè dei collaboratori dell'atlante: così gli dirò dell'articolo del Montezemolo.

Intanto abbiti una buona stretta di mano

tuo aff.
G. Ricchieri

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Roma, 23 aprile 1894, dalla Camera

Caro Ghisleri,

Se è passato un gran pezzo, senza che vi abbia scritto una riga,

incolpatene il troppo da fare, che mi grava le spalle, da qualche mese più pesante del solito, cioè da quando il V[allardi] mi fece il mal tiro di iniziare una azione giudiziaria per la *Terra*. Poi avete visto che ho fatta rinascere la *Rivista Geografica Italiana*, soprattutto mosso da due ragioni: il bisogno di giovare ai nostri studi e quello di salvare il Pas[anisi] dal fare una figura un po' magra.

Non so se e come vi piaccia la *Rivista*. Certamente essa non è un duplicato della *Geografia per Tutti*; ma un suo completamento. Fors'anco, nei primi numeri, si è tenuta un po' troppo in alto e quindi sarà stata un po' durezza da digerire; ma io spero che in seguito troverà la giusta misura. Non fosse per altro che per il fatto ch'essa offre un'utile palestra ai nostri bravi giovani e per quello ch'essa fa riscontro alle copiose e serie pubblicazioni congeneri straniere, mi sembra che si dovrebbe aiutarla. Speriamolo. Avvertite che direttore e collaboratori lavorano tutti *gratis et amore ... geographiae* e che l'editore per un pezzo ci rimetterà dei quattrini. Intanto, grazie a voi che l'avete annunciata, magari come *Rassegna*, invece che come *Rivista*!

Una stretta di mano dal vostro

G. Marinelli

27

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Tarcento (Udine), 15 ottobre 1894

Caro Ghisleri,

Benché, allo stato attuale delle cose, il vostro ritrarvi dalla *Geografia per Tutti* apparisca cosa naturale e necessaria, me ne duole, perché ciò sarà l'ultima rovina per quel periodico e perché sento grave il rimorso di essere io stesso stato l'autore di tale rovina col l'avervi indotto o per lo meno incoraggiato a venderlo al Vallardi. Peggio di così le cose non potevano andare con nessun editore d'Italia. Basta!

Intanto, resta inteso che se avete qualcosa da pubblicare, le pagine della *Rivista Geografica Italiana* sono aperte per voi. Amerei che trat-

taste argomenti riguardanti la geografia rispetto all'ordinamento scolastico. Non posso pagarvi: io stesso non ho un centesimo dalla *Rivista* e ci rimetto fino le spese di posta. Posso però darvi un po' di estratti. Credo che sarà interesse di quanti amano la geografia di far nucleo intorno alla *Rivista*. Chissà che il fascio non giovi a qualcosa, almeno a rompere qualche testa dura.

Grazie per la vostra Istruzione popolare negli Stati Uniti. L'ho appena potuta scorrere in fretta, la leggerò fra alcuni giorni, dovendomi recare a Roma per la promozione, indovinate? di G. C. (Non leggete *Gesù Cristo*).

Una stretta di mano dal

vostro
G. Marinelli

Rodolfo Rusca ad A. Ghisleri

Milano, 22 dicembre 1894

Via Durini, 28

Carissimo Prof. Ghisleri,

Adopero un pezzettino di carta per impormi fin da principio un limite e non correre il rischio di partorire una missiva interminabile. Veramente è tanto tempo che non siamo più in comunicazione epistolare e davvero provo il bisogno di intrattenermi un pochino con una persona conosciuta materialmente solo per pochi istanti ed alla quale invece mi legano rapporti intellettuali e ricordi vivissimi, per quasi strane coincidenze di alcune idee, sia anche per sincero disaccordo di altre, insomma per simpatia intellettuale quale si può sentirla soltanto sulla base di una vera stima per chi ci è maestro. *Sed de hoc satis* altrimenti sembrerei quasi un complimentatore dei soliti, tanto l'abuso fra noi delle frasi cortesi produce quasi un senso di ripugnanza nell'adoperarle per esprimere schiettamente un sentimento vero!

— Dunque lascia la *Geografia per Tutti*? Le dirò francamente che vi rimasi abbonato solo nella speranza di vedervi ancora impresso uno stam-

po personale, risollevandola dal marasmo attuale: è inutile quindi dire che non rinnovo l'abbonamento: la vedrò però ancora al Circolo filologico, tanto per vedere se degenera maggiormente o no. Parmi non siasi troppo da sperare con quell'editore: peccato però dopo un inizio così promettente? E quelle illustrazioni? Non capisco, perché lo stesso editore, ad esempio nella *Natura ed Arte* alla quale sono abbonato, fa le cose con una certa larghezza ed un certo garbo. Non devo fargli carico se un discreto pittore, il Campi, si mostra abbastanza ignorante di storie recenti per riprodurmi un'Anita Garibaldi vestita da ciociara (V. Pineta di Ravenna nell'ultimo N.) e dei fantaccini austriaci (anzi ungheresi o croati in calzoni stretti) con un elmo a cavicchio da prussiani! — Continua invece a soddisfarmi assai la *Minerva*; è la mia compagna delle obbligatorie gite ebdomadarie in ferrovia. Avrei il ticchio di abbonarmi alla *Vita Italiana*; che ne pensa? Al circolo ho il piacere di scorrere tutte le principali riviste nostre ed estere, ma si gustano di più quando se le hanno presso di sé, per dedicarvi i momenti di migliore disposizione. Parmi che da noi se ne pubblicino troppe d'ogni genere, in confronto al numero dei lettori; l'indipendenza è un buon stimolante a far bene e ad emularsi, a patto però che non vengano a mancare le condizioni di vita, altrimenti tutte queste forze sciupate in conati distinti, farebbero opera più duratura se riunite. — Non ho ancora visto il nuovo Testo Atlante di cui leggo con piacere sulle *Comunicazioni di un collega*, ma me lo procurerò tosto: perché non si vede nelle vetrine qui a Milano? gelosia di concorrenti? Dopo la cattiva prova dell'Hoepli (il quale però a parte questo peccato, parmi non meriti l'ironia con cui lo tratta sempre), abbiamo il buon lavoro del Pennesi. Anche il Paravia vedo che ha dato una veste abbastanza rinnovata all'Hugues. E qui pure non vi è forse sciupò di forze? Se potessero invece dirigersi a quel mio vecchio sogno, un atlante completo d'Italia moderna sotto tutti i diversi suoi aspetti; ho già espresso parmi troppe volte questo mio *tic!* — Ho finito di lavorare per l'*Unione* di Torino, essendo terminata la traduzione; soddisfazione reciproca e ringraziamenti all'ottimo introduttore Ghisleri. Non conoscerebbe qualche altro campo ove potessi far qualcosa; le mie attitudini sono così poche che ormai le conoscerà; le sarò gratissimo se potrà indicarmi qualche possibilità di lavoro (preferibilmente retribuito, perché ormai i figlioli sono tre e di lavoro gratuito ne ho sulle spalle parecchio). Ma quel C. S. che scrive sull'ultimo numero delle *Conversazioni* [sic] l'alfabeto d'un prof. di Liceo le pare un liberale? Con quella gente lì si va diritto ad un'altra inquisizione. Quan-

do mi capita di leggere cose simili, a guisa di purgativo, rileggo un capitolo dello Spencer. — Il foglietto è finito. Mi tenga intanto fra gli abbonati pel 1895 alle simpatiche *Comunicazioni* e si ricordi qualche volta di chi non è un *collega*, ma che però segue con vivo interesse quanto Ella pubblica.

Con una cordiale stretta di mano

R. Rusca

29

Lodovico Corio ad A. Ghisleri

Milano, 3 marzo 1895

Egregio ed Ottimo Collega,
Prof. Arcangelo Ghisleri,

Grazie del gentile suo biglietto. Sono in uno dei più dolorosi momenti di mia vita, e mi fa bene il sentire da un uomo schietto, direi quasi cristallino, una parola di compianto. Grazie, grazie di cuore. Io auguro che la sua buona Signora recuperi presto la sanità, e le possa per molti e molti anni ancora farle buona compagnia ed esserle di conforto e di aiuto. La ringrazio della notizia datami di avermi Ella proposto al Vallardi come di Lei successore nella Direzione della *Geografia per Tutti*. Quando il Vallardi me ne ha parlato, io gli dissi che desideravo la di Lei approvazione, anzi mi ero proposto di scriverle in argomento. Ma il Vallardi mi disse che le avrebbe scritto egli stesso, e che mi avrebbe comunicato la risposta. Egli mi mostrò poi una cartolina della S. V. in cui Ella diceva, che non eravi bisogno che noi ci scrivessimo: il Vallardi poi mi offerse le prove che la S. V., da parecchio tempo, non ne voleva più sapere della *Geografia per Tutti*, sicchè alla fin fine accettai. Io mi accingerò a codesto nuovo compito con buona volontà per fare del mio meglio, e sarò lieto se Ella non troverà biasimevole quanto andrò facendo. Mi raccomando alla di Lei benevolenza e la prego a credermi.

Suo affez. e devot.
dott. Lodovico Corio

Giovanni Marinelli ad A. Ghisleri

Firenze, 25 dicembre 1895

Carissimo Ghisleri,

Sono in grande debito verso di voi (e non verso di voi soltanto) e mi sento tormentato dai relativi rimorsi. Ma, d'altra parte, sballottato come sono incessantemente tra Roma e Firenze ed eccezionalmente anche fra Udine e Catania, merito di essere un po' compatito, almeno dagli amici buoni e cortesi, come siete voi.

Ho ricevuto le vostre prove di stampa e, quanto alla critica, è superfluo dirlo, sto pienamente con voi. Credo che basterebbe ottenere che nelle solite "alte sfere" si dessero la pena di leggere, perché qualche cosa si dovesse fare. Ma ormai quei signori sono come i ciechi del Vangelo: non vedono e non vogliono vedere.

Non sono con voi per la parte positiva.

I laureati in fisica e chimica in Italia hanno quella coltura geografica che hanno portata via dal Liceo e nulla più.

Forse hanno appreso qualche elemento di meteorologia, ma di geografia vera, nulla.

I laureati in Scienze naturali, non foss'altro che per la preparazione necessaria alla geologia e per l'affinità della materia, la geografia fisica o, meglio, la fisica terrestre la conoscono. Ma in nessuna università ormai frequentano né corsi di geografia generale e nemmeno corsi di geografia fisica. Quindi, quando non abbiano fatti studi particolari per proprio conto, essi pure sarebbero impreparati all'insegnamento della geografia descrittiva e generale nelle scuole secondarie, non soltanto, ma sovente anche della geografia matematica.

Per cui, in attesa della "laurea in geografia", che nessuno di noi vedrà, o, per lo meno di un diploma di geografia, o di una riforma che modifichi l'arcaico piano attuale di studi universitari, oggi il meno male è ancora che l'insegnamento *autonomo* della geografia nelle scuole secondarie sia affidato a quelli fra i laureati di lettere che hanno acquisito il diploma di magistero in storia e geografia e che danno qualche altra prova di essersi occupati di questa materia. Non sarebbero moltissimi, ma nemmeno tanto pochi, e, certamente, in pochi anni si moltiplicherebbero secondo i quadrati dei numeri semplici.

Non escluderei i naturalisti e i fisici (specie per le cattedre di geografia sola negli Istituti tecnici), quando dessero prove di aver compiuti particolari studî geografici e specialmente antropogeografici, nei quali più difettano di coltura.

Più che la questione di dettaglio, utile sempre, ciò che adesso si deve cercare soprattutto di ottenere, si è di richiamare l'attenzione del pubblico e del governo sulla mostruosa deficienza di coltura geografica esistente in Italia e sulle gravissime conseguenze di tale condizione di cose.

Voi e le vostre *Comunicazioni* per questo programma avete fatto "meraviglie" e continuate a farle, ma più nelle sfere scolastiche (ed è già ottima cosa), che non al di fuori di esse. Io sono troppo sciupacchiato in mille faccende diverse per riescire efficacemente in nulla. Poi la mia *Rivista* oltre a una cerchia troppo ristretta di lettori, proprio è rivolta e destinata a quelli che non hanno bisogno di essere convertiti. Ciò mi fa sempre più pentire di aver messa nelle mani pestifere del Vallardi la *Geografia per Tutti*. Se non erro, il contatto del Corio con noialtri a Roma fu giovevole a lui, aprendogli qualche orizzonte ch'egli non aveva intraveduto: ma non basta. Temo ch'egli non possa avere mai del tutto le nostre vedute, per una certa grettezza di coltura e di mente, forse insita, forse determinata dall'ambiente troppo mercantile di Paneropoli. Per cui ancora il *desideratum* dovrebbe essere la morte della *Geografia per Tutti* con successiva risurrezione in altre mani.

Alla Società geografica siamo in tendenza di reazione dei profani, più o meno intrusi, contro i veri geografi, reazione cui non è estraneo neanche il Doria, il quale, se non m'inganno, è come insospettito o geloso di noi e soprattutto di me, e non dissimula una grande paura dei *professori* di geografia. Questa, secondo me, è la ragione per cui non si son accettate le dimissioni del Bertacchi da consigliere della Società geografica nella penultima seduta del consiglio, alla quale io non presi parte. Piuttosto che in vece sua potesse entrarci un Pasanisi o un Baratta, meglio il Bertacchi, anima mite e per giunta lontano, pensa il Doria.

Il Dalla Vedova, le cui intenzioni si comprendono sempre soltanto per tre quarti e la cui influenza in consiglio varia secondo i tempi, adesso è assorbito dal Rettorato, pericolosa gatta da pelare.

Io procuro di tener serrate le fila della nostra pattuglia. Ho fatto ogni mia possa per mettere a posto Porena a Napoli, Bertacchi a Mes-

sina e Ricchieri a Palermo. Quest'ultima m'è mancata, ma non dispero per l'avvenire.

Ho scritto e parlato al Mocenni (dico a te, nuora, perché Madonna intenda) perché richiami l'attenzione del Baccelli sulla necessità di rinforzare l'insegnamento della geografia nelle scuole secondarie: ho raccomandato a Porena che sorvegli la Scuola di Magistero Superiore femminile in Roma, perché alla cattedra di geografia si nomini... un geografo: poi, perché nella sua prolusione a Napoli attacchi un po' la questione del concetto e dei fini della geografia, ancora laggiù poco capita.

Ho raccomandato anche agli Africanisti di Napoli che si curino del problema scolastico, senza del quale la famosa *colonizzazione* è più assurda che mai.

Qui stesso a Firenze mi son messo in un mezzo ginepraio. *La Società Africana d'Italia, Sezione fiorentina*, per mia iniziativa, ha mutato nome ed intenti, diventando *Società di studi geografici e coloniali*. L'ultima frase era necessaria: è un primo passo.

Ma intanto la riforma fornì il pretesto alle dimissioni di molti soci e altri non entrano a colmare i vuoti, tanto più che, modificando lo statuto, bisognerà portare la tassa a 12 lire l'anno. Eppure credo indispensabile la esistenza di una società come questa non legata al governo come quella di Roma e agli affaristi come le altre. Ma le forze sono scarse e non so se le mie varranno a darle stabilità.

All'occorrenza se avrò bisogno di un po' di réclame dalle *Comunicazioni* son sicuro che non me la rifiuterete.

Il Viezzoli tempo fa mi chiese un breve schema di riforma dell'insegnamento superiore della geografia, giusta le intelligenze precorse. Sono ancora un po' indeciso, anche essendo davanti alla famosa *riforma universitaria*. Se Crispi rimanda a quaresima la riconvocazione della Camera, come io spero, ve la preparo di certo.

Saprete già senza dubbio della nomina di Olinto a reggente la cattedra di geografia nell'Istituto tecnico di Catania. Io veramente, saputo dal Giardina casualmente della vacanza, avea chiesto per Olinto l'*incarico*. Ma, esaminati i suoi titoli, il Ministero (almeno una ogni tanto) lo nominò *reggente*. Egli, come sapete, è *laureato in scienze naturali*, per cui la sua nomina entrerebbe in quell'ordine di idee che voi propugnatate. Io oltre che esser lieto per lui, lo sono per la geografia, alla quale ormai è assicurato perché aveva una maledetta paura che la geologia me lo assorbisse. Così è un nostro sicuro alleato di più.

Quanto al vostro *Testo-Atlante* ancora non mi riesci ad esaminarne le due parti. Della prima parte, la mia copia, con numerosissimi segni e note l'ha portata con sè Olinto a Catania. Gli scriverò di rimandarmela, ma intanto voi dovrete fargli tenere (via degli Archi, villa Silvestri) dall'editore una copia intera di *Saggio*, pregandolo di esaminarla egli pure. Testa fresca e quadra, potrà fare anche meglio di me.

Per chiudere non fareste male a inviare segnata in *bleu* la recensione pubblicata nelle *Comunicazioni* della recente *Geografia fisica* del Grifoni (che io restituii personalmente all'autore tempestata di segni e accompagnata da una predica di un'ora) al prof. R. Giovagnoli, ch'è l'uomo più autorevole (figuratevi gli altri) della Sezione di lettere della Scuola superiore di magistero femminile in Roma.

E tanti saluti e buone feste.

Vostro
G. Marinelli

LA BIBLIOTECA DI GHISLERI

Giunsi in questa città di Bergamo, trasferito da Livorno, al mattino del 13 dicembre 1957, festa di S. Lucia. Se fossi stato un sensitivo o un superstizioso, questa circostanza avrebbe dovuto guidarmi subito al luogo — via S. Lucia appunto — presso la casa dove il Ghisleri era morto il 19 agosto 1938 e dove si conservava ancora il suo grande archivio.

Ma in quel momento mi occupavo di altre ricerche, precisamente della corrispondenza di Antonio Labriola con Silvio Spaventa, le cui carte con la ricca raccolta di libri erano state versate alla Biblioteca Civica di Bergamo sul finire dell'Ottocento. Grazie alla cortese collaborazione della bibliotecaria Dora Coggiola, ebbi la possibilità di esplorare questo materiale, su cui avevano già lavorato Benedetto Croce per le sue pubblicazioni spaventiane e più tardi Paolo Alatri per la sua biografia di Silvio Spaventa pubblicata presso Laterza nel 1942. Ne trassi alcune lettere inedite che inserii sulla *Rivista storica del socialismo*, diretta dagli amici Stefano Merli e Luigi Cortesi e stampata allora a Bergamo presso la tipografia Novecento Grafico. Quelle lettere completavano la serie già resa nota da Arturo Foresti, anch'egli bergamasco, su uno dei primi numeri della rivista *Movimento Operaio*, diretta da Gianni Bosio (anche Bosio aveva studiato a Bergamo presso il Liceo Sarpi e qui aveva fatto le sue prime esperienze di giornalismo studentesco). Fu nel corso di quel lavoro che ebbi la fortuna di identificare, sempre alla Biblioteca Civica, l'importante raccolta di carte del filosofo Bertrando Spaventa. Di questa scoperta detti conto sempre sulla *Rivista storica del socialismo* dell'aprile-giugno 1959, pubblicandovi anche l'inedito libello *Le conferenze pedagogiche a Firenze. Lettera a Fanfulla di Minchione Chiappanuvole, Maestro Elementare Inferiore a Peretola*.

Nella sezione carteggi della Biblioteca cercai anche materiale ghisleriano ma vi trovai quasi niente. D'altra parte la pubblicazione da parte di Liliana Dalle Nogare della corrispondenza Turati-Ghisleri su *Movimento Operaio* del gennaio-giugno 1956, tratta dal fondo Ghisleri del Museo del Risorgimento di Milano, mi fece ritenere che l'intero archivio si trovasse ormai a Milano, colà trasferito nei modi e nei tempi che Aroldo Benini rievoca su queste pagine.

Ma il materiale reso noto da Liliana Dalle Nogare, per i fasci di luce che gettava sulla storia della democrazia lombarda dopo il '70, era troppo importante per non continuare la ricerca nella medesima direzione, a Bergamo, presso eventuali parenti o amici. Di Ghisleri non conoscevo molto all'infuori degli Atlanti storici editi dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche e di alcuni orientamenti politici. Non avevo alcun contatto con i repubblicani bergamaschi, allora ridotti ad un esiguo manipolo di mazziniani di antica fede né tanto meno con i superstiti ghisleriani sparsi per l'Italia (fra questi avevo conosciuto dieci anni prima a Roma Giovanni Conti che veniva qualche volta alla redazione di *Umanità Nova*, ma avevamo parlato insieme di Merlino, non di Ghisleri). Chiesi comunque notizie in giro e seppi che a Bergamo vivevano due figlie, Aurora e Elvezia, la prima molto malata e ricoverata presso il Pensionato di S. Marta. Mi recai a questo Istituto, dove venni informato che Aurora era morta da poco e che la sorella Elvezia, il solo superstite della famiglia Ghisleri a Bergamo, viveva in via S. Lucia, al numero 4.

Abitavo allora nella parte alta di via IV Novembre, in uno dei pochi edifici di recente costruzione nella zona (per il resto era campagna), ad appena cento metri dalla casa di Ghisleri. Un pomeriggio andai a questa casa a due piani, un po' arretrata rispetto alla strada, con un modesto giardino davanti, costruita probabilmente nei primi anni del Novecento. Suonai alla targhetta in ferro smaltato, con la firma autografa del Ghisleri riprodotta (conservo ancora nel mio studio questa targhetta salvata dalle macerie al momento della demolizione) e venne ad aprirmi una donna anziana e malferma — era Elvezia — alla quale esposi il mio interesse per la vita e l'opera di suo padre. Vinsi poco a poco la sua ritrosia mista a naturale diffidenza e dopo due o tre incontri fui ammesso in due grandi stanze al primo piano della casa, dove Ghisleri aveva lavorato nei suoi ultimi anni. Le stanze erano ingombre di bauli e casse, con sopra ammassate scatole di cartone, piene di libri, che lasciavano intravedere altri libri allineati in scaffali alla parete.

Il materiale sembrava, a prima vista, in disordine, per la commistione di opere a stampa (libri, opuscoli, riviste) e di plichi manoscritti oppure di carte geografiche e libri di geografia insieme ad opere d'interesse politico-storico-letterario. Ma ad un esame più attento si scopriva in quell'ammasso di carta un ordine interno: i fasci di lettere erano stati composti secondo un criterio cronologico (sessantasei anni!) oppure erano stati formati dei fascicoli relativi a episodi, problemi o personaggi con stampati, appunti manoscritti, lettere, foto inerenti.

Già da un esame sommario si percepiva la vastità, la varietà e la ricchezza dell'insieme. Ricordo che, dopo una prima ricognizione avevo accertato la presenza dei nomi dei nostri maggiori, da Carducci a Croce, da Cavallotti a Salvemini, da De Amicis a Battisti, da Labriola a Gobetti, da Turati a Prezzolini: mezza Italia e mezzo secolo di storia.

Le prime notti non riuscivo a prender sonno, come un innamorato cui l'amata ha promesso i primi pegni d'amore e nell'insonnia quei nomi, quelle parole, quelle firme mi ballavano davanti alternandosi ad immagini di libri e di riviste, alle copertine della *Farfalla* disegnate da Tranquillo Cremona e Vespasiano Bignami, alle raffinate edizioni private di Carlo Dossi, agli almanacchi repubblicani di Bignami e alle strenne del *Gazzettino Rosa*.

L'uomo aveva conservato tutto o quasi tutto della sua infaticabile esistenza di scrittore, giornalista, politico, storico, geografo, cartografo, bibliofilo; forse anche troppo (i biglietti del tram delle città visitate, i tickets delle mostre). Un primo problema era quello della corrispondenza familiare spesso frammista a quella politica e letteraria. La figlia Elvezia su questo punto era fermissima: la corrispondenza familiare doveva restare riservata, non consegnata a pubblici istituti né tanto meno resa pubblica. Si trattava di una preoccupazione eccessiva, perché nessuna lettera, a quanto io vidi, conteneva notizie o apprezzamenti che esigessero il segreto. Era noto a tutti che la moglie del Ghisleri, Anna Speranza, originaria di Piario, la « bionda Oreade » salutata da Turati in una delle sue poesie giovanili, era stata ricoverata per alcuni periodi di tempo in casa di salute: ciò che rese la vita di lui più dura e amara, fra difficoltà economiche e preoccupazioni per i figli. Fu però necessario esaudire la richiesta di Elvezia e stralciare dalla corrispondenza, nei limiti del possibile, tutte le lettere dirette alla moglie e ai figli.

Un altro problema che si poneva era quello della divisione del materiale geografico da quello politico e letterario. Ghisleri aveva stabilito nelle sue disposizioni testamentarie che tutto quanto aveva relazione con la sua opera di geografo venisse destinato alla Biblioteca di Cremona, sua città d'origine. Anche questo venne fatto, ma non in modo assoluto perché alcuni fasci di carte (ad esempio sulle questioni coloniali o delle regioni mistilingue dell'Italia nord-orientale) erano politici e geografici insieme, quindi inscindibili.

Infine nell'archivio e nella biblioteca erano affluiti altri fondi, come quello di Romeo Manzoni di Lugano, che conteneva a sua volta le carte del ticinese Carlo Battaglini o come le raccolte di opuscoli e stampati

risorgimentali conferiti al Ghisleri al tempo del Museo degli Esuli, da lui organizzato a Como. Parte di questo materiale era stata versata al Museo del Risorgimento di Milano, ma parte era rimasta.

I problemi erano dunque tanti e per risolverli fin dall'estate 1958 mi misi in corrispondenza con l'ing. Luigi Ghisleri, uno dei due figli superstiti che abitava a Torino (l'altro, Amleto, abitava a Cremona), con Terenzio Grandi di Torino, direttore de *Il pensiero mazziniano*, con Renato Carmignani, direttore della Domus Mazziniana di Pisa e con Angelo Daccò, direttore della Biblioteca Governativa di Cremona. Mi fu di aiuto anche Valeriano Ghisleri, figlio di Amleto, che da Livorno veniva qualche volta a Bergamo a visitare la zia.

Intanto era già caduta la proposta di un Museo Ghisleriano da istituire a Bergamo, avanzata nell'immediato dopoguerra. Questa era la soluzione giusta che cercai di rilanciare, anche per la possibilità che mi si sarebbe aperta di continuare il mio lavoro di ricerca. Alcuni miei tentativi di risvegliare su temi ghisleriani le istituzioni locali e di prospettare i vantaggi culturali che la città avrebbe ricavato dall'iniziativa, non ebbero molta fortuna. Tenni sull'argomento due conversazioni: una alla Società del Mutuo Soccorso e una al Circolo Gaetano Salvemini, unico centro di cultura laica, promosso da un nucleo di giovani animosi, vicini ai radicali di Pannunzio e agli amici di Silone (il Circolo aveva sede in Palazzo Caprotti, in via T. Tasso, proprio nella casa dove aveva soggiornato a lungo Arcangelo Ghisleri). Per spiegare l'indifferenza di Bergamo verso l'opera scientifica e politica del suo concittadino dovrei rievocare il clima politico degli anni cinquanta nella provincia che nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946 aveva detto sì alla monarchia e no alla repubblica: un discorso che mi porterebbe molto lontano. Ma non posso fare a meno di narrare un episodio legato alle celebrazioni bergamasche del centenario della nascita di Ghisleri (1855-1955).

Queste celebrazioni erano organizzate da un Comitato cittadino presieduto dall'avv. Alessandro Tiraboschi cui però si affiancava un Comitato d'onore, inquinato da personaggi che con Ghisleri e con il suo legato politico e morale non avevano nulla a che fare. Il Comitato cittadino voleva restare nei limiti dell'ufficialità e si preoccupava di non dispiacere al Comitato d'onore. La contraddizione scoppiò al momento in cui si dovette redigere il manifesto alla cittadinanza. Venne affidato l'incarico all'avv. Alfonso Vajana, membro del Comitato, che propose un testo essenziale e fedele alla memoria del maestro. Ma in quel testo figurava un riferimento esplicito al passato 'dominio monarchico-fascista' che sarebbe dispiaciuto alle eccellenze e alle eminenze locali. Venne

perciò censurato (ho sotto gli occhi la bozza corretta). Né bastava: bisognava spolitizzare il Ghisleri, eclissare il politico scomodo dietro l'uomo di scienza che si riteneva neutro e inoffensivo (e poi non lo era). Così nel manifesto gli attributi di 'filosofo mazziniano, grande geografo' venivano invertiti (e il medesimo procedimento veniva applicato per la lapide apposta sulla facciata di Palazzo Caprotti) e ad essi, dove Vajana aveva veridicamente detto 'spirito libero disinteressato', rappresentando insieme la mente senza pregiudizi e l'anima senza calcoli, si volle inserire un aggettivo cervelotico e si disse 'socialitario'. La socialità era allora una parola di moda e piaceva a tutti, alla destra, al centro, alla sinistra o almeno non spiaceva a nessuno. Ghisleri, che certo non aveva bisogno di patenti per certificare il suo impegno civile e sociale, era così relegato in una specie di limbo, dove non avrebbe trovato nessuno dei compagni con i quali aveva lottato per una vita sotto una bandiera inconfondibile, con un nome inconfondibile: quello di repubblicano. Ma nel 1955 a Bergamo i repubblicani non erano ammessi in pubblico col loro nome, al massimo potevano entrare di straforo sotto lo pseudonimo di mazziniani. Il 20 ottobre 1955, alla vigilia delle celebrazioni, Alfonso Vajana si dimetteva dal Comitato protestando che 'Arcangelo Ghisleri, a differenza di coloro che lo commemorano, è stato repubblicano e antifascista'.

Fallito dunque il progetto di conservare le reliquie spirituali di Ghisleri a Bergamo, vicino alle sue ceneri, l'orientamento degli amici di Ghisleri era quello di convogliare il materiale geografico a Cremona, secondo le volontà testamentarie, e alla Domus Mazziniana di Pisa quello storico e politico: una decisione giusta che bisognava tradurre in realtà.

Com'è noto, alla morte del maestro, tre dei suoi discepoli — Terenzio Grandi, Giulio Andrea Belloni e Aldo Spallicci — si assunsero il compito di vegliare sul suo lascito e di dargli una dignitosa sistemazione, culturalmente feconda. Belloni, sottraendo qualche giornata alla sua attività di deputato repubblicano, riusciva a venire saltuariamente a Bergamo per mettere un po' d'ordine fra le carte. Ma nel gennaio 1957 era improvvisamente mancato. Anche Spallicci, eletto senatore, ormai avanti negli anni, non era in grado di muoversi dalla sua Romagna. Restava Terenzio Grandi che, con i consigli, le amichevoli sollecitazioni e l'intelligente mediazione, fu il vero animatore dell'impresa.

Lavorai circa un anno fra i libri e le carte Ghisleri, immergendomi, con il gusto della ricerca e della scoperta, in un mondo saturo di storia vissuta, dagli ultimi palpiti del Risorgimento alle prime avvisaglie della seconda guerra mondiale (Ghisleri morì proprio nei giorni della grave

crisi europea che sfociò nella tregua di Monaco). Non posso rievocare quei giorni passati nella casa di via S. Lucia o nelle cantine (dove erano raccolte molte collezioni di giornali, alcune purtroppo guastate dall'umidità) senza rivivere la commozione di quel mio primo incontro con un mondo di cui poco conoscevo: i poeti e gli scrittori della Scapigliatura lombarda, le stizze di Carducci, gli oracoli di Bovio, « gli eccentrici e i solitari » della più remota provincia italiana, le limpide lettere di Ardigò e di Rosa, le amicizie infrante (con Turati), i lunghi sodalizi (con Bignami), le collaborazioni difficili (con Matteo Renato Imbriani), la rilettura di Romagnosi, Cattaneo, Pisacane, le battaglie laiche del Libero Pensiero, la critica dei miti sabaudi nella storiografia del Risorgimento, i dibattiti sulle razze umane e sul colonialismo, sulla questione istituzionale, su quella meridionale etc. etc. Ero il testimone di una grande conversazione, cui ogni giorno si associavano nuovi dialoganti in contraddittorio, ora aspro, ora amichevole. Di questa conversazione, o meglio di parte di essa, fra il 1875 e il 1890, decisi di dare subito notizia con alcuni saggi e con un volume di carteggi ghisleriani, *La scapigliatura democratica*, uscito presso Feltrinelli nel 1961. Siccome prima di allora avevo concentrato le mie ricerche sul filone internazionalista-anarchico-socialista che nel periodo post-unitario prepara la formazione delle moderne organizzazioni operaie (partito e sindacato), questa esplorazione del microcosmo democratico-repubblicano-radicalo completava la precedente per configurare tratti e linee di sviluppo della democrazia italiana nella seconda metà dell'Ottocento.

* * *

Ricordo che il mio lavoro in casa Ghisleri si svolgeva serenamente, in compagnia di Elvezia, donna inadatta a qualsiasi operazione d'archivio ma devotissima alla memoria del padre e quindi prodiga di ricordi soprattutto del secondo soggiorno luganese e dell'ultimo bergamasco. Elvezia aveva una memoria prodigiosa e poteva declamare brani interi di poesie repubblicane e anticlericali o sonetti tratti dal fortunato *Libro di divozioni*, un breviario laico compilato dal padre e edito in elegante veste dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Ma siccome spesso mi abbandonava per accudire ai cani e ai gatti che, da buona zoofila, ricoverava e nutriva in casa sua, al suo ritorno la apostrofavo con i versi di Pietro Gori in *Addio, Lugano bella*:

*Elvezia, il tuo governo
schiavo d'altrui si rende*

*di un popolo gagliardo
le tradizioni offende
e insulta la leggenda
del tuo Guglielmo Tell.*

Dopo un anno, nell'estate del 1959, il materiale era pronto ed un giorno, presenti Grandi, Tongiorgi, Carmignani, Luigi Ghisleri ed io, la consegna venne eseguita. Un automezzo provvide al trasporto delle casse a Pisa. Quasi nel medesimo periodo il Sindaco di Cremona venne personalmente a ritirare il fondo geografico destinato alla Biblioteca della sua città.

Ma nella casa di via S. Lucia restavano ancora parti dell'archivio o perché tenuto in armadi di altre stanze o perché confuse con libri e carte ritenute di scarso interesse. Così conferimenti supplementari avvennero, sempre tramite Grandi, in tempi successivi. Intanto le Opere Pie, che avevano la proprietà della casa, avevano dato lo sfratto ad Elvezia perché l'immobile doveva essere demolito per la costruzione di un condominio. Siccome Elvezia non era riuscita a trovar casa adatta alla sue necessità, improvvisamente un giorno, senza che lo sfratto fosse divenuto esecutivo, si presentarono alcuni operai e con una ruspa iniziarono i lavori di demolizione. Era un atto di intimidazione, voluto dai dirigenti delle Opere Pie, per cacciare a forza questa donna sola e malata, unica rimasta fra quelle mura. Di ritorno a casa trovai un messaggio di Elvezia che chiedeva aiuto. Quando arrivai al villino, i muri tremavano per i colpi della ruspa, le ringhiere delle scale erano già divelte e solo con rischio l'Elvezia poteva scendere al pian terreno. Non restava che rivolgersi ai carabinieri: ciò che feci, riuscendo a far sospendere i lavori per qualche giorno, il tempo per trovare, tramite un'agenzia mi sembra, un alloggio di ripiego in via Scuri. Qui si trasferì Elvezia e vi rimase alcuni mesi. Nuovo sfratto da parte del proprietario e nuovo trasferimento, questa volta a Longuelo, in via Astino, una palazzina popolare ma moderna e riscaldata, dove Elvezia passò i suoi ultimi anni.

PIER CARLO MASINI

LA DISPERSIONE DELL'ARCHIVIO GHISLERI

L'autore della prima dispersione del materiale raccolto durante la sua lunga vita, è stato Arcangelo Ghisleri stesso. Non per incuria, non per bisogno (malgrado le difficoltà economiche siano sempre state pressanti), ma solo perché convinto della bontà di un'iniziativa che, fra le molte da lui pensate e realizzate, è stata forse quella che più gli ha recato di preoccupazioni e meno di vantaggi, quanto meno sul piano della notorietà.

Il Museo Storico degli Esuli Italiani

Si tratta del materiale che egli aveva cominciato a raccogliere poco più che ragazzo, di provenienza risorgimentale; una raccolta che aveva poi ampliata durante l'esilio luganese del 1898, quando s'era reso conto che le edizioni di Capolago e comunque tutto ciò che era stato stampato all'estero durante i lunghi anni della vigilia, era andato per la più parte disperso, e aveva cercato di raccogliere quanto possibile, affittando addirittura alcuni locali a proprie spese e dando incarico a Terenzio Grandi di provvedere alla prima elaborazione di un inventario.

Tale materiale, divenuto più ampio e accresciuto di ulteriori raccolte, alcune delle quali pervenute per donazione, altre acquistate grazie a sia pur modesti apporti di simpatizzanti, veniva a costituire in Como, a partire dal 20 settembre 1923, il Museo Storico degli Esuli Italiani, che Ghisleri sognava di realizzare a Lugano fin dal 1910. E a Como aveva sede nell'Istituto Carducci.

Mentre duravano i problemi relativi alla possibilità di costituire il Museo in ente autonomo o fondazione, essendone conservatore il dott. Federico Piadeni, le raccolte venivano sfrattate da Como ed ospitate e quindi donate al Museo del Risorgimento di Milano, allora con sede al Castello Sforzesco, sotto la direzione di Antonio Monti.

Purtroppo, nel corso dei bombardamenti, particolarmente dell'agosto 1943, insieme con numeroso altro materiale del Museo e della Biblioteca, anche parte delle raccolte ghisleriane è andata distrutta.

Il materiale geografico

Come si apprende da una lunghissima lettera, pubblicata postuma nel 1960 e risalente all'agosto 1936, indirizzata a Carlo Bonetti e ad Agostino Cavalcabò di Cremona, Ghisleri espresse a quell'epoca il desiderio di donare tutto il materiale geografico di sua proprietà alla Biblioteca della sua città: ma fu desiderio rimasto in quella lettera, poiché Agostino Cavalcabò — in un articolo pubblicato dopo la sua scomparsa — ha rivelato che le trattative si fermarono subito dopo, sia perché il Comune di Cremona non mostrava soverchio interesse all'iniziativa, sia perché Ghisleri attendeva 'un fatto nuovo ed impreveduto' del quale il Cavalcabò più nulla seppe; per cui il materiale geografico residuo, scelto peraltro da Arcangelo Ghisleri fin dal 1934, giunse alla Biblioteca Governativa di Cremona il 24 marzo 1959, dopo una donazione ufficiale redatta circa un anno prima (*La Provincia* di Cremona ne parlò infatti il 16 marzo 1958; e sull'argomento ritornò il *Bollettino Storico Cremonese*, nel vol. XXI, 1958-60, pubblicando il citato articolo di Agostino Cavalcabò). Si trattava di una cassa, contenente circa 1000 pezzi tra volumi, opuscoli e riviste, descritta abbastanza minuziosamente nella lunga lettera di Ghisleri che il Cavalcabò ha riprodotto fedelmente nel suo articolo. Le pubblicazioni bergamasche del 1889-90, le carte murali storiche, la relazione all'Accademia dei Lincei dopo la visita all'Esposizione di Chicago del 1893, i lavori preparatori dell'Atlante d'Africa e del volume su Tripolitania e Cirenaica, la Geografia generale del globo e le carte delle regioni d'Italia, il volume sulle Meraviglie del globo esplorato. Quanto fosse stato eventualmente esposto nella Biblioteca o nell'Archivio doveva — per volontà di Ghisleri — essere presentato 'impersonalmente con questa dicitura: *Pubblicazioni geografiche di un cremonese nei trent'anni (1889-1919) che precedettero l'epoca fascista*'. La motivazione era la seguente, tratta sempre dalla stessa lettera: 'Allora non arridevano al solitario autore gli appoggi, i premi e gl'incoraggiamenti dell'epoca attuale; ciò ne spiegherà le deficienze... ed anche la poca fortuna'.

L'acquisizione Crescenti

Nel frattempo era stata attuata la cessione di larghissima parte — ma non di tutto l'archivio — della biblioteca e delle carte Ghisleri. Per effetto d'una iniziativa che faceva capo ad uno degli ultimi, fidati amici di Arcangelo Ghisleri, divenuto dipendente di una casa editrice che si riferiva ad un industriale vogherese di tradizione repubblicana, Claudio

Crescenti, i quattro figli di Arcangelo Ghisleri consigliati dall'avv. Ernesto Re e dal futuro fondatore de *Il Pensiero mazziniano* Terenzio Grandi, decidevano la vendita di tutto il materiale rimasto nella casa di via S. Lucia n. 4, a Bergamo, allo stesso Crescenti il quale si impegnava a costituire, possibilmente a Milano, un Archivio Ghisleri a disposizione degli studiosi.

L'iniziativa prendeva le mosse nel settembre 1943, con un nutrito scambio di lettere che, in originale o in copia, è tuttora nelle mani dell'estensore di queste note. Elvezia Ghisleri, in una sua del 26 gennaio 1944, confiderà di non aver 'mai osato adoperare per uso personale il denaro che qualche volta venne rimborsato per i libri di Papà', ma di averlo versato su un libretto destinandolo 'Pro Museo Ghisleri'. In una successiva riporta il parere del fratello ing. Luigi (Gino), il quale insisteva giustamente perché 'tutto quanto esiste nella Biblioteca sia preventivamente elencato e schedato'. In seguito, l'altro fratello, residente a Cremona e in gravi ristrettezze finanziarie, fornirà i primi elementi per una valutazione dell'intera biblioteca paterna, stimata a un minimo di L. 80.000 (sua lettera del 10 maggio 1944 all'avv. Ernesto Re). L'altra sorella, Aurora, si rimetterà alle volontà del fratello Gino, e intanto Amleto nomina un proprio rappresentante nella vicenda, destinata a protrarsi per diversi mesi.

Nel frattempo, infatti, Elvezia Ghisleri ritrova una lettera del padre ad Aurora, del 19 giugno 1938, nella quale di fatto si nominano Terenzio Grandi, Giulio Andrea Belloni e Aldo Spallicci conservatori delle sue carte e dei suoi libri; la utilizza per rinviare la cessione, mentre il dott. Triade Perico di Ranica — al quale Elvezia fa noto il suo desiderio di affidarsi a Terenzio Grandi — informa che sollecitato da Amleto Ghisleri che lo ha nominato suo rappresentante, avrebbe trovato altri acquirenti in Bergamo, così da conservare in quella città il patrimonio costituito dalle carte ghisleriane (sue lettere del 16 giugno e del 5 luglio 1944 a Ermanno Benini). Gino Ghisleri, in una lettera del novembre 1943, afferma che nel 1938 le carte paterne potevano valere 'un paio di decine di migliaia di lire, oggi sei volte tanto'.

Il 28 luglio 1944, nella casa di S. Lucia in Bergamo, presente anche l'avv. Ernesto Re, Claudio Crescenti versa ai figli Ghisleri la somma di L. 100.000. Essi, 'nell'intento che il patrimonio intellettuale, letterario e scientifico del loro amatissimo e compianto padre non venga disperso ma rimanga integro in mani fidate, concordemente cedono e vendono tutti i libri, i manoscritti editi ed inediti, la raccolta di giornali, riviste, tutta la corrispondenza e quanto altro trovasi attualmente in cas-

se, scansie o altri mobili siti nei locali ad uso ingresso, corridoi, studio e biblioteca in Bergamo, via S. Lucia n. 4, o occasionalmente in qualsiasi altra località, o siano temporaneamente affidati a terze persone o enti. Fanno inoltre cessione di tutti i diritti di autore inerenti per le eventuali nuove pubblicazioni o ristampe che il cessionario intendesse fare. Dal canto suo il sig. Claudio Crescenti assume l'obbligo morale di custodire gelosamente per sé e per tutti gli estimatori di Arcangelo Ghisleri ciò che gli viene ceduto che per lui, come per molti altri italiani, costituisce un prezioso documento di altezza d'ingegno, di eroico disinteresse e di nobiltà di carattere'.

Il 2 agosto successivo Amleto Ghisleri esprime il proprio compiacimento per il fatto che 'la raccolta non andrà dispersa'. Tuttavia la procura di Gino Ghisleri alla sorella Elvezia, siglata in Cuneo dal notaio Michele Musso, il 13 giugno antecedente, pur ammettendo la vendita 'di una parte oppure anche della totalità delle raccolte di libri, di stampati e di manoscritti già appartenenti al prof. Arcangelo Ghisleri', la restringe con un'espressione estremamente chiara: 'Per quanto riguarda i suddetti manoscritti — si legge — deve restare ben precisato che andranno esclusi dalla cessione tutti quelli aventi comunque carattere di corrispondenza familiare, i quali dovranno essere restituiti alla sorella Elvezia a mano a mano che venissero rintracciati in mezzo alle carte paterne dall'acquirente o da chi per esso... Essa dovrà curare che la cessione di tutto quanto sopra sia fatta in modo da salvaguardare al meglio il rispetto e la buona memoria della personalità intellettuale e morale paterna'.

Il 16 agosto successivo il rappresentante di Amleto Ghisleri, dott. Perico, ricorda che la volontà del suo rappresentato era quella 'di non rinunciare ad eventuali diritti d'autore né per ristampe, né per stampe di scritti inediti'. La cosa viene quindi rimessa nuovamente in discussione, Elvezia e Gino si appellano di nuovo a Terenzio Grandi, che tuttavia aveva dato il suo assenso preventivo. Colui che aveva fatto da tramite in tutta la questione, in data 25 dicembre 1944 confida a Elvezia di non essere 'a conoscenza dei progetti di Claudio Crescenti. Egli metterà certamente a disposizione di amici ed estimatori quanto fa parte dell'archivio, dei libri e degli studi di Arcangelo Ghisleri; ma ciò sarà possibile soltanto quando si sia potuto fare un particolareggiato elenco quantitativo e qualitativo'. Elvezia Ghisleri, nominata conservatrice dell'intero materiale, inizia una tattica tergiversatrice. In data 15 ottobre 1945 informerà che per il 21 di quel mese sarà a Bergamo Terenzio Grandi. Il 9 dicembre di quell'anno G.A. Belloni le scrive: 'Nessuno,

certo, quanto noi rimpiangerà la fine del Museo Ghisleri di costi: chi sa, però, che un giorno non lo si possa ricostituire?': e tuttavia egli era stato minutamente informato delle trattative, iniziate quando la cosiddetta Repubblica di Salò non era stata costituita ancora, e condotte per vastissima parte prima dell'occupazione di Roma, dov'egli risiedeva, caduta nelle mani degli anglo-americani nel giugno 1944.

Crescenti tarda a ritirare il materiale, scrive ad Elvezia Ghisleri preannunciando il 7 agosto 1947 un autotrasportatore verso i primi del settembre successivo; scrive ancora il 14 novembre di quell'anno, per preannunciare un successivo ritiro ed accompagnare un assegno bancario 'quale acconto per le spese di deposito'.

Il passaggio al Museo del Risorgimento

Il materiale verrà poi donato — dopo una lunga sosta in un magazzino di Voghera — al Museo del Risorgimento di Milano in data 27 luglio 1949, a nome della 'Biblioteca Ghisleri'. Qui verrà smistato, in 31 cartelle, a cura della dott. Lucia Romaniello nel corso di un mese, nel 1962, per ordine del prof. Marchetti. A Cremona, nel 1968, il prof. Marziano Brignoli elencava sommariamente il contenuto delle 31 cartelle, in occasione d'una sua relazione al Convegno di studi ghisleriani di novembre; Terenzio Grandi, in una sua lettera all'estensore della presente nota, in data 20 marzo 1972, lamenterà di aver visto al Museo del Risorgimento di Milano 'il materiale strettamente ghisleriano ancora ammassato in cassette: erano ordinati solo i libri e documenti passati anni prima al Museo, tramite Pirolini'. Deve trattarsi evidentemente del materiale proveniente dal fondo del Museo degli Esuli. La donazione Crescenti risultava incerta, tanto che Liliana Dalle Nogare, nella sua trascrizione del carteggio Turati-Ghisleri, la ascrive ad Elvezia Ghisleri e nel 1956 la faceva risalire ad 'alcuni anni fa'.

Con la suddivisione sommaria e l'elenco compilato dalla dott. Romaniello, il materiale ghisleriano è tuttora conservato al Museo del Risorgimento, malgrado la promessa di riordino del 1968.

Il fondo Ghisleri alla Domus Mazziniana

Dopo la vendita a Crescenti, parte del materiale, rimasto in casa Ghisleri, venne dunque ceduto nel 1959 alla Biblioteca di Cremona; e altra parte (ancora non il tutto, perché dopo la morte di Elvezia Ghisleri carte di importanza minore rimaste presso di lei furono trasportate a Monza, nell'abitazione del nipote Michele Ghisleri, figlio di Amleto),

prevalentemente costituita da lettere, venne ceduta per invito di Terenzio Grandi alla Domus Mazziniana di Pisa; lo stesso Grandi riconosceva nella citata lettera, 'assai ricca, esemplare, bellissima la catalogazione', com'è in realtà. La Domus, non contenta di mettere largamente a disposizione degli studiosi il materiale ghisleriano pervenuto, ha provveduto a pubblicare parti non irrilevanti della corrispondenza, con G.A. Belloni (1960), con Cesare Battisti (1964), con Mario Rapisardi (1966), con Giuseppe Rensi (1968), con Vilfredo Pareto (1971) e con Oliviero Zuccharini (1977).

Di più, un elenco dettagliato delle lettere di e a Ghisleri, comprese molte di carattere familiare (quelle che costituivano una costante preoccupazione di Gino e di Elvezia Ghisleri), è a disposizione di chiunque ne faccia richiesta, mentre anche a distanza è possibile richiedere la riproduzione xerografica di lettere proprio in base all'elenco dei corrispondenti.

Conclusione

Il materiale ghisleriano è dunque disperso tra Milano (Museo del Risorgimento), Cremona (Biblioteca Governativa e Libreria Civica) e Pisa (Domus Mazziniana). Un piccolo fondo è stato intercettato a Monza, e non si esclude di poterlo agganciare ad uno di quelli, pubblici, già costituiti, se la volontà dei nipoti Mariolina, Michele e Valeriano, figli di Amleto, risulterà concorde. Certo è che chiunque si avvicini all'immenso archivio, che mostra le sue dimensioni anche in ciascuno dei monconi nei quali è stato incautamente suddiviso, può rendersi conto dell'importanza incredibile che, sotto modeste insegne, ha rappresentato quale organizzatore culturale Arcangelo Ghisleri. Dai primi studi di Liliana Dalle Nogare e di Pier Carlo Masini, fino al convegno bergamasco del 1979, alle scoperte che hanno riguardato i suoi rapporti con Colajanni, Antonio Labriola, Gaetano Salvemini, Cesare Spellanzon, Roberto Ardigò, Giovanni Conti, Luigi Einaudi, si può dire che Ghisleri sia stato davvero una sorta di punto nodale; come ha osservato acutamente Masini, 'in tutte le questioni che agitano la politica italiana in oltre mezzo secolo, Ghisleri c'è sempre, magari di traverso, com'è nel suo temperamento di uomo scomodo alle maggioranze. È l'uomo dei principi, tanto aperto e sensibile a tutte le battaglie di libertà quanto fermo ed esclusivo nei propri personali convincimenti: laico ma antimassonico, repubblicano ma antiparlamentare, mazziniano ma federalista, assertore della nazionalità ma antinazionalista, irredentista ma nemico degli annessionismi e degli oltranzismi'.

È probabile che un ricongiungimento — quello vagheggiato da G.A. Belloni — non sia possibile, fra le carte disperse. Sarebbe comunque utile che un maggiore e migliore scambio tra le istituzioni che posseggono quell'archivio possa giovare ad un maggiore approfondimento di un personaggio che ancor oggi appare tanto complesso: quanto meno sarebbe opportuno che le istituzioni che sono depositarie di quelle carte le catalogassero e pubblicassero i cataloghi in appendice ai loro periodici, consentendo così agli studiosi di conoscere l'entità e le caratteristiche di archivi degnissimi che, ignoti, possono continuare a restar del tutto trascurati.

AROLDO BENINI

TESTI GHISLERIANI

NEL XXV NATALE DELL'« EMPORIUM »

(RICORDI E CONFIDENZE)

Per mutar di secoli, di civiltà e di religioni, questa ricorrenza del Natale non ha cessato d'essere celebrata nelle consuetudini e nei riti di tutte le genti civili dell'Europa e dell'America; e la forza della tradizione, che si connette coi ricordi domestici risalenti all'infanzia, associa al ritorno di questa data del calendario una predisposizione d'animo, che non è di tutti i giorni. Si può essere scettici o spregiudicati quanto si vuole; ma io sento stasera venire a me i ricordi, non tutti lieti, del passato, come folla confusa d'immagini, in cui ravviso il volto noto di cari assenti o di altri scomparsi, e di cui taluna sembra volersi assidere all'antico desco e mi tiene compagnia con la sua invisibile presenza, anche se parlo d'altro.

— Quest'anno, dice una delle mie figlie, non è ancora arrivato l'*Emporium*. — È vero, rispondo; e il pensiero ricorre ai numeri di dicembre di quei primi anni della rivista, pei quali cercavamo di adunare col direttore un sommario di articoli, sull'esempio dei *Christmas-numbers* americani e inglesi, che avessero relazione con le feste natalizie. Sotto la spina di questo ricordo, mi si parò dinanzi alla mente, come in un disco luminoso, questa data: 1895, e avvicinandola con quella del nuovo calendario, 1920: — Venticinque anni, esclamai come parlando a me stesso: come stasera veniva in luce il 1° fascicolo dell'*Emporium*.

La pressione dei ricordi continuava nel di dentro, onde mezz'ora dopo, al consueto posto di lavoro, levai dagli scaffali i primi cinque o sei volumi della rivista per vaghezza di riesaminarli; e mi sovvenni perfino d'un vecchio scartafaccio, non più slacciato da chissà quale trasloco (chi mi gabella per rivoluzionario non sa quanto io sia conservatore), nel quale rifrugando mi rivissero davanti circostanze e luoghi e persone, e mi passò via tutta la sera tra i ricordi d'altri tempi.

Altri tempi, davvero, che al confronto dell'oggi, sembran tanto lontani! Chi vede oggidì lo sciame di riviste e di pubblicazioni periodiche d'ogni formato e d'ogni genere, che la guerra ha moltiplicato come i moscerini, tutte copiosamente illustrate, non immagina nè può farsi un'idea della penuria di allora e il coraggio che occorreva — venticinque anni fa — per decidere, preparare e attuare la pubblicazione, per

ogni mese, d'un fascicolo di 80 pagine, scrupolosamente e riccamente illustrato, e con illustrazioni che non fossero di fantasia o di maniera.

Difficoltà, anzitutto, del materiale grafico originale — non avevamo allora (e l'abbiamo adesso?) un istituto nazionale a cui attingere come è l'*Archives des Estampes* di Parigi; difficoltà di collaborazione idonea — tutte accresciute, nel caso dell'*Emporium*, dalla novità e vastità del programma, che si era volontariamente imposto.

Come si fosse venuta maturando questa idea d'una rivista d'informazioni internazionali attraverso mesi e mesi, e potrei dire anni, di gestazione mentale, non in una vasta metropoli, ma in una appartata città di provincia, e presso uno stabilimento tipo-litografico dedito quasi esclusivamente ai più svariati lavori di commissione mercantile e non a edizioni letterarie, non è facile dire in poche parole. Ma il dirlo è forse opportuno in questi torbidi tempi di incomposte pretese operaie e di chimerici livellamenti comunistici, per documentare anche una volta il mio scetticismo di fronte alla nuova credula fede nei miracoli dei vagheggiati 'consigli di fabbrica di amministratori e operai' pari almeno all'antico scetticismo, che io professo verso tutti i 'consigli d'amministrazione' del capitalismo anonimo e irresponsabile. Se *dietro* questi organismi, o *dentro* di loro o *sopra* di loro non v'ha posto una *individualità* intelligente, antiveggente e disinteressata, amica di una *idea* più che del *guadagno* immediato, coi consigli di fabbrica, come cogli attuali consigli delle anonime, le più indovinate intraprese saranno alla mercè di tutte le improntitudini dell'idiozia danarosa e dell'egoismo senza scrupoli.

Invero, se noi indaghiamo, quasi mai troveremo che fosse unicamente il pungolo cieco dell'*interesse immediato* a stimolare il progresso delle industrie, il perfezionamento di un'arte, il disinteressato amore della ricerca e l'assillo morale o estetico dei miglioramenti rivolti, collo sviluppo della produzione, al beneficio e all'interesse della società. Troveremo invece, quasi sempre, gl'inventori, lo scopritore, l'ideatore delle più riuscite o benefiche intraprese, in qualche oscuro e paziente vagheggiatore d'un proprio intimo sogno di coltura, di utilità pubblica o di bellezza; o in qualche anacoreta della scienza, chiuso tutto il santo giorno e per molte ore della notte tra i suoi apparecchi, i suoi esperimenti, le sue meditazioni, le sue formule algebriche. Furono cioè dei *lavoratori* non usureggianti di stracca voglia le otto o le sei ore di tariffa, in attesa del sabato inglese; ma *lavoratori* che sorretti dalla intima volontà di essere utili, ignorarono le feste del calendario e le ricorrenze del carnevale per non darsi mai tregue o riposo. Fino a che, pervenuti alla soluzione del

loro problema o alla precisata formula di attuabilità del loro sogno, uscivano dalla propria solitudine per mendicare, come Cristoforo Colombo, all'idiota e ostile incomprendione dei contemporanei l'ausilio modestissimo di tre caravelle per muovere alla scoperta... del nuovo Mondo.

In ogni più modesta impresa novatrice ricorre un poco il fenomeno di Colombo. Ed è in questo faticoso bisogno di trasfondere a poco a poco in altri la persuasione della propria idea e la propria fede ne' suoi risultati, che vien messa alle più dure prove la virtù pertinace, il valore intellettuale e lo spirito inesauribile di abnegazione dei veri iniziatori.

L'antica modestissima Tipo-Litografia Gaffuri e Gatti era stata una delle prime in Italia ad indovinare le meravigliose e molteplici applicazioni, che le riproduzioni litografiche a colori avrebbero avuto in ogni genere di stampe; e, per l'intelligente precorritrice attenzione prestata ad ogni perfezionamento tecnico del nuovo sistema, s'era subito distinta per *la qualità de'* suoi prodotti, tanto che le commissioni crescenti le permettevano il primo ingrandimento sotto la ragione sociale dei 'F.lli Cattaneo succ. a Gaffuri e Gatti', rimanendo però sempre il sig. Paolo Gaffuri l'effettivo direttore delle officine e dell'azienda. In pochi anni affluirono le commissioni di lavoro d'ogni genere, nonchè dall'Italia, anche dalla Spagna, dall'America del Sud e dai paesi orientali del Mediterraneo — (nel 1889 io ebbi l'idea di potervi eseguire gli Atlanti Storici vedendo che vi si incideva per commissione di un grande editore d'Atene, un Atlante Scolastico per la scuola di Grecia) — nei quali paesi con solerte audacia il piccolo stabilimento aveva saputo trovare clienti e sbocchi alle sue produzioni. E quali erano queste produzioni? Libri ascetici, ben illustrati e rilegati, in lingua spagnuola i più, e immagini sacre, calendari di ogni foggia e d'ogni prezzo, cataloghi illustrati e cartelloni-réclame per Ditte industriali e commerciali, involti e scatolette per sigarette dell'Avana e simili...

Tutto che usciva dallo stabilimento doveva però portare l'impronta di una costante preoccupazione di perfettibilità, per cui ogni cosa (tale era il motto d'ordine per ciascuna officina) doveva essere eseguita *nel miglior modo possibile*. Eppure questo successo *commerciale e industriale*, che poteva inorgoglire e accontentare qualsiasi ambizione, appannava invece, come d'un velo di malinconia, la faccia del Direttore, se io gliene parlavo.

Senza trascurare gli assidui impegni tecnici e amministrativi, che lo inchiodavano da mane a sera al suo scrittoio, egli coltivava e allargava

continuamente la sua coltura. Il suo tavolo era sempre ingombro da mucchi di riviste italiane e straniere, tra le quali occhieggiavano le ultime pubblicazioni di letteratura o di erudizione, insieme con vecchie tarlate copertine in cuoio o pergamena, che rivelavano l'amatore di libri rari, di cui era passionato raccoglitore.

E giunta la sera, che avrebbe dovuto dedicare a qualche svago, invece di uscire, ritornava come di soppiatto nel suo studio, felice allora di quelle ore di silenzio delle officine, per dedicarsi alle sue letture e alle sue indagini preferite di iconografia, di erudizione artistica e di novellistica. Vero autodidatta, cresciuto giovinetto nell'officina, invece di disdegnare l'umile lavoro del tipografo, se ne innamorò, ne sentì, come i Manuzi e come i Bodoni, tutta la nobiltà e la bellezza, perché attraverso ai caratteri di piombo e al libro stampato ebbe la visione ideale delle più alte funzioni a cui può essere consacrata l'arte della stampa. Perciò quando finalmente poté riscattare le antiche sue officine con la formazione della Società anonima da lui promossa, per gestirle sotto la nuova denominazione di *Istituto Italiano d'Arti Grafiche*, l'intimo suo sogno per lunghi anni vagheggiato, il sogno di fare del suo grande meccanismo industriale uno strumento di consapevole alta coltura e di divulgazione di opere utili e belle, s'impose alla sua coscienza di studioso e di amatore d'arte, non più come una chimera lontana, ma come una missione da compiere di cui era giunta l'ora improrogabile, direi come un dovere.

Da parecchi anni, da quando cioè, trasferito al Liceo di Bergamo da quello di Savona, avevo chiesto alla Tip. Gaffuri e Gatti di stamparmi il *Cuore e Critica* e poco dopo vi iniziavo la costruzione e la pubblicazione de' miei Atlanti Storici, io frequentavo ogni giorno lo stabilimento; onde nella familiarità dei contatti e della mutua stima col Direttore, ero messo a parte di ogni suo progetto. Se io mostravo l'ammirazione per certi lavori delle sue officine, egli crollava la testa e sorridendo osservava: 'Tutto lavoro necessario per far lavorare le macchine e dare il giusto dividendo agli azionisti; ma non è che *chincaglieria*', così egli modestamente la qualificava, perché non v'era dentro un'idea, un piano, un proposito proprio di coltura e d'idealità. E si discorreva talvolta delle ore intiere, come due innamorati della medesima beltà, di cento argomenti di edizioni utili e di edizioni belle. Non v'era in quell'amore del sapere e nell'idea di espanderlo alcuna parzialità di generi o di soggetti: la letteratura e le curiosità del *folk-lore* lo entusiasmavano alla pari della storia dell'arte o del costume o di una raccolta rinnovata

e illustrata di viaggiatori antichi e moderni. Si era fondata nel 1892, quando lo stabilimento era ancora in una modesta casa di Via Masone, la *Geografia per tutti*, che durante la crisi di passaggio dall'azienda dei F.lli Cattaneo a quella della nuova Società delle Arti Grafiche aveva dovuto emigrare a Milano; ma già fino d'allora essa doveva essere, in mente nostra, come la prima pianticina di una vasta fragolaia.

Già ne' suoi viaggi d'istruzione a Parigi, prima e dopo la fondazione dell'Istituto, il Direttore aveva avuto cura di raccogliere, con altri saggi e camiponi di stampe o litografie, numerosi *specimens* di riviste illustrate in tutte le lingue e di tutte le materie e tendenze; e ne aveva studiato il lato tecnico e finanziario in relazione con le possibilità delle sue officine e nei riguardi del pubblico italiano 'proponendosi di mirare a cose diverse di quanto era prodotto sul nostro mercato, per non avere concorrenze da combattere sino dal principio'. Come si vede, l'idealismo e la saviezza pratica non venivano a lite nella sua mente, ma si abbracciavano per un connubio fecondo.

Quando nel 1893 io mi recai, con molta buona volontà di curiosare, ma con pochi quattrini, all'esposizione universale di Chicago, dove studiavo particolarmente i metodi scolastici, portai a Bergamo io pure un baule pieno di riviste americane di tutti gli Stati, di tutti i generi e di tutti i prezzi. Avevo anche considerato attentamente negli *stands* dell'*Harpers* e della *Century* i loro processi di preparazione, per cui dalle fotografie anche più sbiadite sapevano trarre quelle squisite riproduzioni, che adornavano i loro articoli. Così attenti ad ogni progresso d'oltremonti e d'oltremare, la Rivista di cui oggi celebriamo il 25° natale, era già nata, si può dire, nella mente del Direttore ed era venuta formando le sue membra e le capacità di movimento, prima ancora che venisse alla luce.

In questi tempi di così facili e volubili improvvisazioni editoriali, quale contrasto mi si ripresenta alla memoria, quando penso alle discussioni minuziose e ripetute su ogni dettaglio di formato, di rubriche, di fonti ed anche sul nome stesso da darsi alla futura neonata. Mi vien da ridere: se ne parlava tra di noi come due sposi pensano al nome del nascituro. E se fosse una femmina? Ho ritrovato nei miei scartafacci una vecchia pagina con una ventina di titoli: dall'*Universo* al *Cosmopolitano*; dal *Per Terra e per Mare* a *Nel Tempo e nello Spazio*; dal *Secolo XX* all'*Arte e Scienza*; dal *Parole e figure* ai *Due Mondi*, al *Mondo Antico e Moderno*, al *Passato e Presente*, al *Seminatore*, al *Cielo e Terra*, al *Di tutto e per tutti...* Voi vedete in ciascuno di questi titoli

la ricerca d'un moto comprensivo e simbolico, che accennasse all'*universalità* del programma, quale era stato volutamente concepito e venne poi formulato. Perché il signor Gaffuri si decidesse per l'*Emporium*, non saprei dire: a me piaceva poco, mi aveva troppo del mercantile e del materiale. Ma forse prevalse una preferenza estetica pel titolo sonoro e più breve.

Per farsi un'idea delle difficoltà tecniche, occorre avvertire i giovani lettori che nel 1894, se ne togli qualche settimanale periodico di letture di famiglia e varietà, inviato in dono agli abbonati di qualche grande quotidiano, non uscivano in Italia che la vecchia *Illustrazione Italiana* del Treves e la rivista illustrata *Natura ed Arte* dell'antica Casa Francesco Vallardi¹. Nell'una e nell'altra le incisioni in legno avevano da poco tempo cominciato a far posto alla fotozincotipie. Una delle maggiori difficoltà, per i propositi dell'*Emporium*, erano le fonti o gli archivi a cui attingere il materiale illustrativo. A provvedervi in parte s'iniziò uno schedario sistematico delle migliori illustrazioni, trovate nelle raccolte dei migliori magazzini o riviste inglesi ed americane. Ero nel 1894 professore al Liceo di Cremona, ma passai i due mesi e mezzo di vacanza a Bergamo, chiamatovi dal direttore dell'Istituto, per questo lavoro di preparazione dell'imminente rivista, la cui pubblicazione era ormai decisa pel 1° gennaio del 1895.

Con quale fervore attendessi a questo lavoro anonimo e materiale in quei mesi, non può immaginare chi all'intensità del lavoro non sa concepire altra spinta o misura fuorchè il guadagno o le soddisfazioni della vanità personale. Sia permesso a un vecchio lavoratore, che da quarant'anni s'è trovato e si trova a contatto di lavoratori, di dir loro: che se vogliono davvero rinnovare il mondo e far progredire la prosperità e la civiltà umana, non devono introdurre sistemi di comunismo fratesco, ma organizzare la produzione promovendo e salvaguardando, col' emulazione, la libertà umana: perchè anche nelle piccole cose materiali d'un mestiere o d'un'arte, nulla si perfeziona e si ottiene di meglio, se non si lavora *con amore*. Chi avareggia la sua prestazione, come un'ingrata *corvée* che deve alle impostegli necessità del pane, ma *non ama l'opera sua*, si pone da sè nel medesimo *stato d'animo* miserevole dello *schiavo*, a cui ogni lavoro non è gioia, ma pena.

1. La *Lettura* venne al mondo sei anni dopo l'*Emporium* nel 1901; e il *Secolo XX* nel 1902.

Prima ancora che il periodico uscisse, avevamo quindi preparata una specie di tavola di possibili articoli e soggetti, di non effimero interesse da proporre ai collaboratori dell'*Emporium*, ai quali avremmo così diminuito l'imbarazzo delle illustrazioni, perché le avremmo provvedute noi in gran parte. In un vecchio scartafaccio, distribuito per rubriche, trovo un centinaio di tali articoli coi quali contavamo di assicurare varietà e novità di temi per ogni fascicolo, anche se lenta (come fu di fatto) e non numerosa, fosse la schiera dei collaboratori originali. Oso affermare che, forse, dopo il celebre *Conciliatore*, nessun'altra rivista italiana venne pensata e lanciata dopo così lunga e ponderata preparazione.

Naturalmente il Direttore doveva provvedere ai *clichés*, e mettersi in grado di averli, come facevo bisogno, pronti e abbondanti: difficoltà non lieve, allora, in Italia.

Per le illustrazioni l'Istituto aveva allora solo un impianto rudimentale, onde affidava la esecuzione di gran parte dei *clichés* originali da eseguirsi o alla casa V. Turati di Milano, qualche volta allo Jacobi di Venezia, o alla Casa del Dott. Albert di Monaco di Baviera.

Una parte però, forse la maggiore, era domandata alle amministrazioni delle stesse riviste estere, dalle quali venivano tradotti o riassunti gli articoli per le notizie da pubblicare sull'*Emporium*. Intanto l'utile confronto coi *clichés*, che venivano di fuori, serviva di stimolo ai nostri operatori nella ricerca e nello sforzo del meglio.

Altra delle difficoltà di allora era pure la carta; nessuna delle nostre cartiere italiane sapeva fornire quella carta speciale per la stampa di *clichés*, che rendeva così nitide e ammirate le illustrazioni di alcune riviste inglesi e americane e francesi. Forse le esigenze dell'Istituto ebbero poi qualche influenza stimolatrice sui progressi di qualche nostra cartiera.

Non ostante queste difficoltà e le naturali incertezze di tutti i primi numeri di una pubblicazione periodica, chi apra i volumi delle prime annate non può a meno di meravigliarsi della varietà e ricchezza degli argomenti trattati. Avevamo sempre sul marmo della tipografia cinque o sei articoli già composti, e nel tiretto della direzione una dozzina e mezza di articoli, che aspettavano il loro turno! E questa previdenza e abbondanza consentiva ai compilatori la necessaria severità di scelta e di proporzioni. La piaga delle riviste in Italia sono quei collaboratori zelanti e indiscreti, i quali, perché avete accolto una volta un loro scritto

pretendono di avere acquistato una specie d'ipoteca sullo spazio del vostro giornale e v'importunano con articoli *non richiesti*, di presentazione iperbolica di qualche ignota celebrità letteraria o artistica da villaggio, di cui vi offrono, *gratis* s'intende, il più copioso materiale illustrativo, pel quale il genio ignoto da loro rivelato si è fatto fotografare in tutte le pose e nelle più diverse situazioni del giorno, antimeridiane e pomeridiane. Bastava una nostra occhiata di vecchi giornalisti esperti di simili tafani per mettere *in quarantena* cotali indiscreti, prima ancora di leggerli. E perché, di solito, sono i più impazienti; e vi tempestano, se l'articolo non comparisce, di cartoline e di lettere, dapprima ossequiose e poi impertinenti, si aveva una formula cortese di risposta per tutti: «Poiché le celebrità non perdono, per noi d'attualità, né per i lettori d'interesse, dovremo esaurire prima il turno di altri articoli già composti...». Se non capivano il latino e tornavano ad insistere: «Dolenti che pur troppo l'*Emporium* esca solo una volta al mese, mentre la materia abbonda e ci fa desiderare che fosse settimanale, considerata la di Lei premura di vedere pubblicato l'articolo, ci rechiamo a dovere di ritornarglielo acciocchè possa venire prontamente pubblicato su altra rivista».

E scrivendo così, non si diceva bugia; ma era necessario di non lasciarci disviare, per riguardi o sollecitazioni personali e campanilistiche, da quel proposito di tener fede al programma e ai criterii di obbiettività e utilità eclettica, nazionale e internazionale, che ci eravamo imposti.

Per una felice coincidenza, che può sembrare fortuita e forse non lo è, l'anno stesso della venuta al mondo dell'*Emporium* coincide colla costruzione del Palazzo destinato ad ospitare la prima Mostra Int. d'Arte a Venezia. Essa veniva inaugurata il 30 aprile del 1895 e subito il nostro periodico se ne occupava con diversi articoli di Alfredo Melani; d'allora in poi la funzione del nostro giornale e quella delle esposizioni di Venezia si giovarono e s'integrarono reciprocamente.

Chi scorre i primi volumi nota subito come gli articoli anonimi o firmati con semplici sigle o con pseudonimi prevalgano su le firme di scrittori noti.

La spiegazione di questo fatto si trova in un foglietto volante del Segretario di redazione il quale, compiacendosi del 1° semestre di prova « periodo troppo breve perché possa citarsi come saggio adeguato del molto che in mente nostra ci rimane ancora da tentare e conseguire », così apriva confidenzialmente l'animo suo ai primi abbonati:

'Se sapeste le difficoltà molte e di varia natura, che s'incontrano lungo il cammino, a voler far bene e coscienziosamente ogni cosa! Né alludiamo soltanto alla parte *illustrativa*, per la quale s'è dovuto provvedere un materiale immenso, e quasi creare una maestranza *ad hoc*; né alla difficoltà, anch'essa non lieve, di ricorrere alle *fonti* per gli originali delle illustrazioni, le quali per programma, sino dal primo numero volevamo fossero 'documenti' presi dal vero e sui luoghi, non esercitazioni di fantasia, schizzate dietro un tipo convenzionale, da qualche bozzettista di casa. — Ma e gli scrittori? Oh se sapeste la difficoltà, che c'è in Italia (appunto per codesta abbondanza di letterati che non san far altro che novelline e versi) a trovare chi sappia scrivere oggettivamente di pittura, come d'arte industriale, o di scienza, adattandosi a capire i grandi maestri inglesi o tedeschi o francesi, senza soggettivismi esclusivi! — chi sappia trattare di applicazioni meccaniche o elettriche, senza appesantire l'articolo con formule algebriche riuscendo tuttavia a farsi capire! — chi sappia informarci degli ultimi sistemi di trazione rapida o degli ultimi papiri scoperti nelle tombe de' Faraoni, senza accoppiare il lettore o la lettrice sotto la gragnuola delle parole tecniche o delle citazioni greche e latine!

Questa, lettori intelligenti (verso di cui sentiamo gratitudine e quasi amicizia, perocchè foste i primi ad avere fiducia in noi e a tendere l'orecchio benevolo alla nostra voce), è una confidenza; ma è un fatto che la più grande, la più impervia delle difficoltà, quella che più resiste a' nostri sforzi, non concerne le *illustrazioni* ma è quella dei *redattori*, che uniscano la competenza scientifica all'arte dello scrivere per il gran pubblico; che siano ad un tempo *specialisti* e *popolari*. Non mancammo di battere alla porta dei più noti, e taluno, che gode buon nome, comincia a firmarsi, ma i più preferirono collaborare anonimi... valendosi dei materiali offerti loro dalla direzione'.

Sino dai primi fascicoli si veggono però le firme di collaboratori originali, ch'ebbero poi notevole parte nelle pagine dell'*Emporium*: l'illustre Luca Beltrami, Francesco Novati, Alfredo Melani, Neera, Salvatore di Giacomo, Enrico Thovez, Giulio Carotti, Pompeo Molmenti, Gustavo Frizzoni, Michele Scherillo, Alfredo Galletti, Ugo Ojetti... Scrittori noti o divenuti celebri in appresso, accolsero l'invito o per temi d'arte o di letteratura o di storia. Perfino Cesare Lombroso mandava all'*Emporium* un suo articolo su Genio e Pazzia nell'opera di Wiertz; Corrado Ricci iniziava la sua collaborazione, che doveva esserci poi così preziosa per altre intraprese, con un articolo su l'Ebreo Errante; Vittorio Pica incominciava nel febbraio del 1896 la sua ricca e curiosissima rassegna: *Attraverso gli Albi e le Cartelle*. Altri, invitati, non trovarono la occasione di collaborare perché assorbiti da altri impegni. Ecco, per esempio, una cartolina di Edmondo de Amicis:

Egois by our Ghisleri,
 Mi duole di non poter fare alla singolarissima lettera una risposta conforme al suo
 desiderio, e tanto più dopo aver visto i bellissimi saggi di litografia che ella ebbe
 la gentilezza di mandarmi. Sono consolato da molti impegni, che necessariamente
 potrà mantenere, perchè in un tempo in gran numero bene e mi riesce fortissima
 come ogni lavoro, anche breve. Ma quello che non posso per ora poter forse fare
 mi avviene. Di conseguente in ogni modo di vedere molto e altro l'occasione
 per rallegrarmi con lei di molti e utili lavori che ha compiuto in
 questi ultimi anni. Le auguro la salute necessaria al proseguimento dell'opera
 e la pace di conservarmi la mia buona amicizia.

A me I. Mercurio

28 8 95

Ma di non minore importanza e interesse era la collaborazione anonima. Per essa, uomini di cultura non comune, ma di altrettanta modestia, ci portarono un contributo prezioso, il cui pregio era cresciuto agli occhi nostri da una spontanea simpatia per i nostri fini ideali: Parmenio Bettoli (P. B.) si prestava a italianizzare le traduzioni o gli appunti, che sopra i temi più svariati la direzione desiderava comparissero nell'*Emporium*; Romeo Candelari (R. C. o C.) condensava nella *Miscellanea*, nella *Rassegna di Scienze e Industrie* e in altre note di argomento scientifico, tutto quanto di più nuovo preoccupava le discussioni degli scienziati, o le nuove applicazioni della industria elettrica; Rodolfo Rusca (R. R.), che i lettori possono riscontrare tra i collaboratori della prima ora, nutrì dell'opera sua, vigile ad ogni grande impresa industriale o agricola dei paesi più civili, i fascicoli delle prime annate e ci fu utile di consigli e di benevoli osservazioni, care al nostro desiderio di perfettibilità.

Questa varietà enciclopedica di temi non aveva la frivola intenzione di distrarre i lettori, ma di informarli e di sollecitare le menti colte e attive del nostro paese a camminare coi passi del secolo. L'*Emporium* è oggi incomparabilmente più bello, vestito di splendido ammanto, per la carta, i fregi, i caratteri e la bellezza delle illustrazioni, lo splendore delle tricromie; ma forse nei superstiti lettori di quei primi anni è ri-

masta un poco di nostalgia per quel più concentrato e sostanzioso e vario alimento, che esso porgeva alla pubblica coltura.

Tra gli articoli d'arte, di letteratura e di figurazioni storiche d'ogni tempo, in quei temi febbrili spirava il soffio di quelle idealità civili e di studi 'rivolti alla prosperità sociale' che ebbero in Lombardia le più gloriose tradizioni, risalenti agli 'Annali di statistica' del Romagnosi e al 'Politecnico' di Carlo Cattaneo.

Non però deve supporre, come forse l'incomprensione di taluno potè far credere o interpretare, che l'attuazione di quel sogno editoriale rappresentasse, pel Direttore, l'arbitraria soddisfazione di un suo *capriccio*, per cui leggermente avesse impegnato nei rischi dell'impresa le finanze dell'Istituto. Fu, invece, la realistica constatazione di una situazione nuova, creata dallo sviluppo dell'Istituto, in conseguenza del numeroso personale fisso, a cui dovevasi il salario per tutto l'anno, e del raddoppiato macchinario, che non si poteva lasciare inoperoso per diversi mesi, in attesa di eseguire le commissioni, che di solito s'ammassavano nel secondo periodo dell'anno solare. Ei vide quindi la necessità di aggiungere alle primitive branche di attività dell'azienda (calendari, libri da messa, immagini, libri scolastici) altro ramo che permettesse all'Istituto di tenere occupate intieramente le sue maestranze ed officine durante la stasi, che dette primitive branche di attività subivano nel primo semestre di ogni anno. Tale nuovo ramo di attività non poteva efficacemente trovarsi che nelle intraprese librerie, circoscritte però dal fatto di una officina tipografica, forte di macchine, ma scarsa di operai compositori, per cui doveva limitare la scelta delle intraprese stesse a quelle di poca composizione tipografica. Di qui la convenienza delle pubblicazioni *illustrate*, e, quale organo di diffusione delle medesime, la opportunità della pubblicazione di un periodico, che le facesse conoscere.

Finanziariamente, il Direttore non si era fatto illusioni ed aveva preveduto, pei primi tempi dell'*Emporium*, una perdita annuale, che, per deliberazione del Consiglio, si tenne a debito della pubblicazione quale *anticipo*, e sommò, se bene ricordo, nei primi due anni a ben 40 mila lire. Ma negli anni successivi, la partita accreditata del reddito finì a poco a poco a pareggiare e a saldare il debito stesso.

La pubblicazione però non fu mai, nè potrà mai essere (io credo) grandemente redditizia — data la natura sua aristocratica, che ne limita la diffusione. Ma è stata (e sarà utilissima anche per l'avvenire) la voce dell'Istituto sul mercato, come tra il pubblico degli intelligenti e degli studiosi. Fu per l'*Emporium* che tutte le intraprese librerie dell'Istituto, *Monografie, Storia dell'Arte, Pubblicazioni geografiche ecc.*,

trovarono una *élite* di lettori già predisposti a comprenderne il valore o ad apprezzarne l'opportunità, senza bisogno di ricorrere alla pubblicità dei giornali quotidiani.

Nè mancarono le soddisfazioni morali, la reputazione acquistata presso intenditori italiani ed esteri e la cortese attenzione della stampa.

Dopo i primi quattro o cinque o sei volumi, era una compiacenza per l'Istituto o per i redattori dell'*Emporium* di udire riconoscere di essere stati i primi in Italia a parlare di artisti e di opere, discussi o celebri all'estero, ma di cui nessuna rivista aveva mai fatto menzione al di qua delle Alpi. Anche tra i professionali della critica d'arte non erano molti coloro, che conoscevano i nomi e le opere di Aubrey Beardsley, di Walter Crane, di Fred. Leighton, J. Ruskin, E. Burne-Jones, Alma Tadema, William Morris e dei preraffaelliti inglesi, di Franz Stuck, Hans Thoma, Arnold Boecklin, Wassili Wereschagin e di altri ed altri, se non per qualche accenno delle riviste francesi. Ora 'noi siamo i primi — scrivevano in uno dei loro foglietti di capo d'anno gli editori dell'*Emporium* — a riconoscere le splendide attitudini e benemerienze della stampa francese quale divulgatrice della coltura internazionale; ma è divulgatrice non sempre spregiudicata, né completa, né sempre è poi così sollecita come da taluno si pensa. Porre il pubblico italiano in diretto e immediato contatto con le produzioni migliori o più caratteristiche della civiltà e dell'arte di ogni nazione, senza dispregi di scuola, senza preconcetti e senza sciovinismi; portare i nostri lettori a pronta e intima conoscenza degli autori e delle opere con notizie e illustrazioni, prese là sul posto, originali, affinché siano in grado di conoscere, vedere e ammirare, s'è il caso, di proprio schietto impulso, senz'aspettare il passaporto o il nulla osta di Francia, — ci pare non solamente opportuna ma, se non erriamo, anche un'*opera buona*, che non poco contribuirà ad allargare gli orizzonti e ad elevare i criterii della letteratura e dell'arte nazionale'.

Se avete la collezione completa, prendetevi la curiosità di esaminarne il contenuto. Un editore americano si compiacerebbe di ostentarne gli elementi *quantitativi*: sono 25 annate, vale a dire 50 volumi di 480-500 pagine, pari a 24 mila pagine a due colonne, con altrettante e più mila illustrazioni, delle quali chissà quante non mai prima di noi pubblicate in Italia; senza contare le *tricromie*, le *carte geografiche*, le *copertine* quasi tutte con disegni originali, le *tavole fuori testo* ecc. ecc. L'americanismo peserebbe i quintali di carta e i milioni di lettere impiegati nelle manuali tirature, e il peso dei *clichés*... i quali effettivamente, regolarmente catalogati e impacchettati, formano una specie di oscura pinaco-

teca metallica di un ingente valore materiale e ideale. Un editore americano sarebbe capace di calcolare quanta parte della superficie del globo verrebbe coperta colla carta delle migliaia di copie dall'*Emporium* stampate in 25 anni; a quanti bambini si potrebbero regalare una o due delle sue illustrazioni; quante giornate di lavoro costò la illustrazione e la tiratura de' suoi 50 volumi; e le migliaia di lire pagate dall'Istituto agli operai, alle cartiere e agli altri fornitori per l'inchiostro, gli zinchi, i colori, il macchinario e via dicendo.

Noi, spiritualmente idealisti e incorreggibilmente latini e particolarmente italiani, figli del Rinascimento e del nostro Risorgimento, ci teniamo invece alle compiacenze *qualitative*. Le spaccionate quantitative ci fanno ridere; le qualitative, invece, ci commuovono. Perché pensiamo a codesta gran forza comunicativa di una idealità operosa, che sa mettere in moto tante altre volontà e farle cooperare a un'impresa comune e impersonale. Se nel seguito degli anni e col mutare dei compilatori taluno dei propositi della prima ora parvero dimenticati; se qualche volta quel carattere d'universalità negli argomenti e dell'orizzonte mondiale superiore ai localismi e ai soggettivismi, fu difficile a conservare, vogliasi riflettere alle tante altre riviste, sorte dopo la nostra, le quali si posero sulla stessa via delle *illustrazioni documentali*, e tolsero alla rivista più anziana la possibilità di essere sempre la prima a trattare di certi argomenti e di poterli trattare monograficamente, come soleva.

Scusate, o lettori; m'accorgo ora d'aver troppo lasciato correre la penna su questi ricordi del passato, senza pensare che annoiavo i presenti. Quanti de' primi abbonati leggeranno oggi queste pagine? Come mi piacerebbe, se fosse possibile, convocare i lettori e i collaboratori superstiti ad un familiare convegno, nei locali ingranditi dell'Istituto, per loro presentare, coll'antico direttore, ideatore ed animatore di tante intraprese, i nuovi e più giovani continuatori, a cui sorridono oggi tutti i miraggi della gloria e della fortuna. Questi avventurati, a cui furono ignote le angustie, le difficoltà e le dubbiezze della gestazione, e le notti vegliate, le cure materne prodigate nei primi anni alla neonata, fino a che non fu in grado di camminare da sè; questi giovani, a cui l'azienda vittoriosa e la nomea assicurata consentono una gioconda confidenza nelle proprie forze e nell'avvenire, non isdegnino l'omaggio, che io ho voluto rendere ai pionieri della vigilia e delle ore difficili. Nelle private, come nelle pubbliche istituzioni, è provvidenziale, è necessario il succedersi di uomini nuovi e di nuove energie, che rinnovando il ritmo della vita, impennano le imprese a nuovi voli verso nuove ascensioni, tracciate ma non potute compiere dal primo impulso ideale.

Ma un sentimento di gratitudine e di ammirazione si sprigiona dai miei ricordi, il quale dall'opera dei collaboratori e dei fedeli lettori che incoraggiarono l'opera nostra, si estende a quella degli umili operai, non meno benemeriti nella parte loro, per l'amore e lo zelo con cui secondavano gli sforzi e le intenzioni dell'Istituto verso i progressi d'ogni ramo dell'arte grafica.

Il *proto* Giuseppe Monticelli, venuto adolescente nella tipografia Gaffuri e Gatti e poi rimastovi per tutta la vita, partecipò a tutte le fasi e a tutti i progressi dell'Istituto; ritiratosi a meritato riposo, non seppe straniarsene e tuttora firma i fascicoli dell'*Emporium* come gerente responsabile. E Napoleone Faino, il *correttore* di stampe più attento, coscienzioso e imperturbabile che io m'abbia conosciuto, a cui non sfugge alcuna amnesia ortografica o sintattica degli autori, e dei termini tecnici o di qualsiasi dubbia interpretazione non si placa se non ha reso chiaro il senso a sé stesso, tantochè per le cose mie geografiche, per esempio, io mi fidavo di lui più che di me stesso. E gli altri? molti sono morti, alcuni migrarono ad altri lidi; ma rimane de' vecchi *macchinisti* Sperandio Poloni, incontentabile nelle prove di taccheggio dei *clichés* e di tiratura, prima di lasciar libero corso alla macchina; e delle officine meccaniche e di foto-zinco e cromotipia ricordo la modesta vittoria, più grande di molte battaglie campali, dei due soci e amici Boari e Villa quando, partito un operatore tedesco, il quale 'vietava l'ingresso' alla sua officina quasi vi celebrasse i misteri eleusini, dissero alla direzione: 'ma possiamo fare noi quel che faceva il sig. ***' e, vinta la prova, portarono le produzioni loro a una squisitezza di esecuzione insuperata. Così è, cari amici, così dev'essere: *l'amore dell'arte* propria, in qualsiasi ramo, fa d'ogni operaio un vero artista che completa la macchina, la corregge, e dà al prodotto meccanico il soffio della vita. Ond'io ricordo coll'uguale commozione i bravi nostri operai manuali come i collaboratori della penna per il valore inestimabile di una cooperazione altrettanto intelligente che affezionata.

Ai nuovi direttori, amministratori, collaboratori e operai, che già, sotto l'uragano della grande guerra, seppero tener alte le sorti dell'Istituto e dell'*Emporium* e guardano avanti alle nuove mete, fidenti e pertinaci, mando il saluto dell'amicizia e l'augurio di trionfi immancabili.

Lugano, 25 dicembre 1919.

ARCANGELO GHISLERI

GL'INIZI DELLA NOSTRA SEZIONE CARTOGRAFICA

On. Sig. Direttore,

Non posso mancare al suo cortese invito, ma Ella mi mette in un increscioso imbarazzo, perché non posso ricordare gl'inizi e le prime pubblicazioni della Sezione Cartografica dell'Istituto senza parlare di me.

Mi limiterò quindi a ricordare le difficoltà di quegli anni e le prime oneste compiacenze dei risultati ottenuti.

Lo Stabilimento Tipo-Litografico dei Fratelli Cattaneo, già Gaffuri e Gatti, che fu poi rilevato ed ampliato dall'attuale Società Anonima, s'era fatto una larga e proficua clientela per i suoi prodotti d'immagini sacre, calendari e litografie commerciali, ma era del tutto ignoto al mondo degli studiosi e delle scuole, quando io capitai a Bergamo, nell'Ottobre 1888, Professore a questo Liceo, e mi rivolsi a lui per la stampa d'una mia rivista *'Cuore e critica'* e per quella di un *'Piccolo manuale di Geografia Storica'*. Il piccolo manuale ebbe una fortuna, che meravigliò il Direttore dello Stabilimento, al quale dovetti chiederne la ristampa dopo soli 4 mesi dalla prima edizione. E la inaspettata fortuna mi diede l'ardimento di proporre al Direttore di farne un'edizione sua accompagnata da schizzi cartografici colorati. Egli studiò, gradì e accettò la proposta, ma tanto io che lui, ci guardammo bene dal fare un preventivo di spesa, per non ispaventare (sia lecito rivelare questa piccola astuzia dopo tanti anni dall'evento) i Fratelli Cattaneo, capitalisti della Ditta. Pei quali ci mettemmo quindi in mare senza dire dove si sarebbe approdati, come chi si lascia andare alla deriva. In verità non ci mancava la bussola né la meta; chè di un tipo prefisso di carte avevo onestamente parlato col Direttore, mostrandogli quelle, da poco uscite in Francia, del Foncin e le altre della Geografia Storica dell'americano Labberton.

I nostri 'schizzi' dovevano avere l'evidenza delle prime, la più meticolosa abbondanza del secondo, ma, senza copiare dalle une e dalle altre, dovevano corrispondere a un certo ideale di opportunità didattica *italiana*, la quale io veniva precisando nel mio capo colla pratica quotidiana dell'insegnamento. C'era in una stanzuccia dello Stabilimento, quasi ignoto bugigattolo, un giovane incisore tedesco, fatto venire per incidere un atlante per le scuole della Grecia, per conto di un editore di Atene. E

accanto a lui conobbi, per la prima volta, l'unico cartografo italiano rimasto ancora oggi con noi, il signor Bondanini nativo della Repubblica di S. Marino. Coll'opera loro si cominciarono i disegni e le incisioni delle *posizioni* delle tavole pel mio Atlante storico; ma dopo lo *schizzo* seguiva il lavoro per i nomi, le coloriture, cartine laterali, ecc. ecc. Ricordo il signor Piero Cattaneo, quante volte, incontrandomi per via o nello Stabilimento, m'interrogava tra lo supito e il corruciato: — Ma quei benedetti *schizzi* quando saranno finiti? — A cui invariabilmente rispondevo: — Presto, presto, vedrà; ma si tratta di *far bene*, d'opera *nuova*, non mai veduta, e Lei deve pensare che più ritarda e meglio si venderà — glielo garantisco!

Non si poteva però abusare di quella tacita connivenza, per cui si era nascosto ai nostri capitalisti l'enorme dispendio dell'impresa, ch'era per noi un vero atto di fede e di audacia. E per saggiare la sperata fortuna dell'opera e per dare al signor Piero almeno la sensazione, che si cominciava a vendere, decidemmo di pubblicare i primi due volumi a *dispense*, ciò che m'impegnò (non avendo finito che poche tavole dell'opera) a un lavoro temerario per la mia salute, dovendosi arrivare a tempo, colle dispense successive, per lo svolgimento del programma nel corso dell'anno scolastico. Ma le 2000 copie della prima dispensa vennero esitate in due settimane e d'allora in poi il signor Piero cessò dal brontolare e parve persuaso, non senza compiacenza, che la pubblicazione accresceva il buon nome e dilatava l'orizzonte commerciale della sua Ditta. Da quell'istante la Sezione Cartografica era definitivamente costituita come una parte integrante dello Stabilimento.

A trovare così prontamente il nostro pubblico e a orientare verso di noi l'attenzione e la simpatia dei Professori e della gente colta, aveva contribuito un'altra impresa, che avevo ideata e proposta e dal Direttore era stata accettata, la pubblicazione cioè di una rivista quindicinale, il cui programma era scolpito nel titolo '*La Geografia per tutti*'. Anche per questa, come per le successive pubblicazioni, fu nostra linea di condotta e nostra ambizione: 'fare il meglio possibile'. Buona carta, stampa accurata e illustrazioni e carte, *poche ma autentiche e originali*. Bando alle vignette di maniera e di dubbia verità. Ricordo che primi in Italia pubblicammo la carta del nuovo Stato del Congo, dei Linguaggi dell'Eritrea e la relazione dello Schweinfurt sulla nostra colonia. Era uscita a metà anno, nel 1891, e già al Congresso Geografico Nazionale di Genova, con annessa esposizione del Settembre 1892, il più autorevole dei nostri geografi, Giovanni Marinelli, segnalava accanto alle nostre pubblicazioni di Geografia Storica, la nuova rivista 'diretta con una perizia

giornalistica impareggiabile, che valse davvero a riempire una lacuna deplorabile e deploratissima nei mezzi di studio esistenti fra noi, la quale ottenne rapidamente una larga diffusione e rese ormai alla disciplina che professiamo dei servizi preziosi'.

Non si poteva, in sì poco tempo, da imprese nate ed eseguite in una città di provincia, sperare più rapido, più serio e più invidiabile conforto di estimazione e di successo. Il segreto del quale io attribuisco a questi criterii: — meditar bene, nel concetto e nelle modalità, le imprese a cui dedicarsi, e portarvi amore, fede ostinata e un coraggio, che non sacrifica a idee di lucro immediato, o a pavidie e miopi considerazioni d'avarizia, il proposito di far bene, *di fare il meglio possibile* — e a questi criterii attribuisco lo sviluppo successivo della nostra Sezione Cartografica dopochè, assorbita dall'attuale Società Anonima, potè dedicare i suoi cospicui mezzi ad altre imprese di lunga lena, agli Atlanti di Geografia Moderna per le Scuole Medie, alla gran Carta automobilistica d'Italia del generale Marieni, all'Atlante d'Africa, alle monografie illustrate ecc.

Non ci mancarono disavventure: un incendio scoppiato nell'antica sede di Via Masone, quando si era appena cominciata la pubblicazione a dispense dell'Atlante Storico, per cui ci obbligò a rifare parte del materiale già apprestato; un attacco d'influenza, che travandomi già esaurito per l'eccesso delle veglie e delle fatiche, mi obbligò nell'inverno del 1892 a interrompere per sette mesi ogni applicazione intellettuale; non parlo delle difficoltà di trovare e di formarci una squadra di cartografi italiani; e taccio della rinuncia, per cui, a incoraggiare gli Editori nei rischi dell'impresa, io diedi per parecchi anni tanto fervore di pensiero e di fatiche senza alcuna remunerazione immediata. Ripensandoci alla distanza d'un trentennio, mi sembra una fatto singolare quella fortuita coincidenza, per cui una Ditta industriale modesta si avventurava in campo nuovo per lei, quello pieno di rischi delle imprese editoriali, anticipando in un'opera d'ignoto esito la spesa di parecchie decine di migliaia di lire, sorretta unicamente dalla fiducia personale collocata nel valore di un insegnante allora ignoto, non professore di università, non cavaliere, né commendatore, e nemmeno raccomandato da antecedenti titoli di speciale competenza! Ho discorso altrove dell'uguale audacia con cui l'Istituto lanciava poco appresso l'*Emporium* e la serie delle monografie illustrate. Ma non s'ingannino i lettori d'oggi, giudicandoci dei fanatici inconsapevoli a cui arrise la Dea dagli occhi bendati. Se il mondo sapesse invece il core trepidante col quale, come Colombo sulla sua caravella, interrogavamo ad ogni ora ansiosi il corso delle stelle e i venti e

il mare ignoto, nel quale ci eravamo avventurati! 'Se tante spese rimanesse senza possibilità di risarcimenti? Come risponderà il mercato italiano? Questo mercato di un *grande* paese, dove gli analfabeti riducono il numero dei lettori e degli acquirenti possibili all'esigua statistica di una delle più *piccole* nazioni, come il Belgio e la Svizzera?'. No, non eravamo dei fanatici inconsiderati: la nostra fede era effettivamente 'sostanza di cose sperate' lungamente discusse. Tutti guardavano allora alla grande, alla dotta Germania, e ci si ripeteva anche dai più benevoli: Sono imprese possibili a Gotha, a Lipsia, a Berlino; ma in Italia? a Bergamo?... E un certo risolino di reticenza, quasi fossimo dei sonnambuli e dei folli, metteva a doloroso cimento la nostra fede. Cosa rispondevamo noi? 'Quel che ammirate in Germania, perché non lo ammirerete, se fatto in Italia? Manchiamo noi di buon gusto, d'amore alle cose belle? Perché gli Editori d'Italia dovranno ostinarsi a trattare il pubblico Italiano come una razza inferiore?'. Pulsava nella nostra fede la stessa profetica fede che Mazzini aveva avuto nel risorgimento della nostra patria. Noi non la credevamo inferiore, se vuole lavorare, a nessun'altra. C'era nei nostri ardimenti una segreta, invitta fede nell'Italia nuova!

Ed oggi la soddisfazione più grande, il piacere più puro, che io provo nel ricordare quei primi inizi — mi permetta, egregio signor Direttore, di affermarlo pubblicamente — si è di apprendere che l'Istituto, uscito dal periodo di guerra, ha ripreso il ciclo delle audaci iniziative, anche nella parte cartografica, e sta preparando opere nuove, grandiose e degne del buon nome dell'Istituto e del buon nome d'Italia.

Giunto ormai al *vespro* della mia giornata, guardo con gioia alla balanza giovanile delle nuove reclute, che Ella ha saputo raccogliere e va sorreggendo per l'esecuzione di nuove opere di grande utilità e bellezza, e alle quali non potrà mancare la meritata fortuna, che premia gl'intelligenti che sanno osare. Io mi rallegro, anche di sotterra, dei nuovi trionfi.

Con questo augurio mi creda, egregio signor Direttore,

Devotissimo suo
ARCANGELO GHISLERI

Estratto da *L'Istituto Italiano d'Arti Grafiche dalla sua fondazione ad oggi. 1893-1920*, Bergamo 4 Dicembre 1920, pp. 15-19.

L'AUTORE A' SUOI COLLEGHI
CHE INSEGNANO LA STORIA CIVILE
NELLE SCUOLE MEDIE

(CONFIDENZE... DOPO TANTI ANNI)

Devo una parola di gratitudine agl'insegnanti, i quali, in questi anni di radicali mutamenti di cose e di programmi, hanno conservato l'uso de' miei Testi-Atlanti Storici nelle loro classi; e voglio spiegare ai più giovani di loro come nacque in me l'idea e il sentimento di compilarli, e perché, come sussidio didattico, siano parsi tuttora opportuni e conformi alle esigenze della coltura e della coscienza nazionale... *più di quando apparvero* tanti anni fa.

Vi confesserò, cari Colleghi, che nel 1882, l'anno del sacrificio tragico di Oberdan, a cui avevo stretta la mano in luglio, prima ch'ei partisse per il suo volontario e silenzioso olocausto, mi trovavo redattore capo al *Pro Patria* di Napoli, il quotidiano irredentista che M. R. Imbriani e Giovanni Bovio avevano fondato per combattere la politica occulta che, governando il Depretis, stava per legare l'Italia al carro della Triplice. Vi spiegherete perciò come, due anni dopo, decisomi a entrare nell'insegnamento e inviato a insegnare storia nel Liceo di Matera, vi portassi (come dire?) una particolare sensibilità patriottica, della quale, per dire la verità, non sono mai guarito. Incaricato d'insegnare anche la geografia nella Scuola Tecnica municipale, vi trovai il vecchio *Stieler-Berghaus*, che già aveva servito a me quando ero ragazzo. Per l'insegnamento della *storia antica*, nel Ginnasio superiore, si usavano altri due Atlanti tedeschi, o il *Kiepert* o il *Kampen*; e per la *medioevale e moderna* nei Licei e Istituti tecnici un altro vecchio Atlante tedesco dello *Spruner*. — Governo e insegnanti vi si erano così abituati, che Preside e colleghi si *meravigliarono delle mie meraviglie*, quando osservavo: 'che pagavamo un *tributo annuo* di parecchie centinaia di migliaia di lire, per questo *vassallaggio culturale*, al fortunato Istituto Perthes di Gotha' e domandavo: Perché nessuno dei nostri più illustri professori universitari ha mai pensato a liberarcene? — Nella pratica dell'insegnamento io notavo ogni giorno le *deficienze* di quegli Atlanti e mi cresceva in cuore un tormento d'*indignazione patriottica*, a pensare che, ancora dopo più di un quarto di secolo di regno unitario, nelle scuole italiane la storia si dovesse studiare sopra atlanti *stranieri, manchevoli di carte per la nostra storia del Risorgimento*, e nei quali l'Italia

era sempre raffigurata come un'appendice geografica dell'Impero germanico! Fu sotto l'impulso di questa indignazione, che tesoreggiando gli appunti del mio insegnamento, quando nell'ottobre del 1888 il ministro Boselli impose nei Licei un'ora separata di 'Geografia storica', concepì l'audace proposito di un *Manuale-atlante*, proporzionato al 'particolare sviluppo che nelle scuole nostre dovevasi dare ai fatti della storia d'Italia'.

Ma per comprendere le difficoltà, e, si può ben dire, la temerità di quel proposito, converrebbe cercare i libri scolastici di quel tempo e considerare che *nessun'altra opera simile erasi pubblicata in Italia*, nemmeno per gli eruditi. — Io dovetti perciò di mio proprio capo studiarne il piano, fissarne le proporzioni, i criteri metodici e gli sviluppi, risolvendo da me medesimo, caso per caso, le difficoltà didattiche e cartografiche non solo, ma parecchi insoluti problemi di topografia storica, che mi si presentavano nel corso dell'esecuzione. In un libro di storia voi potete sorvolare o adoperare parole vaghe; ma tracciando una linea di confine, segnando la posizione d'una fortezza o d'una città, magari oggi scomparsa, o il campo d'una battaglia, voi dovete in una carta geografica precisare: ed eccomi allora alla ricerca delle fonti e a interrogare professori, che ne dovevano sapere più di me... i quali, di solito, mi lasciavano con le mie incertezze.

Da Matera frattanto ero passato al Liceo di Savona e poi a questo di Bergamo, dov'ebbi la ventura di trovare un brav'uomo di editore, il quale accettò la mia proposta senza sgomentarsene. E quivi senza tregua lavorai di e notte, senz'aiuto di alcuno (e senza prendere un soldo) a costruire con pazienza certosina quell'Atlante-testo *italianamente concepito*, del quale avevo chiesto invano l'iniziativa ai nostri storici e geografici maggiori.

Uscirono dapprima i fascicoli del *Medio Evo* e dell'*Evo Moderno* per i Licei, perché in questo insegnavo; e posso ben dire, senza metafora, che veramente le mie carte storiche *nacquero nella scuola* — sono figlie, cioè, dell'amore che mi sollecitava a trovare, in assiduo contatto con gli alunni, gli espedienti grafici più opportuni per soddisfare al mio desiderio di chiarezza, di ordine e di precisione.

Applicando criteri che l'esperienza mia e dei Colleghi mi veniva suggerendo, ideai per il mio Atlante — non pensato per i dotti, ma per i principianti — un numero molteplice di carte e di cartine, nelle quali viene rappresentata più volte, secondo i tempi, la medesima regione, con le denominazioni e le divisioni topografiche proprie di ogni singola epoca; avendo io desiderato che la rappresentazione grafica riuscisse per

studenti come una *guida*, che li accompagnasse di lezione in lezione nello studio degli avvenimenti.

L'inconveniente fondamentale, che io riconosco, di questa molteplice ripresentazione dei medesimi luoghi e paesi nelle loro mutate condizioni storiche, era la *soverchia piccolezza* delle cartine, spesso adunate in una medesima Tavola. Ma vi fui costretto dal proposito di fornire agli studenti la *massima ricchezza di carte* al massimo possibile *buon mercato*. Fu mia cura però di offrire *per ogni regione* qualche carta d'insieme o di dettaglio in scala più grande, citandole nel testo per cui gli studenti possano completare l'una con l'altra.

Dopo i fascicoli del Medio Evo e dell'Età Moderna completai l'opera con quelli del *Mondo Antico*, e l'anno appresso, alle richieste che mi venivano da parecchi docenti delle Scuole Tecniche e Magistrali, risposi coi tre volumetti dell'*Atlantico Storico d'Italia*. — Benché non dosata sui programmi governativi e compilata secondo la mia concezione della storia, a pubblicazione finita vidi l'opera salutata con parole d'insperato elogio. 'È stata una lieta sorpresa della gente colta (scriveva la N. *Antologia* del 1° Marzo 1892) l'apparizione dell'Atlante Storico del Ghisleri, come quello che parve avere risolto il *difficile problema di rendere indipendenti le scuole italiane dalla produzione scientifica degli stranieri...* e la lode all'A. non va misurata. L'Atlante è ricco, è nitido, è originale. L'A., che è persona esperta nella materia *vi imprime una direzione sua, una direzione nostra, quella che si deve tenere*'.

Questa, della emancipazione dagli Atlanti stranieri, era la lode più dolce, il maggior premio, che potessi aspettare alle mie fatiche. Era stata per me, infatti, una *battaglia d'irredentismo culturale*, nella quale m'ero impegnato, senz'ausilio di collaboratori e senza illudermi di un facile successo, per mero impulso delle mie convinzioni. E fu, nel breve giro di pochi anni, *battaglia vinta*; della quale, fino d'allora, riconoscevo il merito alla *spontanea accoglienza* fatta al nuovo sussidio didattico dai colleghi e dalle colleghe delle varie scuole medie; — unicamente alla loro *libera scelta* dovevo la *vittoria*.

Poiché, ora che si tratta di cose lontane, posso ben dirlo: non ostante la festosa accoglienza della stampa e di alcuni studiosi competenti,¹ *nelle*

1. Parole di plauso spontaneo e cordiale mi vennero dai *Prof. Giovanni Marinelli* ('avete fatto opera utile, meritoria, avendo saputo vincere ostacoli, che in Italia sono di consueto insuperabili e tali, che intendere non può chi non li prova') — *Attilio Brunialti* ('Il Testo è un completo trattato d'una meravigliosa brevità ed esattezza; le carte sono nitide, chiare, precise') — *Tullo Massarani* (« Il lavoro brilla d'una nitidezza superiore alla mia aspettazione ») — *Colonn. Ferrero Gola* della R. Scuola di Modena ('Un bel la-

sfero burocratiche della P. Istruzione e del tradizionalismo universitario non si era visto di buon occhio quel diffondersi nei Licei e nelle altre scuole delle maggiori città del regno, sino alle più romite sedi della Sicilia e della Sardegna, di un Testo-Atlante, il quale — invece di venire da Gotha — veniva da... Bergamo, modesta città di provincia, non sede universitaria o di Studi Superiori, e che gl'insegnanti *di propria iniziativa* l'avessero sostituito ai venerati Atlanti della Germania. E qualcuno di quei barbassori si provò a svalutarlo (non rilevando errori o deficienze, a cui avrei riparato nella ristampa), ma denunciandone le *superfluità*, e parlando con tono ironico delle 'curiose citazioni' ch'io facevo di Melchiorre Gioia, Mario Pagano, Romagnosi... persone evidentemente ignote alla loro erudizione teutonica. Non me ne corressi.

*Rimasi impenitente.*² Ma ancora dodici anni dopo un altro cattedratico, cogliendo l'occasione del primo fascicolo dell'Atlante Storico del Rinaudo, si congratulava con lui della 'felice idea di compilare veramente un Atlante e non un *Testo Atlante* con affastellamento di nozioni di *Storia della geografia, di leggi storiche e geografiche, e quasi dissi di filosofia della storia* (sic!), talora discutibili e sempre o quasi sempre inutili o inopportune per gli alunni'. L'allusione era evidente, e rivelava in quelle parole la mentalità di quegli autori, che nei loro testi (a cui il mio Atlante avrebbe dovuto servire d'accompagnamento) presentavano la storia come una monotona narrazione cronologica di imprese di guerra, di trapassi di regni, di trattati o spozalizi, con le relative tabelle *genealogiche* di tutte le dinastie, da quelle dei merovingi, dei longobardi e dei carolingi sino a quelle delle signorie nostrane o forestiere, della Savoia, del Monferrato, di Milano, di Napoli e di Sicilia. Ma delle *condizioni sociali*, dell'*arte*, delle *industrie*, dei *commerci*, dei *progressi civili*... niente.

voro, utile ed eseguito con rara maestria'). E a lungo ne scrissero nella *Revue de Géographie* di Parigi il prof. Drapeyron ('c'est un travail qui atteste les lectures les plus variées, les plus solides, une assimilation que nous estimons rare à ce degré même en France. Tout dans son oeuvre est précis, net, concluant') e nella *Cultura* l'on. Bonghi, concludendo: 'Questo Testo Atlante che si ripartisce in 4 fascicoli, va di pari coi migliori d'oltre Alpi, e rispetto alle scuole italiane, li supera'.

2. Io rispondeva nel *Boll. d. Soc. Georg. Ital.*: 'Debbo difendere l'autorità di Romagnosi, di Gioja, di M. Pagano, di C. Cattaneo, di cui le citazioni da me fatte l'A. dice *curiose*? Non credo... S'egli leggerà meglio i propositi dell'opera mia, si spiegherà il perché, essendo di moda le citazioni tedesche, preferisco indicare ai giovani del Liceo (che il tedesco non conoscono) *autori italiani*... Quando leggo l'*Antropologia* del Ratzel, mi accade ad ogni passo di rammentare che, più di mezzo secolo fa, i nostri autori avevano scritto già le medesime cose'.

Perciò essi avevano ragione. — Che c'entravano, infatti, con la storia dei loro testi, certe noterelle e cartine de' miei atlanti sui *rapporti della Geografia fisica con la storia dei popoli* e varii accenni alla loro civiltà? E i miei capitoli sulla progressiva scoperta della Terra, sui *progressi delle cognizioni geografiche*, sull'*Africa nota agli antichi*, sulle *vie commerciali del Mondo Antico* e del Medio Evo? Cosa c'entravano, per i consuetudinari autori dei testi di allora, la *storia dei viaggi d'esplorazione* e le *cartine delle colonie e delle scoperte*, che tanto allargarono gli orizzonti della storia?

Cresciuto e istruito autodidatticamente all'infuori dei chiostrì universitari, io avevo contratto la *pessima abitudine* di considerare romagnosanamente nella Storia tutti i grandi *fattori naturali e sociali dell'incivilimento*. Perciò, compilando di mio capo un Atlante storico per le scuole d'Italia, senza badare alla angustie dei programmi di allora, sin dalla prima edizione avevo inserito cartine per orientare gli alunni a saper leggere nella configurazione fisica dei paesi *le zone predestinate ad essere campo di grandi guerre*; e per interessarli alla storia delle cognizioni geografiche, avevo riprodotto le *figurazioni del mondo degli antichi* e dei cartografi del medio evo, fino ai nostri primi *portolani e mappamondi* del trecento e del quattrocento; e *inserito*, nelle mie Tavole le carte della *diffusione del Cristianesimo in Europa* e dell'*Islamismo in Africa e nell'Asia*; e perfino una cartina dell'*Italia ecclesiastica* nel secolo XV, con le sedi di tutti i vescovati; e, nella carta di Francia, segnavo quali fossero le provincie protestanti, per l'intelligenza delle Guerre di religione; e in quella dell'Europa Centrale, gli Stati o Circoli che avevano adottato il luteranismo; e primo avevo riprodotta nelle scuole, per l'intelligenza di qualsiasi libro su quel grande avvenimento, una *Pianta di Parigi* qual'era allo scoppiare della rivoluzione del 1789. Erano allora così estranee la scuola e l'attenzione del pubblico alle cose geografiche e coloniali, che dopo compiuta la pubblicazione de' miei Atlanti, *sentii il bisogno di fondare una rivista di propaganda: La Geografia per Tutti*; nella quale, reagendo all'indifferentismo altrui, propugnavo la necessità dello 'studio di casa nostra' (la frase ebbe fortuna) seguendo ad un tempo *tutte le esplorazioni*, specialmente quelle dei *pionieri italiani nel continente africano*. Dei quali diedi, nel mio Atlante Storico e nell'Atlantino, itinerari e cartina *prima d'ogni altro*. Tutte cose superflue? *sempre o quasi sempre 'inutili o inopportune'* per i nostri alunni? — Lasciatemi dire, ora, che son vecchio, che il tempo mi ha reso giustizia. Poiché, quando lessi i nuovi Programmi del 14 ottobre 1923 e del 31 dicembre 1925 con le istruzioni che li commentano e le aggiun-

te successive, m'è accaduto di esclamare meco stesso, ripensando a' miei critici d'altri tempi: — *Felix culpa!*... Io non ebbi che il torto d'aver preceduto di 35 anni quelle esigenze culturali e della coscienza nazionale, le quali sono oggi affermate nei Programmi ufficiali.

E pertanto ripeto: ciò fu grazie a Voi, antichi e nuovi colleghi, ch'io riconobbi sempre meno pigri e più intelligenti della *tardigrada burocrazia del mio tempo*; a Voi spetta l'onore e la soddisfazione di quella *vittoria*, per cui gli Atlanti tedeschi scomparvero dalle scuole d'Italia.

Mi rimane un desiderio, antico ma rimasto fino ad ora insoddisfatto: quello cioè, di vedere *rinnovata* l'incisione di diverse tavole, che desideravo migliorare sino dalle prime ristampe; e di altre, che i molti trasporti litografici resero poco leggibili. Sarei lieto, prima di morire, di potere introdurre nell'operetta mia quei miglioramenti, che il soverchio rincaro d'ogni produzione aveva fin qui impedito, non foss'altro per dimostrare ai Colleghi e alle gentili Colleghe del passato e ai giovani insegnanti, reduci dalle trincee, che mostrano per essa così spontaneo considerazione, la mia sentita gratitudine.

Bergamo, Settembre 1930

ARCANGELO GHISLERI

Estratto da *Testo-Atlante di Geografia Storica Generale e d'Italia in particolare, Evo Moderno e Contemporaneo*, Parte I. Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1930.

FONTI E STRUMENTI

LE CARTE GHISLERI AL MUSEO DEL RISORGIMENTO DI MILANO

Chi si trovasse di fronte alla necessità di ricostruire oggi il materiale del fondo Ghisleri al Museo del Risorgimento di Milano, incontrerebbe senza alcun dubbio gravi difficoltà, a dispetto degli anni trascorsi dalla donazione Crescenti. Nel novembre 1968, fornendo una sommaria elencazione in occasione di un convegno cremonese sul pensiero di Arcangelo Ghisleri, il prof. Marziano Brignoli dava conto delle 31 cartelle, 'una imponente massa di documenti tuttora in corso di ordinamento'. Di fatto l'ordinamento non vi è stato, almeno fino ad oggi, e quindi gli appunti che qui di seguito si forniscono sono tratti dall'imponente mole di quel materiale, avendo avuto cura di guardare anche ad altra documentazione, in parte conservata nello stesso Museo.

Carte ghisleriane non inserite nel fondo Ghisleri

Carte ghisleriane non inserite nel fondo Ghisleri al Museo del Risorgimento ma esistenti nello stesso edificio sono contenute in altri fondi, come per esempio in quello Marcora, ricco di 88 cartelle, 259 plichi: alla cart. 12, plico 36, è presente una cartolina di Ghisleri del 21 marzo 1878, con la minuta della risposta del Marcora datata 29 marzo e quasi assolutamente illeggibile. Ma avviene frequentemente di trovarne anche in libri appartenuti a Ghisleri ed a lui donati a vario titolo, come quello di Giovanni Bovio, *Il diritto pubblico e le razze umane*, con la segnatura 0/290530, che porta la dedica autografa: 'Ad A. Ghisleri, in testimonianza di stima e di amicizia. G. Bovio, 1887'.

Dalla pag. 5 in poi reca minutissime note a matita di pugno di Ghisleri, preludio alla polemica sul diritto e le razze. Né sarà inutile ricordare che altro materiale, invece, sicuramente di provenienza ghisleriana, si trova preso altri archivi ed altrove, come la importante lettera di Ghisleri del 23 febbraio 1878 al prof. Carlo Cantoni, conservata all'Archivio Cantoni di Gropello Cairoli ora trasferito presso la biblioteca dell'Istituto 'B. Croce' di Napoli, segnalatami dall'amico prof. Carlo G. Laicata. Nel Fondo Galletti all'Archivio di Stato di Milano, sono conservate una lettera autografa di Ghisleri ed una sua minuta autografa di articolo su Carlo Cattaneo, con la data del 9 aprile 1880.

Cartella 1

Questa cartella reca la dizione: Lettere di A. Ghisleri nell'archivio generale. Papela n. 45493 (mentre alla papela 32012 è conservato materiale Ghisleri-Crescenti, alla 33468 materiale relativo alla figlia Elvezia, e alla 33650 altro materiale mescolato con 'ricupero donne fiu-mane').

Contiene lettere autobiografiche di Ghisleri studente al padre, in data 1871, e quindi lettere relative alle prime esperienze lavorative del 1875.

Sotto la data del 1873 (che deve leggersi invece 1878) sono contenute le cartoline di Alberto Mario, tutte significativamente indirizzate al sig. Arcangelo Ghisleri, direttore della *Rivista Repubblicana* (Si ricorderà che ufficialmente doveva esserne direttore il Mario) .

La corrispondenza anche familiare (in particolare quella con la sorella Rosina) degli anni 1875-77, comprende progetti, programmi, sogni, come poi sempre.

Sono presenti le prime lettere raccolte da Liliane Dalle Nogare a Turati e a Bissolati. In quella del 20 novembre 1877 annuncia da Cremona al padre la partenza per Milano, 'Direttore d'una rivista settimanale *La vita nuova* e corrispondente pagato del *Diritto* di Roma. Gli amici mi hanno promesso di trovarmi anche delle lezioni, e in Milano sono pagate abbastanza bene. Tutto sommato avrò da vivere, non da avanzarmene... In seguito è probabile che mi si apra un'altra via, che mi frutti di più...'. Altra corrispondenza del 1876 con Alberto Mario e Angelo Motta; del 1877 con Alberto Mario, Jessie White Mario, Pietro Siciliani.

Cartella 2

Contiene gran parte della corrispondenza con Turati e Bissolati, avuta di ritorno a seguito di un biglietto di Ghisleri del 1884 agli amici, ciò che ha consentito la pubblicazione di due lavori di Liliana Dalle Nogare (1956) e di Pier Carlo Masini (1961). Corrispondenza familiare (con Anna Speranza ancora fidanzata e poi sposa), primi guai domestici, collaborazioni a *La vita italiana* di Torino, diretta da Ignazio De Bottazzi, a *La Provincia di Brescia*, trattative per diventar segretario comunale a Sospiro, in provincia di Cremona. Ritagli di giornali, annunci di nozze, di nascite. Corrispondenza con Gabriele Rosa, Costantino Mantovani, Ernesto Pozzi, Carlo Previtali, Napoleone Colajanni nel corso degli anni 1881-1886.

Cartella 3

Molte lettere familiari, del padre, della madre anche (in particolare una, tenerissima, del 31 gennaio 1887), delle sorelle e dei fratelli: quelle di Agostino, maestro elementare, rivelano che durante l'inverno egli ha fino a 60, 65 ed anche 70 scolari, che in maggio scendono a 19.

Notizie di lutti domestici: la sorella Luigina, detta Bigina, muore il 20 agosto 1887, raggiunge il fratello Giovannino morto 15 anni prima.

La corrispondenza comprende gli anni 1887-88, con Vittorio Benini, Marco Lessona, Napoleone Colajanni, l'ex alunno Pasquarelli, il Risi, Enrico Ferri, Roberto Ardigò, Fede Paronelli, Enrico Reborà, Romeo Candelari, Luigi Musini, Giulio Lazzarini, G. Bonanno, Gabriele Rosa, Anna Kuliscioff, Ernesto Pozzi, Pasquale Gibelli, Ettore Della Porta, Giovanni Bovio, Giuseppe Macaggi, Dario Papa. Molti problemi economici affiorano, documentati da cambiali sottoscritte. Una lettera dolorosa dall'ospedale di Leonida Bissolati del 29 agosto 1887, ed una di Turati, che aspira all'impiego in Cassa di Risparmio, del 5 ottobre di quello stesso anno, insieme a molte altre del sodalizio cremonese.

Cartella 4

Corrispondenza tra il 1890 e il 1899. Lettere di Antonio Labriola, di Arturo Labriola, di Anna Kuliscioff, Ferdinando Martini, Ernesto Pozzi, Filippo Turati, Leonida Bissolati, Ettore Sacchi, Romeo Candelari, Carlo Previtali, Ettore Guindani allora bibliotecario a Cremona, Pippo (cioè Giuseppe) Macaggi, Arturo Catelani, tutte del 1890 e assommanti a 214.

Nel 1891 le lettere presenti sono soltanto 41, e fra i corrispondenti sono Francesco Porro, il Martignetti, Ferdinando Fontana, l'avv. Pirro Aporti, il Rusca di Cernusco Lombardone (con suggerimenti circa gli atlanti e con notizie sul corso del fiume Molgora), Enrico Reborà, ing. Ercole Piantanida.

Più o meno gli stessi corrispondenti negli anni successivi: nel 1896 è da segnalare una lettera, del 4 marzo, a Dario Papa, autobiografica; nel 1897, lettere di Felice Cameroni, ing. Pagliari e Manfredi da Cremona, Reborà di Milano, avv. Antonio Maffi nominato legale in una querela che coinvolge, per iniziativa di mons. Bonomelli, il Ghisleri e il Pagliari; e ancora Bortolo Federici, G. Tirale, Gaetano Sangiorgio, Luigi De Andreis. La lettera di Antonio Maffi è su carta intestata della Loggia La Cisalpina-Carlo Cattaneo-La Ragione, con sede in Milano, via Foscolo 3. Tra le lettere del 1898 spiccano quelle relative alla partecipazione al terzo Congresso geografico italiano (cui è presente an-

che Cesare Battisti) e una di Ernesto Teodoro Moneta del 3 agosto dall'Inghilterra.

Fra le lettere del 1899, diverse di Turati, di Anna Kuliscioff, di Antonio Maffi, di Giuseppe Rensi e di Lauretta Rensi Perucchi, di Vilfredo Pareto, Cesare Battisti, Angiolo Cabrini, Pirro Maggi, Alessandro Gropali, Paolo Gaffuri, Attilio Mori, L. F. De Magistris, G. Marchesini, Emilio Bossi (Milesbo), Giuseppe Ricchieri, Carlo Dell'Avale, Mario Reborà, Jacopo Gelli (che gli offre per *Emporium* suoi articoli sul duello), Angelo Crespi ed altri.

Cartella 5

Nel 1900 lettere di Colajanni, Cabrini, Ernesta Bittanti Battisti, Bovio, Crespi, E.T. Moneta, De Magistris, Raffaele Arfè, P. Maggi, F. Momigliano, Paolo Taroni, E. Pozzi, Olinto Marinelli, E. Bignami, Cesare Battisti, oltrechè dello zio Giacomo Ghisleri e del fratello Agostino (che gli dà notizia della morte del padre, avvenuta il 4 agosto 1900).

Nel 1901 è da segnalare una lettera di Gian Pietro Lucini, del 15 agosto, nel 1902 Cesare Enrico Aroldi propone a Ghisleri, per la 'Biblioteca Rara', il trattato di Alberico Gentili. Molte lettere di colleghi per i testi-atlante, numerose lettere di risposta alla circolare del Partito Repubblicano per la rassegna della stampa repubblicana, di cui Ghisleri sarà relatore al Congresso: rispondono con dati precisi *Il Lucifero* di Messina, *Etruria Nuova* di Grosseto e *Il Popolo* di Perugia. Dal novembre 1902, con cadenza settimanale, Ghisleri tiene conferenze di storia per un corso all'Università Popolare di Milano.

Nel 1903 parecchie lettere di insegnanti che chiedono pubblicazioni o consigli. Importante lettera del 1° luglio 1903 a Giuseppe Gaudenzi, indicativa dello stato d'animo dei repubblicani, 'sempre al seguito dei socialisti, anti-ministeriali oggi perché ministeriali domani'. Del 1904 sono numerosi telegrammi di adesione al Congresso del Libero Pensiero, logge massoniche, il Circolo Imbriani di Molfetta. Minuta di lettera del 5 agosto di Ghisleri, in risposta a un attacco dell'*Eco di Bergamo* e intese con Giulio Silva, segretario dell'Università Popolare di Milano, per un corso di geografia.

Nel 1905 lettere di Teresa Battaglini, Raffaele Arfè, Angelo Scocchi da Firenze e da Trieste, Felice Momigliano (che gli ha predisposto un corso di conferenze a Trieste).

Nel 1906 Ghisleri riceve richiesta di collaborazione al giornale *L'Orobia*, di Bergamo, a firma di Gildo Frigerio. Viaggio a Praga, lunga

permanenza a Roma per preparare *La Ragione*, il giornale a cui offrono la collaborazione l'ufficio agrario della Società Umanitaria di Milano, R. Rusca, L. F. De Magistris, gli Arfè ed anche Ettore Tolomei, il 27 settembre 1907 su carta intestata della Direzione per l'*Archivio per l'Alto Adige*, Gleno presso Egna, circolo di Bolzano, Austria.

Nel 1908 corrispondenza de *La Ragione*, cambio accordato con *La Civiltà cattolica*, con *Alto Adige* il cui direttore E. M. Baroni scrive frequentemente a Ghisleri, mentre Mario Mariani sarà corrispondente da Berlino, Colajanni da Napoli. Altre lettere di Barzilai, Pirolini, Angelo Galloni, Terenzio Grandi, corrispondenza internazionale anche del Cairo, lettera di Emilio Bossi su carta intestata del *Coenobium* di Lugano per garantirgli il materiale di Romeo Manzoni, per il Museo storico degli Esuli.

La quantità delle lettere varia, negli anni: 5 per il 1901, 17 per il 1902, 21 per il 1903, 46 per il 1905, 7 per il 1906; 37 per il 1907, 46 per il 1908.

Cartella 6

1913: lettere di Colajanni, De Andreis, Ernesto Re, Lodovico Bretti, G.B. Pirolini, Piero Reborà, Oddo Marinelli, Paolo Taroni, Antonio Monti, G. Ricchieri, Pirro Maggi, G. Gaudenzi, Paolo Valera, Pietro Nenni (che lo invita a Jesi per una conferenza scientifica), Alfredo Porri. Polemica con Bergamini e *Giornale d'Italia*. Ricevuta di compensi per collaborazione a *Il Secolo*.

1914: lettere di G. Ricchieri, E. Bignami, Giampaoli, Giovanni Conti, T. Grandi, O. Zuccarini, G.B. Macchi, Eugenio Chiesa. Minuta di lettera di Ghisleri a G.B. Macchi in risposta ad un invito massonico, per confermare di 'essere estraneo alla organizzazione' e di non aver quindi 'verso alcuna loggia vincoli nè rapporti'.

1915: condoglianze di Terenzio Grandi.

1916: lettera di Corrado Barbagallo per spiegare il programma della *Nuova Rivista Storica* con invito a collaborare, e altre di Eugenio Chiesa e Terenzio Grandi.

1917: polemica tra *Il Popolo d'Italia* e *L'Iniziativa*. Fascicolo di appunti dedicati al socialismo, ai rapporti fra le classi, al problema della terra ai contadini.

1918: lettere dei figli Aurora ed Amleto, L.F. De Magistris, Terenzio Grandi, A. Anzilotti, Armando Casalini, Mario Gibelli e altri.

1919: lettere di Mario Borsa, A. Casalini.

1920: minuta di lettera alla commissione esecutiva del PRI, relativa alla *Rivista Popolare* del Colajanni; lettere di Umberto Zanotti-Bianco, Zuccarini, Nenni, Conti, Gibelli, Schiavetti, Ernesta Battisti, Ernesto Re, ing. Mario Colombo.

1921: lettera confidenziale a Conti, Schiavetti, etc., datata 25 gennaio; lettere di Giotto Dainelli, G. Conti, F. Schiavetti.

1922: lettere di Antonio Monti, Eugenio Chiesa e Terenzio Grandi (quest'ultimo con interessanti ma assurdi giudizi sul fascismo).

1923: interessanti due lettere di Augusto Monti, da Brescia, rispettivamente del 12 e del 27 giugno, in cui Monti confida la propria impressione e quella di alcuni amici circa una sua somiglianza fisica e d'eloquio con Ghisleri; lettere di Ettore Rota, Giuseppe Chiostergi, Ettore Ferrari, Pantaleo Ingusci, Ersilio Michel, Mario Alliata, Dante Calabri e altri.

1924: lettere di Antonio Monti, Valentino Rovida, Alfredo Bottai (Aroldo), Achille Magni, Edoardo Giretti, Silvio Stringari, Giuseppe Macchi, Mario Reborà, Egidio Reale, Arturo Salucci, Natale Barnabè, Alessandro Levi, Olinto Marinelli, Giovanni Conti, Gaetano Salvemini, Ermanno Benini e Carlo Vercelloni.

1925: lettere di Corrado Barbagallo, Giuseppe Macchi, Taroni, Manfredi.

1926: lettere di G.A. Belloni, G. Macchi, E. Michel, T. Grandi e altri.

1927: minuta di Ghisleri al dott. F. Piadeni, e lettere di Grandi, Mario Gibelli, Piero Reborà, De Andreis.

1928: lettera di G.A. Belloni, L. Limentani, G. Macaggi, Manfredi, R. Rogora.

1929: lettere di Elvezia Ghisleri, Alessandro Luzio, Giacomo Manfredi, G.A. Belloni, G. Conti, T. Grandi, E. Michel, A. Levi, Alfeo Bedeschi.

1931: lettere di Pompeo Colajanni, Alessandro Levi.

1933: lettere di Carlo Bonetti di Cremona e di Giuseppe Martinola, di Mendrisio.

1934: lettere di G.A. Belloni, Attilio Mori, A. Levi, Giuseppe Leti, G. Ricchieri, di Ernesta Bittanti Battisti e del figlio Gino.

Cartella 7

Il sommario presentato nel 1968, quando le carte Ghisleri erano *in corso di ordinamento*, sotto questa indicazione recitava: 'corrispondenza di persone diverse dal 1872 al 1875'.

In realtà si tratta di quattro grandi buste così suddivise:

- busta 1. 42 lettere dal 1652 al 1850, e più precisamente una del 1652, un 'confesso' del 1761, e poi per la grandissima parte materiale del fondo Battaglini, molto disordinato e senza indicazione di cognomi dei mittenti e spesso del nome dei destinatari, a partire dal 1811 fino al 1849. Nel 1821, p. es., sono presenti tre lettere, da Lugano e Locarno, ad Antonio Battaglini; 4 sono del 1845, 2 del 1846, 4 del 1847 e 3 del 1849;
- busta 2. 114 lettere dal 1851 al 1865, fra le due del 1851 una è indirizzata al Grillenzoni, l'altra al Battaglini, le altre hanno diverse provenienze (Torino, Genova, Acqui T., Lugano, Locarno, Berna) e fanno sempre capo alla famiglia Battaglini, fino alle ultime 11 del 1865;
- busta 3. 301 lettere dal 1866 al 1870 (il maggior nucleo è quello del 1870, costituito da 193 pezzi), comprendenti anche lettere del 1866 a Gabriele Rosa, del 1868 al Grillenzoni ma, per tutto il resto, provenienti dal fondo Battaglini;
- busta 4. 256 lettere dal 1871 al 1875 (di cui ben 133 del 1871, provenienti da Vienna, San Gallo, Mendrisio, Firenze, Milano) comprese molte familiari indirizzate a membri della famiglia Battaglini.

Cartella 8

Corrispondenza di persone varie tra il 1876 e il 1880. Per 308 documenti contiene il fondo Battaglini, con corrispondenza privata e personale, nonché politica, della famiglia Battaglini.

Altra corrispondenza 1881-1886, costituita da 163 pezzi. Per quanto riguarda il 1882, accanto ad altro materiale Battaglini, alcune lettere che Ghisleri ricevette da enti e persone diverse durante il suo lavoro giornalistico al *Pro Patria*, ed anche una di Sidney Sonnino che, sollecitato da Alessandrina Ravizza ad interessarsi per il trasferimento scolastico di Ghisleri da Matera a Savona presso il ministro della P.I. Coppino, assicura di averlo fatto. Per il periodo 1888 c'è una lettera di Aurelio Saffi a Ettore Croce.

La corrispondenza di persone varie nei periodi 1891-1903; 1904; 1905-1945 deve considerarsi relativa tutta a Ghisleri, e contiene lettere di Angiolo Cabrini, Alfredo Comandini, avv. Michele Chiesa di Como (*Il pensiero lariano*), altro materiale Battaglini, G. Locatelli Milesi, due

lettere da Lugano di Ghisleri dell'aprile 1918 ad Eugenio Chiesa e a V.E.Orlando per protestare contro la chiusura della frontiera italo-svizzera anche al servizio postale; lettera dattiloscritta di G. Conti da Roma, 29 luglio 1922, a Pericle Carlini e a Terenzio Grandi, sulla Libreria Politica Moderna, una lettera di Ghisleri all'ing. Enrico Musa di Como, 21 maggio 1923, lettere di Giacomo Manfredi; corrispondenza relativa al Congresso del Libero Pensiero del 1904 con messaggi di Enrico Ferri al prof. Giuseppe Sergi, telegrammi, lettere di Angelo Scocchi da Trieste, e altro.

Nel fascicolo è contenuta anche la lettera n. 152 da Castrogiovanni in data 16 ottobre 1900, scritta a Ghisleri da Napoleone Colajanni.

Purtroppo la cartella comprende anche materiale della Ditta Salus et Vigor, prodotti farmaceutici, Zamba di Zambarbieri e Barnabè, e lettere di Carlo Truffi, Claudio Crescenti, Ermanno Benini, tutte del periodo bellico 1940-45 e immediatamente successivo, estranee all'archivio Ghisleri e del tutto ininfluenti.

Cartella 9

Contiene in grande disordine pensieri e affetti di Ghisleri, compreso un fazzoletto avvolto in carta ove si legge: 'Questo fazzoletto / accolse / le sue lagrime / la sera della mia partenza / giovedì 20 luglio 1882 / (Bergamo alta). / Non ho cuore di gittarlo / con gli altri confuso'. E poi, fiori secchi, i capelli di Ugo, i primi sgorbi di Aurora (prediletta da Nina), i capelli di Aurora nel 1885 e nel 1886, letterine al papà della stessa, sfoghi di Nina Speranza da Matera, con una lettera rivelatrice ad un suo zio, cartoline di Turati (in particolare da Londra), la lettera di Antonio Labriola del 28 febbraio 1888 pubblicata da Masini, corrispondenza con Angelo Scocchi, Gustavo Chiesi, Alberto Mario, Carlo Previtali, Luigi Ratti, Vespasiano Bignami, Pio Schinetti, Leonida Bissolati, Romeo Candelari, Pietro Siciliani, Napoleone Colajanni, Pasquale Martignetti, Angiolo Cabrini, Oscar Spinelli, Pirro Maggi, una lettera di Ghisleri in difesa di Rapisardi contro Carducci del 1882, copia del telegramma al sen. Bergamini direttore del *Giornale d'Italia*.

Cartella 10

Materiale del 1652, 1686, 1647, 1648 relativo alla storia della Svizzera, in particolare del Canton Ticino. Lettere e documenti del 1700, 1709, 1715, 1716, 1722, 1738, 1750, 1752, 1760, 1763 (Lugano), 1766, 1769, 1778, 1780, 1781 (ode pindarica all'abate Agostino Papa

per don Andrea Pedrazzini, canonico di Sondrio in Valtellina, diocesi di Como, nella quaresimale di quell'anno), 1782, 1794, 1797 (Costituzione della Repubblica cisalpina, carte Battaglini), 1798. Si tratta del fondo Grillenzoni, col necrologio del conte Giovanni Grillenzoni, pianta del campetto di casa della veneranda Fabbriceria di S. Maria del Boschetto, capitoli dell'Opera pia Grillenzoni, indicazioni statistiche di varia epoca sul Canton Ticino, quaderni del 1862, testi scolastici copiati a mano contenuti in cartelletta con l'indicazione: 'Documenti senza data'.

Cartella 11

La cartella 11 reca l'indicazione, nel sommario 1968: 'Documenti diversi, manoscritti di varia epoca, avvisi, atti legali, nomine e statuti dal 1800 al 1869'.

In realtà, sotto una sottile copertina che riproduce la scritta suddetta, con l'aggiunta: Documenti La Farina e Mazzini, nonché l'ap-punto: Manoscritti di Garibaldi e A. Manzoni, v. cart. 3, sono contenuti prevalentemente documenti del Fondo Battaglini, stampati e manoscritti del periodo della Rivoluzione, dal 28 ottobre 1801 e relativi al Dipartimento del Basso Po, documenti bilingui a stampa della Repubblica Elvetica aprile e settembre 1802, relazioni del Gran Consiglio e del Piccolo Consiglio del Canton Ticino nei primi anni del secolo, amnistia del 15 luglio 1815 'a tutti gli individui complicati nei passati torbidi', firmata per la corte federale di Giustizia da Hirzel, documenti del Consiglio di Stato e del Canton Ticino, il porto 'di qualunque sorta d'arme proibita', rilasciato ad Antonio Battaglini il 27 agosto 1818, sentenza di morte contro Giovanni Grillenzoni, Giovanni Sidoli e altri emessa l'11 ottobre 1822 da Francesco IV duca di Modena, manoscritti e fogli a stampa del 1831, svizzeri e romani, carte del principe di Salerno 1838, manifesti del 1842 e 1843, divisione dei beni tra i fratelli Battaglini, maggio 1848, amnistia modenese del marzo 1848, atti del governo provvisorio di Modena e del governo pontificio, manifesti della Lombardia austriaca ottobre 1848 e gennaio 1849, documento della Tipografia Elvetica firmato dal Repetti dopo la condanna di Dottesio, 18 ottobre 1851, Bilancio del telegrafo elettrico del Mediterraneo 1853, memoria sulla strada ferrata del Gottardo, copia manoscritta di una lettera di Giuseppe La Farina, 4 marzo 1859 e di Giuseppe Mazzini, dicembre 1859, atti notarili, battesimo 1829 di un Grillenzoni, copia dei documenti inviati al Municipio di Bergamo dal Governatore del Min-

nesota 1866-67; Bonifacio Speranza sindaco di Piario (Clusone) nel 1860 e nel 1863, Giuseppe Speranza di Bonifacio medico veterinario a Milano (si tratta di congiunti della consorte di Arcangelo Ghisleri: gli unici documenti che in qualche modo qui lo riguardano).

Cartella 12

Secondo le indicazioni esposte, dovrebbe contenere autografi di Garibaldi e Manzoni. In realtà gli autografi di Garibaldi sono indirizzati ai Fratelli Richiedei di Milano, e recano le seguenti date: 15 febbraio, 22 febbraio, 9 marzo e 17 maggio 1870. Quello attribuito a Manzoni è del 10 luglio 1870 ma di un Manzoni allora sindaco del comune di Drognò nella Svizzera italiana. È presente anche l'agenda di Carlo Battaglini per il 1870, il copialettere ormai illeggibile del Battaglini 1870-75, con documenti relativi alla gerenza di *Cuore e Critica* e carte di Silvio Stringari, amico di Nazario Sauro, con la dichiarazione di veridicità di un documento datato 11 agosto 1916, relativo al processo svoltosi a Pola contro Sauro. E copia fotografica e riproduzione di un autografo dannunziano.

Cartella 13

Materiali geografici divisi in diversi fascicoli (evidenziano il metodo di Ghisleri: precisione puntigliosa, meticolosa fedeltà ai documenti, alle lettere e alle memorie dei geografi e degli esploratori, confronto sistematico con testi e pubblicazioni straniere, soprattutto inglesi e tedesche; esame dettagliato di riviste geografiche francesi). Carte Camperio. Linguaggi parlati in Eritrea. Originali, prove, correzioni relative all'Atlante d'Africa. Saggio di gradazione delle tinte. Scampoli di carte del mondo antico. Cartine per l'Atlante citato e per i testi-atlante.

Cartella 14

Archivio per l'Alto Adige, direttore Ettore Tolomei, editore Zippel di Trento. Scritti e appunti inediti di Ghisleri sui nemici della pace attuale (1919). Appunti diversi in materia di confini etnico-geografici. L'esposizione di Chicago. Corrispondenza da pubblicarsi e, forse, pubblicata. Carte politico-commerciali d'Italia e d'Europa, per atlanti. Appunti, note e traduzioni, forse effettuate e trascritte da Aurora Ghisleri. Sommari trascritti da Ghisleri dalla *Nuova Antologia* e dalla *Revue des deux mondes* 1872-1885, con particolare riguardo alle voci 'Risorgimento' e 'Socialismo'.

Materiali per successive edizioni degli atlanti. Sommari, indicazioni manoscritte a tipografi ed incisori, scelte dei colori, prove.

Africa 1911. Registro tavole in esecuzione 1891. Atlante antico. Terre polari. Corrispondenza con l'editore Paravia. Testo Droysen atlante storico (traduzione manoscritta). Appunti per l'Atlante biblico. Appunti tratti dall'Enciclopedia Treccani. Wolf, testo del 1890, traduzione di Pasquale Martignetti (Ghisleri annota sulla accompagnatoria di Martignetti: '6/3 spedito con L. 35'). Si tratta di 72 pagine oltre a 46 di pugno del Martignetti.

Cartella 15

Medio evo, ristampe per il 1928, originali. Appunti geografici. Conferenza del 19 marzo 1922 a Torino, col titolo: La colonizzazione africana e gli indigeni, o Africa vestita o nuda? Appunti sulla polemica con Bovio. Carte ed appunti, l'ultima colonia (Africa orientale) della Germania, per Caddeo, spedito da Campione d'Intelvi. Appunti conferenza pace. Bozze testo filatelico e vasto materiale illustrativo. Carte, bozze di stampa, Americhe, Africa. Atlante filatelico, materiale consegnato il 14 gennaio 1919 al cav. Sangiovanni, direttore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche. Asia e Oceania, appunti di geografia. Cartine storiche d'Italia, d'Europa. Bozze bianco-nero dell'Atlante filatelico. Fotografie ed illustrazioni, altro materiale. Appunti corredati da stampe, foto, ritagli di giornali su argomenti diversi.

Cartella 16

Carte, correzioni, materiali e bozze di stampa per Paravia. America, Israele (carte degli esodi), riedizione dei testi-atlante, Mediterraneo, Atlante d'Africa (appunti relativi). Il tempio di Salomone, il Tabernacolo, illustrazioni diverse, materiale fotografico non utilizzato, disegni, appunti per il sig. Heber, cartografo dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, cartine delle missioni cattoliche e, infine, 'mia carta del bacino del Mediterraneo (1903)'. Appunti autografi, carte da modificare o rinnovare, numeri di *Reinsegnements coloniaux*, 1910.

Cartella 17

Atlanti esteri, materiale e appunti per l'Africa economica, 'nuova carta del teatro della guerra balcanica coll'indicazione dei luoghi di battaglia degli eserciti montenegrino, serbo, bulgaro e greco, aggiuntavi una

carta etnografica a colori, scala 1:1.000.000, Bergamo, 1912, prezzo L. 1.50', disegnata utilizzando 'la mia carta 1903 e la carta della penisola balcanica disegnata nel 1904'. Appunti, materiali esteri, illustrazioni dell'Albania, pagine separate di *Emporium*, appunti al cartografo Dall'Ara in data 28 ottobre 1890, ultime correzioni agli atlanti storici. Bozze del volume 'Tripolitania e Cirenaica'.

Elena di Francia pubblica nel 1912, presso l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo e la Soc. Editoriale Italiana, Milano, *Tre viaggi in Africa*, con materiale illustrativo scelto da Ghisleri. Appunti autografi sulla fauna africana, dattiloscritti sul Messico. Ricerche autografe, di carattere geografico, compiute da studenti del Collegio commerciale Facchetti di Treviglio. Pagine autografe del volume *Tripolitania e Cirenaica*. Appunti per il *Piccolo corso pratico di geografia economica del prof. A. Ghisleri per le scuole commerciali di 2° grado*, con atlante, G. B. Paravia, Torino.

Cartella 18

Fogli staccati dei testi-atlante, per correzioni. Problemi di grafia. Grafia araba. Corrispondenza con specialisti sull'argomento. Appunti di Ghisleri su carte De Agostini (etnico-statistiche del Ministero): 'Carte stupide: senza fiumi, senza monti, disegnate dal prof. Matteo Bartoli, di storia comparata delle lingue classiche e neolatine presso l'Università di Torino'. Atlanti e carte italiane. Una cartella contiene: 'lavori continuati a Cremona 1892-98, e corrispondenza con mons. Gramatica', che va dal 1897 al 1904 e che si riferisce alla pubblicazione dell'*Atlante Biblico*, edito dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche nel 1902 (una seconda edizione ridotta vedrà la luce nel 1921, una ampliata, col titolo *Testo atlante di geografia ecclesiastica e missionaria*, sempre a Bergamo nel 1928). Carta della Sicilia 1857. Materiali per testi relativi al Medio Evo, appunti per il sig. Chiattonne, carte, manoscritti, correzioni relative all'Asia minore, alle tavole dell'evo moderno, molte carte ed altro materiale sull'Africa.

Cartella 19

Materiale Tolomei. Carta dell'Italia e sue colonie, Bergamo, 1912. Proposta di Atlante coloniale italiano in 15 carte colorate, a cura di A. Ghisleri, utilizzando materiale dell'Atlante d'Africa. Pianta dimostrativa della guerra italo-turca. Appunti per indice alfabetico delle tavole Africa. Appunti e carte disegnate da Ghisleri e da altri, diverso

materiale pubblicitario. Dattiloscritto a firma di Ghisleri, col titolo: *L'Asia minore e le sue risorse economiche*, spedito il 6 luglio 1917 al Notari, come si apprende da appunto autografo. Bozze di stampa.

Cartella 20

Bozze dell'articolo di Andrea Torre sulla polemica Bovio-Ghisleri relativa al diritto e alle razze, con appunti autografi di Ghisleri. Una cartella di dattiloscritti anche in duplo per *Educazione politica*, predisposti probabilmente per l'antologia di scritti voluta da Giovanni Conti e distrutta in bozze, alcuni dei quali rifiutati o non pubblicati. Appunti di storia della Chiesa. Materiale vario relativo alla Svizzera. Appunti di geografia, note, poesie e autografi di sconosciuti. Carte degli ultimi anni di Ghisleri. Programma dell'Università popolare di Milano, 1911-12 e 1912-13, con corsi tenuti da Ghisleri; idem per l'Università Popolare di Verona (gennaio 1912) e per la Scuola libera popolare di Vicenza, 1910-11; materiale dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, bozze dell'opera su Gesù dell'avv. Emilio Bossi, appunti, minute di sei articoli tra il 1915 e il 1917, relativi al problema slavo.

Cartella 21

Bozze degli opuscoli della Biblioteca Rara. Appunti autografi di storia e geografia, materiale napoletano del 1882, storia del Canton Ticino, anti-clericalismo. Relazione di Eugenio Chiesa al congresso del Libero Pensiero, 1908, Almanacco del Libero Pensiero, 1910, bozze ed estratti. La famiglia italiana della Lega per la Società delle Libere Nazioni. Appunti dattiloscritti dalle opere di Aurelio Saffi. Bozze di un opuscolo di Francesco Saverio Merlino, 'Collettivismo, lotta di classe e... ministero!'. Elenco dei periodici ticinesi. Statistica delle diocesi italiane. Poesie di autori sconosciuti. Manoscritti Angelo Crespi, Luigi Credaro e altri. Articolo del prof. J.E. Rosberg sulla Finlandia. Elenco di libri donati al Museo degli Esuli. Dattiloscritti relativi alle Testimonianze di affetto e stima, pervenuti. Poesie e prose di Bissolati, per l'antologia curata con Grop-pali, ove non sono stati inclusi gli scritti dedicati a *Il Poliuto di Corneille e di Donizetti*. Corrispondenza da Berna, intitolata 'I due tranelli', e un dattiloscritto di 44 pagg. su Gabriele Rosa con materiale tratto dalle *Origini della civiltà in Europa*.

Cartella 22

Contiene estratti da *Il Dovere*, intorno al 1923, relativi a fatti risorgimentali ricordati da Eligio Pometta (collaboratore anche dell'*Archivio*

storico della Svizzera italiana). Spesso in diverse copie, e incollati su fogli bianchi, dimostrano un interesse rilevante da parte di Ghisleri. Si tratta di sette studi, alcuni in più puntate, due dei quali non firmati. Forse tratti da materiale del Museo Storico degli Esuli. Il nome di Eligio Pometta non ricorre tra i corrispondenti di Ghisleri.

Cartella 23

Contiene il secondo volume, sfogliato, della *Storia di Venezia* di Pompeo Molmenti (edita dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche) e una proposta di *Antologia italiana per l'Istituto Ala Ponzone di Cremona*, in sei sezioni, predisposta per un concorso nel 1884, con brani di Carlo Bini, Carlo Cattaneo, Tarchetti, Guerrazzi, Botta, Paolo Gorini, Settembrini, Tommaseo, Foscolo, Leopardi, Cantù e altri; larga parte è dedicata all'illustrazione delle attività operaie, filande, tessiture, officine di fabbri, etc.

Cartella 24

Foto Alinari di Pola, di Trieste e di altre località. Ritratti, clichés (prove di stampa o stamponi), foto di Tripoli, immagini per strenne, illustrazioni del Comitato d'azione fra mutilati e invalidi (presieduto da don Gilardi), ritratti, materiale geografico vario per articoli, etc.

Cartella 25

Illustrazioni, disegni, caricature, materiale illustrativo che si riferisce alla guerra 1915-18. In un sacchetto della Ditta Milliet & Werner di Lugano, medaglione tondo col ritratto di Giulia Modena appoggiata allo schienale d'una sedia: smalto su metallo, in condizioni non perfette.

Altro medaglione, forse di Gustavo Modena. Ritratto incorniciato di Mauro Macchi, altri ritratti, fotografia di Cesare Battisti. Foto canale di Panama. Foto di soldati italiani in Francia, probabilmente scattata da Gino Ghisleri. Ritratto della madre e della sorella Rosa.

Cartella 26

Ritagli di giornali d'ogni tempo, risorgimentali e post-risorgimentali, cattolici, moderati, liberali, repubblicani e fascisti. Estratti dell'*Eco della Stampa*, in buste del Museo, delle Arti Grafiche o di Ghisleri stesso, spesso con sue note. *Vita Nuova*, Firenze, 28 dicembre 1890. Un dépliant pubblicitario a proposito della critica ghisleriana al *Costantinopoli* di De Amicis annuncia le recensioni apparse sul *Cosmocritico* di

Torino, su *Il Movimento* di Genova, su *Il Dovere* di Roma e infine su *Pagine sparse* di Bologna.

Cartella 27

Contiene indirizzi a stampa e dattiloscritti de *La Ragione* (abbonati, omaggi, etc.), squarci di corrispondenza, schedario a cartoncini di color rosa con appunti di Ghisleri. Molto materiale della Ditta Crescenti di Voghera, anche precedente il 1944, assolutamente estraneo all'Archivio Ghisleri (per cui vale quanto osservato nell'illustrare il materiale della cart. 8).

Contiene anche gli indirizzi della Federazione nazionale del Libero Pensiero, di *Comunicazioni di un collega*, biglietti da visita vari, anche di Ghisleri. Indirizzi di *Idea* (1897) con note autografe a matita di Ghisleri. Per esempio: 'Elenco soci IdP per tutta la provincia e rivenditori' - 'sottoscrizione per partito' - 'invito per iscriversi' - 'Statuto e programma 250 copie' - e una proposta di rubrica fissa intitolata: 'Pagine vive di scrittori dimenticati'.

Tra le curiosità, i biglietti da visita di Alexandrine de Karnowitsch e Marta Grecchi Luvini Perseghini: forse le uniche presenze femminili nella vita di Ghisleri, o almeno, tra le sue carte.

Cartella 28

'Teoria per la tenuta di registri, 3° corso istituto tecnico, 187-172', due grandi quaderni di pugno di Ghisleri studente; quattro fascicoli 'Salus et Vigor', la società farmaceutica di Claudio Crescenti all'epoca dell'acquisizione dell'Archivio Ghisleri, conteggi vari del 1945 relativi a tale ditta (del tutto estranea all'archivio, così come la Ditta Crescenti di cui sono presenti qui documenti perfino del 1935, mescolati con carte Grillenzoni). Carte del fondo Battaglini di Lugano, ricevute di affitto della casa di Cremona, 1893, della Società di Lettura di Cremona, 1894, nota delle spese fatte e da farsi fra l'8 e il 13 ottobre 1893 da Annina Speranza, durante il viaggio di Ghisleri negli Stati Uniti. Materiale contabile Grillenzoni, cambiali dei Fratelli Ciani 1858, domiciliate a Marsiglia, a favore di G. Grillenzoni. Preventivo del bilancio d'un giornale 1920, ma anche di un giornale come *Bergamo Nuova* a 5 colonne, per 4 numeri. Stato dell'opera pia Grillenzoni. Nel 1913 Ghisleri si serve, a Bergamo, dell'ufficio copisteria a macchina di Umberto Boffa, via Tasso 28.

Cartella 29

Appunti autografi relativi alla conoscenza con Giovanni Bovio e con Gabriele Rosa. Confidenze circa l'amore con G., Giulia, Giulietta, amata intensamente dall'estate 1877. Note di diario, in grande disordine, relative agli anni 1877-79-83-84, con annotazioni circa le condizioni economiche che lo costringono a lasciar protestare la cambiale di L. 600 con scadenza 1° luglio 1879 relativa alla *Rivista Repubblicana*.

Presentazione, senza data, di se stesso a Nina Speranza: 'Io venni al mondo con un matto diavolo in corpo che non mi concede ozi né tregua. In pochi anni quel matto diavolo mi ha fatto fondare e dirigere e scrivere e collaborare in non so quanti giornali associazioni comitati etc.; né so dire gli articoli, le polemiche, le brighe, i progetti, i concetti, gli sdegni in cui mi ha trascinato'. Abbozzi di opere pensate e non scritte: 'Il problema sociale e le istituzioni di credito', oppure: 'Eresie economiche'; 'Pedagogia del buonsenso, saggi di un vecchio insegnante'; 'La nazionalità e la federazione'; 'Scintille nuove'; 'Per l'Italia di domani'; 'Meditazioni storiche di un italiano vivente'; 'La repubblica federale in Italia'; 'La repubblica elvetica' (studiata nella storia, nella geografia e nella sua costituzione da A. Ghisleri, opera in dieci dispense con illustrazioni e tavole geografiche fuori testo); 'La fine di un regno'; 'Il disastro di Abba Garima'; 'Dizionario di geografia virgiliana ad uso delle scuole'.

Cartella 30

Appunti sull'Associazione di Mutuo soccorso fra gli operai di Cremona, fondata nel 1862 con 400 soci effettivi. Gli appunti di un corso di economia politica tenuto a Cremona gli suggeriscono, a Matera, l'introduzione rimasta anch'essa inedita. Previsioni di alcuni lavori: Sull'istruzione complementare operaia; Sull'insegnamento popolare nella scuola e nei libri; Sul lavoro manuale nella scuola. Numerose annotazioni di carattere intimo, circa i prodromi della malattia della moglie e l'infelicità domestica che lo perseguiterà per tutta la vita.

La cartella contiene anche l'Album di disegno lineare geometrico dello studente Arcangelo Ghisleri, anno scolastico 1867-68. Appunti di vita intima, e prima conoscenza con la moglie.

Cartella 31

Il citato sommario del 1968, per questa cartella che è l'ultima, avvertiva: 'Inviti. Circolari. Buoni viaggio. Programmi. Pubblicità. Manifesti'. In realtà si tratta di una miscellanea che comprende avvisi a stampa dell'*Educazione politica*, notizie sul Museo del Risorgimento, manifesto n. 28, in diverse copie, dell'Istituto Italo-britannico, manifesti elettorali dell'ing. Luigi De Andreis, candidato a Cremona, circolari del quotidiano *La Ragione*, manifesti e documenti del Comitato d'azione fra mutilati ed invalidi, lettere e circolari dell'Associazione Giordano Bruno, Circolari del Partito Repubblicano per un nuovo giornale quotidiano, che sarà poi *La Ragione*, commenti all'uscita di Salvatore Barzilai dal Partito Repubblicano, manifesto annunciante la pubblicazione della *Nuova Rivista Storica*, 15 ottobre 1916, Manifesti elettorali svizzeri e numerosi documenti riguardanti la vita pubblica nel Canton Ticino, circolari e manifesti Pro Dalmazia 1920, Comitato Pro Fiume e Dalmazia, annunci di nozze e annunci funebri, anche familiari, notizie di agenzia olandese 1917, curiosità relative a Lugano e al Canton Ticino, due copie del Manifesto per il Congresso del Libro Pensiero a Praga nel settembre 1907, manifesto dei legionari goriziani 1919, circolare della Massoneria in data 2 gennaio 1879 e lettera autografa del ven. Paolo Porro al fratello Ghisleri, 28 gennaio 1879; circolari a stampa della Federazione del Libero Pensiero, 1904-05, materiale a stampa del Movimento futurista, 1912 e anni successivi; carta elettorale politica del Guerzoni, per la XXIV legislatura, stampata nel 1913 dall'editore Nerbini; candidatura di Matteo Renato Imbriani Poerio a Foggia, nel 1882; manifesto del Consolato delle Società operaie di Milano, 1879; Associazione Pallavicino di Codogno: chiede l'abolizione della pena di morte — verbale autografo in data 1° dicembre 1878; Circolari di circoli repubblicani Brescia, Cremona, Ravenna, Milano. Documenti diversi del Fondo Battaglini. Annuncio di morte di Dario Papa, Milano, 23 gennaio 1897. Inviti diversi del Comune di Milano, in occasioni particolari (per lo più si tratta di cartoncini a stampa); Organizzazione centrale per una pace durevole, con sede a Le Haye, 1917. Appunti autografi di Ghisleri, su carte diverse, non di particolare importanza. Circolare 'Ragioni del presente periodico', annunciante con la data 1° gennaio 1894 la pubblicazione de *Le comunicazioni di un collega*.

IL FONDO GHISLERI
PRESSO LA BIBLIOTECA STATALE DI CREMONA

I libri, le riviste, gli opuscoli, i manoscritti che costituiscono il fondo Arcangelo Ghisleri, conservato presso la Biblioteca Statale di Cremona, rappresentano un vasto patrimonio di idee e di informazioni che racchiude un'intera stagione della ricerca geografica e storico-geografica italiana.

Il Ghisleri aveva manifestato la volontà che la parte geografica della sua biblioteca venisse donata, dopo la sua morte, alla biblioteca di Cremona. Un anno prima di morire, così annotava su un foglietto:

'La Biblioteca governativa ha un personale suo? Ha fondi d'esercizio? potrà disporre di un angolo, di una saletta dove conservare le cose mie? (consultabili da qualche studioso)?

Potrei dare la forma di un legato alle mie pubblicazioni africane? Basterebbe la stesura di una specie di testamento olografo? di cui darei copia agli amici Bonetti e Cavalcabò.

Trattandosi di pubblicazioni africane anteriori all'epoca fascista mi parrebbe sede più adatta per due ragioni. La prima che sò provveduta di libri, periodici, riviste della prima come della seconda metà dell'800 edite e no a Cremona, che i bibliotecari da me conosciuti non mancavano di procurarsi, la seconda per un affetto mio personale.

Affido al Comune la rivendicazione de' miei diritti d'Autore e dei crediti non mai potuti riscuotere per sistematica inadempienza dei patti.

Delle indennità che il Comune riuscirà ad imporre legalmente e per transazione all'Istituto, desidero sia fatto un assegno vitalizio alle mie figlie, che con me convissero in questi ultimi anni di povertà e di malandata salute e per il rimanente il Comune costituisca un fondo perpetuo per creare borse biennali di studio a cittadini laici o missionari già impegnati o per competenti ritenuti capaci di assumere viaggi di scoperte, di studio, di benefica opera d'incivilimento in qualsiasi regione dell'Africa preferibilmente in quelle già percorse da pionieri italiani'.¹

1. Dal carteggio appartenente alla collezione privata di Gualtiero Nicolini. Nota già pubblicata in *Arcangelo Ghisleri. Attualità del pensiero politico* (Atti del Convegno di studi su A. Ghisleri tenuto a Cremona il 21-22 aprile 1979), Cremona 1982, pp. 95-96.

Questo desiderio il Ghisleri lo aveva già espresso l'anno prima agli amici cremonesi Carlo Bonetti e Agostino Cavalcabò in due lettere nelle quali li metteva al corrente della sommaria consistenza del dono librario e di certi suoi desideri per l'attuazione.²

Due decenni più tardi, il figlio, l'ing. Luigi Ghisleri, ritenne pertanto di adempiere al desiderio del padre, dandone notizia in una lettera indirizzata a Vittorio Dotti, mio padre, nel marzo del 1958:

'Sin dal 1934 papà aveva preparato una cassa di cose geografiche, storiche e politiche. La voleva mandare in omaggio alla Biblioteca Civica di Cremona, poi per il successivo aggravarsi degli eventi non ne fece più nulla'.³

L'operazione fu perfezionata l'anno seguente e nel marzo del 1959 il fondo geografico ghisleriano venne trasferito nei magazzini della Biblioteca cremonese; ma difficoltà organizzative fecero sì che l'inventario e la catalogazione venissero continuamente rimandati. Solo recentemente si sono iniziate le operazioni d'inventariazione e di schedatura del materiale, in modo da mettere finalmente a disposizione degli studiosi un patrimonio librario e manoscritto assai ricco sotto più di un punto di vista.

Il fondo si manifesta abbastanza cospicuo per le sue dimensioni e per la specializzazione dei testi in esso contenuti: soprattutto per le opere relative all'Africa dalla seconda metà dell' '800 agli anni trenta del nostro secolo; per gli studi, italiani e stranieri, intorno alle teorie e metodologie geografiche del medesimo periodo; per i testi e le ricerche relative alla storia delle esplorazioni geografiche e della cartografia.

Chi poi intende condurre in maniera approfondita ricerche sulla formazione geografica e sugli interessi scientifici di Arcangelo Ghisleri, sulle fonti della sua ricca produzione, può trovare nella sua biblioteca indicazioni preziose.

Si troverà di fronte prima di tutto al quadro di una cultura aggiornata sotto il profilo italiano ed europeo — soprattutto per quanto riguarda il mondo d'oltralpe, al quale del resto la geografia italiana faceva particolarmente riferimento negli anni di formazione del Ghisleri. Troverà inoltre raggruppate, e qua e là sottolineate dalla minuta scrittura del Ghisleri, numerose opere relative agli argomenti intorno ai quali le ricerche ghisleriane si sono maggiormente esercitate. Troverà, ad esempio, un folto gruppo di libri, riviste e carte geografiche che formano — co-

2. Cfr. la lettera di A. Ghisleri a A. Cavalcabò del 14 agosto 1936, in *Bollettino storico cremonese*, XXI (1958-60), Cremona pp. 107-111.

3. La lettera è stata in parte pubblicata sul quotidiano cremonese *La Provincia* del 14 marzo 1958.

me ebbe a dire lui stesso — 'un corredo di cose rare o introvabili relative agli avvenimenti coloniali',⁴ ovvero quei testi che testimoniano dell'importanza che il Ghisleri conferiva alla storia nello studio di un territorio, e del suo rispetto per fonti che non si possono definire, nei quadri tradizionali della disciplina, geografiche: e questo benché egli, come tutti gli studiosi della sua generazione, fosse abituato a considerare la geografia come una disciplina autonoma, mirante a descrivere in modo esplicativo paesaggi e singoli elementi di 'regioni geografiche', naturali o umani che fossero, classificati in base agli schemi di una 'geografia generale'. Voglio dire che il Ghisleri geografo (fin'ora senz'altro sottovalutato forse perché apparentemente poco in accordo con le tendenze dominanti del periodo) ebbe il merito di continuare una tradizione di studi tipicamente italiana, nella quale la geografia fino a quel momento non si era ufficialmente identificata, ma con cui oggi riconosce di avere forti connessioni; quella tradizione, cioè, che da un lato si può far risalire alla cosiddetta 'geografia statistica' della prima metà del secolo XIX (di cui rappresentò in un certo senso il prodotto migliore), e dall'altro all'Illuminismo, con la sua costante preoccupazione del rapporto uomo-ambiente.

Passando poi ad esaminare il folto carteggio che accompagna i suoi manoscritti, si può ricostruire e riconoscere la fitta rete di rapporti, personali e scientifici, fra gli studiosi ed editori italiani della prima metà di questo secolo, che si manifestava anche attraverso lo scambio di estratti delle proprie pubblicazioni e attraverso le recensioni su pubblicazioni scientifiche. Chi voglia studiare quell'insieme di relazioni può trovare nel fondo Ghisleri anche questo genere di testimonianza.

Ma spetta agli studiosi individuare gli usi — al di là della semplice consultazione — di questa biblioteca.

Qui, per necessaria brevità, è sufficiente riconfermare alcuni giudizi su Ghisleri geografo già sollevati in varie occasioni dalla moderna critica, anche se appaiono meritevoli di adeguato approfondimento.

Innanzitutto il suo ruolo — per la verità poco avvertito dai contemporanei, che ebbe certamente su di loro una notevole influenza — di promotore di iniziative, di guida dal punto di vista pratico. Non solo, infatti, si possono ricollegare a lui alcune tra le più interessanti e originali iniziative degli ultimi anni del secolo (quali, ad esempio, la fondazione di fortunate riviste geografiche), ma a lui molti geografi cattedratici facevano costante riferimento. Anche se a causa della sua fede

4. Dalla lettera di A. Ghisleri a A. Cavalcabò del 14 agosto 1936, cit.

politica gli fu preclusa la carriera universitaria e fu tenuto debitamente in disparte dai geografi accademici, questi dovettero, loro malgrado, ascoltarlo e dialogare con lui, riconoscendone più d'una volta le notevoli capacità e l'intuito innovatore.

Quindi, la sua figura poliedrica e discussa, che sfugge a qualsiasi inquadramento e che solo da pochi anni s'è cominciata a studiare nella sua complessa personalità. È stato giustamente osservato che scapigliatura e positivismo sono i due poli attraverso cui passa la sua esperienza giovanile; ma se il positivismo incise in maniera determinante sulla sua posizione di geografo, in questo non si può certamente disconoscere la contemporanea influenza del pensiero di Carlo Cattaneo, di cui egli si era fatto interprete e divulgatore.

Dal punto di vista intellettuale gli interessi molteplici, l'apparente incostanza che traduceva in realtà l'ansia continua di rinnovamento, resero la sua vita estremamente movimentata. Tutto sommato, l'eccezionalità del Ghisleri sta forse nel suo attivismo che, anche quando non riusciva a raggiungere i risultati che si era proposto, lo spingeva a cercare ininterrottamente nuove strade per esprimere il suo pensiero. La geografia fu in sostanza una di queste, specie negli anni della piena maturità. Così si esprimeva in una lettera ad un familiare nel '22:

'La natura mi ha dato una facoltà non comune: quella di poter pensare a molte cose disparatissime contemporaneamente — per cui ebbi sempre molte pentole al fuoco di progetti più o meno realizzabili presto o tardi — e la capacità d'interrompermi da un lavoro, per passare repentinamente ad un altro, e ripigliare il primo dopo ore e magari dopo giorni o settimane, come se non l'avessi interrotto. Questa duttilità e varietà di applicazione che ad altri è un ostacolo o richiede uno sforzo, per me è un riposo. Lasciando un lavoro per prendere un altro tema o genere differentissimo, io sento un sollievo, come se nuovi lobi cerebrali fossero chiamati in funzione, mentre quelli stanchi si riposano.

'Da qui l'incredibile mia fertilità di polemiche, articoli e magari opuscoli politici o di vario argomento, pubblicati mentre attendevo tutto il giorno alla faticosa compilazione dell'opera *Atlante d'Africa* col suo testo condensato di svariate letture e dati precisi di ogni sorta. La politica mi riposava dalla geografia, come altri argomenti di curiosità erudita di cui ho seminato i fascicoli dell'*Emporium* e qualche volta, del *Secolo XX*'.⁵

5. Cfr. *Il pensiero mazziniano*, XXIII, n. 10, 2 ottobre 1968.

Tuttavia, verso la fine degli anni '90, la passione per la geografia si era incanalata in una prospettiva più tranquilla. Il Ghisleri collaborò ancora a riviste e giornali su temi di geografia; tornò anche alla cartografia e alla storia delle esplorazioni; ma il suo impegno fu indubbiamente minore e di conseguenza minore fu anche l'infusso sul pensiero geografico contemporaneo. Certo, è difficile dire, a questo proposito, se il Ghisleri geografo divenne un solitario o un isolato per una sua scelta, o se invece non fu l'affermarsi decisivo di tutt'altre tendenze nella geografia italiana che gli consigliò di mettersi in disparte.

GOFFREDO DOTTI

INVENTARIO DEI MANOSCRITTI GHISLERIANI CONSERVATI NELLA BIBLIOTECA STATALE DI CREMONA

La parte geografica della ricca biblioteca di Arcangelo Ghisleri (Persico, Cremona, 5 settembre 1855 - Bergamo 19 agosto 1938), il Reclus della geografia italiana, consistente in circa mille pezzi fra volumi, opuscoli, riviste, carte geografiche e fotografie, pervenne in dono alla Libreria Civica di Cremona (depositata presso la Biblioteca Statale) nel marzo del 1959, dopo una lunga serie di trattative iniziate dallo stesso geografo qualche anno prima della sua morte (su ciò, cfr. i contributi di G. Dotti e A. Benini su questa stessa rivista).

Successivamente pervennero alla Biblioteca di Cremona anche i manoscritti ed il carteggio che, ordinati, inventariati e schedati, offrono agli studiosi un sussidio di notevole rilievo per un ulteriore approfondimento della personalità e dell'opera del geografo cremonese. Il carteggio, costituito da quasi tremila lettere, che vanno dal 1872 al 1938, consiste per lo più in scritti di editori, studiosi ed insegnanti ed in qualche minuta di lettera autografa. Piuttosto ponderoso e di notevole interesse è il gruppo di lettere dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo col quale dal 1888 il Ghisleri, reduce dall'insegnamento a Matera prima e a Savona poi, iniziò un rapporto di collaborazione proprio con la pubblicazione del *Piccolo manuale di geografia storica*, le cui cartine costituiranno poi quei famosi *Testi - atlanti di geografia storica* che ampio successo riscossero nell'ambito della scuola, avvezza alle oramai superate traduzioni da testi tedeschi infarciti di pangermanesimo.

Paolo Gaffuri, che in quegli anni dirigeva l'antica tipografia dei F.lli Cattaneo con l'intento ambizioso di farne un grande Istituto, riconobbe nel Ghisleri, uomo di vasti orizzonti, la persona più idonea cui affidare la realizzazione nel 1895 di un nuovissimo esperimento di rivista moderna di cultura varia quale fu *Emporium*, vanto della pubblicistica italiana a cavallo fra l'Otto e il Novecento.

Con *Emporium* il Ghisleri mise in luce le proprie doti di giornalista e di editore, realizzando un tipo di rivista senza confronti ai suoi tempi, soprattutto per l'eleganza e il gusto tipografici, per l'ampiezza dell'illustrazione fotografica, per i disegni, per le carte geografiche e topografiche ma anche per la collaborazione di una folta schiera di giorna-

listi e scrittori di fama quali, per citarne alcuni, F. Novati, S. Di Giacomo, L. Beltrami, V. Pica e A. Ghisleri stesso.

La rivista, consistente in un fascicolo mensile di circa 80 pagine ricche di oltre un centinaio di riproduzioni artistiche dedicate alla letteratura, all'arte ed alla scienza, ebbe una così vasta eco di consensi che il Ghisleri, facendone il bilancio dieci anni più tardi, fece persino il progetto, mai realizzato, di trasformarla in pubblicazione quindicinale.

Fra i suoi appunti infatti si trova:

'... L'Emporium, progredendo coi tempi e raddoppiando il numero de' suoi fascicoli intende conservare il suo posto d'avanguardia fra le pubblicazioni di questo genere, e non verrà meno alle sue promesse, come sanno ormai per lunga esperienza i suoi lettori... ». Su questo aspetto, rimando al contributo di G. Mangini (cfr. *Appendice III*).

Di notevole interesse è un secondo gruppo di lettere dal quale emerge il rapporto, non sempre sereno, che il Ghisleri ebbe con l'Editore Vallardi per la messa in cantiere del *Dizionario geografico*, del quale nessuna delle fonti da me consultate sull'opera del Ghisleri fa cenno.

Nel 1909, dopo aver portato a termine la grande fatica dell'*Atlante d'Africa* pubblicato a dispense dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo, il Ghisleri si accordò con l'Editore Vallardi, per la compilazione di un *Dizionario geografico* (che non verrà mai dato alle stampe), al quale il 16 giugno 1909 scrive:

'Ho studiato un poco il progetto propostomi di un *Dizionario geografico* del formato dei suoi dizionari Melzi secondo i criteri speciali di cui discuteremo a voce...'

e dopo una lunga ed analitica esposizione delle caratteristiche che dovrebbero avere l'opera, continua:

'Avvezzo a lavori che richiedono anni ed anni di cure pazienti, come quello sull'Africa di cui ora finalmente si va terminando la stampa... io non mi spavento dell'impegno nuovo che verrei ad assumere con la Sua Casa, ma ho bisogno di misurarne tutta la portata non avendo l'abitudine di accettare a cuor leggero incarichi se prima non mi sono tranquillato la coscienza circa la possibilità di adempierli. Io mi conosco ormai troppo: non so far cose abborraciate anche quando il compenso è limitato (come per es. per gli articoli geografici che do all'*Emporium*) non so mai limitare la mia diligenza perché ho bisogno di contentare me stesso e di essere sicuro di quello che scrivo e di avere consultato le fonti migliori... Perciò sento che anche codesto nuovo lavoro assorbirebbe la mia attività ed io lo farei volentieri con la sua Casa Editrice, perché è delle poche che sanno intendere che le

opere utili, ben concepite e ben fatte, hanno vita lunga... Nel luglio spero di essermi liberato dall'impegno dell'*Atlante d'Africa*. Non assumendo altri lavori e pigliando (sotto la mia responsabilità e revisione) un collaboratore, potrei, cominciando subito quest'autunno il lavoro, dare per l'autunno del 1910 una buona metà del materiale così che si potrebbe incominciare la stampa ed entro l'anno successivo (1911) avere l'opera completata e stampata per il pubblico... ».

È evidente quindi che il Ghisleri riteneva di essere in condizione di condurre agevolmente in porto l'incarico per il quale ricevette dall'Editore un anticipo di 500 lire per le spese.

Purtroppo le vicende belliche della I guerra mondiale lo costrinsero ad accantonare il progetto per il quale aveva già iniziato a raccogliere, con l'aiuto di collaboratori, le schede con le voci necessarie.

Effettivamente il geografo dovette lavorare con molta alacrità a questo *Dizionario* se si pensa all'ingente numero di schede che riuscì a raccogliere ed in parte a revisionare e che ora sono consultabili presso la Biblioteca Statale di Cremona.

Nel 1919 l'Editore Vallardi riallacciò i contatti per una ripresa del lavoro interrotto con una lettera al Ghisleri di questo tenore:

'Per la ripresa necessaria per quanto ostacolata da molteplici difficoltà della vita editoriale della mia Casa, devo innanzi tutto sistemare l'esecuzione degli impegni rimasti forzatamente in sospeso nel periodo di guerra. Per questo mi permetto richiedere informazioni sullo stato di preparazione del *Dizionario geografico* affidato alla sua compilazione e sulla periodicità di consegna del manoscritto. È superfluo le faccia presente come dopo l'assetto nuovo che uscirà dal conflitto l'opera assumerebbe un carattere di novità e curiosità indiscutibili...' (lettera del 24 maggio 1919).

Il 10 giugno dello stesso anno il Ghisleri rispose da Lugano: '... La sua lettera ha prevenuto un mio desiderio. Quando guardavo alla cassa di schede del più volte rinviato *Dizionario geografico*, mi pungeva il timore di non riuscire a vederlo stampato...'

e il 17 giugno scrisse ancora:

'Ho ripreso in esame il lavoro del *Dizionario*, rivedendo le schede della lettera A, già tanto cincischiate e corrette più volte pei censimenti o le riduzioni che la prescritta mole dell'opera mi obbliga ad introdurre nelle schede preparatemi da un collega, che mi aiutava, ma non aveva il senso delle proporzioni... Comunque, io credo che col prossimo ottobre Ella potrebbe incominciare la composizione tipografica dell'opera, la impaginazione, richiedendo pronte le cartine, può anche essere fatta

più tardi. Ho anch'io una inspiegabile premura di vedere finalmente pubblicato questo Dizionario che l'uragano della guerra ha sospeso...'.
 Fra i due intercorsero altre lettere concernenti i lati economici dell'operazione ed i tempi di realizzazione che indussero il Ghisleri, non senza un'ombra di amarezza, a declinare l'incarico.

Infatti il 31 luglio 1919 scriverà a Pietro Vallardi:

'... Io sento che non posso illudermi nè devo illudere, di potere condurre in porto l'ideata compilazione colla necessaria rapidità, provvedendo anche alle illustrazioni progettate. I miei occhi non reggono più a un'applicazione intensa e continuata... Nel marzo del 1911 Ella mi faceva un anticipo di 500 lire. Ora se Ella non credesse di giovare del materiale di schede già preparato, sebbene a piccoli vaglia a mano a mano spediti al Bongiovanni, la sua cooperazione mi sia costata più del triplo, son disposto a restituirle le 500 lire per sciogliermi dall'impegno del contratto e lasciarla libera di provvedere con qualche più giovane autore all'attuazione del Dizionario. L'aumento del compenso che Le avevo domandato era nella lusinga di potermi trovare dei collaboratori... Non è senza tristezza che Le scrivo così; ma ho 63 anni suonati e non posso più fidare nell'indefinita resistenza al lavoro come quando ero giovane'.

L'Editore, comprese le ragioni che hanno spinto il Ghisleri a rescindere il contratto, si riserverà di rispondergli in merito all'utilizzo del materiale 'greggio' allorché avrà trovato la persona adatta per portare a termine il lavoro.

Tuttavia sembra proprio che questo Dizionario non abbia avuto fortuna poichè in una lettera del 19 giugno 1920 l'Editore Vallardi comunicò al Ghisleri:

'La persona con la quale erano intercorse trattative per l'esecuzione del *Dizionario geografico* e alla quale di conseguenza intendevo sottoporre per un'eventuale utilizzazione il materiale da Lei predisposto era il prof. Parini che sgraziatamente e tragicamente è mancato qualche mese fa. Sono quindi nella necessità di doverla informare che per ora non so veder prossima l'attuazione di questo lavoro...'.
 A questo punto ritenendo opportuno rinviare gli studiosi all'esame del carteggio (ordinato cronologicamente con richiami dai corrispondenti) e dei manoscritti ghisleriani posseduti dalla Biblioteca Statale di Cremona (deposito Libreria Civica), già visti da alcuni studiosi, do qui sotto un breve inventario.

SCATOLA I

1. A. GHISLERI, *Per l'Armenia di domani. La soluzione internazionale.*
cc. 6 sciolte (mm. 267x212); datt. con correzioni e aggiunte mss. autogr.; tit a c. 1^r in alto.
2. A. GHISLERI, *L'avvenire della Mesopotamia. La ricostruzione dell'Eden.*
cc. 19 sciolte (mm. 285x227); datt. con correzioni e aggiunte mss. aut.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Secolo XX', agosto 1914.
3. A. GHISLERI, *Il principio di nazionalità e le zone miste.*
cc. 9 sciolte (mm. 285x224); datt.; tit. a c. 1^r in alto. 2 copie.
4. A. GHISLERI, *L'Albania e gli Albanesi.*
cc. 16 sciolte (mm. 315x222); bozze di stampa con correzioni e aggiunte mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 227, novembre 1913, pp. 370-387.
5. A. GHISLERI, *L'Albania e gli Albanesi.*
cc. 7 sciolte di diverso formato, bozze di stampa con correzioni e aggiunte mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto; alcuni cartigli mss. incollati.
Cfr.: 'Emporium', n. 227, novembre 1913, pp. 370-387.
6. A. GHISLERI, *Italia.*
cc. 33 sciolte (mm. 285x225) num. da 1 a 82 (la c. 18 è ripetuta); datt. con correzioni e aggiunte mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto; a c. 32^v la nota: 'Italia per Enciclop. di Mosca'.
7. A. GHISLERI, *Italia.*
cc. 29 sciolte (mm. 285x225); datt.; tit. a c. 1^r in alto. Stesura successiva a quella di cui al n. 6.
8. A. GHISLERI, [Appunti sulle spedizioni di Robert Falcon Scott e di Roald Amundsen al Polo Antartico].
cc. 8 sciolte di diverso formato parte mss. autogr. e parte a stampa.
9. A. GHISLERI, *Pregiudizi e pregiudiziali relativamente ai confini delle nazionalità.*
cc. 10 sciolte di diverso formato parte mss. autogr. parte datt. canc. numerose correzioni ed aggiunte mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
10. [Geografia e storia di alcune regioni italiane ed europee di frontiera].

- cc. 52 (mm. 350x247); ms.; a c. 1^r la nota 'per geografia delle frontiere'; alleg. 1 fasc. di 10 cc.; copertina in carta rosa.
11. A. GHISLERI, [Appunti sull'insegnamento della geografia nelle scuole].
cc. 10 sciolte di diverso formato num. da 1 a 9 bis; manca la c. 3; ms. autogr. con numerose correzioni e aggiunte.
12. A. GHISLERI, *Nuovi principi della colonizzazione moderna*.
cc. 7 sciolte di diverso formato; ms. autogr. con numerose correzioni e aggiunte; tit. a c. 1^r in alto.
13. A. GHISLERI, *L'ultima esplorazione di Sven Hedin al Tibet*.
cc. 42 sciolte di diverso formato num. da 1 a 43; manca la c. 38; ms. prevalentemente d'altra mano con numerose correzioni e aggiunte autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
'Le comunicazioni di un collega', a. 1909, n. 111, pp. 153-169.
Cfr.: 'Emporium', n. 174, giugno 1909, pp. 460-475.
14. A. GHISLERI, *Il Congo in alcune pubblicazioni italiane*.
cc. 7 sciolte di diverso formato, bozze di stampa con correzioni e aggiunte mss, autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Le comunicazioni di un collega', a. 1910, n. 119, pp. 169-175.
15. *Le geografia d'Omero*.
cc. 3 sciolte (mm. 263x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
16. A. GHISLERI?, *Buggerata scritta in una sera per l'artista brillante Gentiloni della Compagnia Sterni e detta al Teatro Ricci - Novembre 1876*.
cc. 6 sciolte (mm. 205x133); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
17. A. GHISLERI, *Brani scelti e memoriale di vocaboli e dizioni*.
cc. 19 (mm. 205x155); ms. autogr.; copertina in cartoncino giallo con tit. e la nota: 'A. Ghisleri - dall'ottobre 1873'.
18. A. GHISLERI, *Mie lezioni di letteratura*.
cc. 27 (mm. 204x155); ms. autogr.; copertina in cartoncino beige con tit.; a c. 1^r in alto la nota a lapis blu: 'Traccie per mie lezioni in sostituzione del prof. Tedoldi'.
19. A. GHISLERI, *I mussulmani dell'Armenia (Turchi e Kurdi e altre razze)*.
cc. 26 sciolte di diverso formato; datt. con numerose correzioni ed aggiunte mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto
Cfr.: 'Emporium', n. 258, giugno 1916, pp. 445-460.

20. A. GHISLERI, *Gli Inglesi nella Mesopotamia e l'emigrazione italiana*.
cc. 2 sciolte (mm. 243x140); ms. autogr. con correzioni ed aggiunte; tit. a c. 1^r in alto.
21. A. GHISLERI, *Un desiderio didattico. Opportunità che l'atlante scolastico si trovi in armonia col testo*.
cc. 3 sciolte (mm. 272x195); bozze di stampa con correzioni ed aggiunte mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
22. A. GHISLERI, *Al prof. Gambino*. [Lettera].
cc. 1 (mm. 310x210); bozze di stampa; tit. in alto.
23. A. GHISLERI, *Al prof. Gambino*. [Lettera].
cc. 2 sciolte (mm. 310x210); bozze di stampa; tit. a c. 1^r in alto.
24. [Recensioni di opere geografiche].
cc. 1 (mm. 310x105); ms.
25. A. GHISLERI, *L'Armenia e gli Armeni. Antichità della stirpe*.
cc. 19 sciolte di diverso formato; datt. con numerose correzioni ed aggiunte mss. autogr.; tit. ms. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 256, aprile 1916, pp. 259-273.
26. *Le grandi capitali. Washington*.
cc. 41 sciolte (mm. 310x105) num. da 1 a 44; mancano le cc. 30, 31, 32. ms. con correzioni a matita di A. Ghisleri; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 20, agosto 1896, pp. 97-111 [UN VIAGGIATORE].
27. A. GHISLERI, *L'istruzione popolare agli Stati Uniti*.
cc. 26 sciolte (mm. 265/310x210); ms. parte autogr. e parte d'altra mano; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Rendiconti dell'Accademia dei Lincei', Roma 1894, pp. 44.
28. A. GHISLERI, *Le zone della terra non ancora esplorate*.
cc. 5 sciolte di diverso formato; ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
29. A. GHISLERI, *Irredentismo pratico*.
cc. 2 sciolte di diverso formato; ms. d'altra mano con numerose correzioni ed aggiunte autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
30. A. GHISLERI, *Piccole discussioni*.
cc. 3 sciolte di diverso formato; ns. autogr.; tit. a c. 1^r; a c. 3^r in basso la data: Bergamo 4 marzo 1905.
[A proposito di alcuni appunti che l' 'Opinione geografica' fece ad una carta di saggio, unita al manifesto dell' *Atlante d'Africa*].
31. A. GHISLERI, *L'Emporium nel 1904 (2 volte al mese)*.
c. 1 (mm. 322x145); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.

- [Bilancio di 9 anni di attività della rivista 'Emporium' e progetto di renderne quindicinale la pubblicazione].
32. A. GHISLERI, *L'Emporium nel 1904. Anno X*.
cc. 3 sciolte (mm. 320x140); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
[Diversa stesura del bilancio di 9 anni di attività della rivista 'Emporium' e progetto di renderne quindicinale la pubblicazione].
33. A. GHISLERI, *L'Emporium due volte al mese*.
cc. 3 sciolte (mm. 320x140); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
[Terza stesura del bilancio di 9 anni di attività della rivista 'Emporium' e progetto di renderne quindicinale la pubblicazione].
34. A. GHISLERI, *L'asino e il parco nella storia dell'umanità*.
cc. 2 sciolte (mm. 270x212); datt. con correzioni ms. autogr.;
tit. a c. 1^r in alto, cui segue la dedica 'Al Sig. Dott. Vittorio Benini, professore di filosofia nel A. Liceo di Monteleone Calabro'.
Cfr.: l'ed. stampata a Verona nel 1886.
25. A. GHISLERI, *Gl'Italiani nel Congo belga*.
cc. 8 sciolte a stampa (mm. 267x193) + cc. 2 sciolte datt. (mm. 290x230); tit. ms. autogr. a c. 1^r.
Le cc. a stampa sono le pp. 193-207 della rivista 'Emporium' del marzo 1910 con l'articolo dello stesso Ghisleri: *Il Belgio e l'annessione del Congo*, n. 183, marzo 1910, pp. 194-211.

SCATOLA II

1. A. GHISLERI, [Taccuino con appunti di carattere geografico e politico].
cc. 42 (mm. 137x100); ms. autogr.; sulle cc. sono incollati ritagli di giornale e cartigli mss.; copertina in cartone nero.
2. A. GHISLERI [?], [Articoli vari: Agli amici; La prova della libertà; Parabola; Il paese vero...].
3. A. GHISLERI, *Prima di gettarci nell'ingranaggio. I complici*.
cc. 7 sciolte di diverso formato; ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
[Contro la colonizzazione dell'Africa e contro i repubblicani che la sostengono].
4. A. GHISLERI, *Bisogna cambiare sistema; cioè?... (Inter nos)*.
cc. 5 sciolte (mm. 210x135); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
[Contro i 'pennaiuoli' delle commemorazioni].
5. A. GHISLERI, *Per reati politici. Un impegno d'onore dei legalitari*.

- cc. 6 sciolte (mm. 150x100); mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto; mutilo.
6. A. GHISLERI, *Calomniez, calomniez...!*
cc. 9 sciolte (mm. 135x105/115); ms. autogr.; tit a c. 1^r in alto.
[Contro la campagna calunniatrice messa in atto dai nuovi redattori del 'Tempo'].
7. A. GHISLERI, *Opera deleteria*.
c. 1. (mm. 210x135); ms. autogr.; tit. sul r. della c.
[A proposito della campagna calunniatrice nei confronti dei repubblicani e dei socialisti italiani considerati 'poco solleciti dell'onore e della grandezza della patria'].
8. A. GHISLERI, [Sull'abolizione del domicilio coatto e sulla posizione dei repubblicani nei confronti del 'coatto' Pietro Calcagno].
cc. 2 sciolte (mm. 150x100); ms. autogr.; acefalo.
9. A. GHISLERI, [Contro il partito socialista troppo imborghesito].
cc. 4 sciolte di diverso formato; ms. autogr.; acefalo.
[Tratta anche della presentazione come candidato del partito repubblicano dell'anarchico Pietro Calcagno].
10. A. GHISLERI, [Contro il socialismo turatiano, troppo conservatore, e contro lo stesso Turati che sul 'Tempo' aveva parlato delle 'velenose insinuazioni che le lumache repubblicane tornano a sbavare contro il socialismo...'].
cc. 3 sciolte di diverso formato; ms. autogr.
11. A. GHISLERI, [Compiacimento per l'iniziativa, presa dai repubblicani milanesi, di un comizio 'contro i nuovi imbrogli della politica estera italiana'].
cc. 2 sciolte (mm. 250x120); ms. autogr.
12. A. GHISLERI, [Sulla tassa militare].
cc. 3 sciolte (mm. 305x103); ms. autogr.
[Critica di un articolo apparso su 'La provincia di Como'].
- 13.¹⁻¹¹ A. GHISLERI, [Appunti di natura politica].
cc. 17 sciolte di diverso formato; ms. autogr.

SCATOLA III

- 1.¹⁻¹⁰ [Miscellanea di documenti concernenti la rivista 'Emporium'].
10 pezzi di diverso formato; a stampa.
- 2.¹⁻⁷ [Documenti relativi ai rapporti intercorsi fra A. Ghisleri e l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo per la stampa di due volumi dello stesso Ghisleri: 1. *Pionieri italiani nell'Africa ed*

esplorazioni africane degli ultimi quarant'anni; 2. Varietà illustrate di archeologia e di storia].

7 pezzi di diverso formato; parte ms. e parte datt.

- 3.¹⁻² [Indirizzario dei committenti dei primi due volumi del *Piccolo manuale di geografia storica* di A. Ghisleri].
2 fasc.; mss. autogr.
4. [Documenti relativi alla vendita di varie edizioni e ristampe del *Testo - Atlante di geografia storica* di A. Ghisleri].
1 quaderno al quale sono allegate numerose cc. sciolte mss.
- 5.¹⁻¹⁰ [Documenti relativi al *Libro di divozioni* di A. Ghisleri].
10 pezzi di diverso formato.
6. [Elenco dei R. Licei e privati e dei professori].
pp. 40 (mm. 310x207); ms. autogr.; copertina in cartoncino marrone.

SCATOLA IV

1. A. GHISLERI, [Sui collegi come luoghi di educazione].
cc. 2 sciolte (mm. 297x205); ms. autogr.
2. A. GHISLERI, *Università*.
cc. 6 sciolte (mm. 207x140); ms. autogr., tit. a c. 1^r in alto.
3. A. GHISLERI, *Difetti ordinari de' libri pe' fanciulli e pel popolo*.
cc. 4 sciolte (mm. 160x220); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
4. A. GHISLERI, [L'istruzione negli Stati Uniti].
cc. 46 sciolte di diverso formato; ms. autogr.
5. THOMAS GRIMM, *L'insegnamento della geografia in Francia*.
cc. 18 sciolte (mm. 250x178); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Cfr.: 'Le Petit journal', n. 10626, 29 gennaio 1891.
6. WELFORD ADDIS, *Dieci anni di educazione negli Stati Uniti (1880-1890)*.
pp. 31 (mm. 357x120); ms. tit. a p. 1. Traduzione ital.
7. *Per gl'insegnanti. Alcune norme generali per l'insegnamento della geografia*.
cc. 5 (mm. 153x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
8. [Sulla storia e sull'uso delle carte murali].
cc. 15 di diverso formato; ms.
9. A. GHISLERI, [Sull'illustrazione storica per i bambini].
cc. 4 (mm. 230x157); ms. autogr.
10. *Del bisogno di un ordinamento di studi atti a preparare i pro-*

fessori di geografia delle scuole medie. Relazione presentata dal Consiglio direttivo della Società geografica italiana a S.E. il Ministro della Istruzione pubblica.

cc. 3 sciolte (mm. 270x190); ms.; tit. a c. 1^r in alto.

11. G. C. CLERICI, *La geografia moderna nelle classi quarta e quinta del ginnasio.*
cc. 5 sciolte di diverso formato; ms.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'La Biblioteca delle scuole italiane', 1 maggio 1882.
12. A. GHISLERI, *Per l'insegnamento separato della geografia nei ginnasi e nei licei.*
cc. 2 a stampa.
Cfr.: 'La scuola classica', a. 1, n. 2 (16 giugno 1895), pp. 31-32.
13. Congresso (II) geografico italiano. Roma 1895. Programma.
pp. 11.
14. A. GHISLERI, *Le connessioni del problema degli studi (universitario) cogli altri problemi della vita (probl. sociale).*
cc. 4 di diverso formato; ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.

SCATOLA V

- 1.¹⁻⁹ Esposizione mondiale di Chicago. 1893.
9 articoli di giornale.
- 2.¹⁻⁹ Congresso (I) geografico italiano, Genova 1892.
Diario del Congresso e articoli di giornale.
3. CARLO ERRERA, *Geografia di casa nostra.*
cc. 4 sciolte (mm. 305x208); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
Alleg. biglietto ad A. Ghisleri.
4. CARLO PORRO, *Di un mezzo per promuovere lo studio e la conoscenza del nostro paese.*
cc. 4 sciolte (mm. 310x210); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
Alleg. biglietto ad A. Ghisleri.
5. JAMES BRYCE, *Le migrazioni delle razze umane considerate dal lato storico...* (letto nell'inaugurazione della sezione londinese della Royal Scottish Geographical Society di Edimburgo l'aprile 1892).
cc. 123 sciolte (mm. 175x130); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital. di Paolo Mondellini.
6. *Cenni sulle principali Società di commercio e navigazioni estere stralciati dalla relazione Grillo...*

- cc. 19 (mm. 230x150) sulle quali sono incollati cartigli a stampa; alcuni appunti mss. Copertina in carta verde.
Cfr.: 'Annali della Industria e del Commercio', anno 1886.
7. R. T. PEARY, *Proposta di Esplorazione alla Groenlandia del Nord*. Discorso innanzi alla Società Geografica Americana nel 13 aprile 1891...
- cc. 26 (mm. 310x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
8. A. J. WANTERS, *Il mappamondo di Giovanni De la Casa pilota di Cristoforo Colombo*. Madrid li 10 ottobre 1891.
cc. 14 sciolte (mm. 235x165); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
9. [Appunti di geografia sacra].
cc. 69 sciolte (mm. 237x164); ms.
10. [Curiosità geografiche].
cc. 13 sciolte (mm. 152x210); ms.
11. *La scoperta dell'America*.
cc. 11 sciolte (mm. 260x170); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital. di Paolo Mondellini.
Cfr.: 'La Géographie', n. 194, 18 agosto 1892.
12. C. HURLBUT, *Cristoforo Colombo, libro di Justin Winsar*.
cc. 24 sciolte (mm. 287x107); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Bulletin of the American Geographical Society', n. 23, 4 dicembre 1891.
13. PIRRO MAGGI, *L'Omo*.
cc. 3 sciolte (mm. 270x210); ms. autogr.; tit. a c. 1^r in alto; c. 3^v la data: Cremona, agosto '99.
Alleg. biglietto ad A. Ghisleri.
14. *Nuovo metodo per la determinazione delle longitudini geografiche mediante le distanze lunari*. Resoconto della lettura fatta dal dott. H. Schlichter nella seduta annuale della Società Britannica di Edimburgo (sezione geografica) tenuta in quella città il 6 agosto 1892.
cc. 4 sciolte (mm. 253x170); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital. di Paolo Mondellini.
Cfr.: 'The Scottish geographical magazine', n. 9, settembre 1892.
15. A. GHISLERI, *Note di geografia fatte dalle letture di viaggi (giro del mondo)*.
cc. 10 sciolte (mm. 210x155); ms. autogr.; tit. a c. 1^r; cc. 3^v-4^r: Carta ms. acquarellata con l'itinerario del sig. C. di Blacqueville nel Korassan e nel Turchestan meridionale.

SCATOLA VI

1. *La guerra del Soudan; il Madhi.*
2. [Appunti sull'Etiopia].
cc. 10 sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. da A. Ghisleri, parte d'altra mano.
3. A. GHISLERI, *La Libia nei poeti antichi.*
cc. 16 di diverso formato; ms. autogr. di A. Ghisleri + cc. 12 datt.; tit su fol. bianco ripiegato con annotazioni per il tipografo.
4. A. GHISLERI, *Illustrazioni per: La Tripolitania nei viaggiatori del XVIII e XIX secolo.*
10 ill. estratte da libri; 1 c. ms. autogr. con tit. ed elenco delle ill.
5. [Miscellanea di appunti e documenti concernenti il contributo ghisleriano alla 'Storia generale della Tripolitania'].
cc. 20 sciolte di diverso formato delle quali 18 mss. o datt. e 2 a stampa.
Contiene anche le lettere di Ghisleri al Governatore della Tripolitania.
6. A. GHISLERI, *Appunti sulle regioni del Sahara.*
cc. 19 sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; 1 c. geogr. a stampa; tit. autogr. su busta gialla.
Cfr.: 'Emporium', n. 155, pp. 362-384.
7. [Per la storia del Lago Ciad].
cc. 28 sciolte di diverso formato parte datt. e parte mss.
8. R. MICACCHI, *Tripoli sotto la dominazione dei Caramanli.*
2 copie datt. di 15 cc. ciascuna (mm. 290x230).
9. H. G. PROUT, *Una strada ferrata centrale africana...*
cc. 21 sciolte (mm. 250x180); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
10. *L'esplorazione del Pache Schynse.*
cc. 5 sciolte (mm. 234x150); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Mouvement géographique de Bruxelles', n. 25, 29 novembre 1891.
11. *Frammento del: Bulletin de la Société Neuchateloise de géographie.*
cc. 5 sciolte (mm. 287x107); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
12. *Le esplorazioni del dott. Junker.*
cc. 11 sciolte (mm. 285x105); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Mouvement géographique de Bruxelles', n. 26, 31 dicembre 1891.

13. *Frammento d'una conferenza tenuta a Lilla dal Padre Collebois nell'occasione del Congresso delle Società di Geografia. XIII Sessione 1892.*
cc. 7 sciolte (mm. 250x170); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital. di Paolo Mondellini.
Cfr.: 'La Géographie', n. 194, 18 agosto 1892.
14. *Frammento dell'articolo 'Le Congo à la Maison du peuple'...*
cc. 3 sciolte (mm. 250x170); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Cfr.: 'Mouvement géographique de Bruxelles', n. 5, 6 marzo 1892.
15. *Ordine del giorno di M. Lévêque (votato dall'assemblea).*
cc. 3 sciolte (mm. 250x170); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Cfr.: 'Mouvement géographique de Bruxelles', n. 5, 6 marzo 1892.
16. *Le Compagnie belghe al Congo.*
cc. 18 sciolte (mm. 250x170); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital. di Paolo Mondellini.
Cfr.: 'La Géographie', n. 194, 18 agosto 1892.
17. *Gli Arabi nell'Alto Congo.*
cc. 13 sciolte (mm. 235x162); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
18. *Frammento della storia della schiavo Sambon (dall'opera: Les Français au Niger, voyages et combats. Paris, Hachettes 1889).*
cc. 5 sciolte (mm. 250x170); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
19. *Il caldo che fa in Africa.*
cc. 6 (mm. 305x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
20. *Viaggio al Sudan egiziano, da Kartum alla frontiera abissina sul Nilo azzurro, di Charles Alluand, incaricato di missioni scientifiche.*
cc. 22 sciolte (mm. 295x155); parte datt. e parte mss.; tit. a c. 1^r in alto.

SCATOLA VII

1. A. GHISLERI, [Appunti per: 'L'Armenia e gli Armeni e il loro domani'].
cc. 2 sciolte (mm. 270x214); datt.
2. A. GHISLERI, [Appunti per: 'L'Albania e gli Albanesi'].
cc. 5 sciolte di diverso formato, ms. autogr.

3. [Appunti sulla geografia dell'Austria, Ungheria, Jugoslavia... desunti da 'Nouvelle géographie universelle' di E. Reclus].
cc. 296 sciolte (mm. 284x222); datt.
4. *Il problema di Trieste secondo un socialista.*
cc. 2 sciolte (mm. 277x215); datt.
Cfr.: articolo di E. Tuma su Trieste pubblicato in 'Kampf' nel settembre 1918.
5. *Romane muraglie di frontiera.*
cc. 2 sciolte (mm. 235x150); ms. Traduzione ital.
Cfr.: 'Deutsche Rundschau', novembre 1891, p. 89.
6. M. BRANCOFF, [La Macedonia e la sua popolazione cristiana].
cc. 39 sciolte (mm. 292x150); datt. con aggiunte e correzioni mss. Traduzione ital.
Cfr.: M. Brancoff, *La Macedonie et sa population chretienne.* Paris 1905.
7. *Francesi ed Inglesi di Filippo Gilbert Hamerton...*
cc. 6 sciolte (mm. 233x172); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
Recensione.
8. *Geografia economica e delle comunicazioni delle singole parti e regioni della terra. L'Europa...*
cc. 26 sciolte (mm. 304x209); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
9. VICO MANTEGAZZA, [Gl'Italiani in Macedonia].
cc. 8 sciolte (mm. 330x145); bozze di stampa.
10. [La questione balcanica].
cc. 6 sciolte (mm. 320x145); ms.
11. *La pretesa scoperta della sorgente del fiume Mississippi fatta dal Cap. Willard Glazier.*
cc. 17 sciolte (mm. 233x160); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
12. I. GRAHAM KERR, *Il Gran Chaco...*
cc. 76 sciolte (mm. 250x175); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Cfr.: 'The Scottish Geographical Magazine' di Edimburgo, vol. VIII, n. 2, febbraio 1892.
13. *Il mare Sargasso.*
cc. 17 sciolte (mm. 233x160); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
14. PETER MAC QUEEN, *Nuova York perpendicolare.*
cc. 24 sciolte (mm. 300x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital. di R.C. [= Romeo Candelari].
Cfr.: 'Frank Leslie's Popular Monthly', vol. XXXVI, n. 4, ottobre 1893.

15. HENRY M. CADELL, *La regione del Yellowstone e i suoi Geysers...*
cc. 76 sciolte (mm. 247x175); tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Mutilo.
16. *America. Il treno più rapido del mondo.*
cc. 3 sciolte (mm. 286x107); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Mouvement géographique de Bruxelles', n. 26, 13 dicembre 1891.
17. *Geografia fisica di Texas.*
cc. 21 sciolte; ms.; tit. a c. 1^r in alto.
18. [Notizie sul Messico].
cc. 8 sciolte (mm. 357x225); ms.
19. *Russi e Inglesi nell'Asia. A proposito dell'altipiano del Pamir.*
cc. 10 sciolte (mm. 286x107); ms.; tit a c. 1^r in alto.
20. *L'Afganistan.*
cc. 12 sciolte (mm. 302x135); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
21. *La spedizione artica di Peary in Groenlandia.*
cc. 24 sciolte (mm. 235x145); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
22. FREDERICK SCHWATKA, *Un giorno al polo artico.*
cc. 6 sciolte (mm. 290x204); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
23. J. MURRAY MOORE, *La Nuova Zelanda qual'è al giorno d'oggi...*
cc. 96 sciolte (mm. 250x175); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Cfr.: 'The Journal of the Manchester Geographical Society', vol. VII, 1891.
24. *Nuova Zelanda.*
cc. 63 sciolte di diverso formato; ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
25. *Discorso accademico [sulla Confederazione australiana].*
cc. 19 sciolte (mm. 225x180); ms.; tit. a c. 1^r in alto.

SCATOLA VIII

1. A. GHISLERI, *Dizionario geografico*, schede di diverse mani raccolte e in parte revisionate da A. Ghisleri per la realizzazione del *Dizionario*; lavoro iniziato nel 1909, sospeso durante la 1^a guerra mondiale, ripreso nel giugno 1919 e definitivamente interrotto nel luglio 1919.
cc. n. n.

SCATOLA IX

1. A. GHISLERI, *Atlante d'Africa*.
cc. n. n.; mss. autogr., datt. e bozze di stampa corrette.

SCATOLA X

1. *Scoperte ed esplorazioni*.
cc. 3 sciolte (mm. 272x205); datt.; tit. a c. 1^r in alto.
2. *Geografia antropologica*.
cc. 4 sciolte (mm. 272x205); datt.; tit. a c. 1^r in alto.
3. G. MARINELLI, *Il concetto popolare e il concetto scientifico della geografia*.
cc. 6 sciolte (mm. 275x190); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
4. *Notizie varie*.
cc. 6 sciolte (mm. 280x185); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
5. GIULIO ZIMOLO, [Recensione dell'opera:] C. Valentini, *La navigazione interna in Italia e all'estero*. Bologna, Zanichelli, 1911.
cc. 21 sciolte (mm. 207x135); ms. Alleg. cc. 3 (bozze di stampa).
6. EMILIO GALLETTI, *Strascico della Mostra geografica alle Esposizioni riunite di Milano*.
cc. 7 sciolte (mm. 210x135); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
7. [Studio sui vari calendari].
cc. 20 sciolte (mm. 180x140) num. da 1 a 24; mancano le cc. 2-3, 8-9.
8. *I grandi fiumi storici*.
cc. 10 (mm. 200x153); ms.
Cfr.: Léon Metchnikoff, *La civilisation et les grand fleuves historiques*. Paris 1889.
9. [Appunti desunti da:] *Dalle Navigazioni et viaggi raccolte da M. Gio. Battista Ramusio, in tre volumi divise*.
cc. 34 sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. di A. Ghisleri, parte d'altra mano.
10. [Appunti desunti da:] *Relatione del reame di Congo et delle circonvicine contrade. Tratta dagli scritti e ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese per Filippo Pigafetta...*
cc. 19 sciolte di diverso formato racchiuse in una cartella col tit.; ms. parte autogr. di A. Ghisleri, parte d'altra mano.
11. [Appunti per uno studio sul Sahara e la sua popolazione].
cc. 16 sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. di A. Ghisleri, parte datt.; sulle cc. sono incollati cartigli a stampa.

12. A. GHISLERI, *La Libia nei viaggiatori del secolo XIX*.
cc. 4 sciolte di diverso formato; parte ms. autogr., parte a stampa; cartella con tit.
13. [Il lago Tschad].
cc. 7 datt. + cc. 6 a stampa con aggiunte mss. autogr. di A. Ghisleri.
14. [Geografia del Nord-Africa].
cc. n. n. di diverso formato; ms. di mani diverse.
15. *Il Giuba*.
cc. 8 sciolte (mm. 200x140); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
16. EDOUARD FOA, *Le Dahomey*.
cc. 9 sciolte (mm. 193x145); ms.
Cfr.: 'Revue scientifique', 21 marzo 1891.
17. [Studi sull'Africa del Nord].
cc. n. n. sciolte; a stampa, datt. e ms. autogr. di A. Ghisleri.
18. *Emin Pacha e Stanley*.
cc. 6 sciolte (mm. 207x172); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
19. E. A. D'ALBERTIS, *Una crociera sul Nilo*.
cc. 12 sciolte (mm. 270x153); ms.; tit. a c. 1^r in alto.
20. *Come si può viaggiare sul Sudan anglo-egiziano. Amministrazione e sicurezza*.
cc. 10 sciolte (mm. 295x155); datt. con aggiunte mss.

SCATOLA XI

- 1.-78. [Esercitazioni scolastiche di Arcangelo Ghisleri e dei suoi allievi]
pezzi 78 di diverso formato; mss.

SCATOLA XII

1. WILLIAM MORRIS DAVIS, *La geografia nelle scuole*.
cc. 33 sciolte (mm. 310x208); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
2. OSCAR MONTELIUS, *Alcuni ricordi (storici) della Sardegna*.
cc. 29 sciolte (mm. 287x106); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
3. EDOARDO MARTINORI, *Escursioni al Monte Thabor*.
Cfr.: *Escursioni in Palestina*, in 'Bollettino del Club Alpino Italiano', Torino 1891, vol. XXIV, n. 57.
4. *Un dramma veridico*.
cc. 28 sciolte (mm. 210x155); ms.; tit. a c. 1^r in alto.

5. [Documenti relativi al progetto e al programma del *Dizionario geografico*].
cc. 12 sciolte di diverso formato; ms. autogr. di A. Ghisleri.
Comprende anche la minuta di una lettera, datata Bergamo 16/6/1909, di A. Ghisleri all'Ed. Vallardi di Milano presso il quale il *Dizionario geografico* avrebbe dovuto essere pubblicato.
6. *Note per il Dizionario geografico*.
cc. n. n. parte mss. e parte a stampa.
7. A. GHISLERI, *L'Istria italiana e il nostro confine orientale*.
cc. 17 sciolte di diverso formato; datt. con aggiunte e correzioni mss. autogr.
8. [Lucidi e note di A. Ghisleri concernenti il Marocco e la Tunisia].
cc. n. n. di diverso formato; ms. autogr. di A. Ghisleri.
9. A. GHISLERI, *Nuova pubblicazione: monografie illustrate di arte, storia, letteratura, viaggi e di varia erudizione... concetto e programma della collezione*.
cc. 14 sciolte di diverso formato; ms. autogr.
10. A. GHISLERI, *La Libia nella Storia e nei viaggiatori dai tempi omerici all'occupazione italiana*. Torino, Paravia, 1928.
cc. 23 sciolte (mm. 195x127); bozze di stampa con correzioni mss.
11. FRANCESCO STROPPA, *L'idrografia della Tripolitania e la politica idraulica romana*.
cc. 22 sciolte (mm. 280x215); datt.; tit. a c. 1^r in alto.
12. GASPARE COLOSIMO, *La politica di collaborazione indigena nelle nostre colonie*.
cc. 15 sciolte (mm. 280x215); datt.; tit. ms. a c. 1^r in alto.
Cfr.: Relazione di G. Colosimo del 23 febbraio 1918, a cura dell'Ist. Coloniale Italiano, Roma, 1918.
13. G. TABASSO VOLTERRA, *L'India e la penetrazione economica italiana*.
cc. 12 sciolte (mm. 280x215); datt.; tit. ms. a c. 1^r in alto.
2 copie.
A cura dell'Ist. Coloniale Italiano, Roma, 1918.
14. [Materiale per la III edizione dell'opera: *Tripolitania e Cirenaica dal Mediterraneo al Sahara*].
cc. n. n.; mss. e a stampa.
15. CARLO CATTANEO, *Idea d'una psicologia delle scienze*.
c. 1 (mm. 285x225); datt.; tit. a c. 1^r in alto.

- Cfr.: 'Atti del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti', col. I, a. 1860, p. 447.
16. CARLO CATTANEO, *Sulla formazione dei sistemi*.
cc. 3 sciolte (mm. 285x225); datt.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Atti del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti', vol. II, a. 1860-61, p. 133.
17. CARLO CATTANEO, *Dell'antitesi come metodo di psicologia sociale*.
cc. 5 sciolte (mm. 285x225); datt.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Atti del R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti', vol. III, a. 1862-63, p. 450.
18. CARLO CATTANEO, *Del pensiero come principio di pubblica ricchezza*.
cc. 7 sciolte (mm. 285x225); datt.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Il Crepuscolo', a. 1859, p. 143.
19. A. GHISLERI, [Recensione dell'opera:] *Ricerche e studi agrologici sulla Libia, volume I: La zona di Tripoli*, a cura del Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio.
cc. n. n. di diverso formato; ms. parte autogr., parte d'altra mano.

SCATOLA XIII

1. [Appunti di storia antica, orientale, greca, romana, medievale e moderna raccolti da Arcangelo Ghisleri].
cc. n. n. sciolte di diverso formato; mss., parte autogr. di A. Ghisleri e parte d'altre mani.
2. [Articoli di diversi giornali riguardanti la vita americana].
cc. n. n. sulle quali sono incollati i ritagli di giornale.
3. WARREN K. MOOREHEAD, *Note e commenti. Una nuova scienza alla fiera*.
cc. 9 sciolte (mm. 310x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Alleg. articolo a stampa.
4. *Venticinque importanti esposizioni*.
cc. 9 sciolte (mm. 320x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.
Alleg. articolo a stampa.
5. FRANZ BOAS, *L'etnologia all'esposizione*.
cc. 15 sciolte (mm. 310x210); ms.; tit. a c. 1^r in alto. Traduzione ital.

6. A. GHISLERI, [Appunti, annotazioni, minute di lettere riguardanti la vita privata del geografo e i suoi rapporti con l'Istituto Italiano d'Arti Grafiche di Bergamo].
cc. n. n. sciolte di diverso formato; mss. autogr. e Pavia nell'anno 1910].
cc. n. n. sciolte di diverso formato
7. A. GHISLERI, [Progetto per la pubblicazione della *Geografia dell'Africa italiana* e dell'*Atlante dell'Africa italiana*].
cc. 12 sciolte di diverso formato; ms. autogr.
8. *Italia nel secolo 15-18*.
cc. 4 sciolte di diverso formato; ms.; tit. a c. 1^r in alto.
9. [Giuseppe Mazzini].
cc. 42 sciolte (mm. 197x122); ms.

SCATOLA XIV

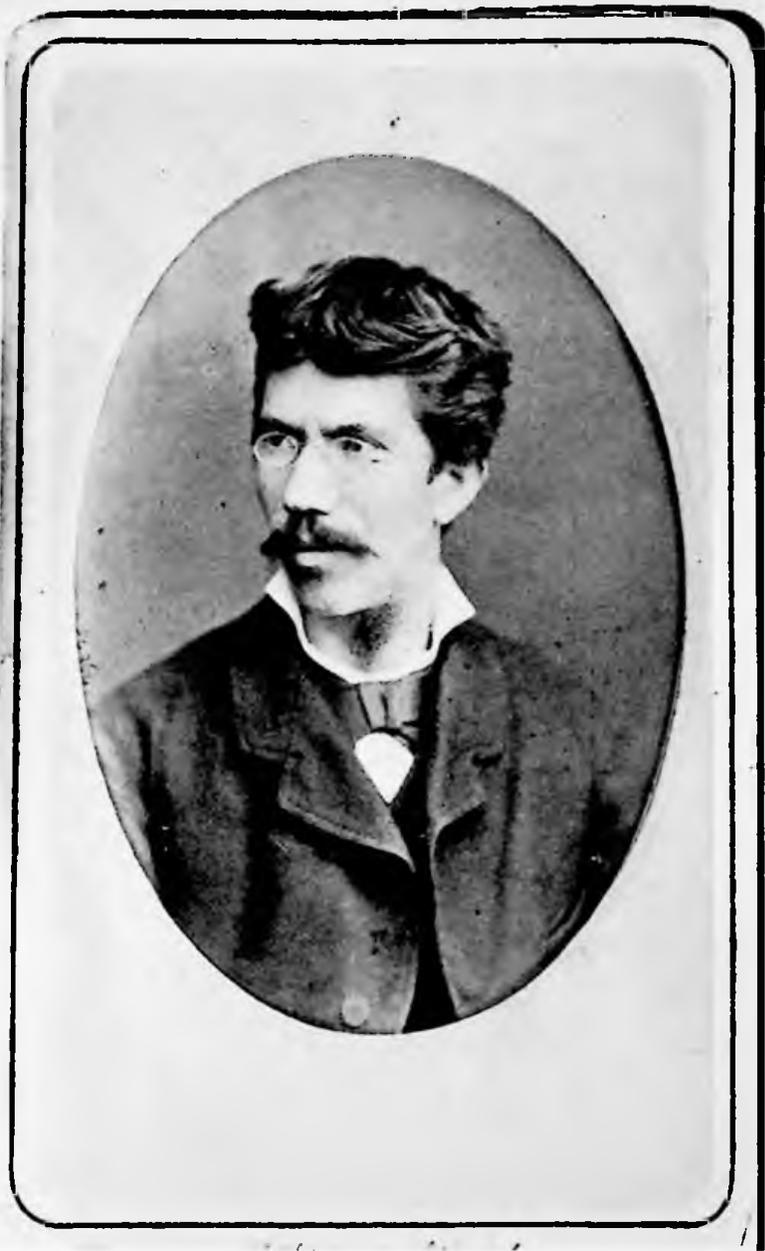
- 1.¹⁻⁶ [Documenti relativi alla partecipazione di Arcangelo Ghisleri ai Concorsi per la cattedra di geografia nelle Università di Padova Alleg. articolo a stampa.
2. A. GHISLERI, *Cesare Lombroso e l'opera sua*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano. tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 181, gennaio 1910, pp. 22-38.
3. A. GHISLERI, *Lhasa la città santa dei Lama*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 170, febbraio 1909, pp. 110-135.
4. A. GHISLERI, *La grande cascata dell' Iguazù nell'America meridionale*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; tit. a c. 1^r in alto. Alleg. bozze di stampa.
Cfr.: 'Emporium', n. 152, agosto 1907, pp. 152-161.
5. A. GHISLERI, *L'antico impero equalitario dell'Inca*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; tit. a c. 1^r in alto; alleg. bozze di stampa.
Cfr.: 'Emporium', n. 191, novembre 1910, pp. 338-362.
6. A. GHISLERI, *Arte buddista: Agianta e i suoi sacrari*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 98, febbraio 1903, pp. 152-162.

7. A. GHISLERI, *Il fiume Giuba nelle ultime ricognizioni degli Italiani*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms, parte autogr., parte d'altra mano e parte datt.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 397, gennaio 1928, pp. 33-44.
8. A. GHISLERI, *Alla 'Tomba del profeta' in ferrovia*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms. d'altra mano con correzioni e aggiunte mss. autogr.; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 172, aprile 1909, pp. 276-287.
9. A. GHISLERI, *Tripolitania e Cirenaica dai più remoti tempi fino al presente*.
cc. 30 sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; numerosi cartigli a stampa incollati; tit. a c. 1^r in alto.
Cfr.: 'Emporium', n. 203, novembre 1911, pp. 379-396.
10. A. GHISLERI, *I pigmei dell'Africa centrale*.
cc. n. n. sciolte di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; cartigli a stampa incollati.
Cfr.: 'Emporium', n. 124, aprile 1905, pp. 319-326.
11. A. GHISLERI, *L'Africa storica. L'Africa nel mondo antico (Tav. 35-36)*.
cc. n. n. di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; carte a stampa e datt.; tit. a c. 1^r in alto.
12. A. GHISLERI, *Atlante d'Africa. Introduzione*.
cc. n. n. di diverso formato; bozze di stampa.
Cfr.: *Atlante d'Africa*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1905-1909.
13. A. GHISLERI, *L'Africa nel Medio Evo*.
cc. n. n. di diverso formato; ms. parte autogr. e parte d'altra mano; numerosi cartigli a stampa incollati; tit. a c. 1^r in alto.
14. A. GHISLERI, [Sulla colonizzazione romana del Nord Africa].
cc. n. n. di diverso formato; ms. autogr.

L'IMMAGINE FOTOGRAFICA

Le fotografie qui pubblicate si succedono secondo un ordine strettamente cronologico, avendo inteso, in tal modo, tracciare con esse un percorso fotografico degli eventi, delle esperienze culturali e delle iniziative editoriali che videro come protagonisti Arcangelo Ghisleri e Paolo Gaffuri.

In questo percorso il sodalizio Gaffuri-Ghisleri viene presentato tenendo conto delle rispettive formazioni intellettuali che lo precedettero, degli impegni politici e culturali che lo accompagnarono e lo seguirono, in modo che si cogliesse l'unitarietà della loro esperienza, nella quale ci è parso impossibile e arbitrario separare i momenti progettuali da quelli economici, tecnici ed operativi, le condizioni locali del loro operare dall'orizzonte nazionale, la vita con gli amici intellettuali da quella con gli operatori tecnici che pure ebbero, non meno dei primi, un grande rilievo nel buon esito delle loro comuni intraprese.



1. Il giovane Ghisleri, Milano settembre 1881 (Pisa, Domus Mazziniana).

Uno dei momenti centrali dell'impegno politico-culturale del giovane Ghisleri (1855-1938) si manifesta nella intensa attività pubblicistica. Promotore a Cremona del *Preludio* (1875-1877), e dei due settimanali *Il Risveglio* (1876) e *Papà Bonsenso* (1877), in questi stessi anni Ghisleri dà vita alla milanese *Rivista Repubblicana* (1878-1881), al quotidiano *Bergamo Nuova* (1879-1881), ed alla ripresa a Milano del *Preludio* (1881-1882). La piena adesione al cattaneismo e la coeva esperienza nell'ambito della Scapigliatura democratica trovano espressione in tutte queste iniziative.



al mio Ghisleri con tutta l'anima - luglio 82

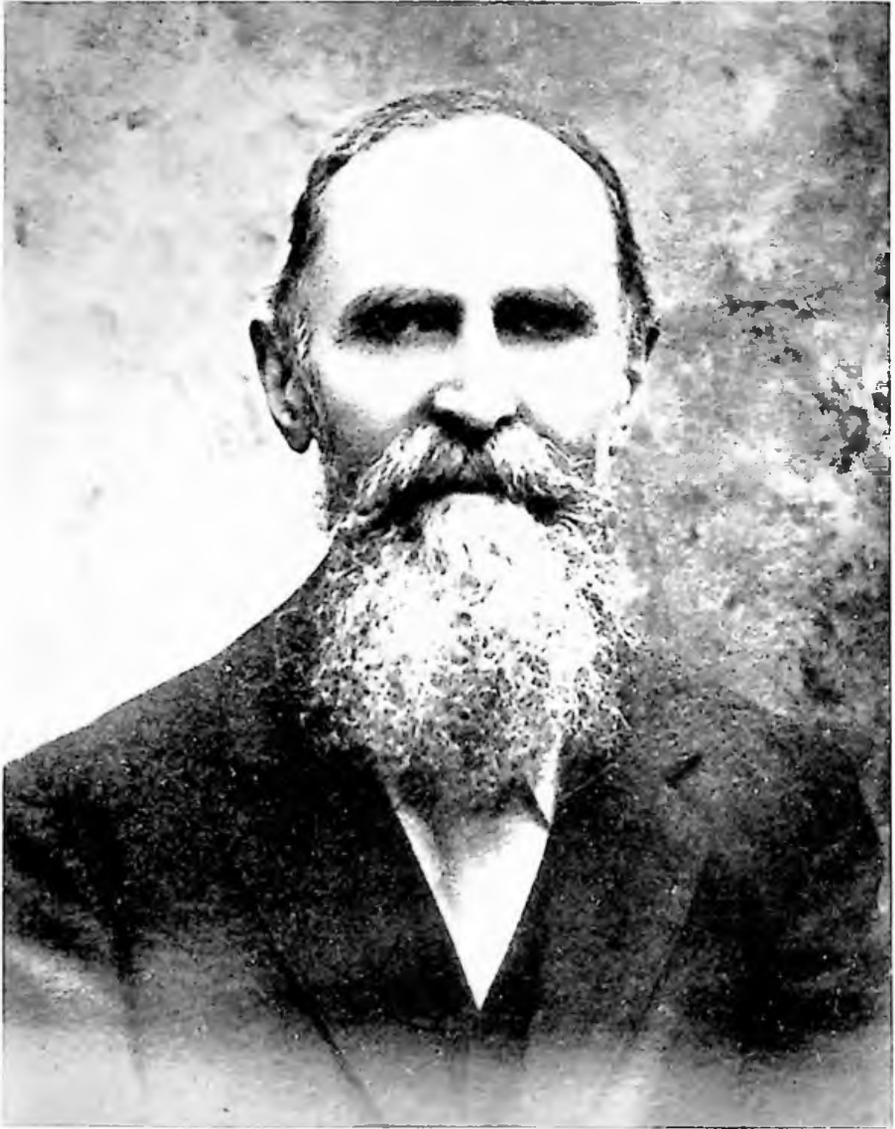
2. Il giovane Turati, luglio 1882 (Pisa, Domus Mazziniana).

La dedica: «al mio Ghisleri con tutta l'anima», è rivelatrice della stretta comunanza di idee e di interessi che, in questi anni, unisce quello che è stato giustamente definito «un sodalizio lombardo»: Ghisleri, Turati, Bissolati. In particolare, per Turati (1857-1932), fino all'incontro con Anna Kuliscioff (1885), il rapporto più importante, sia sul piano umano che intellettuale, è quello con Ghisleri.



3. Il giovane Bissolati, Bologna 1877 (Archivio Pier Carlo Masini).

Bissolati (1857-1920), studente a Bologna insieme a Turati, con i suoi contatti e legami maturati presso l'Ateneo bolognese, permette alle iniziative pubblicistiche ghisleriane di acquisire sempre nuovi interlocutori; tra gli altri G. Carducci, P. Siciliani, E. Ferri, A. Loria. Prima che con Leonida, Ghisleri aveva strettamente collaborato con il padre, Stefano Bissolati, nell'Associazione Anticlericale Cremonese.



4. Roberto Ardigò (Pisa, Domus Mazziniana).

Massimo esponente del positivismo italiano, Ardigò (1828-1920) esercitò una profonda influenza sulla formazione filosofica di Ghisleri, Turati e Bissolati. La prima edizione della *Morale dei Positivisti* (1878-1879) uscì a puntate sulla ghisleriana *Rivista Repubblicana*, e Turati ne corresse le bozze.



5. Alberto Mario, agosto 1879 (Pisa, Domus Mazziniana).

Discepolo e continuatore di Carlo Cattaneo, Mario (1825-1883), assertore del repubblicanesimo federalista, fu il principale interlocutore politico di Ghisleri nella fondazione e direzione della *Rivista Repubblicana*. Fu Mario a mettere in contatto R. Ardigò con Ghisleri per la pubblicazione della *Morale dei Positivisti*.



6. Gabriele Rosa, gennaio 1886 (Pisa, Domus Mazziniana).

Tra i principali esponenti della scuola del Cattaneo, anche G. Rosa (1812-1897) fu assiduo collaboratore delle riviste ghisleriane, dalla *Rivista Repubblicana* a *Cuore e Critica*. Nel 1879 Rosa suggerì il nome di Ghislieri, allora ventiquattrenne, per la direzione del quotidiano *Bergamo Nuova*.

Bergamo Nuova

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
BERGAMO
 La stampa del giornale è in carico della tipografia di **Manighetti e C.**
 La numerazione ordinaria è di **10** centesimi al numero.

GIORNALE DELLA SERA
ESCE TUTTI I GIORNI

AVVERTENZE ED INFORMAZIONI
 La quarta pagina per ogni numero costa **10** centesimi.
 Per gli abbonamenti annui, bisestili e triennali, si prega di spedire il denaro in contanti o per mezzo di un assegno postale.

Notiziario Politico.

La Camera ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio. Il Senato ha deciso di rinviare la discussione della legge sul rinvio del voto di legge per il giorno 12 maggio.

IL CLERICALI IN FRANCIA

Alla fine della dottrina dell'Angelini i clericali si sono messi a produrre e poi anche al rifiutare una crociata così violenta che il loro desiderio sarebbe stato di perseguitare ancora qualche anno.

Nel 1878 il partito si tratta di legge forte, il suo nome è quello di loro avversari i clericali che si sono messi a produrre e poi anche al rifiutare una crociata così violenta che il loro desiderio sarebbe stato di perseguitare ancora qualche anno.

Il partito per costituzione non ha mai avuto una vera unità. L'unico partito che si è formato è quello dei clericali che si sono messi a produrre e poi anche al rifiutare una crociata così violenta che il loro desiderio sarebbe stato di perseguitare ancora qualche anno.

DEI ORGANICI

Il partito per costituzione non ha mai avuto una vera unità. L'unico partito che si è formato è quello dei clericali che si sono messi a produrre e poi anche al rifiutare una crociata così violenta che il loro desiderio sarebbe stato di perseguitare ancora qualche anno.

7. Una prima pagina del quotidiano Bergamo Nuova.

Il primo numero apparve il lunedì 12 maggio 1879, stampato dalla litografia Manighetti e C., fuori Porta Nuova, casa Viscardini. L'occasione di dirigere il quotidiano determina il primo contatto di Ghisleri con Bergamo. Nelle «Parole di presentazione» del primo numero, scrisse: «seguaci del positivismo, noi contempliamo nella democrazia lo strumento del più ampio sviluppo delle forze morali ed economiche della nazione: e perciò ci occuperemo con amore di tutte le fonti vive della nazionale ricchezza, delle questioni che interessano il nostro Comune, delle condizioni della Provincia, delle popolazioni campestri, delle classi operaie, de le industrie locali».



8. Carlo Previtali, Bergamo 1887 (Pisa, Domus Mazziniana).

Avvocato bergamasco, democratico, Previtali (1848-1926) fu tra i fondatori e i principali collaboratori di *Bergamo Nuova*. Il rapporto con Ghisleri è ulteriormente testimoniato dalla coeva partecipazione, in veste di collaboratore, alla *Rivista Repubblicana*. I suoi interventi toccano temi politici e istituzionali. Nel 1886 capeggiò a Bergamo la Lega Anticlericale. Più tardi fondò il settimanale *Orobia* (1900-1901).



9. Federico Alborghetti (Archivio Domenico Lucchetti).

Amico di Carlo Previtali e di Paolo Gaffuri, dal 1863 al 1871 F. Alborghetti (1825-1887), è collaboratore del tri-settimanale *La provincia di Bergamo*, poi *Gazzetta Provinciale di Bergamo*, da lui diretta fino al 1883. Per contrastare le tendenze liberal-moderate di questo giornale, dal 1879 si pubblicò *Bergamo Nuova*. Gli stampatori della *Gazzetta Provinciale* erano i «F.lli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti».



10. Elia Zerbini (Archivio Luigi Pelandi).

Zerbini (1839-1890) fu autore di saggi e studi di erudizione locale, pubblicati soprattutto dalla tipografia Pagnoncelli, presso la cui libreria il giovane Paolo Gaffuri compì il suo apprendistato professionale e intellettuale. Nella libreria si riunivano, con Zerbini, Pasino Locatelli, Luigi Palma, Alessandro Malliani, Carlo Lochis: un gruppo di personaggi locali dalle tendenze liberal-moderate intessute di un forte senso civico.



11. Il giovane Angelo Mazzi (Archivio Luigi Pelandi).

Anche Mazzi (1841-1925), autore di studi storici medioevali, pubblicò presso Pagnoncelli. Entrato in rapporto con Gaffuri in questo periodo, la collaborazione diverrà più stretta quando dal 1897 Mazzi sarà Bibliotecario alla Civica di Bergamo.



12. Salvatore Di Giacomo, in alto a destra, col cappello, Napoli marzo 1883 (Pisa, Domus Mazziniana).

Dopo la breve esperienza di *Bergamo Nuova*, e la conclusione della *Rivista Repubblicana*, dal 1882 al 1883 Ghisleri è a Napoli come redattore capo del giornale democratico *Pro Patria*. In questa circostanza conosce Salvatore di Giacomo, il quale collaborerà in seguito alla rivista *Emporium*, fondata e diretta da Ghisleri e Gaffuri nel 1895.



13. Giovanni Bovio (Pisa, Domus Mazziniana).

Già collaboratore della *Rivista Repubblicana*, fu G. Bovio (1841-1903) a rendere possibile, suggerendone il nome ai fondatori, l'esperienza di Ghisleri al *Pro Patria*. Vasta risonanza ebbe alla fine degli anni Ottanta la polemica tra Bovio e Ghisleri, condotta dalle colonne della ghisleriana *Cuore e Critica*, sulle razze umane e il diritto nella questione coloniale.

CUORE E CRITICA

RIVISTA QUINDICINALE

DI STUDI E DISCUSSIONI DI VARIO ARGOMENTO

PUBBLICATA DA ALCUNI «CITTADINI ESPERIMENTI E SOLITARI»

Letteratura
FILOSOFIA
STORIA

Scienze penali
ECONOMIA PUBBLICA
ANATOMIA

Nel Regno: Anno I. 6.00 — Semestre I. 4.00
Estero: Anno I. 10.00 — Semestre I. 5.50
Non si garantiscono i numeri arretrati a chi ritarda il pagamento.

Recapito generale: DIREZ. e Ammin. in Via Savoia, 1 (Londra)
Ufficio in Milano: presso l'AVA. F. TURATI, Via C. L. 1, 2
La Rivista non si vende a meno di 50 centesimi

Anno III. N. 3

Ogni collaboratore ha piena libertà di opinioni e l'intera responsabilità delle medesime

31 Marzo 1889

La nostra « STRENNA DI PASQUA » per circostanze indipendenti dal buon volere dei compilatori, viene prorogata al prossimo autunno: essa non perderà nulla per questo indugio, che anzi rielucirà più accurata, più curiosa e più elegante.

SOMMARIO

LA RAZZA SPREGIATE > degli Zingari, note storiche e filologiche (Giacché Boni)
QUESTA RAZZA SPREGIATE: Il etimologismo e la libertà d'istruzione (Giacché Boni)
MUSEUM HISTORIC ET LINGVÆ PARISIENSIS: Monuments et Situations (Fratelli Taver)
RACCONTI LETTERARI: Il conflitto di Cesare col Senato (Giacché Boni)
RACCONTI DEI PASSATI
PER LE RIVISTE: Appunti (Prof. S. De)
DIRETTORE: GIACCHÉ BONI

LE RAZZE SPREGIATE

LI ZINGARI.

I.

Nel Marzo del 1881 la gente traeva a vedere attendati nel mercato dei bestiami di Brescia sciami di nomadi ramai, ammirata ai loro grandi occhi, alla chioma corvina, al parlare strano, ed ai costumi semi selvaggi contrastanti con ostentazione di ricchezza. Dicevansi Zingari o lasciaron vivissima curiosità dell'origine e della storia loro.

I bresciani avevano ben d'onde meravigliare di questi Zingari che mantengono nomadi, semi selvaggi, senza culto stabile e con lingua parte furbesca, parte diversa da ogni altra europea, come isole vaganti e resistenti allo assorbimento della civiltà di questo secolo. Giacché li Zingari sparsi raramente in tutta l'Europa ed in parte anche nell'Asia centrale, ovunque apparvero misteriosi e furono recentemente studiati o descritti in tutte le lingue europee. (1)

La varietà dei loro nomi palesa l'incertezza

(1) Intorno li Zingari sono da consultare queste Opere: Valentin Bonaventura. De litteris et lingua Gethorum. Lugdun. 1577.

Leves. On the similitude between the Gypsies and Hindoostani language. Bombay 1819.

Bononi. The Zingari. London 1811 - 2 edizione 1851.

Predari. Origine e vicende degli Zingari. Milano 1851.

Paoli. Die Zigeuner in Europa und Asia. Italia 1811-45.

Vallent. Les Romes. Paris 1857.

Paspall. Memoire sur the language of the Gypsies. New Haven 1862.

Basanmat. Vocabulaire de la langue des Bohemiens habitant sur les pays basques français. Bordeaux 1862. Indi con altri studi nel 1872 pubblicati da Frank a Paris.

Nichard Liebig. Die Zigeuner. Leipzig 1867.

Lespinaise. Les Bohemiens du pays basque. Paris 1863.

Arvedi. Zingarietische. Italia 1865.

Karl Hoff. Die Zigeuner in Europa 1870.

Charles G. Leland. The English Gypsies and their languages. London, Treher, 1873.

F. Baumhain. U. Franz Mikschle. Ueber die Mundarten und Wanderrungen der Zigeuner Europas. Wien, Gerold, 1873-83.

della loro derivazione. Giacché se al nome italiano Zingari corrisponde il tedesco Zigeuner, lo slavo Cypari, il serbo Ziganji rammentando i Sizi che Erodoto trova nel basso Danubio, o meglio li Stupidi ovvero li Tehungar nomadi che il Dr. E. Trumpp nel 1872 trovò nel Punjab alle fonti dell'Indo, in Francia chiamansi Romes e Bohemiens per la tradizione della loro derivazione, quali dalla Romania, quali dalla Boemia; nell'Inghilterra dicono Gypses, nel Montenegro Zingjari, nella Grecia Gipsi, nella Spagna Gitanos ovvero egiziani, ma Leland nell'Egitto a fatica ne trova, e scrisse che nella Valle del Nilo si chiamano Rhagarin, che parlano un bulgare arabizzato, e che si credono derivati dai Tartari. I quali, nella Crimea, li chiamano Tschingari, secondo Köppen che ve li studiò nel 1874. Nel Peloponneso erano detti Acigiani e rammentavano i maghi Atlingiani andati alla Corte di Costantinopoli nel secolo nono, che dicevansi discesi da Simon Magò.

Argomentiamo che la denominazione Zingari, che suona Cingari nella Busnia, sia la radicale e più diffusa. E ci accostiamo alla opinione dell'olandese Goeje che la deriva dalla voce persiana Isjeng — musicante. Perché in ogni paese li Zingari recano meraviglia per l'orecchio musicale e per la pratica della musica intuitiva senza l'uso delle note. Tale radice persiana corrisponde al tedesco singen — suonare e cantare, al song — canto inglese, ed echeggia negli italiani singulto, (breve, singulto), cingoletra, nel bresciano singulino — rana cantante, nel singarol — campanella ne' monti veronesi.

Hopf trovò prima menzione degli Zingari nella Valachia intorno al 1300, o stimoli spinti all'occidente dai Mongoli che nel 1223 invasero la Russia meridionale. Trovòli poscia nella Morea ed a Corfù nel 1370. Dai Balkani poi, egli dice, presero ad emigrare verso l'occidente nel 1417, e però Bataillard ne trovò prima menzione al Concilio di Costanza un anno dopo. Ma gli Annali Czechi rammentano che li Zingari comparvero nella Boemia del 1416.

Il francescano Simon Simeonis nel 1322 vide nell'isola di Creta gente che non si ferma in alcun luogo più di trenta giorni, ma sempre, retul a Dio maladicta, de campo in campum cum lentioris parvis ablongis nigris et humilibus, ad modum Arabum, de caverna in caverna discurrent. Pare che descriva li Zingari stati a Brescia 562 anni dopo. Essi comparvero a Barcellona nel 1438

14. Una prima pagina di Cuore e Critica.

La rivista *Cuore e Critica* (1887-1890), dall'autunno del 1888 venne stampata a Bergamo dalla «F.lli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti», fino a quando, nel 1891, verrà trasformata da Filippo Turati nella *Critica sociale*. Proprio dall'occasione della stampa di *Cuore e Critica* inizia il rapporto personale e professionale tra Gaffuri e Ghisleri.



15. Paolo Gaffuri.

Imprenditore-tipografo ed editore, Gaffuri (1849-1931) dall'iniziale ditta «Gaffuri e Gatti», attraverso la «F.lli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti», promosse la fondazione dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche di cui fu Direttore Generale fino al 1915. Gran parte dei programmi editoriali di questo Istituto si deve alla stretta collaborazione tra il suo Direttore e A. Ghisleri.

Prof. ARCANGELO GHISLERI

TESTO-ATLANTE

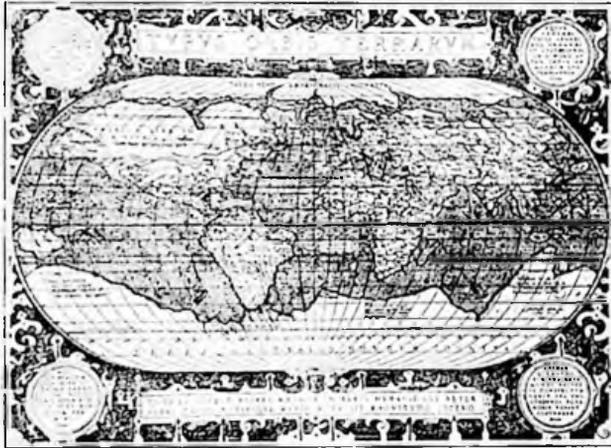
DI
GEOGRAFIA STORICA GENERALE
E D'ITALIA IN PARTICOLARE

EVO MODERNO E CONTEMPORANEO

PARTE I: Dal 1492 al 1789

XX TAVOLE CON RISPETTIVO TESTO A FRONTE

PER I LICEI CLASSICI, SCIENTIFICI, FEMMINILI E PER GL'ISTITUTI MAGISTRALI
SECONDO GLI ULTIMI PROGRAMMI



IL MAPPAMONDO DI ORTELLIO (1587)

21^a RISTAMPA

novamente riveduta dall'Autore



ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE - EDITORE
BERGAMO



16. Frontespizio del *Testo-Atlante di Geografia storica*.

Oltre alla stampa di *Cuore e Critica*, un primo risultato della collaborazione editoriale tra Gaffuri e Ghisleri fu la pubblicazione, nel novembre del 1888, del *Testo-Atlante di Geografia storica*, compilato da Ghisleri e stampato da Gaffuri. Fu l'inizio di una fortunata serie di *Testi-Atlanti* scolastici.



17. Eugen Heber (Pisa, Domus Mazziniana).

L'incisore tedesco Heber, insieme al sanmarinese Paolo Bondanini, fu l'artefice tecnico degli atlanti scolastici ghisleriani, che segnarono la costituzione della sezione cartografica presso lo stabilimento diretto da Paolo Gaffuri.



1891

18. Arcangelo Ghisleri, Bergamo 1891 (Pisa, Domus Mazziniana).

Foto-tessera del libretto del Prof. Arcangelo Ghisleri, insegnante di Storia presso il Liceo «Paolo Sarpi» di Bergamo dal 1888 al 1892. È di questi anni l'inizio del rapporto con Gaffuri e della collaborazione tecnica con Heber.



19. Famiglia Gaffuri in villeggiatura (Archivio Domenico Lucchetti).

Paolo Gaffuri (con bastone e berretto) insieme ai suoi familiari e ad alcuni componenti della famiglia Fumagalli sul colle San Sebastiano presso Bergamo, dove trascorrevano le vacanze estive.



20. Villa Limonta, presso San Sebastiano (Archivio Domenico Lucchetti).

In questa casa, tra Paolo Gaffuri e Lorenzo Limonta, Presidente della Banca Popolare, a partire dall'autunno del 1891 nacquero le prime intese che portarono, nell'aprile del 1893, alla fondazione dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche, il cui primo Presidente fu appunto Limonta.



21. Lorenzo Limonta (terzo da sinistra) con moglie ed amici nel giardino della villa di San Sebastiano, nel 1910 (Archivio Domenico Lucchetti).



22. Roberto Frizzoni con il padre (Archivio Luigi Pelandi).

R. Frizzoni, insieme a Bortolo Ceresa, Agostino Caffi, Attilio Cassina e Lorenzo Limonta, fu uno dei cinque sottoscrittori che, con ottocento azioni ciascuno, per una quota complessiva di 1.000.000, formarono il capitale sociale iniziale dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, entrando a far parte del primo Consiglio d'Amministrazione.



23. Giuseppe Carnelli (Archivio Domenico Lucchetti).

Con Alberto Maironi, il pittore G. Carnelli già dal 1880 produsse per la «F.lli Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti» le prime splendide cromolitografie a colori, sia per calendari che per pubblicità. Alla sua morte, avvenuta nel 1910 Gaffuri ne scrisse il necrologio su *Emporium*.



24. Emilio Cortesi (Pisa, Domus Mazziniana).

Capo macchinisti-litografi presso la ditta Cattaneo quando vennero stampate le carte geografiche dell'*Atlante Storico* di A. Ghisleri nel 1891. Tra Cortesi e il cremonese vi fu sempre un rapporto di reciproca stima.



25. Paul Kohberg al tavolo di lavoro, 22 agosto 1909 (Archivio Domenico Lucchetti).

Capo cromista dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, lo zurighese Kohberg fu uno dei più preziosi collaboratori tecnici di Paolo Gaffuri.



*Glückliches
Neu
Jahr*

26. August Fentsch con famiglia (Archivio Domenico Lucchetti).

Capo della sezione foto-meccanica dell'Istituto, Fentsch proveniva dalla ditta tedesca «Albert» di Monaco di Baviera, interlocutrice privilegiata dell'Istituto per uomini, mezzi e tecniche, soprattutto nei primi anni. La prima riproduzione a colori dei capolavori della Pinacoteca Vaticana, edita dall'Istituto, fu realizzata sotto la direzione tecnica del bavarese. Per l'occasione, a sottolineare il grande risalto di quella iniziativa editoriale, Paolo Gaffuri fu ricevuto in udienza privata il 6-10-1908 da Papa Pio X, al quale illustrò il progetto editoriale.



27. Sperandio Poloni (Archivio Domenico Lucchetti).

Simpaticamente chiamato «Pola» dai colleghi, già magazziniere nella ditta «Gaffuri e Gatti», poi macchinista presso l'Istituto, così è ricordato da Ghisleri: «incontentabile nelle prove di taccheggio dei *clichés* e di tiratura, prima di lasciare libero corso alla macchina».



28. Giubileo di Richard Vogel, giugno 1902 (Archivio Domenico Lucchetti).

Vogel fu il primo stampatore litografo tedesco a venire a Bergamo, su iniziativa di Gaffuri, nel 1877. Nella fotografia Vogel è seduto in mezzo, alla sua destra Emilio Cortesi capo macchinisti; alle sue spalle Kohberg (con paglietta bianca) capo cromista; nella fila di centro in piedi il terzo da destra è Paolo Gaffuri Direttore Generale; seminascolato da Gaffuri Fentsch, capo della sezione foto-meccanica.



29. Reparto spedizioni dell'Istituto (Archivio Domenico Lucchetti).

Primo da destra è Luigi Pelandi, per molti anni stretto collaboratore di Gaffuri e in seguito Direttore Editoriale; in primo piano, con abito scuro e catena dell'orologio il capo magazzino Luigi Caldirola; nello sfondo, sotto il manifesto, si riconosce Paolo Gaffuri.



30. Gita a Sarnico del personale tecnico dell'Istituto (Archivio Domenico Lucchetti).

Con barba bianca, paglietta bianca e cappotto sul braccio è riconoscibile in seconda fila la caratteristica figura di P. Kohberg; alla sua sinistra, con bastone, L. Pelandi; il primo a destra, leggermente discosto dal gruppo E. Cortesi; davanti a Cortesi A. Fentsch. I collaboratori tecnici dell'Istituto furono spesso di ottimo livello, grazie soprattutto alla perizia dei professionisti tedeschi, alla cui scuola si formarono elementi locali di provata capacità. Tra questi, Cesare Villa, capo zincografo, nella fotografia alle spalle di Fentsch, con cappello nero.



31. Giuseppe Dalla Vedova, 1895 (Pisa, Domus Mazziniana).

Segretario della Società Geografica Italiana, docente di Geografia all'Università di Roma, G. Dalla Vedova (1834-1919) procurò al Ghisleri i fondi necessari per il suo viaggio di istruzione all'Esposizione Universale di Chicago, nel 1893, in qualità di Direttore della rivista *Geografia per tutti*.



RIVISTA QUINDICINALE
 PER LA DIFFUSIONE DELLE COGNIZIONI GEOGRAFICHE
(Geografia Fisica, Storica, Coloniale, Commerciale, Militare, Cartografica, Insegnamento)

Direttore: Prof. A. GIBELLI E risponde a termini di legge la proprietà letteraria e artistica degli scritti originali e delle carte geografiche, schizzi, incisioni, ecc. della Rivista	EDITORI FRATELLI CATTANEO SOCI, GAFFURI E GATTI 10122 (CANTÙ)	DEL 15 MAGGIO AL 31 LORO MESE ANNUARIO PER L'ANNO ITALIA L. 8,00 UNIONE PERIODICA L. 6,00 - ALTRI PAESI L. 7,00
--	---	---

Chi riceve questo n.° e intende di abbonarsi, favorisca dichiararlo riassegnato alla *schèda firmata*, giacchè il 2° n.° verrà spedito soltanto a chi avrà levato l'imposta (il mezzo più semplice è una cartolina-vaglia da 5 lire) e avrà ritornata la *schèda firmata*.

SOMMARIO

SCOPO E INDOLE DELLA RIVISTA (Gli Editori):
 Ciò che desideriamo per la « popolarità » di una scienza (A. Gualteri).
 Nuova Orléans e l'Emigrazione Italiana (notizie statistiche con carte geografiche).
 Il Delta del Mississippi (Eduard Reclus).
 VIAGGIATORI ITALIANI: Gaetano Casati e Romolo Gessi nei ristretti del Capiti e del Gami.
 INSEGNAMENTO SCIENTIFICO: Il meridiano zero e l'ora universale (Francesco Porro).
 Al Collettore (A. G. L.).
 Nuova America veneziana: Sulle rive del Tana, pagine inedite di C. Feters (con incisioni).
 FINESTRE SPANNE: Il popolo Bardo (C. Cattaneo). — I viaggi e l'ingegno indagatori (D. Morandini). — L'attrazione dell'Africa (C. Corbelli).
 COLONIA KAPPA: L'inchiesta Parlamentare — Zone d'insubornia italiana — Rotture della spedizione Ferrerri al fiume Gambia — La patria geografica dei nomi doppiati (C. Brondolero).
 MARILIA ALI' ESTERO: Londra — Montevideo — Illalini al Paraná — Bogota — California — Buenos Ayres.
 DISTRICCI E BORGHESOTTO: La Geografia nei Ginnasi — La Geografia nei Licei Centro la Giomistica delle Scuole.
 Dellezioni Bibliografiche — Rivista dei periodici — Notizie varie — Testo-Atlante Gualteri.
 PER GLI CANTONATORI: Dall'Egitto — Dall'isola di Giava (D. E. Modigliani).
 GEORGARU STAVRA e MARZANA: Parigi allo scoppio della rivoluzione del 1789 (con incisioni colorate fuori testo) — I dottori di Parigi durante l'assedio 1870-71 (con cartine).

Reportiamo il Manifesto con cui gli Editori annunciano la pubblicazione di questo periodico:

SCOPO E INDOLE DELLA RIVISTA

Agli Editori di questa nuova Rivista sarebbe mancato ogni scusa e giustificazione nell'intraprenderla se: 1° si trattasse di un genere di pubblicazione già esistente in Italia; 2° se vi si accingessero senza i mezzi necessari a far bene, e senza il fermo proposito di non badare a aggrifi per fare il meglio possibile.

Ora nessuno può opporre che il tipo di rivista geografica, quale da noi si vuole tentare, già si abbia in Italia. L'incremento universale degli studi geografici e delle intraprese coloniali ha, segnatamente dal 1870 in poi, moltiplicato all'infinito le Società e le pubblicazioni di ogni genere, attinenti alla Geografia; ed anche in Italia si vennero attuando notevoli pro-

gressi. Riviste dotte e accurate di Geografia Scientifica e Coloniale esistono oggi, anche da noi, quali il *Bollettino della Società Geografica Italiana* (mensile, Roma), il *Cronista* del prof. Guido Cora (mensile, Torino), l'*Esplorazione Commerciale* (mensile, Milano); e grossi volumi di viaggiatori italiani e stranieri ebbero, anche in Italia, l'onore di belle edizioni e di larga risonanza.

Ma quelle riviste, o sia per il prezzo elevato o per la ristretta specialità della materia o per l'indole accademica della pubblicazione, rimangono ignorate dal gran pubblico; pochi specialisti e amatori di quelle discipline scientifiche le conoscono e ne approfittano. E così quanto utili notizie rimangono sottratte al patrimonio della pubblica opinione? E poiché, comunque si di noi, fu sempre la verità di quella sentenza del filosofo da Verulamio, che « *Possunt tantum quae sunt* », e in ogni ramo dell'attività umana, quanto in quello delle esplorazioni e dei rapporti commerciali e coloniali, ci si presenta visibile l'inflessibilità del sapere geografico e la « *resistenza* » (così) dell'ignoranza del sapere geografico alle nazioni; giacchè troppi errori economici e politici spesso si scontano a milioni perduti, i quali una più oculata e più istruita opinione pubblica avrebbe a tempo evitati.

Ed ecco lo scopo e la ragion d'essere di questa rivista: *accusare al gran pubblico layetano, ad ogni professione, ad ogni età, il frutto ultimo delle scienze geografiche nei diversi rami delle loro dottrine; nei molteplici aspetti delle loro applicazioni. Innamorate della Geografia anche coloro i quali, a torto, per una indissolubile remissiveness di studii scolastici, ancora oggi ne rifuggono, reputandola materia tediosa o superflua alla cultura di ogni persona per bene. — A coloro noi diciamo: provatevi a leggere la nostra rivista, perseverate nel leggerla anche solo per pochi mesi o — no abbiamo fiducia — mentre riconoscerete che la scienza geografica è tutt'altro che materia tediosa, arrossirete, forse, di averla ritenuta superflua alla vostra cultura.*

Ma a così arduo fine, di rendere familiare e diffusa anche tra di noi una scienza, fino ad ora poco ricercata dall'universale, ci occorrevano di poter contare sopra mezzi editoriali e di redazione adeguati all'intento. Bisognerebbe offrire lei siamo detti al pubblico colto e leggente d'Italia — avvocati, medici, ingegneri, professionisti d'ogni ramo, consiglieri dei Comuni, delle Provincie, delle Camere di Commercio, dei Comuni Agrari e di Società Commerciali, Agricoltori, Industriali, Deputati al Parlamento, Insegnanti di Scuole Normali e d'Istituti Tecnici e Classici — e a quanti, adulti, più nulla aggiungono alla smitta e dimenticata nomenclatura delle Scuole, eppure quasi ogni giorno avrebbero occasione per la lettura dei giornali, poi loro affari, per le discussioni della pubblica cosa, di grandemente giovare al cognizioni geografiche recenti, precise, estese e sicure — a tutti coloro, a cui gli impegni domestici e professionali non

VOL. I. N. 1.

VNA LIRA

GENNAIO 1895

EMPORIUM
RIVISTA MENSILE
ILLUSTRATA D'ARTE
LETTERATURA
SCIENZE E VARIETÀ



DIREZIONE · ED · AMMINISTRAZIONE · BERGAMO
ISTITUTO · ITALIANO · D'ARTI · GRAFICHE

33. Primo numero di *Emporium*, gennaio 1895.

La rivista *Emporium* (1895-1964), fondata e diretta da Gaffuri e Ghisleri, rappresentò per quegli anni una delle esperienze più nuove e interessanti in Italia nell'ambito della divulgazione e dell'informazione artistica, letteraria e scientifica.



34. Giuseppe Roggero (Pisa, Domus Mazziniana).

Principale collaboratore di Ghisleri nelle edizioni geografiche, fu coautore con il cremonese e Giuseppe Richieri degli atlanti geografici editi dall'Istituto, che riscossero per molti anni un largo successo nel mondo scolastico.



Elisée Reclus

35. Elisée Reclus (Pisa, Domus Mazziniana).

Geografo francese, anarchico, fu uno degli iniziatori della Geografia umana. Alla sua opera e al suo metodo si ispirò costantemente Ghisleri. In occasione della sua morte Ghisleri ne scrisse il necrologio su *Emporium*, nel settembre 1905.



*Partenza di C. Lombroso dal Kremlino
Mosca, 27 agosto 1897.*

36. Partenza di C. Lombroso dal Kremlino, Mosca 27 agosto 1898 (Pisa, Domus Mazziniana).

Anche il pensiero antropologico e giuridico di Lombroso fu uno dei principali punti di riferimento della riflessione ghisleriana. Questa fotografia comparve nel saggio dedicato da Ghisleri a Lombroso nel fascicolo di gennaio del 1910 di *Emporium*.



37. «Filippo Turati al suo caro Arcangelo», 25 gennaio 1894 (Pisa, Domus Mazziniana).

Gli anni Novanta sono decisivi per l'evoluzione politica del Ghisleri e dei suoi vecchi amici Turati e Bissolati. Nel 1892 a Genova Turati è tra i fondatori del Partito Socialista Italiano, mentre Ghisleri è ormai definitivamente attestato su posizioni repubblicane.



LEONIDA BISSOLATI

Deputato al Parlamento - Direttore dell' "AVANTI",.

Ad Arcangelo Ghisler -
un rifiuto di galera.
Roma. 2 Ghe 99

38. Leonida Bissolati, Roma 2 novembre 1899 (Pisa, Domus Mazziniana).

Anche Bissolati, Direttore dell'*Avanti!*, è ormai da tempo su posizioni diverse da quelle ghisleriane. Ciò non impedirà che, in occasione dell'intervento italiano nella prima guerra mondiale, i due si ritrovino all'interno dello schieramento democratico.



Casa a Lugano, 1899 - E. Heber ad biberi

39. La famiglia Ghisleri a Lugano nel 1899 (Pisa, Domus Mazziniana).

Dal 1898 al 1901 Ghisleri fu a Lugano come insegnante di Filosofia presso il Liceo Cantonale, sulla stessa cattedra che già era stata di C. Cattaneo. Questa fotografia venne scattata da E. Heber, l'amico incisore dell'Istituto Italiano d'Arti Grafiche.



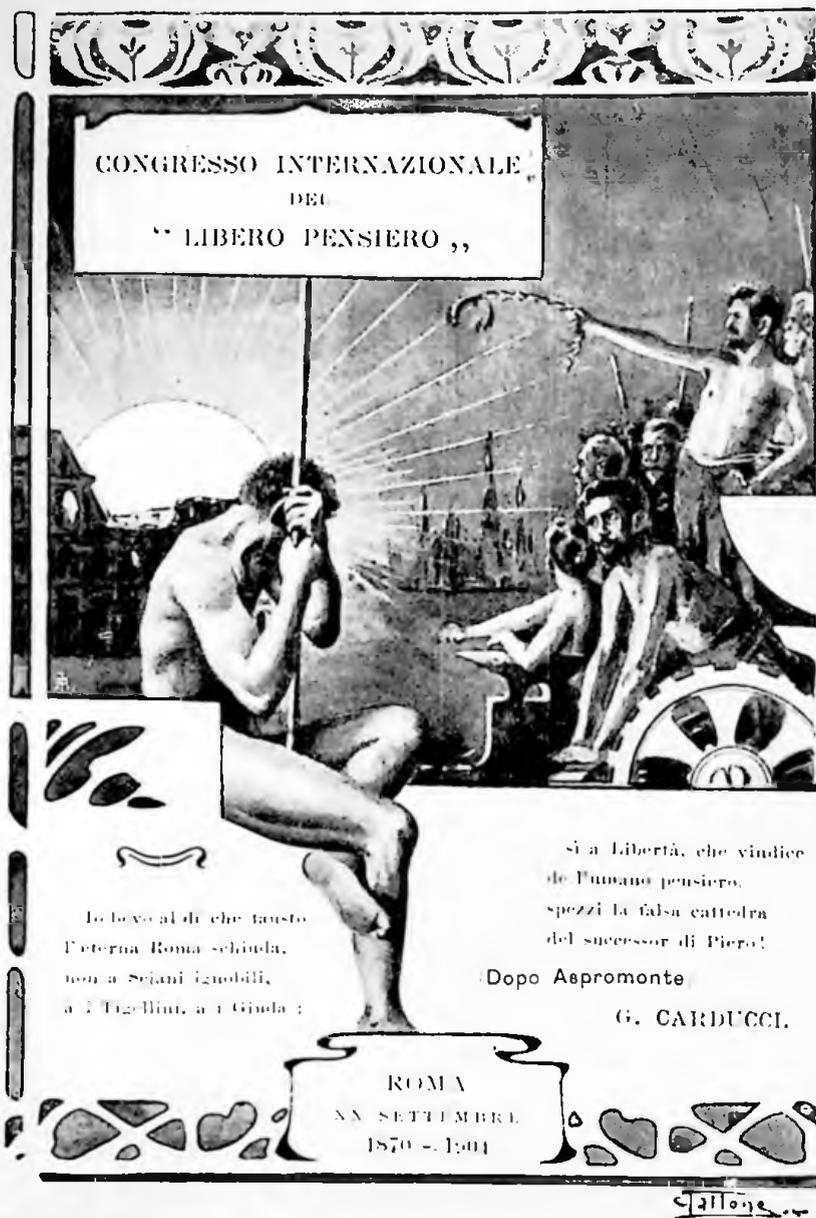
40. I coniugi Ghisleri a Bergamo nel 1908 (Pisa, Domus Mazziniana).

Tornato nel 1901 a Bergamo, Ghisleri riprese la sua collaborazione con l'Istituto. Dal 1905 al 1909 uscì a dispende quella che egli stesso ebbe a definire «l'opera mia maggiore»: l'*Atlante d'Africa*.



41. Roberto Ardigò, professore di Storia della Filosofia all'Università di Padova (Pisa, Domus Mazziniana).

A testimonianza della stima e della devozione verso il filosofo mantovano, nel 1909 il Ghisleri pubblicò, a sue spese, presso l'Istituto, la traduzione fatta da Ardigò di venti poesie del *Buch der Lieder* di H. Heine.



42. Cartolina di propaganda del Congresso Internazionale del Libero Pensiero, Roma 20 settembre 1904 (Pisa, Domus Mazziniana).

Ghisleri, che era tra i promotori del Congresso, riuscì a ottenere anche l'adesione di Roberto Ardigò. Questa cartolina fu disegnata da Cesare Tallone, per molti anni insegnante alla Scuola dell'Accademia Carrara di Bergamo grazie all'interessamento di Paolo Gaffuri. Si deve a Tallone la prima tricromia comparsa in *Emporium* nel 1898.



La Seduta Inaugurale del Congresso, nel Palazzo del Colonna Romano, 1904 -
Ghisleri Sella

1904
16
10

43. Seduta inaugurale del Congresso del Libero Pensiero, Roma 1904 (Pisa, Domus Mazziniana).

Al congresso partecipò tra gli altri il filosofo evoluzionista Ernst Haeckel, cui Ghisleri dedicherà un articolo celebrativo su *Emporium* nel febbraio del 1909, nel quale lo associerà significativamente a C. Darwin.



*Istantanea del Congresso Repubblicano a Roma
2-5 Maggio 1908 - alla Casa del Popolo*

2/5

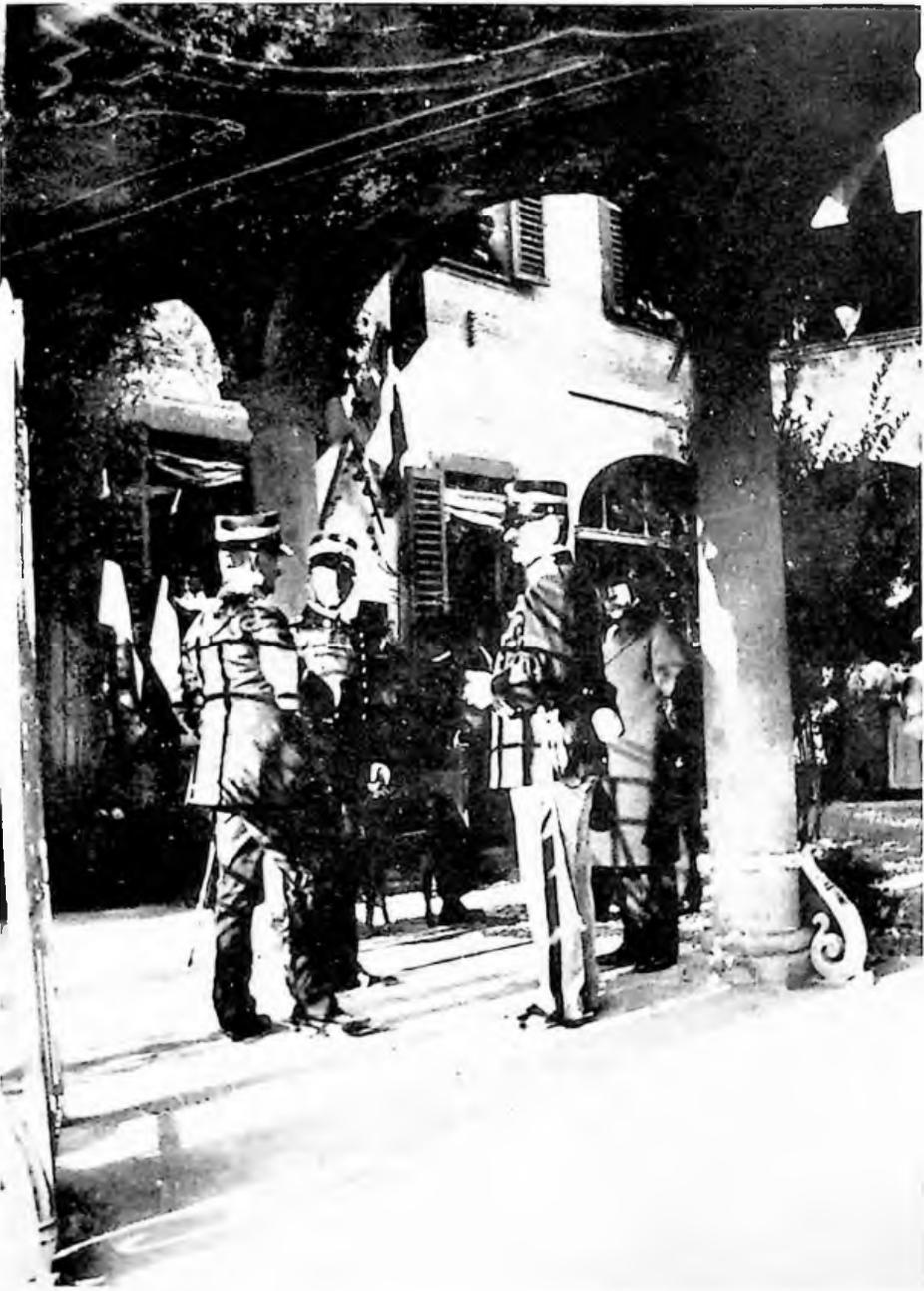
44. Congresso Repubblicano presso la Casa del Popolo, Roma 2-5 maggio 1908 (Pisa, Domus Mazziniana).

Dal dicembre del 1907 fino alla fine del 1908 Ghisleri fu a Roma come direttore del quotidiano *La Ragione*, organo politico ufficiale del Partito Repubblicano.



45. Terenzio Grandi ed Arcangelo Ghisleri, Torino 1927 (Pisa, Domus Mazziniana).

Uscito dal Partito Repubblicano nel 1912, Ghisleri progressivamente si ritira dalla scena politica e culturale, e si dedica soprattutto alle varie ristampe dei suoi atlanti scolastici per le mai definitivamente superate necessità economiche; accanto a ciò, procede al riordino del suo immenso archivio, una parte del quale costituirà a Como, nel 1923, il Museo Storico degli Esuli Italiani.



46. In attesa della visita di Vittorio Emanuele III all'Istituto, Bergamo settembre 1913 (Archivio Domenico Lucchetti).

Nella fotografia si riconosce, appoggiato alla colonna, Paolo Gaffuri. A partire dal 1909, in seguito ai diversi criteri aziendali ormai prevalsi in seno all'Istituto, inizia per Gaffuri un periodo di difficoltà, che culmina con il suo licenziamento nel 1915.



47. Visita di Mussolini all'Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1924 (Archivio Luigi Pelandi).

L'Istituto, quale lo aveva pensato e realizzato Gaffuri per oltre due decenni, è ormai cambiato da tempo, gestito e controllato da quelli che egli definiva i «novi homines». Uno di questi è Ezio Sangiovanni, subentrato gli nella carica di Direttore Generale, qui significativamente ritratto con un altro «uomo nuovo».



48. A. Ghisleri nel giardino della sua casa di via S. Lucia, a Bergamo, negli ultimi anni della sua vita (Pisa, Domus Mazziniana).

Alla morte di Paolo Gaffuri, nel marzo del 1931, Ghisleri dedicò l'ultimo suo intervento su *Emporium*. Con Gaffuri se ne andava infatti l'ultima ragione di una sua collaborazione ad una rivista che, trentasei anni prima, li aveva visti insieme fondatori e direttori. Ghisleri morirà nell'agosto del 1938.

Finito di stampare nel mese di Novembre 1985
presso la Grafital di Torre Boldone
Bergamo

LA FONDIARIA

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI E RIASSICURAZIONI
SOCIETÀ PER AZIONI

AGENZIA GENERALE DI BERGAMO

ROTONDA DEI MILLE, 1 - TEL. (035) 24.29.73 - 21.22.98 - 23.84.13

PASSIRANI
Automobili s.r.l.



